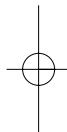
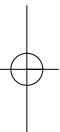
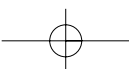


MARIO GANDINI

RAFFAELE PETTAZZONI DAL GENNAIO 1934 ALL'ESTATE 1935
Materiali per una biografia



Strada maestra. Quaderni della Biblioteca comunale "G. C. Croce"
di San Giovanni in Persiceto, 51 (2° semestre 2001)



15. R. Pettazzoni.

Ein noch stärkerer Beweis für die immer *et* représente un labour scientifique d'une rare envergure. Aussi demeure-t-on confondu devant la maîtrise nécessaire pour un pareil dessein, même lorsque son auteur a pour nom: Raffaele Pettazzoni.

Im dritten Band seiner Sammlung selbständiger Darstellungen der Religion einzelner Völker bearbeitete Pettazzoni die Religion des alten Griechenlands. Hier sei wenigstens auf dieses treffliche Buch hingewiesen. Denn wir Deutschen haben noch kein Werk, das die Darstellung der Religion der alten Griechen, die neueren Aufzeichnungen einzelner Völker in religiöser Begriffe und großer Überlieferung ben lebt in deutschem Aberglauben.

Professor Raffaele Pettazzoni, who has just given us his *La Religione di Zarathustra* (Bologna 1920) is a student of comparative religion.

Pettazzoni, que se propone estudiar la antigua Cerdeña, analiza primeramente de donde podemos obtener informacion como formas religiosas de los antiguos "de los gigantes" y en el culto de

„Шинтоизм — говорит знаменитый ориенталист Рафаэле Петтазони, итальянский переводчик и толкователь „Койки“, — национальная, многобожная, повсюду западного культуры шенно vras que designam o deus supremo im' ou „Tschuku“ entre os negros inferiores) e de „schus“ negro de Bonny. Entre os indios central e tambien entre ser supremo mu'“

Förhistorisk konst i Italien.

Intressant föredrag av professor Pettazzoni.

Professor Pettazzoni, som i måndags

Cartea lui Pettazzoni analizează origina și dezvoltarea mistere-lor în antichitate, începând cu cele grecești și tracice (eleusine, dionisiace, orfice, cabirice, cele ale lui Sabazius), trecând prin cele

R. Pettazzoni, profesor historji religji w uniwersytecie bolońskim, nie jest dla świata naukowego „nowym człowiekiem“ w dziedzinie tej stosunkowo nowej wiedzy: zawdzięczamy mu. on

Ter slotte betoogt Pettazzoni, dat ten spijt van alle wettelike en politieke uitleggi Ezt a következtetést Pettazzoni a gondosan összegyűjtött és megvizsgált ethnológiai anyagból vonta le és ez a következtetés felel meg annak a dinamisztikus vallás-felfogásnak, amely ma a tudományban, japans

Il nome di Pettazzoni nel mondo.

INDICE

- 85 Avvertenza
 86 Sigle e abbreviazioni
 87 Addenda et corrigenda
 88 *Per il terzo volume de La confessione dei peccati (1934)*
 89 *La voce Monoteismo per l'EI (inizio 1934)*
 89 *Nuovi rapporti con i persicetani (1934)*
 90 *Per la regificazione della Scuola comunale "G.C.Croce" (1934)*
 91 *Alla Farnesina (gennaio 1934)*
 91 *Membro onorario del "Parthenon" di Budapest (14 gennaio 1934)*
 92 *Un riscontro stravagante (31 gennaio 1934)*
 92 *Per una conferenza all'IsMEO (primi mesi del 1934)*
 92 *Impegni vari nei primi mesi del 1934*
 94 *Sulla religione romana (1934)*
 96 *Nuovi rapporti e incontri nei primi mesi del 1934*
 98 *I primi rapporti con Pia Zambotti Laviosa (primavera 1934)*
 99 *I primi rapporti con Delio Cantimori (1934)*
 100 *Per l'EI (1934)*
 100 *Per la Scuola e per la biblioteca speciale (1° semestre 1934)*
 101 *Per il primo fascicolo semestrale 1934 degli SMSR (1° semestre 1934)*
 101 *Fuori dal CNIAP (1934)*
 103 *Un altro giuramento (1934)*
 103 *Per il VI Congresso internazionale di storia delle religioni (primavera 1934)*
 104 *Impegni primaverili vari (aprile-giugno 1934)*
 105 *Un bilancio della primavera 1934*
 106 *L'Handbuch di p. Schmidt in italiano (primavera 1934)*
 108 *I primi rapporti con Olindo Falsirol (primavera 1934)*
 109 *L'intervista di Giovannetti (primavera 1934)*
 110 *Giudizi del primo semestre 1934*
 111 *Incontri e contatti della primavera-estate 1934*
 114 *Sulla "cultura critico-religiosa" in Italia (primavera-luglio 1934)*
 115 *Una titolarità inaccettabile (primavera-estate 1934)*
 116 *La comunicazione per Londra (primavera-estate 1934)*
 118 *Per Londra (primavera-estate 1934)*
 119 *All'inizio dell'estate 1934*
 120 *Una pagina de L'Illustrazione italiana del 1° luglio 1934*
 121 *La decennale persecuzione da parte di un "recettore astrale" (1934-1943)*
 121 *Un articolo di Amfiteatrov (luglio 1934)*
 122 *Una settimana al British Museum (22-28 luglio 1934)*
 124 *Al 1° Congresso internazionale di scienze antropologiche ed etnologiche (Londra, 30 luglio- 4 agosto 1934)*
 128 *Incontri londinesi (fine luglio-inizio agosto 1934)*
 131 *Dopo il congresso londinese (agosto-settembre 1934)*
 132 *Un lusinghiero giudizio di Conti Rossini (27 agosto 1934)*
 133 *Lavori urgenti (settembre-ottobre 1934)*
 133 *Per il secondo fascicolo semestrale 1934 degli SMSR (2° semestre 1934)*
 135 *Sul sogno cattivo (settembre-ottobre 1934)*
 135 *La Prefazione alla parte seconda de La confessione dei peccati (ottobre 1934)*
 137 *La voce Penitenza per l'EI (autunno 1934)*
 138 *Il 1° volume della Storia delle religioni diretta da Tacchi Venturi (autunno 1934)*
 139 *Ancora per il terzo volume de La confessione dei peccati (autunno 1934)*
 140 *I primi incontri e l'amicizia con Karl Löwith (1934-1939)*
 141 *Altri nuovi rapporti nel 1934*

- 143 *Alcuni allievi verso la metà degli anni Trenta*
144 *Alla Farnesina (novembre 1934)*
145 *Sul neo-paganesimo germanico (1934-1935)*
148 *Altre due voci per l'EI (autunno-inverno 1934)*
149 *Il corso dell'a.acc. 1934-35*
150 *Nell'a.acc. 1934-35*
153 *La Storia delle religioni per l'EI (1934-1935)*
155 *Nell'Istituto di studi etruschi (1934-1935)*
156 *Ancora sulle origini matriarcali della confessione (1934-1935)*
156 *Per una missione in Svezia (1934-1935)*
158 *Le pubblicazioni del 1934*
158 *Note biografiche e giudizi vari del 2° semestre 1934*
160 *Leggendo Carlini (1934)*
162 *Alcuni impegni di fine anno (dicembre 1934)*
163 *Progetti (e preoccupazioni) per il nuovo anno (inizio 1935)*
165 *Per le lezioni di Upsala sull'onniscienza divina (gennaio-agosto 1935)*
167 *Socio della Società geografica italiana (gennaio 1935)*
168 *Il Centro italiano di studi americani (1935)*
168 *Per la Biblioteca del Littorio (gennaio 1935)*
170 *Il 2° volume de La confessione dei peccati in libreria (febbraio 1935)*
172 *Ancora sulla confessione dei peccati (1935)*
173 *Impegni e contatti vari nei primi mesi del 1935*
175 *Il primo incontro con Angelo Brelich (gennaio o febbraio 1935)*
176 *I primi giudizi su La confessione dei peccati II (febbraio 1935)*
176 *Per il primo fascicolo semestrale 1935 degli SMSR (1° semestre 1935)*
177 *Assirelli col mal d'Africa (1935-1938)*
177 *Lusinghieri giudizi di Cumont (marzo-aprile 1935)*
178 *Alla Farnesina (marzo-maggio 1935)*
179 *Un nuovo lavoro in corso (1935-1936)*
180 *Sulla politica religiosa di Roma antica: i Bacchanali e la loro repressione (1935)*
181 *Per l'EI (1935)*
182 *Impegni e contatti vari della primavera 1935*
184 *Il caso Suali (1935)*
185 *Per la metapsichica (primavera 1935)*
186 *Un'altra intervista di Giovannetti (aprile 1935)*
187 *Sulla confessione dei peccati nell'antichità classica (primavera 1935)*
188 *Per la Scuola e per la biblioteca speciale (maggio-giugno 1935)*
189 *Per il VI Congresso internazionale di storia delle religioni (primavera-estate 1935)*
190 *Alcune note bio-bibliografiche del 1° semestre 1935*
191 *Sui monumenti figurati dell'arte antichissima in Italia (primavera-estate 1935)*
193 *Un prospetto e un indice analitico per La confessione dei peccati (primavera-autunno 1935)*
194 *La comunicazione per Bruxelles (primavera-estate 1935)*
195 *Alla "Festa demonica del Libro" (giugno 1935)*
196 *Per il concorso di Milano (1935)*
196 *Giudizi vari del primo semestre 1935*
199 *Le prime recensioni a La confessione dei peccati II (primavera-estate 1935)*
201 *Un argomento non opportuno (primavera-estate 1935)*
201 *La storia delle religioni negli Stati Uniti d'America (luglio 1935)*
202 *Nell'estate 1935*
205 *Note*

Avvertenza

Per i criteri seguiti nella redazione di questa cronaca biografica rimandiamo alle avvertenze premesse alle parti precedenti che indichiamo qui di seguito (esse vengono citate, nel testo e nelle note, in forma abbreviata):

Pettazzoni 1883-1905= *Raffaele Pettazzoni dalla nascita alla laurea (1883-1905)*, Strada maestra, 27 (2° semestre 1989), 1-165.

Pettazzoni 1883-1905. Agg.= *Raffaele Pettazzoni dalla nascita alla laurea (1883-1905). Aggiunte e correzioni*, ibidem, 31 (2° semestre 1991), 217-225.

Pettazzoni 1905-1907=*Raffaele Pettazzoni autodidatta nello studio della storia delle religioni e alunno della Scuola italiana di archeologia (1905-1907)*, ibidem, 32 (1° semestre 1992), 119-247.

Pettazzoni 1907-1909=*Raffaele Pettazzoni da alunno della Scuola archeologica a professore supplente nel "Minghetti" di Bologna (1907-1909)*, ibidem, 33 (2° semestre 1992), 129-223.

Pettazzoni 1909-1911=*Raffaele Pettazzoni dall'archeologia all'etnologia (1909-1911)*, ibidem, 34 (1° semestre 1993), 95-227.

Pettazzoni 1912=*Raffaele Pettazzoni nell'anno cruciale 1912*, ibidem, 36-37 (1994), 177-298.

Pettazzoni 1913-1914=*Raffaele Pettazzoni dalla libera docenza nell'Università di Roma all'incarico nell'Ateneo bolognese (1913-1914)*, ibidem, 40 (1° semestre 1996), 63-205.

Pettazzoni 1914-1918=*Raffaele Pettazzoni negli anni della prima guerra mondiale (1914-1918)*, ibidem, 43 (2° semestre 1997), 65-173.

Pettazzoni 1919-1922=*Raffaele Pettazzoni nel primo dopoguerra (1919-1922)*, ibidem, 44 (1° semestre 1998), 97-214.

Pettazzoni 1922-1923=*Raffaele Pettazzoni dall'incarico bolognese alla cattedra romana (1922-1923)*, ibidem, 45 (2° semestre 1998), 157-241.

Pettazzoni 1924-1925=*Raffaele Pettazzoni negli anni del noviziato universitario romano (1924-1925)*, ibidem, 46 (1° semestre 1999), 77-223.

Pettazzoni 1926-1927=*Raffaele Pettazzoni negli anni 1926-1927*, ibidem, 47 (2° semestre 1999), 95-226.

Pettazzoni 1928-1929= *Raffaele Pettazzoni negli anni 1928-1929*, ibidem, 48 (1° semestre 2000), 81-249.

Pettazzoni 1930-1931= *Raffaele Pettazzoni intorno al 1930*, ibidem, 49 (2° semestre 2000), 141-254.

Pettazzoni 1931-1933 = *Raffaele Pettazzoni nelle spire del fascismo (1931-1933)*, ibidem, 50 (1° semestre 2001), 19-183.

Riteniamo doveroso segnalare che per la redazione di alcuni capitoli della nostra cronaca biografica potremo utilizzare i seguenti utili lavori: la nota di L. Sacco, *La Biblioteca del Dipartimento di studi storico-religiosi dell'Università "La Sapienza" di Roma*, SMSR, 67 (2001), 161-188 (l'autore non si limita a tracciare la storia della biblioteca speciale fondata da Pettazzoni, ma la inserisce in un contesto più ampio, nella storia della disciplina e del suo insegnamento a Roma, con ricchezza di dati e precisi riferimenti bibliografici); i contributi

di L. Cerasi, “*Il centro massimo degli studi in Italia*”. *Appunti sulla Facoltà di Lettere e Filosofia durante il fascismo*, e di V. Roghi e A. Vittoria, *Un “santuario della scienza”: tradizione e rotture nella Facoltà di Lettere e Filosofia dalla Liberazione al 1966*, nella *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia de “La Sapienza”* a cura di L. Capo e M.R. Di Simone, Roma, 2000, rispettivamente 509-565 e 567-628 (le tre autrici, tra le altre fonti, hanno potuto vedere i *Verballi del Consiglio di Facoltà di Lettere e Filosofia* dell’Università di Roma)(+).

(+) Non sappiamo se ammirare lo straordinario zelo (in qualche caso) o deplorare la grossa insipienza di chi ha compilato l’*Indice dei nomi* della *Storia*: per fare solo qualche esempio, sono registrati in ordine alfabetico *Bertoni* Giulio, *Ercole* Francesco, *Falco* Giorgio, ma anche *Giulio* Bertoni, *Francesco* Ercole, *Giorgio* Falco (con rinvio a pagine diverse); nell’elenco non figurano *Furlani* Giuseppe e *Gentile* Federico, ma *Giuseppe* Furlani e *Federico* Gentile! *Loewy* Emanuel e *Löwy* Emanuel sono considerate due persone distinte!

Sigle e abbreviazioni

AM	=	<i>Atti e Memorie</i>
ARW	=	<i>Archiv für Religionswissenschaft</i>
DBE	=	<i>Deutsche Biographische Enzyklopädie</i> , München- ..., 1995-2000
DBI	=	<i>Dizionario biografico degli italiani</i> , Roma, 1960-
EC	=	<i>Enciclopedia cattolica</i> , Città del Vaticano, 1948-1954
EdR	=	<i>Enciclopedia delle religioni</i> (dir. A.M. di Nola), Firenze, 1970-1976
EF ²	=	<i>Enciclopedia filosofica</i> , Firenze, 1968-1969
EI	=	<i>Enciclopedia italiana</i> , Milano-Roma, 1929-
EJ	=	<i>Encyclopaedia Judaica</i> , Jerusalem, 1971-1972
EP	=	<i>Enciclopedia pedagogica</i> (dir. M. Laeng), Brescia, 1989-1994
ER	=	<i>The Encyclopedia of Religion</i> (dir. M. Eliade), New York, 1987
ER ed.tem.eur.	=	<i>Enciclopedia delle religioni</i> (dir. M. Eliade), edizione tematica europea..., Milano, 1993-
ERE	=	<i>Encyclopaedia of Religion and Ethics</i> (dir. J. Hastings), Edinburgh, 1908-1926
GDE	=	<i>Grande dizionario enciclopedico</i> (UTET), Torino, varie edizioni
GDR	=	<i>Grande dizionario delle religioni</i> (dir. P. Poupard), Assisi, 1988
NDB	=	<i>Neue Deutsche Biographie</i> , Berlin, 1953-
PW	=	<i>Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft</i> , neue Bearbeitung, herausgeg. von G. Wissowa..., Stuttgart, 1894-
Rd	=	<i>Rendiconti</i>
RdA	=	<i>Rivista di antropologia</i>
RGG	=	<i>Die Religion in Geschichte und Gegenwart</i> , Tübingen, 1927-1932 ² , 1957- 1965 ³ , 1988 ⁴ -
RHR	=	<i>Revue de l’histoire des religions</i>
RL	=	<i>Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie</i> herausgeg. von W.H. Roscher, Leipzig, 1884-1937
SMSR	=	<i>Studi e materiali di storia delle religioni</i>

Addenda et corrigenda

Errata corrige: in *Pettazzoni 1912*, 297, n. 88, r. 3 si legga Gallizia (non Gallizzia) e fondamentale (non fundamentalmente).

In *Pettazzoni 1912*, 293, nel prospetto degli atti dei congressi internazionali di storia delle religioni, per il VI (Bruxelles, 16 [non 6]-20 settembre 1935), sulla base di una fonte polacca (v. *infra*) abbiamo indicato il volume *Recueil des Communications du 6e Congrès International d'Histoire des Religions. Bruxelles 1935*, Bruxelles, 1936, pp. 1047; dobbiamo precisare che un volume di 1047 pagine con tale titolo non esiste: evidentemente Henryk Swienko, *Udział Polaków w Międzynarodowych Kongresach Historii Religii (1900-1990)*, Euhemer, 35 (1991), 2 (160), 79-94, e precisamente 89, n. 47, ha compiuto una specie di *contaminatio* tra l'opuscolo recante brevi riassunti delle comunicazioni e pubblicato prima del Congresso (*Sixième Congrès international d'Histoire des Religions. Bruxelles 16-20 Septembre 1935. Recueil des Communications présentées au Congrès*, Louvain, 1935, pp. 56) e i *Mélanges Franz Cumont* = Université libre de Bruxelles. Annuaire de l'Institut de Philologie et d'Histoire orientales et slaves, t.IV (1936), pp. 1047 (in due parti, con numerazione continua delle pagine); è inoltre da precisare quanto segue: nell'opuscolo cit. di 56 pagine sono pubblicati i riassunti di 126 comunicazioni (in pochi casi soltanto il titolo); nei *Mélanges* cit., 1-968, sono pubblicate *in extenso* 40 delle 126 comunicazioni e inoltre 12 contributi (forse anch'essi presentati al Congresso fuori programma); le pp. 969-1047 contengono la *Chronique de l'Institut*, note e informazioni sulle pubblicazioni dei membri e dei collaboratori dell'Istituto stesso, la *Liste des souscripteurs* e la *Table des matières*; le pagine iniziali contengono la *Dédicace*, V, la *Bibliographie de M. Franz Cumont*, VII-XXX, e la *Liste des collaborateurs*, XXXIII-XXXVI; nel volume non c'è una premessa o una nota editoriale che segnali la provenienza congressuale dei contributi e i criteri della scelta (nella *Dédicace* Cumont è indicato come Président du VIe Congrès d'Histoire des Religions).

In conclusione, del VI Congresso gli atti, con la cronaca dei lavori ecc., non furono mai pubblicati.

In *Pettazzoni 1919-1922*, 165-166, abbiamo accennato ai primi rapporti tra Pettazzoni e Alberto Pincherle; a Roma i due studiosi si incontrano frequentemente all'Università dopo il 1923 e nell'Istituto Treccani dopo il 1925; i loro rapporti si fanno sempre più stretti, nascono una reciproca stima e una profonda, duratura amicizia.

Come abbiamo visto, Pincherle insegna Storia del cristianesimo, prima per supplenza, poi per incarico, dopo l'allontanamento del titolare, il suo maestro Buonaiuti; è Buonaiuti stesso a proporre il nome del suo allievo, e sempre lo sostiene Pettazzoni (v., per esempio, i *Verbali del Consiglio della Facoltà di lettere e filosofia*, seduta del 13 novembre 1930); a questo proposito sono da ricordare le perplessità del Senato accademico espresse con la "preoccupazione che l'insegnamento del prof. Pincherle non abbia un indirizzo in tutto consono alla coscienza religiosa italiana"; in difesa di Pincherle, oltre a Pettazzoni, interviene Vittorio Rossi, il quale "informa che, fatti gli opportuni accertamenti, gli risulta che il carattere dell'insegnamento del prof. Pincherle è tale che non darà luogo a tali preoccupazioni, tanto è vero che il suo corso è seguito anche da uditori nei quali la coscienza religiosa è ispirata da legittimo rigore" (v. *Verbali* cit., seduta del 13 novembre 1933) (+).

A Pincherle, come vedremo, l'incarico verrà rinnovato annualmente fino all'a. acc. 1936-37; nel 1937 egli sarà nominato straordinario di Storia delle religioni nell'Università di Cagliari; ma dopo il 1938, a seguito delle leggi razziali, dovrà lasciare la cattedra e trasferirsi all'estero.

(+) Cfr. L. Cerasi, "Il centro massimo degli studi in Italia". *Appunti sulla Facoltà di Lettere e Filosofia durante il fascismo*, in *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia de "La Sapienza"* a cura di L. Capo e M. R. Di Simone, Roma, 2000, 509-565, e precisamente 545-546.

Per il terzo volume de La confessione dei peccati (1934)

In *Pettazzoni 1930-1931*, 149, abbiamo accennato ad un prospetto nel quale sono contemplati cinque volumi per *La confessione dei peccati*; esso non reca data, ma è probabilmente non dell'inizio degli anni Trenta, ma del 1933 o 1934, quando l'autore ha già pensato ad un quarto volume (che qui indica come *Intermezzo*) su confessione e matriarcato o sulle origini matriarcali della confessione (cfr. *Pettazzoni 1931-1933*, 96-97); trascriviamo integralmente il prospetto in parola:

Raffaele Pettazzoni, *La Confessione dei Peccati*
 Parte Prima, vol. I: 1.Primitivi-2.America Antica-3.Giappone-4.Cina-5.Br.-6.Giain.-7.Budd.
 Parte Seconda (Prefazione alla Parte Seconda)
 vol.II: 8.Egitto-9.Babilonia-10.Israele-11.Arabia Meridionale
 vol.III: 12.Siria-13.Hittiti-14.Asia Minore-15.Grecia
 Intermezzo vol. IV
 Parte Terza vol. V

Nel prospetto, tra i capitoli destinati al 3° volume, oltre a *Siria e Hittiti*, troviamo *Asia Minore* al posto di *Ellenismo*, come da noi già preannunciato (cfr. *Pettazzoni 1930-1931*, 159) e, per la prima volta, *Grecia*.

Ai primi del febbraio 1934, come abbiamo già detto in un capitolo precedente, Pettazzoni consegna all'editore il manoscritto del secondo volume (gli resta da preparare la *Prefazione alla parte seconda*) ed è a buon punto anche con la preparazione del terzo.

Del lavoro da lui compiuto per il cap. XII (*Siria*) fino al febbraio 1933 abbiamo già trattato in *Pettazzoni 1931-1933*, 48-49; nel 1934 egli procede alla redazione definitiva del capitolo in fogli protocollo (alcuni riciclati), nei quali si notano tracce di rifacimenti parziali in corso d'opera; il manoscritto è costituito originariamente di quattro parti: 11 cc. numerate recano il testo del par.1 (*La confessione dei peccati nei testi di el-Amarna*), 4 cc. n.n. le relative 28 note, 17 cc. numerate da 1 a 16 (c'è una 3bis) il testo del par. 2 (*La confessione dei peccati nella religione della Dea Siria*), 11 cc. n.n. le relative 64 note; successivamente viene data una numerazione unica a tutte le carte, comprese quelle recanti le note (anche queste ricevono una numerazione unica: diventano 95): in tutto sono 43 cc.

Come abbiamo visto, anche il cap. XIII (*Hittiti*), integrato con un secondo paragrafo, è praticamente già pronto per la stampa: Pettazzoni si limita ad apporre una numerazione unica alle carte del testo e delle note.

In *Pettazzoni 1930-1931*, 159-161, abbiamo dato notizia dei materiali raccolti per il cap. XIV (*Asia Minore*), della loro elaborazione e del primo rifacimento del gennaio-marzo 1931 accennando anche a quello del maggio 1933. Le 89 cc. di fogli protocollo o formato protocollo di questo rifacimento sono conservate in una carpetta sulla quale è scritto "ms. del Cap. XIV 'Asia Minore' precedente al rifacimento del maggio-giugno 1934" (anche su alcune carte si legge: "rifatto aprile 1934"; "maggio 1934"; "rifatto maggio-giugno 1934"; "3° paragrafo è stato rifatto nel giugno 1934"; "questa è la redaz. 1933 del 3°-5° diventato definitivo nel giugno 1934"); nella stessa carpetta sono conservati tre prospetti sinottici che saranno utilizzati per la tavola finale dal titolo *Concordanza di motivi e formule in testi confessionali e affini*.

Il manoscritto definitivo della primavera 1934, in fogli protocollo, è costituito da quattro

parti, tre di testo e una di note: le prime tre di complessive 72 cc. numerate da 1 a 70 (due sono doppie; ma hanno anche numerazione propria il secondo e il terzo paragrafo); le note in un primo tempo sono numerate pagina per pagina, poi ricevono una numerazione unica da 1 a 301 (il relativo manoscritto è costituito da 37 cc. n.n.).

È da precisare che le ultime due carte (numerate 69/16 e 70/17) recano un paragrafo dal titolo *Erodoto*; come si legge in testa alla prima, il paragrafo è “soppresso al Cap. XIV in base alla n. 133 del Cap.XV”; infatti le due carte sono conservate tra le “malecopie” del cap. XV (*Grecia*), di cui abbiamo già detto; del manoscritto definitivo di quest’ultimo capitolo tratteremo più avanti.

La voce Monoteismo per l’EI (inizio 1934)

Pettazzoni deve preparare per l’EI la voce *Monoteismo*: nessuna difficoltà, se non quella di contenere la trattazione in due colonne scarse di stampa; dell’argomento egli si occupa da oltre due decenni ed ha già pubblicato un volume e alcuni articoli: tra i più recenti *Monotheismus und Polytheismus. I. religionsgeschichtlich*, in RGG², 4, 1930, 185-191. Redige la voce probabilmente nelle prime settimane del 1934 procedendo ad una prima redazione, della quale sono conservati, tra le sue carte, soltanto due fogli formato mezzo protocollo recanti la trattazione riguardante l’unicità di Jahvè e lo svolgimento del relativo monoteismo originario (monolatria) fino al monoteismo assoluto. Anche il manoscritto della seconda redazione (non è ancora quella definitiva) è mutilo: è costituito da un foglio protocollo (2 facciate) e contiene la trattazione degli stessi argomenti di cui sopra.

Pettazzoni consegna il manoscritto definitivo abbastanza presto; nell’ultima decade di maggio riceve le bozze di stampa insieme con una lettera di Gentile che trascriviamo integralmente:

Roma, 19 maggio 1934 – XII

Cara Eccellenza,

Le mando le bozze (già nelle “strisce” che precedono immediatamente l’impaginazione) del Suo articolo *Monoteismo* che ho voluto leggere personalmente nelle prime bozze, al momento della loro spedizione in tipografia. L’articolo in sé stesso mi è molto piaciuto. Soltanto mi è parso necessario coordinare meglio alcuni punti con altre trattazioni già pubblicate nell’Enciclopedia, e opportuno attenuare in due o tre passi la vivacità polemica di alcune espressioni, rispettando il pensiero.

Spero di esservi riuscito. Ella, riletto il Suo articolo, potrà darmene conferma, o indicare le modificazioni più opportune, che tuttavia non devono importare variazioni nello spazio globale dell’articolo, giacché ciò renderebbe assai difficile l’impaginazione, che è urgentissima.

Grazie e cordiali saluti

Gentile

È da ritenere che sia intervenuta la censura di p. Tacchi Venturi (1).

La voce apparirà nel vol. 23°, 1930, 699-700.

Nuovi rapporti con i persicetani (1934)

Riteniamo che Pettazzoni sia soddisfatto delle onoranze che gli hanno tributate i persicetani nell’ottobre 1933; sono ormai lontani i tempi in cui il giovane studioso iniziava la sua carriera scientifica “tra l’avversione di molti, l’indifferenza di tutti” (così ha scritto egli stes-

so nel febbraio 1909); ora si fanno più frequenti i rapporti, oltre che con gli amici, con le istituzioni locali e con i compaesani; quasi a sottolineare questo nuovo rapporto con la città natale, egli manda, con dedica "ai suoi concittadini", una sua foto ingrandita al podestà, il quale la fa esporre nella residenza municipale.

Il Comune chiede il suo autorevole intervento per favorire la soluzione di qualche problema, per esempio per la regificazione della Scuola comunale pareggiata "G.C.Croce" (v. più avanti); il segretario comunale chiede il suo interessamento per far segnalare alle scuole del Regno una sua proposta di materiale didattico, una proposta di "carattere prettamente fascista e patriottico"; non sono pochi i concittadini che chiedono un appoggio per trovare lavoro o migliorare la propria condizione o ricevere un premio o una onorificenza...

Si fanno più frequenti anche le visite da parte di persicetani: per esempio, verso la conclusione del Giubileo straordinario del 1933-34, nel marzo 1934 si recano a salutare il professore Dide Forni, figlia diciottenne dell'amico Gino (morto giovane), la quale soggiorna nella capitale presso la zia Giannina Forni Mengoli; è con lei la zia Ghita Forni Zambonelli di S.Giovanni in Persiceto, la quale ha con sé il figlio decenne Massimo (questi ricorderà la fugace comparsa di Pettazzoni che saluta gli ospiti, scambia una stretta di mano e poche parole, e poi si ritira nello studio).

Il 15 aprile 1934 l'assemblea dei soci della Cassa di risparmio di S.Giovanni in Persiceto, su proposta del Consiglio direttivo, nomina Pettazzoni, per acclamazione, azionista della Cassa medesima; l'interessato accetta la nomina versando l'importo di £ 50 e riceve l'azione n. 307.

Per la regificazione della Scuola comunale "G.C.Croce" (1934)

Dal 3 novembre 1917 funziona a S. Giovanni in Persiceto la Scuola tecnica comunale "G.C.Croce"; dal 1° ottobre 1920 è pareggiata alle scuole tecniche governative (r.d. 30 settembre 1920); a seguito della riforma Gentile (1923) è stata trasformata in Scuola complementare e con d.m. 14 settembre 1929 in Scuola secondaria di avviamento al lavoro agricolo; con un provvedimento dell'anno successivo è stato modificato l'indirizzo: non più avviamento al lavoro agricolo, ma avviamento commerciale; nello stesso anno 1930, per alleviare il notevole onere finanziario che il Comune deve sostenere, si tenta, inutilmente, di ottenere la regificazione (cioè la statalizzazione) della Scuola. Nell'estate 1933 il segretario del Fascio locale Antonio Zanetti, a nome del Direttorio, manifesta al commissario prefettizio l'opinione che si potrebbe istituire nella nostra cittadina un istituto tecnico inferiore (statale) e trasformare la Scuola di avviamento commerciale in Scuola di avviamento al lavoro agricolo; la direttrice della Scuola, Sara Soldati, con una puntuale relazione al commissario in data 3 ottobre 1933, dimostra non valida la proposta del Direttorio; contemporaneamente contatta Pettazzoni, il quale assicura il suo interessamento, e si propone di sollecitare il Comune a "fare pratiche più attive per ottenere la regificazione".

Antonio Zanetti, podestà dal 7 novembre 1933, persiste nel suo proposito: "considerata la necessità di addivenire ad un riordinamento della Scuola secondaria di avviamento al lavoro, specialmente per quanto riguarda il cambiamento di indirizzo e l'affiancamento a tale scuola di un Istituto tecnico inferiore", delibera, in data 3 novembre 1933, di nominare una commissione per lo studio della materia, commissione costituita dalle seguenti persone: cav. Elio Zambonelli, vice-segretario del Fascio, dott. Guido Forni, delegato podestarile, dott.

Lodovico Paglia, direttore del locale ufficio di zona della Federazione agricoltori, rag. Giuseppe Restani, segretario della Federazione commercianti di Bologna, prof. Sara Soldati, direttrice della Scuola “G.C.Croce”, rag. Pietro Zambonelli, rappresentante dei padri di famiglia, Alfonso Ghibellini, industriale.

Come appare anche da altre fonti, si vorrebbe una scuola media (l’Istituto tecnico inferiore) per i pochi ragazzi destinati a proseguire gli studi e una scuola professionale con indirizzo agrario per gli altri: e ciò in armonia con le direttive del governo tendenti a favorire l’agricoltura (si veda, per esempio, *Il ritorno alla terra in uno scritto del Duce*, Il Giornale d’Italia, 3 maggio 1933, 1; l’articolo di Mussolini è intitolato “*L’agricoltura dev’essere onorata, studiata, aiutata*”: è pubblicato anche nella *Nuova Antologia* del 1° maggio 1933 e come prefazione al volume *I problemi attuali dell’agricoltura italiana. Studi raccolti e coordinati* da L. Federzoni, Bologna, 1933).

La commissione, con la sola eccezione del Paglia, ritiene che “un totale cambiamento di indirizzo della Scuola nel senso agrario non è conforme alle aspirazioni delle famiglie di condizione civile e non troverebbe la necessaria adesione e comprensione presso i ceti rurali, mentre la media borghesia ed il ceto artigiano hanno già dimostrato di gradire la Scuola quale si svolge nel suo attuale ordinamento ed indirizzo”; fa presente al podestà “la massima opportunità e convenienza di promuovere con tutta urgenza la regificazione della Scuola”.

Alla fine del gennaio 1934 parte la nuova domanda di regificazione; qualche giorno dopo, con lettera del 9 febbraio, il podestà chiede a Pettazzoni di intervenire presso il Ministero dell’educazione nazionale; il nostro concittadino interviene: in febbraio contatta Marzaritori, ispettore generale dell’istruzione secondaria di avviamento professionale; all’inizio dell’estate, forse, riceve la visita dell’ispettore Pio Guerra, commissario per gli esami presso la Scuola “Croce”, il quale lo informa sull’opera da svolgere per il conseguimento di una rapida regificazione.

Grazie anche all’autorevole appoggio di Pettazzoni nel settembre 1934 viene adottato dal Consiglio dei ministri l’ambito provvedimento (2).

Alla Farnesina (gennaio 1934)

Pettazzoni è presente alla Farnesina, il 12 gennaio 1934, alla riunione della Classe delle scienze morali e storiche dell’Accademia d’Italia; il presidente Luzio comunica che sono pervenute alla Classe circa 500 domande di premi d’incoraggiamento: ne verrà distribuito l’elenco affinché gli accademici scelgano quelle di loro competenza e riferiscano alle prossime sedute; tra gli argomenti che vengono trattati interessa certamente Pettazzoni la proposta, pervenuta da Filippo De Filippi, di ristampare l’opera più importante del Ramusio, *Delle Navigazioni et Viaggi* (1550-1559).

Due giorni dopo, il 14, egli partecipa all’adunanza generale: Marinetti saluta Marconi, “ambasciatore ideale dell’Italia fascista” nel suo viaggio transoceanico; il presidente si rallegra a sua volta con i colleghi Formichi e Tucci per le loro felici esplorazioni nel Nepal e nel Tibet; degli argomenti che vengono poi trattati riteniamo che nessuno interessi in particolare il nostro storico delle religioni.

Membro onorario del “Parthenon” di Budapest (14 gennaio 1934)

Forse dietro intervento di Károly Marót o di Károly Kerényi (o di tutt’e due), nella sedu-

ta del 14 gennaio 1934 il “Parthenon” di Budapest (A klasszikus Műveltség Barátainak Egyesülete = Società degli amici della cultura classica) elegge all’unanimità Pettazzoni membro onorario: glielo comunica il presidente Alois Wolkenberg, prelado domestico di S.S.; la notizia di questa nomina, e di altre, l’interessato la legge anche in un ritaglio di giornale ungherese (in lingua tedesca) che gli manda Kerényi: *Vereinsnachrichten Verein der Freunde Klassischer Bildung*, Pester Lloyd, 16 Januar 1934.

Successivamente Pettazzoni riceve un estratto del Marót con la seguente dedica: “Con saluti molti al nuovo membro onorario del nostro Parthenon: vivat, floreat, crescat!”.

Un riscontro estravagante (31 gennaio 1934)

Con la nota *I suffumigi aromatici dai Babilonesi ai Bantu*, SMSR, 9 (1933), 238-241, Pettazzoni ha ripreso la serie dei *Paralleli e riscontri* che aveva interrotta nel 1930; ma dopo il 1933 non ne pubblica altri.

Potrebbe esser destinato alla serie, se svolto, l’argomento che trascriviamo:

Roma 31 I 1934

Per Adamo ed Eva la perdita del paradiso terrestre è conseguenza dell’aver mangiato il frutto d. albero d. conoscenza (cioè [Preuss Forschungen u. Fortschritte 1934] aver avuto rapporti sessuali).

Forse anche l’aver mangiato un chicco di melograno (che è la ragione per cui Core non può abbandonare completam. l’ inferno e lo sposo: Hymni Hom. in Cer. 372, 411) è un modo velato di specificare che essa ha avuto rapporti con Plutone,

Cfr. Izanagi che scende all’ inferno per riavere la sposa Izanami, e non può, perché essa ha già mangiato del cibo cotto nel forno d. inferno.

Per una conferenza all’IsMEO (primi mesi del 1934)

Come abbiamo visto in un capitolo precedente, Pettazzoni ha accettato l’invito di Gentile a tenere nel 1934 una conferenza all’Istituto per il Medio ed Estremo Oriente; ha preannunciato anche il titolo (quello definitivo è *Religione e politica religiosa nel Giappone moderno*); viene ora concordata la data: 21 marzo.

Per preparare il testo della conferenza egli non ha bisogno di compiere nuove ricerche; può attingere dall’introduzione al suo volume *La mitologia giapponese*, Bologna, 1929, introduzione pubblicata parzialmente anche in una rivista italiana e successivamente, in traduzione tedesca, in un periodico di Lipsia (cfr. *Pettazzoni 1928-1929*, 184, e *1930-1931*, 156-157).

Sono conservate due carte di una prima redazione e il manoscritto definitivo di 15 cc. formato protocollo; dopo la conferenza il testo verrà pubblicato in opuscolo, come avviene per tutte le letture del ciclo. Abbiamo già ricordato quella inaugurale di Filippo De Filippi; ne elenchiamo alcune altre: *L’Oriente nella cultura contemporanea* di Giuseppe Tucci (13 febbraio), *Problemi giapponesi* di Giovanni Cesare Maioni (6 marzo), *Ideali della Cina moderna* di Giovanni Vacca (13 marzo), *La questione del Pacifico vista da un orientale* di Taraknath Das (10 aprile).

Impegni vari nei primi mesi del 1934

È molto probabile che martedì 23 gennaio, alle ore 21, Pettazzoni sia ad assistere, insieme con Adele, al Teatro Reale dell’Opera, alla prima rappresentazione de *La Fiamma*, nuo-

vissimo melodramma dell'amico Ottorino Respighi su libretto di Claudio Guastalla; dirige l'orchestra lo stesso Respighi.

Come abbiamo anticipato in *Pettazzoni 1931-1933*, 161-163, nelle prime settimane del 1934 Pettazzoni riceve a Roma della Monica, direttore della Casa Zanichelli, e ai primi di febbraio si reca egli stesso a Bologna, nell'ufficio di Corte dei Galluzzi, per consegnare all'editore il manoscritto del secondo volume de *La confessione dei peccati* e per discutere ancora dei problemi riguardanti le due collezioni e gli SMSR; incontra anche il tipografo per fornirgli indicazioni e istruzioni per la stampa.

Il 13 febbraio Giuseppe Tucci, reduce dal quarto viaggio nel Tibet, durato sei mesi (c'è una sua intervista ne *Il Giornale d'Italia* del 9 gennaio), tiene una conferenza all'IsMEO sull'Oriente nella cultura contemporanea: è probabile che Pettazzoni vada ad ascoltare l'amico.

Sabato 17 febbraio il nostro storico delle religioni partecipa ad un thè in casa dei coniugi Van Buren insieme con numerosi altri ospiti (la padrona di casa li elenca diligentemente in un apposito registro): Ludwig Curtius, M.lle e M.me Mâle, Axel Boëthius e signora, Emile Panaitescu e signora, Bartolomeo Nogara e signora, M.me Ogle, Jan Crocco e Frau Gemellino, signora Colini, Frau Arnim von Gerken, Frau Lehmann-Hartheban, Raniero Mengarelli, Lugli e signora, Mustelli, Marcel Simon e signora, Paul Manship e signora, signora Calza, Otto Brendeli, Giulio Miskolsky e signora (2 bis).

È probabile che Pettazzoni, per un riguardo al collega, ma anche perché è interessato all'argomento, sia presente lunedì 26 febbraio all'Augusteo, dove Formichi parla del suo viaggio nel Nepal illustrandolo con la proiezione di un film; il testo della conferenza sarà pubblicato dall'Accademia d'Italia: *Il Nepal*, Roma, 1934.

Forse almeno una volta, per accondiscendere ai ripetuti inviti della padrona di casa, egli si reca in Via Paisiello 47, dove Gisella Craig organizza letture e conferenze per il gruppo Sufi Movement e "anche per le persone amiche che s'interessano ai problemi dello spirito": per esempio, a partire dal 4 febbraio, tutte le domeniche alle ore 11 antimeridiane lettura delle Sacre Scritture e dell'insegnamento mistico del Maestro Inayat Khan, oppure sabato 31 marzo, alle ore 18, conversazione (con traduttore) di Nath Sircar, professore di Filosofia nell'Università di Calcutta.

Avvicinandosi il tempo in cui, di solito, l'Accademia d'Italia esamina le domande di premi d'incoraggiamento, si rivolgono a Pettazzoni alcuni interessati o i loro protettori; qualcuno, conoscendolo già, si reca ad incontrarlo: è il caso, per esempio, di Augusta Del Vecchio Veneziani, una conoscenza degli anni bolognesi (è sorella dell'amico Giorgio Del Vecchio); ha preparato da tempo uno studio sul Negri e, dopo aver incontrato il nostro storico delle religioni il 28 febbraio, gli manda un nuovo lavoro sul De Meis.

Nel mese di marzo Pettazzoni è spesso impegnato per i lavori dell'Accademia.

Egli è presente alla riunione della sua Classe il 9: vengono designati come rappresentanti nell'assegnazione dei "Premi Mussolini" Jannaccone, Pettazzoni e Patetta rispettivamente per le classi di scienze fisiche, lettere e arti; la seduta continua il pomeriggio del 9 e nelle ore antimeridiane del 13, 14, 16, 17 e 19 per l'esame delle domande e per l'assegnazione dei premi d'incoraggiamento. Dalla lettera dell'interessato in data 6 maggio 1934 risulta che Pettazzoni è "relatore benevolo e favorevole" dei lavori storici di Salvatore Minocchi; dalla corrispondenza di un altro aspirante risulta che egli è favorevole all'assegnazione di un premio a Renato Freschi per un lavoro su Giovanni Calvino (ne parliamo in un altro capitolo); è da ritenere che egli intervenga a favore dell'archeologa Pia Zambotti Laviosa (di cui dire-

mo); ritiene invece mancante di sufficiente chiarezza il lavoro del capitano Salvatore Landi, *Testimonianza del Senso e dello Spirito a Dio con l'uomo*; pregato dall'autore, con lettera del 27 maggio lo inviterà a trovare una espressione limpida e ordinata al suo pensiero...

Il 21 marzo, alle ore 19, Pettazzoni si trova nel salone dell'Istituto nazionale fascista di cultura in Via Giustiniani 5, dove tiene la preannunciata conferenza sulla religione e la politica religiosa del Giappone moderno (di cui abbiamo detto); come si leggerà in una nota di cronaca (*L'Accademico Pettazzoni all'Istituto italiano per il medio ed estremo Oriente*, Il Giornale d'Italia, 23 marzo 1934, 6), la conferenza è seguita attentamente dal numeroso pubblico che tributa, alla fine, un calorosissimo applauso all'illustre studioso. Il testo sarà tempestivamente pubblicato nella collana delle conferenze dell'IsMEO: *Religione e politica religiosa nel Giappone moderno*, Istituto italiano per il medio ed estremo Oriente, Roma, 1934, 8°, pp.17 (sarà poi tradotto in norvegese: *Religion og Religionspolitikk i det Modern Japan*, Samtiden, 48 (1937), 127-136).

Nelle prime settimane di marzo vengono intensificati i raduni di propaganda del PNF per il prossimo plebiscito: con r.d. 19 gennaio 1934, n. 7, è stata sciolta la Camera dei deputati, le varie confederazioni sindacali e associazioni fasciste hanno presentato le proposte di candidati entro il 15 febbraio, il Collegio unico nazionale è convocato per domenica 25 marzo ad approvare la lista unica dei deputati designati formata dal Gran Consiglio del Fascismo; le (cosiddette) elezioni politiche debbono essere "un plebiscito unitario nel segno del Littorio", "il popolo italiano deve attestare dinanzi al mondo la sua decisa volontà di potenza, nella salda struttura degli ordinamenti creati dal Duce per la forza, per il prestigio e per la prosperità della Nazione" (sono i titoli dei giornali); nelle città pannelli decorativi con decine di SI e con l'effigie del duce vengono collocati sulle facciate di vari palazzi; i fiduciari dei gruppi rionali si adoperano per favorire la massima partecipazione al voto: l'astensione viene considerata un'azione antinazionale...

Pettazzoni riceve due certificati elettorali: uno dal Comune di S.Giovanni in Persiceto (è iscritto nella lista della sezione n.4 col n. 485); l'altro dal Governatorato di Roma (è iscritto nella lista della sezione n. 131 col n. 725). È da ritenere che egli si rechi a votare in quest'ultima sezione.

Sulla religione romana (1934)

Abbiamo già trattato, a suo luogo, degli studi di Pettazzoni sulla religione romana: v. soprattutto *Pettazzoni 1914-1918*, 163; *1928-1929*, 97-99; *1930-1931*, 224-225. Alla fine di quest'ultima pagina 225 abbiamo preannunciato che egli si occuperà ancora dell'argomento nella seconda metà degli anni Trenta; dobbiamo parzialmente rettificare l'affermazione nel senso che egli se ne occupa anche prima, tra il 1932 e il 1935: per esempio, nella precedente puntata *1931-1933*, 69-70, abbiamo accennato al suo interesse per i nuovi studi di Franz Altheim e della Scuola di Francoforte sul Meno; *ibidem*, 89, abbiamo ricordato il suo intervento il 14 dicembre 1932 nella discussione seguita a un discorso di Nilsson e l'esame attento del relativo testo sulla sostanziale differenza tra la religione romana e la religione greca; nel corso dell'a. acc. 1932-33 egli dedica alcune lezioni al sincretismo greco-romano; sono del 10 marzo 1933 le considerazioni che troviamo annotate in un foglietto (e che trascriviamo):

La religione romana è statale, ma non è nazionale, perché Roma non è una nazione: è una città.

Origini composite (sinecismo) - Allargamento progressivo, cui corrisponde una progressiva amplificazione del

pantheon.

La religione finisce per essere ellenizzata completam.: non oppone resistenza. Non così in Oriente, dove è proprio sul terreno della religione che si produce la reazione alla ellenizzaz. culturale, e finalm. la rinascita (da varie nazionalità varie chiese scismatiche orientali risorgono nel cristianesimo sotto il segno della religione!!!)

Il mondo romano non si cura di conservare la propria relig. nelle forme avite.

Un altro momento concorre, e cioè: in Oriente era implicita la tendenza alla rinascita perché l'Oriente era stato conquistato.

- Invece Roma era lei che aveva conquistato la Grecia: quindi non c'era posto per una nazione.

In complesso: Roma ha *ab origine* un destino imperiale

Quando riceve il volume di Arnaldo Momigliano, *L'opera dell'imperatore Claudio*, Firenze, 1932, Pettazzoni ne esamina attentamente soprattutto il cap. II (*Le basi dell'Impero: la politica religiosa*); sono quasi tutte segnate le pagine di un articolo di Lucia Morpurgo (lavora presso il Museo nazionale di Via Gaeta), *Due passi di Svetonio riguardanti la "religione" nemorense*, *Historia*, 7 (1933), 589-599 (cinque punti interrogativi a margine della p. 598 segnalano un'affermazione piuttosto ardita: "una religione come la romana sostanzialmente monoteistica..."). Pettazzoni conosce certamente da tempo il libro di Bachofen, *Die Sage von Tanaquil. Eine Untersuchung über den Orientalismus in Rom und Italien*, Heidelberg, 1870; e ora ha almeno notizia, da una recensione di Nilsson nella *Deutsche Literaturzeitung*, 1933, 2168-2169, del lavoro di L. Euing, *Die Sage von Tanaquil*, Frankfurt a.M., 1933 (è la leggenda collegata con i Tarquini e con Servio Tullio). Probabilmente non è casuale il fatto che egli accetti di preparare per *Gnomon* la recensione ad un'opera sull'apporto dell'antico mondo italico e romano alla religione cristiana (ne abbiamo parlato in un capitolo precedente: *Pettazzoni 1931-1933*, 159-161).

Che in questi anni Pettazzoni si stia occupando anche della religione romana è documentato da un'intervista condotta da Eugenio Giovannetti nella primavera del 1934 e pubblicata col titolo *Il confessore del genere umano*, *L'Illustrazione italiana*, 61, 26 (1° luglio 1934), 12: l'intervistatore ci informa ad un certo punto che il nostro storico delle religioni, il quale "ha già pubblicato una bella *Storia della religione greca sino ad Alessandro*, si prepara a quella della religione romana"; e prosegue affermando che l'insigne storico ha ormai la certezza che la storia delle religioni, ed essa sola, possa darci il senso chiaro delle origini di Roma: e che sia quindi destinata a rinnovare tutta la storiografia romana.

Dice Pettazzoni:

La certezza di potere approdare ad un mondo pre-ariano dei Mediterranei, e di ritrovare sul Lazio preromano le grandi tracce d'una fulgente ed unitaria civiltà religiosa, non è ancora scientifica: ma le intuizioni di Giangiacomo Bachofen sono, senza dubbio, straordinariamente profonde. La sua *Leggenda di Tanaquilla* ha indicato, senza dubbio, una via a tutti gli arditi ricercatori. Si intravede già la riva lontana; e qualcuno approderà. Ma la storia delle religioni deve procedere con tutte le scientifiche cautele su questo terreno delle civiltà mediterranee, ancora per sì gran parte teoretico. Io già diffondo tra i miei alunni il culto di questi studi sulla religione preistorica laziale. Qualche storico tedesco ha già scoperto nell'Italia preromana la prevalenza di culti che potrebbero essere tipicamente derivati dai Mediterranei: ma s'ostina a dire: "dei Mediterranei non conosciamo ancor nulla: quindi per noi non esistono". Io vorrei dire invece: "cerchiamo di conoscerli; apriamo gradatamente alla storia delle religioni questo nuovo orizzonte da cui tanta luce potrebbe venire non solo su le origini romane ma su tutta la storia di Roma, concepita (e non sarebbe ormai più possibile concepirla altrimenti) come una religiosa creazione. Verso il mondo dei Mediterranei deve cominciare ormai un grande viaggio di scoperta.

Press'a poco le stesse parole Pettazzoni ripeterà, come vedremo, in un'altra intervista dell'anno successivo condotta dal medesimo giornalista: *Viaggio tra i secoli della romanità*.

L'Italia e la Storia delle religioni, Il Giornale d'Italia, 14 aprile 1935, 3.

Quando, ai primi del giugno 1934, riceve il primo volume (è dedicato a lui e a Kerényi) di *Epochen der römischen Geschichte* di Franz Altheim, Frankfurt am Main, 1934, egli scrive tra l'altro all'autore (è conservata la minuta con il solo testo, ma non c'è dubbio che data e destinatario sono quelli da noi indicati):

Io sono fiero che il mio nome figuri sulla prima pagina di quest'opera, dove la storia romana è trattata per la prima volta secondo quel principio storico-culturale che è destin., a parer mio, a rinnovare tutta la scienza storica.

Qualcuno, e forse io stesso, amerebbe indugiarsi di più fra le tenebre della 'preistoria', ma Ella si è decisa. svincolato dalla tentazione di queste chiusure che difficilm. possono dare qualche risultato concreto.

Diremo più avanti di altri studi sull'argomento: forse Pettazzoni se ne interessa anche in previsione del bimillenario augusteo, del quale già si comincia a parlare (v., per esempio, l'articolo di A.M. Colini, *Mostra Augustea della Romanità*, L'Italia letteraria, 10, 11 (18 marzo 1934),1).

Nuovi rapporti e incontri nei primi mesi del 1934

Come abbiamo già avuto occasione di accennare, si rivolgono talvolta a Pettazzoni anche persone che amano interessarsi di problemi religiosi o addirittura storico-religiosi per diletto o passione e che danno alle stampe i loro pensieri e le loro soluzioni: forse appartiene a questa categoria l'ingenero capitán de infantería Ramón Soto Fernández che ai primi del gennaio 1934 fa pervenire al nostro storico delle religioni una copia de *El Libro del Saber*, nel quale dà "a conocer la Clave de las Mitologías, y con ello el origen de las Religiones". In gennaio Pettazzoni riceve e non cestina i lavori di Adelfo Masotti: evidentemente manda un biglietto di ringraziamento all'autore, il quale non si interessa di studi storico-religiosi, ma di scienze medico-chirurgiche (diatermia chirurgica o diatermocoagulazione), ha conseguito la libera docenza in Dermatologia nel 1914 ed ha tenuto corsi nell'Università di Bologna; il Masotti e G. Baraldi, "perseguitati dalla setta", hanno preparato un lavoro "contro il fariseismo massonico" e desidererebbero conoscere "l'autorevole giudizio" del nostro storico delle religioni; ma soprattutto -come appare da altre lettere successive- il Masotti cerca appoggi presso l'Accademia d'Italia...; diremo più avanti di un suo curioso mezzo di evangelizzazione degli infedeli dell'Africa orientale.

È del 9 febbraio 1934 una lettera di Olga Fröbe-Kapteyn di Ascona: deve organizzare per agosto la quinta sessione di Eranos (Benennungsstätte für Ost und West) con la partecipazione, tra gli altri, di Hauer di Tübingen e di Rhys Davids di Londra; vuole evitare un'eventuale "collisione" con il congresso degli orientalisti a Roma; in marzo manda poi il *Vortrags-Programm* (Pettazzoni parteciperà una sola volta, nel 1950, a questi incontri).

Nei primi mesi del 1934 con Pettazzoni scambia numerose lettere Gino Ginanneschi, membro della Commissione per le Belle Arti in provincia di Grosseto; nell'articolo *Tirreno Speco*, Maremma. Bollettino della Società storica maremmana, n.s., 2 (8), 1933, fasc.3, egli attribuisce carattere sacro, misterico (cita *I misteri* di Pettazzoni) alla cosiddetta Tagliata Etrusca di Ansedonia, il "Tirreno Speco" cantato dal Carducci, e prima ancora da Fazio degli Uberti nel *Dittamondo* (il poeta trecentesco ricorda la tradizione dei convegni demoniaci nello speco cosano); ma al nostro storico delle religioni non interessa la tesi che ossessiona il suo corrispondente, interessano le notizie che il Ginanneschi gli fornisce sulle numerose

sopravvivenze religiose pagane in Toscana.

Non sappiamo quando esattamente e in quali circostanze Pettazzoni ha i primi contatti con Maryla Falk, una giovane indologa (è nata a Leopoli nel 1906), discepola di Jan Przyluski al Collège de France e alla Sorbona; essa soggiorna talvolta anche a Roma, è in rapporto con Merkel, ed è con ogni probabilità lo studioso tedesco a segnalargli a Pettazzoni; questi affida a lei, nei primi mesi del 1934, il compito di recensire, per gli SMSR, un grosso volume di 500 pp.: *Gottfried Arnold in Auswahl* herausgegeben von Erich Seeberg, München, 1934 ("Mystiker des Abendlandes" hrsg. von R.F. Merkel, III); come appare dall'ampia recensione (SMSR, 10 (1934), 114-118), la giovane indologa conosce a fondo anche la storia del misticismo medievale e moderno; dopo qualche anno mostrerà la sua padronanza di questa materia con *I "Misteri" di Novalis*, Napoli, 1938, un volume che interesserà non solo i germanisti, ma anche gli storici delle religioni.

Torneremo più avanti sui rapporti della Falk con Pettazzoni, sulla sua ulteriore collaborazione agli SMSR nel 1937, sulla sua Memoria dello stesso anno *Il mito psicologico nell'India antica*, un geniale tentativo d'interpretare tutto il pensiero upanishadico secondo un metodo nuovo, sulla sua partecipazione ai congressi internazionali di storia delle religioni (3).

Isaiah Sonne, il quale ha già collaborato con recensioni agli SMSR, manda a Pettazzoni l'estratto dei suoi *De Costa Studies*, *The Jewish Quarterly Review*, 22 (1932), 247-293, affinché se ne dia segnalazione nella rivista; forse suggerisce il nome di un recensore, l'amico Jacob Teicher, giovane ex allievo del Collegio Rabbinico Italiano di Roma; la recensione, redatta dal Teicher, sarà pubblicata negli SMSR, 10 (1934), 118-122.

Negli ultimi giorni di febbraio o ai primi di marzo parte per Roma da Varsavia la signora Wolfsonowa, la quale ha una figlia e nipoti nella capitale italiana: Julia l'accompagna alla stazione, sale sulla carrozza Warszawa-Roma ed ha "un momento brutto di gelosia..." La Wolfsonowa è naturalmente incaricata di portare i saluti dell'amica polacca a Pettazzoni.

Negli stessi giorni è a Roma Georg Rohde, conosciuto a Lund nell'agosto 1929, il quale collabora agli SMSR con recensioni; lo studioso berlinese approfitta dell'occasione per incontrare Pettazzoni.

Incoraggiato dall'amico Sergio Sergi, Mario Nacinovich di Roma alla fine del marzo 1934 fa pervenire in omaggio al nostro storico delle religioni il primo volume di una sua poderosa opera, frutto di lunghi anni di lavoro, *Carmen Arvale. I: Il testo*, Roma, 1933; fa poi seguire il II: *I fonemi e le forme*, Roma, 1934 (sono in tutto 890 pp.): oltre che ai linguisti, i risultati di questo studio sono utili agli storici delle religioni, i quali possono leggere molte pagine relative, per esempio, ai démoni (Semones), a Marte (Mavors) come divinità apotropaica; Pettazzoni ne affida la recensione a Giacomo Devoto (sarà pubblicata negli SMSR, 10 (1934), 240-243).

Nel novembre 1934 Pettazzoni segnalerà il Nacinovich, per un premio d'incoraggiamento, all'Accademia d'Italia.

Nei primi mesi del 1934 egli riceve anche l'estratto di una recensione al volume di G. Rathmann, *Quaestiones Pythagoreae Orphicae Empedocleae*, Halis Saxonum, 1933, pubblicata da Francesco Della Corte nella *Rivista di filologia e d'istruzione classica*, n.s., 12 (1934): lo scritto interessa il nostro storico delle religioni, il quale manda almeno due righe di ringraziamento al giovanissimo recensore: questi, ora ventunenne, discepolo di Augusto Rostagni, diventerà un valente filologo classico e forse, in futuro, avrà ancora qualche con-

tatto con Pettazzoni (3 bis).

Nel novembre 1933, da Offida ha mandato a Pettazzoni il suo primo volume Giulio Ser-Giacomi: *Spirito ed arte, amore e vita nella completa coscienza cosmica*, Ascoli Piceno, 1933 (è devotamente dedicato “alla grande anima del Duce”, del quale, come premessa, sono riportati, in due pagine, alcuni pensieri tratti dai discorsi); purtroppo l’opera non è finita, e l’autore manda nel corso del 1934 altri saggi: *Spiritualismo, idealismo, neo-scolastica*, Roma, 1934; *L’altra Conciliazione*, Roma, 1934; *Preludi polemici? Il “trascendente” e l’uomo*, Roma, 1934 (è il riassunto, quest’ultimo, della comunicazione da presentare al Congresso nazionale di filosofia; la comunicazione non viene accolta e l’autore la pubblicherà *in extenso*...). Il povero Ser-Giacomi continuerà anche in futuro a mandare i suoi scritti divulgando una “concezione risolutiva” dello “squilibrio fra scienza e fede” e lamentando che essi non vengano “afferrati nella loro sostanza e finalità” ... né da Pettazzoni né da altri.

I primi rapporti con Pia Zambotti Laviosa (primavera 1934)

Mi permetto di segnalare alla E.V. il lavoro presentato dalla Signora Pia Laviosa di Fondo Val di Non, sulle civiltà preromane nei territori dell’Alto Adige e del Trentino

L’Autrice ha veramente una conoscenza molto approfondita della regione, come ho potuto constatare anche da precedenti suoi contributi, e ha saputo, mi sembra, porla a profitto nel modo migliore per l’indagine di tutti i problemi inerenti alle suddette civiltà. Spero che l’Accademia vorrà riconoscere tali benemerenze e incoraggiare la Signora Laviosa concedendole un adeguato premio.

Con questa lettera ufficiale del 27 dicembre 1933 Antonio Minto, presidente dell’Istituto di studi etruschi di Firenze, segnala a Pettazzoni la monografia archeologica *Le civiltà preistoriche e protostoriche nell’Alto Adige* di Pia Zambotti Laviosa, una studiosa ora trentacinquenne, già allieva di Giovanni Patroni, la quale ha collaborato alla formazione delle carte archeologiche dell’Alto Adige, ha pubblicato una *Nota su due pietre megalitiche figurate*, Studi etruschi, 6 (1932), 497 sgg., ed ha in corso di stampa altri contributi, per esempio: *L’età del bronzo e la prima età del ferro nell’Alto Adige*, ibidem, 7 (1933), 397 sgg.; *Aspetti del problema cronologico nella preistoria atesina*, Studi trentini di scienze storiche, 14 (1933), fasc. 3-4.

Anche Paolo Emilio Pavolini fa pervenire analoga favorevole segnalazione a Pettazzoni, il quale ai primi di aprile riceve a Roma la giovane studiosa: questa si è impegnata nella ricerca con notevoli sacrifici, anche economici, ha incontrato varie difficoltà che le hanno procurato un esaurimento nervoso, teme “una novella disillusione...”; il nostro storico delle religioni le manifesta premuroso interessamento e appoggerà il conferimento di un aiuto finanziario da parte dell’Accademia d’Italia per la pubblicazione della monografia: aiuto che non verrà presto.

Risulteranno vani tutti gli affidamenti anche del sen. Tolomei, di Paribeni, di Bertoni; già alla fine d’aprile 1934 scrive Pia Zambotti:

... Ma io non sono più dominata dal bell’ottimismo di un tempo: incomincia ad invadermi il timore anzi che il mio lavoro abbia fruttificato sotto non lieti auspici e sento che lentamente mi vado preparando a subire la triste sorte che un avverso destino vuole forse infliggere a questa mia prima grave fatica, la quale, per suprema irrisone del fato, è stata qualificata come “fondamentale e di primissimo ordine” da più di uno specialista della materia. Lo scoraggiamento mi riprende perché non so vincere il triste presentimento che mi invade l’animo a mio malgrado...

Il premio d'incoraggiamento sarà conferito alla studiosa trentina, anche grazie al valido appoggio di Pettazzoni, nell'aprile 1935.

Tra il nostro storico delle religioni e Pia Zambotti Laviosa, come vedremo, nascerà una duratura amicizia (4).

I primi rapporti con Delio Cantimori (1934)

Sono forse del 1933, ma certamente del 1934 i primi rapporti di Pettazzoni con Delio Cantimori: questi ha studiato a Pisa e dall'ottobre 1931 è titolare di Storia, filosofia, economia, diritto corporativo nel Liceo classico "Ugo Foscolo" di Pavia; vinto un concorso ministeriale per borse di studio, dal dicembre 1931 al luglio 1932 nella Facoltà teologica di Basilea ha seguito i corsi di Storia della Chiesa e dei dogmi di Ernst Staehelin e di Teologia sistematica di Johannes Wendland, ed è entrato in contatto con ambienti influenzati da Karl Barth; ormai da qualche tempo, già esitante tra la storia della filosofia e la storia della cultura, influenzato anche dagli studi di Lucien Febvre, è stato attratto dallo studio della vita religiosa del Cinquecento ed ha iniziato ricerche sugli eretici e protestanti italiani; tornato all'insegnamento nell'a.sc. 1932-33, è diventato amico di Carlo Morandi ed ha avuto contatti con Federico Chabod, impegnato nelle sue ricerche di storia religiosa dello Stato di Milano. Probabilmente è dello stesso periodo il suo incontro con Luigi Suali, il quale -non sappiamo esattamente quando e in che circostanza- presenta il giovane romagnolo a Pettazzoni; l'incontro sarà ricordato dallo stesso Cantimori, *Raffaele Pettazzoni*, Nuova rivista storica, 44 (1960), 179-187, e precisamente 182:

Mi presentò a lui, che considerava con attenzione e simpatia chiunque studiasse argomenti connessi con la storia delle religioni, il Suali, il quale a sua volta, fiero del suo sanscrito, usava qualche ironia con l'amico, perchè questi non si era interessato di studiare quella lingua: sembrava un po' un iniziato, che considerasse affettuosamente, ma un po' dall'alto al basso, il grande studioso suo amico, che produceva tanto più di lui, che aveva impostato una ricerca tanto ampia come quella sul monoteismo, che sapeva dominare una storia e una massa di materiali così dispersa e tanto vasta, ma non sapeva il sanscrito. La conversazione aveva tono quasi scherzoso, vertendo addirittura sulla validità scientifica della scienza o storia delle religioni, e il Pettazzoni si rivolgeva come ad arbitro al nuovo venuto, che si era messo a studiare storia delle eresie, e, come scolaro pisano, gli sembrava in qualche modo rappresentante delle nuove generazioni idealistiche e storicistiche. Lo scolaro pisano pensava con molta comprensione e soggezione al sarto manzoniano, mentre cominciava ad avere qualche vaga percezione di quanto fosse miope certa prosopopea della concretezza, quanto fossero limitati i suoi orizzonti, provinciale certo filologismo, poco solida la sicurezza di certi storicismi aprioristici.

Nell'agosto 1934 Pettazzoni incontra di nuovo Cantimori a Londra: il giovane studioso ha vinto un anno fa una borsa di studio della Fondazione Volta e può recarsi per un anno all'estero (Coira, Zurigo, Salisburgo, Vienna, Cracovia, Breslavia, Berlino, Londra, Dublino) a raccogliere materiali sugli eretici italiani del Cinquecento; Pettazzoni apprezza Cantimori e considera importanti le sue ricerche; avvicinandosi il termine del suo esonero dall'insegnamento, sollecita Formichi ad intervenire presso il Ministero dell'educazione nazionale per ottenere una proroga di detto esonero sino alla fine dell'anno; ma nell'ottobre Cantimori diventa assistente presso l'Istituto italiano di studi germanici (fondato a Roma nel 1932): viene addetto alla redazione della rivista *Studi germanici* e alla biblioteca; liberato dall'insegnamento liceale, a contatto con Gentile e con l'Istituto dell'EI, potrà attendere al lavoro scientifico e aprirsi la strada alla carriera universitaria.

Come vedremo, Pettazzoni nel dicembre 1934 gli assegnerà il compito di esaminare un

contributo di Renato Freschi per l'eventuale pubblicazione negli SMSR, successivamente la recensione del *Calvino* dello stesso autore, e poi la traduzione dal tedesco dell'opera che Kerényi sta preparando per la collezione zanichelliana "Storia delle religioni".

Utili insegnamenti riceverà Cantimori da Pettazzoni; lo storico romagnolo vi accennerà nel necrologio già citato: "[Pettazzoni] era sempre uguale a se stesso, costante al lavoro, rigoroso e versatile, benevolo e cordiale, ma fermo con gli amici giovani e giovanissimi, fedele alle amicizie come al lavoro, sicuro nella sua vocazione alla scienza".

I rapporti di studio e di amicizia tra i due studiosi continueranno fino agli anni Cinquanta (5).

Per l'EI (1934)

Abbiamo già avuto occasione di accennare alle difficoltà che Pettazzoni incontra per la redazione delle voci storico-religiose dell'EI: i collaboratori italiani sono pochi ed egli stesso ha poco tempo perché è impegnato nella preparazione della seconda parte de *La confessione dei peccati* e in altri lavori; continua a rivedere i contributi dei vari autori e collabora con Gentile e con Pincherle per l'assegnazione delle voci.

Secondo un'intesa di due anni fa con Gentile, per la voce *Maya* ha provveduto Renato Biasutti a scegliere i collaboratori (il principale è Antonio Mordini), ma spetta a Pettazzoni rivedere la parte relativa a religione e mitologia; per *Messico precolombiano* provvede Guido Valeriano Callegari, il quale ha ripreso la collaborazione "disgraziatamente interrotta per quasi un anno" (così ha scritto a Pettazzoni in data 1° dicembre 1933); per le voci *Paradiso* e *Peccato* è incaricato Marcel Simon.

Il nostro storico delle religioni dovrebbe redigere le voci *Parso* e *Parsismo*, ma evidentemente incarica altri: le due voci figureranno come redazionali; entro ottobre dovrà consegnare il manoscritto della voce *Penitenza* e successivamente preparare *Polidemonismo* e *Politeismo* (ne diremo più avanti).

Per la voce *Preghiera* è incaricato Friedrich Heiler, autore di un fortunato volume, *Das Gebet*, München, 1918, che ha avuto cinque edizioni fino al 1923; Pincherle vorrebbe assegnargli anche la voce *Paradiso* (Simon è in ritardo!), ma lo studioso tedesco è malato, da anni non si occupa più della preghiera e deve rinunciare alla collaborazione; suggerisce di rivolgersi al teologo di Strasburgo Fernand Ménégoz, professore di Dogmatica, autore del libro *Le problème de la Prière*, ma il compito sarà assegnato al Merkel.

Per la Scuola e per la biblioteca speciale (1° semestre 1934)

Periodicamente Pettazzoni inoltra al rettore una richiesta di assegno straordinario per la sua Scuola; ma non sempre la richiesta viene accolta: per esempio, nel maggio 1934 il Consorzio per l'incremento dell'Università considera che le condizioni della Scuola di studi storico-religiosi "sono attualmente abbastanza floride e, in ogni caso, migliori di quelle degli altri Istituti universitari".

Per quanto riguarda il funzionamento della biblioteca sono ancora modesti gli aiuti che il direttore riceve: come apprendiamo da una nota non datata, Pincherle sarebbe "animato di buone intenzioni, cioè disposto a inventariare almeno un po' di libri", ma si trova "sperduto di fronte a moduli e ad altre complicazioni".

Fortunatamente, per l'inventariazione, la catalogazione e la collocazione delle opere e dei

periodici pervenuti per dono e acquisto dal 1° luglio 1933 al 1° luglio 1934 viene ancora incaricata Olga Pinto con un compenso forfettario di £ 550.

Pettazzoni continua ad adoperarsi per l'incremento del patrimonio librario; tra l'altro egli esamina attentamente i cataloghi d'antiquariato librario e riesce ad acquistare opere, collezioni di monografie e annate di periodici esaurite; e provvede sempre personalmente a compilare gli elenchi per gli acquisti.

Per il primo fascicolo semestrale 1934 degli SMSR (1° semestre 1934)

Per il primo fascicolo semestrale dell'annata 10.a (1934) degli SMSR Pettazzoni dispone di articoli di Furlani, Dangel, Marmorstein; collaborano inoltre per la prima volta Ernesto de Martino (ne abbiamo già parlato) e Martin P. Nilsson; per la rubrica "Rassegne ed appunti" presentano note Furlani e Zoller (anzi Zolli: anch'egli ha dovuto italianizzare il suo cognome); per la "Rivista bibliografica" preparano recensioni Furlani, Zolli, Guarducci, Simon, Pincherle e, per la prima volta, Olga Pinto, Maryla Falk, Jacob Teicher.

Pettazzoni redige una sola recensione, anzi una breve presentazione degli *Oriental Studies in honour of Cursetji Erachji Pavry*, Oxford University Press, 1933, pubblicati a cura di uno dei figli, il Dastur Jal Cursetji Pavry, "in ricordo del suo 70° compleanno e in riconoscimento della sua posizione eminente nel mondo della letteratura zoroastrica": il recensore si limita a segnalare i più importanti dei settanta studi originali della miscellanea.

Molto brevi sono anche le "Note bibliografiche" relative a quattro volumi: *Hygini Fabulae* recensuit, prolegomenis commentario appendice instruxit H.J.Rose, Lugduni Batavorum, s.a. (tutti saranno grati al dotto filologo e mitologo di S. Andrews per questa nuova edizione di una delle fonti più preziose per la conoscenza della mitologia antica, specialmente nei suoi sviluppi ellenistici); R. Darmon, *La situation des cultes en Tunisie*, Paris, 1930² (l'opera, che si distingue per una grande obiettività, si deve ad un israelita tunisino di nazionalità italiana, il quale studia qui le religioni praticate nella Reggenza di Tunisi in rapporto al diritto pubblico, allo stato, alla legislazione e nella rispettiva organizzazione attuale); P. Guglielmo Schmidt, *Manuale di storia comparata delle religioni*, Brescia, 1934 (ne tratteremo più avanti); J.Evola, *Rivolta contro il mondo moderno*, Milano, 1934 (Pettazzoni afferma che "non è qui che si può discutere la tesi centrale di questo libro, cioè la concezione antievoluzionistica della storia come discesa, caduta, regressione ecc."; l'autore cita quasi in ogni pagina opere scientifiche di storia religiosa, ma sostiene che "il cosiddetto punto di vista 'scientifico' e 'positivo' con le sue varie e vane pretese di esclusivismo, noi, nel migliore dei casi, lo consideriamo semplicemente come quello dell'ignoranza"; e allora -si chiede Pettazzoni- perché ricorrere a Frazer, Reville, Wallis Budge, Moret, Langdon, Ridgeway, e tanti altri?

Nel fascicolo la recensione occuperà la p. 108; le note bibliografiche le pp. 123-124.

Fuori dal CNIAP (1934)

Abbiamo anticipato in *Pettazzoni 1931-1933*, 31, che Pettazzoni, dopo l'assorbimento del Comitato per le tradizioni popolari nel Comitato nazionale per le arti popolari in seno all'Opera Nazionale Dopolavoro, comincia a disertare le riunioni del nuovo organo che non ha più carattere prettamente scientifico; ne abbiamo conferma dalla risposta ad una convocazione della riunione plenaria per il 17 marzo 1934 (è conservata la minuta): egli prean-

nuncia la sua assenza perché sarà impegnato all'Accademia d'Italia, si scusa perché "da tempo" non partecipa all'attività del Comitato un po' per altri impegni, ma soprattutto per la sua incompetenza "in questo campo della laografia" (usa probabilmente questo termine doto per evitare la parola "folklore" che si vuole bandita dall'italiano); prega inoltre il presidente Bodrero di esonerarlo dalla carica di membro della Commissione tecnica.

Al successivo invito del vice-presidente Beretta a prender parte alla riunione del Consiglio direttivo e della Commissione tecnica (sempre per il giorno predetto) Pettazzoni, con lettera del 15 marzo, risponde ripetendo quanto già scritto a Bodrero e anzi chiedendo di essere esonerato "dal far parte del Comitato".

"Come t'è venuto in mente di dimetterti dal C.A.P.? quale dei vari dei ti ha suggerito questo malinconico pensiero?" gli scrive l'amico Leicht, presidente della Commissione tecnica, in data 25 marzo.

Successivamente Pettazzoni accetta di far parte del Comitato nazionale del 3° Congresso nazionale di arti e tradizioni popolari che avrà luogo a Trento dall'8 all'11 settembre 1934; viene anche invitato a voler far parte del Comitato d'onore (ma questo non verrà costituito); comunicherà la sua adesione, ma non andrà a Trento.

Egli non cesserà completamente di occuparsi di folklore; non recano data, ma sono con ogni probabilità della metà degli anni Trenta alcune carte raccolte sotto il titolo *La confessione dei peccati nel Folklore*: il progetto di uno studio di cui diremo a suo luogo; per l'antologia mitologica progettata con l'UTET dovrà scegliere numerose fiabe nella ricca massa di materiale folklorico di molti popoli e di molti paesi; a suo luogo diremo della partecipazione di Pettazzoni, nell'autunno 1944, alla ricostituzione della Società di etnografia italiana.

Qui desideriamo rilevare che il nostro storico delle religioni continua a scrivere "folklore" nei suoi lavori (cfr. *Pettazzoni 1928-1929*, 172) disobbedendo alle disposizioni impartite da Achille Starace, segretario politico del PNF dall'8 dicembre 1931, circa la sostituzione della voce straniera con il termine italiano "Popolaresca": questo termine lo usa da quasi trent'anni nell'*Archivio per l'Alto Adige* Ettore Tolomei, il quale considera inoltre superflui "i soliti grecismi, più o meno goffi come laografia, demosofia e simili"; partecipando alla guerra agli esotismi, egli l'ha proposta al CNIAP, che l'ha accolta (la deliberazione relativa è stata comunicata ufficialmente attraverso il *Foglio d'ordini* del PNF del 2 ottobre 1933; e il presidente Bodrero ha stabilito che la nuova denominazione venga "adottata non solo negli atti ufficiali ma anche nelle pubblicazioni e negli studi personali").

Dalla circolare di Starace prende spunto Giuseppe Cocchiara, *Finirla col "folklore"*, *L'Italia* che scrive, 17 (1934), 131-132, per precisare il significato del termine inglese ("storia delle sopravvivenze" secondo la definizione del Marett) e per condannare l'uso improprio ("il folklore è divenuto colore locale, mania dialettale, cerchio regionalistico e anche vestito nuovo, mortaretto, piatto speciale; ciascuna scemenza: folklore"); sostiene che il termine inglese può essere tradotto con scienza delle tradizioni popolari o storia comparata delle tradizioni popolari.

Raffaele Corso, con l'annata 11.a (1936), cambierà il titolo della sua rivista (*Il Folklore italiano*) in *Archivio per la raccolta e lo studio delle tradizioni popolari italiane*; anche altri studiosi (non tutti) eviteranno di usare il termine inglese, ma non useranno neppure quello esaltato dal Tolomei e imposto da Starace (6).

Un altro giuramento (1934)

Il governo fascista, proseguendo l'opera di fascistizzazione dell'alta cultura, con r.d.-l. 21 settembre 1933, n. 1333 (*Provvedimenti per le Accademie e gli Istituti e le Associazioni di scienze, lettere ed arti*), pubblicato nella G.U. n. 249 (25 ottobre 1933), 4889, prescrive che entro un anno si provveda alla revisione degli statuti e dei regolamenti per adeguarli sempre più alle esigenze politiche e culturali del Regime; prescrive inoltre (art. 3) a tutti i loro membri un giuramento con formula analoga, ma meno rigida e meno impegnativa, a quella imposta ai professori universitari nel 1931; riportiamo il testo del citato art. 3:

Il presidente ed i membri delle Accademie, degli Istituti e delle Associazioni di scienze, di lettere o di arti, negli statuti dei quali venga prescritta la nomina o la convalida Regia o Ministeriale, devono prestare giuramento nella forma seguente: "Giuro di essere fedele al Re, ai suoi Reali successori e al Regime fascista, di osservare lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato e di esercitare l'ufficio affidatomi con animo di concorrere al maggiore sviluppo della cultura nazionale".

Il presidente attualmente in carica ed i membri delle Accademie e degli altri Enti suddetti presteranno il giuramento entro due mesi dalla pubblicazione del nuovo statuto.

Modificati gli statuti nel senso imposto dal governo, i singoli accademici e membri delle società di cui al r.d.-l. 1333 vengono chiamati a prestare il giuramento secondo la formula prescritta; anche in questa occasione, pur non contenendo il testo alcuna speciale intimazione circa la condotta della vita accademica, qualcuno si rifiuta di giurare e viene immediatamente destituito: è il caso, per esempio, del matematico Vito Volterra, da 37 anni accademico dei Lincei; Gaetano De Sanctis, che ha rifiutato il giuramento del 1931, dopo avere dibattuto la questione con Benedetto Croce, si trova d'accordo con lui sull'accettabilità del nuovo giuramento, ma dopo un ulteriore colloquio col filosofo napoletano si astiene e viene dimesso dall'Accademia dei Lincei e dall'Accademia delle scienze di Torino (7).

Non sappiamo in quale data -riteniamo nella primavera 1934- anche Pettazzoni, come tutti i membri dell'Accademia d'Italia, presta il nuovo giuramento; inoltre, non essendosi presentato il 19 o 20 giugno, per questo adempimento, alla sede della Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna, viene nuovamente invitato ad "apporre la sua riverita firma" all'apposito modulo entro il 27 dello stesso mese (probabilmente, avendo già prestato il giuramento come accademico d'Italia, non sarà necessario che lo ripeta).

Per il VI Congresso internazionale di storia delle religioni (primavera 1934)

Al termine del V Congresso internazionale di storia delle religioni (Lund, 27-29 agosto 1929) si è deliberato di tenere il congresso successivo a Berlino nel 1933 (cfr. *Pettazzoni 1928-1929*, 201); a causa degli avvenimenti politici in Germania (l'ascesa al potere di Hitler il 30 gennaio dello stesso anno) esso non ha luogo e la situazione che si è venuta a creare in quel paese induce i membri del Comitato internazionale a pensare ad una sede diversa; Pettazzoni sarebbe personalmente favorevole all'idea suggerita da Alfred Bertholet e Sten Konow di tenere il congresso a Roma nel 1935 in connessione col congresso degli orientalisti; perciò si mette subito all'opera parlandone al collega Nallino, incaricato della organizzazione del congresso orientalistico; Nallino, pur riconoscendo i vantaggi che potrebbe avere la combinazione dei due congressi, prospetta anche i vantaggi della separazione (mag-

giore individuazione, maggiore risalto...) e avanza obiezioni soprattutto per ciò che riguarda l'organizzazione e lo svolgimento dei lavori, la difficoltà di trovare locali sufficienti (difficoltà già grande per il solo congresso degli orientalisti); poiché, anche a seguito della discussione con Pettazzoni, egli rimane fermo nelle sue obiezioni, il nostro storico delle religioni ritiene di non dover fare altri passi e si affretta a riferire l'esito negativo del suo colloquio a Bertholet (lettera del 24 aprile 1934); aggiunge che l'idea di un prossimo congresso di storia delle religioni a Roma non dovrà essere abbandonata: egli ci pensa da tempo, e spera che ciò avverrà, ottenendo beninteso l'approvazione del governo italiano.

Dalla corrispondenza del giugno successivo appare che la maggioranza del Comitato è favorevole a tenere il congresso a Bruxelles (è già assicurata l'autorizzazione del governo belga); da un'annotazione di Pettazzoni risulta che sarebbero favorevoli a Roma soltanto Bertholet e Konow; anch'egli, rispondendo al segretario Bertholet, opta per Roma riservandosi di proporre la capitale italiana come sede di un congresso futuro.

Impegni primaverili vari (aprile-giugno 1934)

Il 3 aprile Pettazzoni partecipa all'adunanza della Classe delle scienze morali e storiche dell'Accademia d'Italia per deliberare sugli studiosi proposti al Premio Mussolini: si procede alla votazione segreta e risulta designato Emanuele Ciaceri. Il nostro storico delle religioni è presente anche all'adunanza generale del 10 aprile, alla quale partecipano per la prima volta i neo-accademici Gustavo Giovannoni, Emilio Bianchi e Pietro Rondoni; tra l'altro vengono approvati a grande maggioranza i designati al Premio Mussolini (il card. Gasparri esprime il desiderio che il suo voto per l'assegnazione del premio a Rosso di San Secondo sia considerato come scheda bianca); segue l'approvazione delle proposte di premi d'incoraggiamento (a questo proposito Pavolini rileva che la Classe di lettere ha negato ogni riconoscimento scientifico al metodo di decifrare l'etrusco presentato da Francesco Pironti).

Pettazzoni non manca all'adunanza generale solenne che si tiene il 21 aprile, alle 11, alla presenza del Re, nella sala degli Orazi e dei Curiazi in Campidoglio: dopo il discorso di apertura del presidente Marconi, Paribeni e altri leggono le relazioni sui vincitori dei premi (8).

Forse a seguito della sua conferenza del 21 marzo sulla religione e la politica religiosa nel Giappone moderno il nostro storico delle religioni, in occasione dell'anniversario della nascita dell'Imperatore, è invitato dall'ambasciatore giapponese a Roma Hajime Matsushima a passare nella sua residenza la serata di domenica 29 aprile alle 22: è probabile ch'egli accetti l'invito, come ha fatto l'anno scorso nella stessa occasione.

Non sappiamo se la sera di giovedì 17 maggio alle 21 Pettazzoni partecipa, nella "Taverna" del Circolo artistico in Via Margutta n.54, al banchetto organizzato da un gruppo di amici, capeggiato da Emilio Lavagnino, per far festa a Ugo Antonielli, direttore del Museo "Pigorini", "chiamato a più alti destini presso la Regia Soprintendenza di Padova" (l'Antonielli morirà nel 1935 e anche Pettazzoni aderirà all'invito degli amici di contribuire con una somma a favore dei figli).

Il 18 maggio Pettazzoni è presente all'adunanza della Classe delle scienze morali e storiche: si discute del regolamento per i premi d'incoraggiamento e poi di iniziative da sovvenzionare, iniziative -riteniamo- di scarso o nessun interesse per il nostro storico delle religioni.

Anche le discussioni che si tengono due giorni dopo nell'adunanza generale non riguar-

dano materie che interessino Pettazzoni, il quale è presente.

Non è oggetto di discussione nelle adunanze, ma certamente gli accademici parlano tra loro dell'applicazione del r.d.-l. 14 aprile 1934, n. 561, riguardante la riduzione degli stipendi e delle altre competenze: il loro assegno netto mensile dal 16 aprile viene ridotto da £ 2414 a £ 2125.

In *Pettazzoni 1931-1933*, 160, abbiamo ricordato la presenza a Roma di Mihail Ivanovic Rostovtzeff (o Rostovcev) e le sue conferenze sulle importanti scoperte di Dura Europos; a metà del giugno 1934 egli ne tiene un'altra presso l'Istituto archeologico germanico per illustrare, anche con proiezioni, un nuovo importante ritrovamento nella stessa città, il tempio mitriaco, affrescato e in buono stato di conservazione: gli affreschi, oltre a consueti simboli zodiacali, rappresentano una serie di scene della cosmogonia solare; importantissime anche le iscrizioni greche graffite sulle pareti: esse gettano nuova luce su particolari della religione mitriaca e sul suo formulario liturgico.

Riteniamo che Pettazzoni assista alla conferenza; qualche giorno dopo vede l'articolo di C., *Le nuove scoperte di Dura Europos*, *L'Osservatore romano*, 18-19 giugno 1934; egli appone un punto esclamativo a margine delle ultime righe recanti i nomi di alcune delle "molte personalità del mondo ecclesiastico, intellettuale, diplomatico ed artistico" assistenti alla conferenza: forse vuole sottolineare l'assenza del suo nome?

Pettazzoni non può esser presente ad una cerimonia che si tiene a Bologna la mattina del 19 giugno: per iniziativa del Comitato cittadino per le onoranze ad Alfredo Trombetti (ne fa parte anch'egli) viene inaugurata nella Biblioteca universitaria di Bologna la Sala "Alfredo Trombetti" che accoglie i libri del celebre glottologo acquistati dal Ministero dell'educazione nazionale e donati all'Ateneo bolognese.

Un bilancio della primavera 1934

In *Pettazzoni 1931-1933*, 130, abbiamo accennato all'intenzione della Casa Zanichelli di dedicare una pagina del progettato "bollettino di novità" alle due collezioni dirette da Pettazzoni e alla vita del direttore; nel febbraio 1934 l'interessato rivede le bozze dell'articolo (una copia di esse la fa inviare a Julia); in aprile esce il secondo numero del bollettino editoriale: *Laboravi fidenter. Bollettino di novità*, a.I, n.2 (aprile 1934).

Le due prime pagine sono dedicate a *I Discorsi del Duce*, cioè all'antologia mussoliniana *Discorsi scelti* da B. Giuliano pubblicata nel 1933; le altre due, 3-4, a *Raffaele Pettazzoni* (c'è anche una sua foto); forse il nostro storico delle religioni sperava di apparire in prima pagina, ma ormai è obbligatorio, in ogni occasione, dare precedenza e risalto a Mussolini...

L'articolo non è firmato. Ricordata la nomina ad accademico d'Italia, che è venuta a premiare i singolari meriti di questo studioso, il quale ha conquistato, giovanissimo, una fama mondiale, viene riportato il giudizio espresso da van der Leeuw nella recensione all'8° volume degli SMSR in *Sociologus*, 9 (1933), 477-478; si aggiunge che con severità di scienziato e animo di artista egli ha interrogato i testi delle millenarie religioni d'oriente..., ha scrupolosamente indagato con l'indagine minuziosa del filologo e la potenza sintetica del filosofo le forme religiose, dalle primitive ed arcaiche alle più complesse e recenti.

Segue la rassegna delle opere: *I Misteri*, magistrali linee di una teoria storico-religiosa, il mirabile studio *Dio. Formazione e sviluppo del monoteismo nella storia delle religioni* condotto con la lucidità di visione che gli è abituale, *La religione di Zarathustra nella storia reli-*

giosa dell'Iran, opera magistrale, *La religione nella Grecia antica fino ad Alessandro*, ampia e -come sempre- mirabile opera, e *La confessione dei peccati*, esauriente studio; di ogni opera viene esposto succintamente anche il contenuto.

Alla fine notizie sugli SMSR, organo vivo e continuo della multiforme attività del direttore, e sulle due collezioni, di monografie e di testi.

L'Handbuch di p. Schmidt in italiano (primavera 1934)

Dell'*Handbuch der vergleichenden Religionsgeschichte* di p. Schmidt, Münster in W., 1930 (del quale abbiamo trattato in *Pettazzoni 1930-1931*, 197-199) doveva comparire contemporaneamente all'edizione tedesca, o esser la prima a seguirla, quella italiana presso la Libreria Editrice Fiorentina; "cause impreviste", "una serie di circostanze" non precisate ne ritardano la pubblicazione: "dopo molte peripezie", grazie all'"efficace intervento" di mons. Pietro Ercole, direttore amministrativo dei Musei lateranensi, l'impresa viene assunta dalla Casa editrice cattolica Morcelliana; la traduzione di Giuseppe Bugatto viene riveduta in bozze da p. Michael Schulien e dal predetto mons. Ercole "per la fedele riproduzione dei molti termini tecnici, antichi e nuovi" (ricaviamo queste notizie dalla *Prefazione all'edizione italiana* che l'autore redige il 15 dicembre 1933); nella primavera successiva giunge in libreria l'atteso volume: *Manuale di storia comparata delle religioni ad uso degli insegnanti di Università, seminari e per lo studio privato*. Traduzione del dott. Giuseppe Bugatto, Brescia, 1934 (Collezione "Fides" a cura dell'Opera pontificia per la preservazione della fede, n. 7).

Come ci informa l'autore nella citata *Prefazione*, XV-XVI, il testo italiano "contiene parecchie aggiunte, specialmente nell'ultima parte, e nella terza parte anche una breve introduzione nella natura e le specie del totemismo"; p.Schmidt afferma poi che questa sua opera "si propone di esporre l'andare e venire di tante svariate teorie nel campo della storia delle religioni, e che infine giunge al metodo storico-culturale, *l'unico definitivamente valevole*" (il corsivo è nostro); si rallegra che essa trovi in Italia un terreno preparato, "perché quivi Luigi Pigorini ebbe già a sostenere, di fronte all'idea evoluzionista unilineare della prima scuola preistorica francese ispirata da G. de Mertillet, l'idea storica plurilineare, che ora va acquistando sempre maggiore dominio, validamente appoggiata com'è anche da altri scienziati italiani, in ispecie: Ugo Rellini, Sergio Sergi ed altri"; afferma inoltre che dall'elaborazione dei materiali raccolti da "numerosi etnologi italiani eminenti, come: Giglioli, De Albertis, Boggiani, Modigliani, Cerulli, Colbacchini, Crazzolaro ed altri, risulteranno degli accertamenti di molto valore, che avranno non poca importanza anche per la storia comparata delle religioni".

Indichiamo qui di seguito le pagine dell'opera riguardanti Pettazzoni (sono corrispondenti a quelle dell'originale tedesco indicate in *Pettazzoni 1930-1931*, 198-199): Parte quarta (*Il supremo Dio del cielo nelle teorie del secolo XIX e XX*), cap.XI (*Il Dio del Cielo nelle teorie del secolo XIX*), sezione prima, sub a) *Trascuranza della religione del Dio del Cielo*, 275; cap. XIII (*Riconoscimento progressivo del Gran Dio dell'era primitiva nel corso del secolo XX*), sezione quarta (*Il monoteismo e la fede nel Dio del Cielo*), sub a) *La nuova teoria di R. Pettazzoni sul Dio del Cielo*, 342-344, sub b) *Critica della teoria del Pettazzoni*, 345-349.

Segnaliamo alcune recensioni al *Manuale* che vengono pubblicate nella primavera 1934.

Giacomo Perrino, *Storiografia dello spirito*, L'Avvenire d' Italia, 6 aprile 1934, 3, esordisce con tono apodittico:

Da circa trent'anni uno scienziato di larga fama, P. G. Schmidt, batte una via che finora ha dato eccellenti risultati e, in un domani forse non lontano, ci dirà la ultima parola intorno alla vera origine della religione.

I cattolici e quindi il Padre Schmidt che credono nella Rivelazione, il problema l'hanno risolto da un pezzo; sanno quindi con una certezza superiore a quella che può dare la scienza che Dio, creatore del cielo e della terra, si rivelò al primo uomo, il quale tramandò quella Rivelazione ai figli e ai nepoti vegliando perchè non si corrompesse. Ma non per questo trascurano le conferme della ragione e perciò ci fa molto piacere quando la Scienza, con le sue pazienti e lunghe indagini, per vie proprie e assolutamente indipendenti da quelle della Fede, giunge ai medesimi risultati.

Il recensore espone poi ampiamente il contenuto del volume riassumendo l'esposizione critica delle varie teorie e citando i nomi di molti studiosi (non cita quello di Pettazzoni!); *passim* esalta la scienza del padre verbita, il quale ha dimostrato "con assoluta sicurezza" l'antichità di certi popoli, ha applicato il metodo "con molto rigore scientifico", ha stabilito che "la religione ebbe inizi puri e che successivamente degenerò"; conclude affermando che il libro "all'intrinseco valore scientifico aggiunge quello apologetico, sebbene indirettamente": l'autore "in via di ipotesi prescinde dalla Rivelazione e volutamente... la ignora", ma giunge a "mettere in luce la concordanza luminosa tra i risultati della scienza... e quanto la Rivelazione c'insegna".

La rivista dei gesuiti ha già avuto occasione in passato di accennare a quest'opera dello Schmidt, per esempio nell'articolo anonimo (probabilmente di p. Antonio Messineo) *Nuove smentite della etnologia alla teoria dell'evoluzione*, La Civiltà cattolica, 83 (1932), 3, 448-458, e precisamente 448-449 (è citata la traduzione francese); ora pubblica una recensione di p. Antonio Messineo all'edizione italiana: *La storia comparata delle religioni del R.P. Schmidt*, ibidem, 85 (1934), 2, 523-526. P. Messineo espone sommariamente il contenuto del "prezioso manuale" e condivide l'affermazione dell'autore: il nuovo metodo storico-culturale ha associato "in modo inconfutabile che proprio alla culla della civiltà, alla quale appartengono i così detti popoli primitivi, esiste il culto di un Dio unico, concepito come creatore e signore supremo"; dedica poi mezza pagina a Pettazzoni:

In Italia, l'esistenza del monoteismo primitivo viene impugnata dal Prof. Pettazzoni. I fatti, secondo lui, ridurrebbero il preteso monoteismo primordiale alle modeste proporzioni della credenza in un essere celeste, percepito come figura personale del cielo, secondo i modi di quel pensiero mitico, che presiede a tutte le forme della religiosità primitiva. L'argomento storico sarebbe, quindi, invalido a sostenere la tesi dello Schmidt, contro cui starebbe altresì un argomento di ordine logico. Il Pettazzoni suppone, ma non prova, che l'unica via per arrivare al concetto di Dio uno "monoteismo" sia quella dell'esclusione del molteplice "politeismo" e che, quindi, nello svolgimento storico dell'idea di Dio il politeismo abbia dovuto precedere il monoteismo. Tale ragione sarebbe valida se fosse dimostrato che la mente umana non può seguire la via inversa da quella supposta unica e necessaria nell'argomento addotto. Del resto in sede storica devono decidere i fatti e non le argomentazioni filosofiche.

Il recensore condivide la "definitiva e scientificamente solida" teoria di p. Schmidt, del quale riporta tra l'altro il seguente passo:

Possiamo esser certi che questa non è una delle tante teorie effimere destinata a cedere a suo tempo il posto ad altre; essa non è un errore tra tanti altri, ma invece una solida conquista, una verità assoluta e perciò duratura, poiché siamo ormai in grado di dimostrare col metodo storico-culturale due cose: 1) che questi Gran Dei esistono proprio presso i popoli etnologicamente più antichi; 2) che essi esistono presso tutti i popoli etnologicamente più anti-

chi.

In un prossimo capitolo (*Una titolarità inaccettabile*) riferiremo su un'altra recensione favorevole, quella di Giuseppe Bronzini ne *L'Italia che scrive* del giugno 1934.

Un'ampia recensione al *Manuale* dello Schmidt dedica Alberto Pincherle in *Leonardo*, 5 (1934), 277-279 (è nel n. 6, del giugno); il recensore, esposta la concezione del monoteismo primordiale, osserva che il padre verbita nella difesa di questa tesi porta anche un interesse teologico, poiché "il suo monoteismo originario e la dottrina della rivelazione primitiva... presi in ciò che hanno di essenziale, coincidono"; manifesta il suo dubbio sul valore scientifico dell'assunto schmidtiano, al quale contrappone la teoria di Pettazzoni, del quale cita un libro "ormai classico", *L'essere celeste* del 1922, ma anche il precedente del 1920 sulla religione di Zarathustra: chi non abbia presente anche questo libro -scrive- non potrà mai intendere pienamente quello su l'Essere celeste. Seguono altre considerazioni sulle assolute certezze di p. Schmidt e sulla storia delle religioni considerata come una nuova *ancilla theologiae*; il traduttore non sempre ha inteso bene o è stato felice nella scelta delle espressioni.

Al *Manuale* dello Schmidt Pettazzoni dedica una breve nota bibliografica: osserva che in esso non si trova quel che in un manuale di storia delle religioni si cerca, cioè un'esposizione delle varie religioni e della loro storia; questo è un manuale *sui generis*, perché contiene soltanto una esposizione critica delle varie teorie in cui si è svolta la disciplina; "la critica è fatta dal punto di vista dell'Autore, che è anti-evoluzionistico, storico-culturale, apologetico e cattolico"; osserva anch'egli che la traduzione avrebbe potuto essere migliore: per esempio, è assai discutibile il rendimento di 'Hochgott' con 'Gran Dio', e inopportuna la traduzione dei titoli delle pubblicazioni straniere.

La nota apparirà negli SMSR, 10 (1934), 123-124.

Il *Manuale* di p. Schmidt avrà molta fortuna in Italia: si avranno nuove edizioni o ristampe nel 1938, nel 1943 e nel 1949; la teoria del monoteismo primordiale sarà presentata nei seminari teologici come la sesta prova dell'esistenza di Dio accanto alle "cinque vie" di S. Tommaso...

I primi rapporti con Olindo Falsirol (primavera 1934)

Con lettera del 27 maggio 1934 dal Liceo-Ginnasio di S. Maria Capua Vetere il prof. Olindo Falsirol manda in omaggio a Pettazzoni una sua breve memoria, *Contributo alla ricerca paleontologica sui Monti Lessini*, Atti dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona, 5, 12 (1934); contemporaneamente chiede che gli indichi una buona opera (in italiano o francese o tedesco) di storia delle religioni e le tre principali riviste che in Italia, Germania e Francia si occupano di questa materia; egli intende dedicarsi alla storia delle religioni e, in progresso di studio, esaminare i rapporti fra filosofia e religione in Grecia; come appare da una lettera successiva del 7 giugno, egli riceve le informazioni richieste.

Il Falsirol non è più tanto giovane (è nato nel 1896), ha frequentato le università di Padova, dove nel 1924 si è laureato in giurisprudenza, di Vienna e di Monaco dedicandosi in particolare alla storia del diritto romano, studi che ha dovuto interrompere per una grave malattia determinata da ferita riportata sul fronte dell'Isonzo; ha passato lunghi anni, immobilizzato, in un villaggio della montagna veronese, dove tuttavia ha allargato e approfondito le sue cognizioni filologiche e filosofiche, mentre in seguito, sufficientemente ristabilito, si è interessato al mondo della preistoria e a quello dei primitivi; nel 1933 ha vinto il concorso

per l'insegnamento di lingua e letteratura tedesca nei ginnasi ed è stato assegnato alla scuola sopra nominata.

Come vedremo, il Falsirol compirà seri studi di etnologia religiosa e dopo alcuni anni pubblicherà la monografia *Il totemismo e l'animalismo dell'anima*, Napoli, 1941; seguiranno altre pubblicazioni (un suo lavoro sarà accolto negli SMSR, 23 (1951-1952), 102-116); nel 1954 egli consegnerà la libera docenza in Etnologia; dal 1958-59 fin oltre la metà degli anni Sessanta insegnerà questa disciplina, per incarico, nell'Università di Napoli (9).

In una lettera indirizzata all'autore di questa cronaca biografica nell'aprile 1961, alludendo al giudizio formulato da Pettazzoni per il concorso alla cattedra romana di Storia delle religioni (1958), scriverà:

Posso dirLe solo (per quanto personalmente mi riguarda) che al compianto prof. Pettazzoni mi sento legato da una profonda gratitudine per aver egli, attraverso un suo autorevole pubblico giudizio, a cui altamente tenevo come a quello di persona in Italia da me riconosciuta la sola veramente competente nel campo dell'etnologia religiosa, valorizzato la mia opera di studioso del mondo spirituale primitivo.

Non per ciò solo io sono grato al Pettazzoni, bensì anche, e soprattutto, perchè in altra occasione, questa volta a me totalmente estranea, ebbi la possibilità di riconoscere in lui l'uomo scientificamente e moralmente onesto: un esempio che mi aiutò ad aver fede in certi valori della vita oggi, come sembra, soggetti a così vasto deprezzamento.

L'intervista di Giovannetti (primavera 1934)

Nella primavera 1934 Pettazzoni riceve in Via Crescenzio il giornalista Eugenio Giovannetti, una vecchia conoscenza degli anni universitari bolognesi, il quale desidera intervistarlo per *L'Illustrazione italiana*.

La conversazione parte dalla confessione dei peccati: il professore ricorda che la pratica confessionale non si trova soltanto nella religione cattolica, ma presso tutti i popoli, a cominciare da quelli preistorici; mostra all'intervistatore una carta della Terra ch'egli ha colorita *sub specie confessionis* (sono già più di ottanta i popoli studiati, ma ne scoprirà ancora); ha cominciato con i popoli primitivi ed ha già formulato una interpretazione della confessione come rito magico, con un intento non spirituale, ma tutto pratico e igienico; si sofferma a lungo su questa interpretazione illustrandola anche con esempi.

Si passa poi a parlare in generale della storia delle religioni, la quale ha rinnovato *ab imis* la storia della cultura: non è più immaginabile una storiografia concepita soltanto sotto la categoria della politica, una storia che releghi la religione e la cultura in qualche capitolo preliminare o conclusivo, una storia metodologicamente errata e spiritualmente falsa; storia delle religioni e storia della cultura vedono ormai non solo un accaduto, ma la logica profonda d'un divenire.

Quanto all'emozione religiosa Pettazzoni la concepisce come un fatto creativo, come il più creativo tra i fatti interiori: "Quel che vorrei dal mio tempo, egli suol dire, è un'emozione religiosa altrettanto originalmente creatrice quant'è la politica. Io non trovo che la fede abbia mai esaurito il suo compito e che possa cristallizzarsi. Ogni secolo ha una sua tempra religiosa e vede un nuovo aspetto di Dio."

Giovannetti porta il discorso sulla storia delle origini di Roma; il professore esprime la certezza che la storia delle religioni, ed essa sola, può darci il senso chiaro di queste origini e che è quindi destinata a rinnovare tutta la storiografia romana (in un precedente capitolo abbiamo riportato un ampio passo del discorso di Pettazzoni sull'argomento).

Forse a questo proposito Pettazzoni suggerisce a Giovannetti di pubblicare qualche arti-

colo su Alheim e altri storici della Scuola di Francoforte sul Meno (ne abbiamo già fatto cenno in *Pettazzoni 1931-1933*, 70).

L'intervista sarà pubblicata sotto il titolo *Il confessore del genere umano*, *L'Illustrazione italiana*, 61, 26 (1° luglio 1934), 12, nella rubrica "Figure dell'Italia nuova" (ne riparleremo più avanti); e sarà ripubblicata, con qualche modifica, nell'anno successivo: *Viaggio tra i secoli della romanità. L'Italia e la Storia delle religioni*, *Il Giornale d'Italia*, 14 aprile 1935, 3.

Giudizi del primo semestre 1934

Nei capitoli precedenti abbiamo già avuto occasione di riferire dei giudizi su Pettazzoni espressi nel primo semestre del 1934 da p. Schmidt, p. Messineo, Pincherle e altri.

Giudizi sul nostro storico delle religioni si leggono talvolta nelle recensioni ad opere dei suoi collaboratori pubblicate nelle due collezioni zanichelliane: per esempio, nel primo mese di quest'anno Dino Pocci, *Inni dell'Atharva-Veda*, *L'Italia letteraria*, 10, 3 (21 gennaio 1934), 7, conclude la recensione al volume curato da Valentino Papesso con le seguenti parole: "Il libro di Valentino Papesso è una nuova gemma aggiunta alla meravigliosa collana divulgativa della storia delle religioni, che S.E. Raffaele Pettazzoni cura con tutta quella diligenza e quell'entusiasmo per la materia che sempre hanno caratterizzato la sua laboriosa vita di erudito".

Pettazzoni, dopo aver visto lo scritto di cui sopra, nel febbraio 1934 affida al Pocci il compito di recensire nel medesimo settimanale *Il Poema della creazione (Enuma elis)* curato da Giuseppe Furlani (Bologna, 1934) nella stessa collezione; ma in assenza del direttore Alessandro Pavolini, il nuovo redattore-capo de *L'Italia letteraria* considera la recensione del Pocci "esorbitante" dall'indole del periodico...

Vittore Pisani esamina in ritardo il primo volume de *La confessione dei peccati* in una sua *Rassegna bibliografica*, *Il Giornale di politica e di letteratura*, 10, 1-2 (gennaio-febbraio 1934), 103-104: esposta la tesi dell'autore sull'origine e sul carattere della pratica confessionale, il recensore la ritiene dimostrata per le lontane origini delle religioni trattate nel volume, mentre dubita che possa applicarsi a tutte le religioni. Il giudizio sull'opera è altamente positivo: "La vastità e sicurezza delle conoscenze di cui dà prova il P. in questo amplissimo campo è veramente eccezionale, e tanto più notevole in quanto la disciplina da lui coltivata offre spesso esempi di faciloneria e diletantismo; la trattazione è limpida e pacata".

Forse -aggiunge- sarebbe stato desiderabile un maggior addentrarsi nel problema delle possibili connessioni storiche fra le varie apparizioni constatate dall'autore: per esempio, relazioni mediate fra Cina ed India sono certo più antiche del Buddhismo; comunque il recensore riconosce che Pettazzoni si occupa anche del problema storico colla solita competenza e serietà dando spiegazioni nuove che colpiscono nel segno; ritiene che in qualche punto si possa dissentire da lui, ma ciò nulla toglie al valore dell'opera.

Allo stato attuale del nostro lavoro non risultano rapporti tra Pettazzoni e il suo giovane recensore. Vittore Pisani è agli inizi della sua carriera universitaria: libero docente in Glottologia indoeuropea dal 1930, dal 1933 è incaricato di Storia comparata delle lingue classiche nell'Università di Firenze, ha esordito come indianista rivelando interessi non solo linguistici, ma anche storico-culturali e storico-religiosi; nel 1934 collabora con una monografia sul paganesimo balto-slavo al primo volume della *Storia delle religioni* diretta da p.

Tacchi Venturi (9 bis).

All'inizio del marzo 1934 esce il fascicolo degli SMSR 1933 recante la nota di Pettazzoni *I suffumigi aromatici dai Babilonesi ai Bantu*; gli scrive Carlo Conti Rossini in data 5 marzo:

Le Sue note sull'uso di taluni soffumigi mi sono piaciute e mi hanno interessato moltissimo. Nulla di strano che in Mesopotamia potessero ricorrere cose sud-arabiche: nel tempio di Ur si è trovato un graffito di scrittura proto-sud-arabica; in lingua sudarabica vi sono tracce sicure d'influenza mesopotamica. Il commercio dell'incenso spiega agevolmente tutto ciò. Ma lo strano è il parallelo che l'uso da Lei studiato ha nell'Africa centrale e nella meridionale. È interessante, ripeto.

Da un articolo di Guido Valeriano Callegari, *Americanistica*, Il Nazionale, 451 (17 marzo 1934), 3, apprendiamo che l'Accademia d'Italia in questi giorni consiglia agli aspiranti a premi d'incoraggiamento per il prossimo anno anche studi e lavori di americanistica (ha accolto il suggerimento avanzato da Pettazzoni nella riunione della sua Classe il 10 novembre 1933); il Callegari, lamentando che questa disciplina sia stata per lungo tempo negletta nel nostro paese, ricorda, tra gli studiosi che se ne sono occupati, il prof. Pettazzoni che ha pubblicato "un dotto e interessante volume sulla confessione presso gli Indiani d'America, che è un notevolissimo saggio di storia e di filosofia delle religioni".

Da tempo, e a più riprese, Konrad Theodor Preuss ha promesso a Pettazzoni di recensire le sue pubblicazioni: finalmente nella primavera del 1934 il nostro storico delle religioni può leggere la rassegna *Religionen der Naturvölker. Allgemeines 1921-1932*, ARW, 31 (1934), 137-169 (è nel Heft 1-2); è probabile ch'egli la veda scorrendo il fascicolo della rivista, ma poi riceve anche l'estratto e ne segna alcune pagine (quasi tutte le opere recensite lo interessano, e molte le conosce già).

Sotto il titolo *Gesamtdarstellungen* (esposizioni complessive) il recensore prende in esame, oltre a *L'essere celeste* di Pettazzoni (Roma, 1922), opere di Söderblom, dello stesso Preuss, di Farhnenfort, di p. Schmidt, di Lowie, di Danzel, di Cassirer. Al volume di Pettazzoni dedica circa due pagine, 138-140: ne espone il contenuto ed illustra la teoria dell'autore.

Sotto il titolo *Einzelne Probleme* (singoli problemi) il Preuss esamina scritti di Levy-Brühl, Arbman, Mörner, Preuss, Frazer, Fischer, Bryk, Thurnwald, Vatter, von Sydow, Oesterley, van der Leeuw, il primo volume de *La confessione dei peccati* di Pettazzoni e le lezioni di p. Schulien, *Peccato e riparazione presso i Primitivi*, Roma, 1930. Al volume di Pettazzoni dedica quasi intera la p. 163: anche in questo caso espone sommariamente il contenuto del libro e l'interpretazione della pratica confessionale sostenuta dall'autore soprattutto per quanto riguarda i popoli primitivi. Nella pagina successiva il Preuss prende in esame le lezioni di p. Schulien riconoscendo all'autore cattolico la competenza conseguita durante il soggiorno presso alcuni popoli africani come missionario; dopo aver messo a confronto la teoria di Pettazzoni e quella contrapposta di p. Schulien, l'etnologo tedesco fa notare, per inciso, che egli, contrariamente a quanto pensa l'autore, non condivide affatto le tesi di p. Schmidt a proposito degli esseri supremi.

Incontri e contatti della primavera-estate 1934

In *Pettazzoni 1931-1933*, 118-120, abbiamo ricordato gli amichevoli rapporti di Pettazzoni con funzionari e studiosi dell'American Academy in Rome; chi viene dagli Stati

Uniti per seguire i corsi di archeologia presso l'Accademia e per perfezionare i propri studi in questa e in discipline affini spesso prende contatto con Pettazzoni: per esempio, nella primavera 1934 per il tramite di Kennet Scott lo contatta Aline L. Abaecherli, la quale sotto la guida di Lily Ross Taylor ha preparato la dissertazione sul culto imperiale nelle provincie occidentali dell'Impero romano; ne ricava un articolo, *The Institution of the Imperial Cult in the Western Provinces of the Roman Empire*, che sarà pubblicato negli SMSR, 11 (1935), 153-186; nel luglio 1935 lascerà Roma e andrà ad insegnare nel Department of Classics dell'Università di Cincinnati; continuerà per qualche anno a scrivere a Pettazzoni e a mandargli alcune sue pubblicazioni.

Probabilmente nella primavera Pettazzoni incontra il prof. Earl Morse Wilbur di Berkeley (California), il quale gli lascia il suo indirizzo.

Nell'American Academy o nell'Istituto archeologico germanico, se non prima, nel 1934 il nostro storico delle religioni incontra Tatiana Warsher: allieva di Rostovtzeff a S.Pietroburgo tra il 1898 e il 1901, durante un incontro con il maestro a Parigi nel 1923, è stata spinta verso gli studi pompeiani; il 28 giugno 1934 essa fa omaggio a Pettazzoni di una sua guida di Pompei, *Pompeii in three hours*, Roma, 1930 (probabilmente è la trad. ingl. di *Pompeji, ein Führer durch die Ruinen*, Berlin, 1925); la Warsher incontrerà ancora Pettazzoni nell'ottobre 1950 (10).

Preceduto o accompagnato da una lettera di Fritz Boehm, il quale ha conosciuto il nostro storico delle religioni a Londra nel settembre 1928, si presenta in maggio in Via Crescenzo uno studente dello stesso Boehm, Hans Wallenberg: deve iniziare un grosso lavoro scientifico e a questo scopo chiede che gli venga facilitato l'accesso alle biblioteche romane.

Seguendo il suggerimento di Orestano, nel maggio 1934 scrive a Pettazzoni Renato Freschi, ordinario di filosofia e storia nel Liceo "Dante" di Firenze: un suo vasto lavoro inedito su Giovanni Calvino è stato apprezzato dalla Classe di scienze morali e storiche dell'Accademia d'Italia (l'autore ha ricevuto un premio d'incoraggiamento); ne propone la pubblicazione nella collezione "Storia delle religioni"; Pettazzoni, il quale a suo tempo ha visto il manoscritto senza esaminarlo a fondo, lo riesamina, lo ritiene degno di pubblicazione: ma la materia dovrebbe essere ridotta in modo da non superare le 300 pagine a stampa; in giugno riceve l'autore, al quale rivolge osservazioni e suggerimenti; gli promette inoltre di esaminare un altro suo lavoro per l'eventuale pubblicazione negli SMSR (ne riparleremo più avanti). Poiché il direttore della Zanichelli non è disposto ad assumere altri impegni fino al 1936, il Freschi pubblicherà la sua opera in due volumi presso l'editore Corticelli (*Giovanni Calvino*, Milano, s.a. [1934]: sono 704 pp.); essa verrà recensita da Delio Cantimori negli SMSR, 11 (1935), 131-135.

Presso il medesimo editore il Freschi pubblicherà un altro volume, *L'azione politica di Gioberti*, Milano, 1935; seguendo il consiglio di Pettazzoni, nello stesso anno presenterà domanda per la libera docenza non in Storia delle religioni, ma in Storia moderna; dal settembre 1935 sarà a Parigi alla dipendenza della Direzione generale degli italiani all'estero e insegnerà storia e filosofia nel Liceo italiano; fino al 1936 scriverà al nostro storico delle religioni manifestandogli la sua riconoscenza.

In primavera fa una corsa a casa di Pettazzoni l'amico persicetano Alfredo Castelvetro, il quale gli riferisce i risultati delle sue ricerche di una casa e di un negozio per il fratello Giuseppe; naturalmente lo informa della situazione locale, delle vicende di vari amici e conoscenti; gli parla anche di alcuni fatti ai quali ha ritenuto opportuno non accennare nelle

lettere: la sera del 18 gennaio in teatro comunale, nel corso di un'assemblea del Fascio locale, il console della MVSN Antonio Zanetti, insieme ai rituali applausi, ha ricevuto qualche fischio...; e il capo-manipolo Raffaele Funi ha denunciato il comportamento deplorabile di un noto squadrista... (11).

Come abbiamo già avuto occasione di ricordare, quando un amico o un'amica di Julia si reca a Roma, ha l'incarico di far visita a Pettazzoni e poi, al ritorno, di riferire le sue impressioni: nella primavera 1934 il nostro storico delle religioni incontra Irene Kapinska, studentessa, allieva del padre di Julia, figlia di un professore di astronomia e di una italiana; essa descrive poi con grande entusiasmo la visita nella casa di Via Crescenzo, "dove la *ciupaga* ha un posto d'onore" (la *ciupaga* è il bastone da montanaro che Pettazzoni ha usato sui Monti Tatra nell'estate 1933).

Non sappiamo se Pettazzoni conosce di persona Vittorio Beonio-Brocchieri, incaricato di Storia delle dottrine politiche nell'Università di Pavia, il quale nel giugno 1934 gli manda la parte prima (*La dottrina dello Stato nella cultura ellenica*) del suo *Trattato di storia delle dottrine politiche*, Milano, 1934 (usciranno poi altre tre parti, la quarta (*La politica del cristianesimo*) nel 1951) (12).

Probabilmente nei locali di Palazzo Carpegna incontra Pettazzoni un'allieva della Scuola di Filologia classica, Giuseppina Lombardo, la quale gli fa omaggio della sua dissertazione *Simone. Ricostruzione della biografia e discussioni storiografiche*, Roma, 1934.

Qualche giorno prima di partire per Londra Pettazzoni ha la soddisfazione di vedere che il suo lavoro sulla confessione dei peccati desta interesse anche fuori della schiera degli specialisti: con un biglietto del 10 luglio gli chiede notizie del secondo volume dell'opera il sen. Lodovico Mortara, uno dei promotori del rinnovamento degli studi giuridici in Italia e il più insigne rappresentante nel campo del diritto processuale civile; già primo presidente della Corte di Cassazione, ministro di grazia e giustizia nel primo gabinetto Nitti (1919-1920), è stato collocato a riposo per la sua opposizione al regime (13).

Nel giugno 1934, durante il suo soggiorno romano, passa "des moments agréables" con Pettazzoni un professore dell'Università di Riga, Vasili Sinaïski; è interessato agli scritti del collega italiano, al quale manda, tornato in patria, tre delle sue numerose pubblicazioni: *Folklore juridique*, Riga, 1931; *Théorie du folk-lore comme science ancienne*, Annali dell'Istituto Orientale di Napoli, 5 (1932); *Counting as primordial base of human culture (New methodology)*, Epistolae et logistorici en forme de journal non périodique, n.i 15-18 (ha fondato egli stesso, nel 1926, questa pubblicazione seriale); manda anche un elenco di 38 articoli pregando Pettazzoni di aiutarlo a pubblicarli in riviste italiane: impresa non facile, poiché nelle redazioni sovrabbonda il materiale, mentre comincia a scarseggiare la carta (nel 1935 il governo imporrà di ridurre di un quarto il numero delle pagine di tutti i periodici). Dopo due anni il Sinaïski farà pervenire in Via Crescenzo anche il volume *Problèmes de droit romain au point de vue du droit quiritaire (et nouveaux fragments des Institutes de Gaius)*, Riga, 1936.

È del 12 luglio 1934 la prima lettera di Theodor Herzl Gaster a Pettazzoni: consigliato - riteniamo - dal padre Moses, invia, per l'eventuale pubblicazione negli SMSR, il manoscritto di un lavoro su importanti testi cuneiformi di contenuto religioso scoperti recentemente a Ras esh-Shamra presso la costa di Siria; elenca inoltre altri recenti suoi studi. Il nostro storico delle religioni apprezza il lavoro: lo pubblicherà nel prossimo numero della rivista.

Il giovane orientalista collaborerà ancora agli SMSR, con articoli e recensioni, fino ai

primi anni Cinquanta; sarà legato a Pettazzoni da profonda amicizia e gli farà visita ogni volta che dall'America si recherà a Roma, spesso con la moglie Lotta, anch'essa archeologa, e con la figlia Corinna (14).

Sulla "cultura critico-religiosa" in Italia (primavera-luglio 1934)

Nella primavera 1934 Giuseppe Bronzini, collaboratore per le "discipline critico-religiose" del mensile bibliografico di Formiggini, pubblica nella stessa rivista un "bilancio consuntivo" di due pagine: *La cultura critico-religiosa in Italia negli ultimi anni*, L'Italia che scrive, 17 (1934), 69-70 (è nel n. 3, marzo); come preciserà successivamente l'autore, la rassegna vuol essere "limitata al periodo degli ultimi tre o quattro anni", costituire "uno sguardo d'insieme, con qualche spunto critico, informato, naturalmente, ai suoi principi di cattolico", prescindere dalle attività che svolgono a Roma "quei grandi centri di studi che sono le università e gli istituti superiori pontifici, nonché gl'istituti internazionali dei grandi ordini religiosi", dai quali si diffonde un largo movimento culturale "che si manifesta attraverso pubblicazioni strettamente scientifiche, riviste di carattere rigorosamente tecnico".

Secondo il Bronzini la "cittadella idealistica" è attualmente esposta a tutta una serie di attacchi da parte del risvegliato spirito dei cattolici saldi sulla rocca del tomismo...", mentre al dibattito "prendono una parte molto secondaria il Protestantesimo e il Modernismo", specialmente dopo la cessazione di *Bilychnis*; a combattere il movimento protestante è destinata specialmente la rivista *Fides*, edita dalla Pontificia Opera di Preservazione della Fede e diretta da Iginio Giordani (di questo autore segnala due recenti volumi); per quanto riguarda il modernismo ricorda che "la rinnovata eco di questa ideologia si rinviene nel recente libro *La Chiesa Romana*" di Buonaiuti e che uno spiraglio retrospettivo sul mondo che si agitò nella Chiesa al tempo del modernismo si apre con la documentata opera di Vincenzo Ceresa, *Padre Genocchi*.

Passando a trattare degli studi storico-religiosi in senso stretto, scrive:

Alle soglie del movimento intellettuale religioso s'incontra la cosiddetta Storia delle Religioni, scienza recente, che considera le manifestazioni religiose primitive con spirito prevalentemente positivisticò, cosa che l'aveva mantenuta lontana dal concorso dell'attività intellettuale cattolica. Ma da qualche tempo anche i cattolici hanno giustamente creduto di poter partecipare a questo campo d'indagine, a cui l'attività missionaria fra i popoli non civili ha fornito un largo materiale.

Degli studiosi cattolici il Bronzini ricorda padre Schmidt, la sua "classica opera" sull'*Origine dell'idea di Dio* e il "ben nutrito" *Manuale di Storia comparata delle Religioni*, nonché la *Storia delle religioni* del Turchi.

Tra gli studiosi "fuori di ogni influenza cattolica" cita Formichi, Furlani, Macchioro, Omodeo, Santangelo, Zanfrognini; di Pettazzoni "che ha larga rinomanza anche all'estero" ricorda gli SMSR, i "Testi e documenti" e tre monografie dell'altra collezione zanichelliana (non cita la più recente, *La confessione dei peccati*).

L'autore passa poi in rassegna le pubblicazioni (quasi tutte di autori cattolici) relative alla storia della Chiesa, agli studi biblici, alla letteratura latina cristiana, all'agiografia (cita anche il *S. Agostino* di Roberto [sic!] Pincherle e due volumi di Salvatorelli).

Volgendo al termine, osserva che la produzione libraria religiosa italiana "non è certo imponente né per estensione, né per intensità", ma rileva che si viene "formando una nuova

atmosfera che preannunzia un risveglio di attività in questo importantissimo campo”; ne sono segni evidenti, tra l’altro, oltre al sorgere di nuove case editrici come la (cattolica) Morcelliana, l’apparire di nuove riviste culturali come *Vita e Pensiero* e *Rivista di filosofia neo-scolastica* dell’Università cattolica, *Religio* di Buonaiuti (è il nuovo titolo, dal gennaio 1934, di *Ricerche religiose*), *Convivium* di Calcaterra, *Rivista dei giovani* di don Coiazzi, *Frontespizio* di Bargellini, *La Tradizione* di Mignosi (tutte cattoliche).

Dopo qualche mese Alberto Pincherle nell’articolo *La cultura storico-religiosa in Italia*, *L’Italia* che scrive, 19 (1934), 195-196 (nel n. 7, luglio), critica il bilancio consuntivo del Bronzini. Premesso, per obbligo di lealtà, che è compito assai difficile fare una cernita, segnala alcune dimenticanze dell’autore citato: ammesso che facciano parte della cultura critico-religiosa le discussioni filosofiche, le polemiche confessionali e l’apologetica, oltre ai neoscolastici andavano ricordati altri pensatori; a Roma, oltre agli istituti pontifici, esiste la Scuola di studi storico-religiosi dell’Università (con Nallino, Pettazzoni, Tucci); insegnamenti di Storia delle religioni esistono anche a Milano e a Pisa; dal momento che ha citato il rappresentante di una tesi intorno all’origine del monoteismo (Schmidt), perché non ricordare anche la tesi diversa di un italiano (Pettazzoni, *L’essere celeste* del 1922)...

Omettiamo l’elenco di altre opere, soprattutto di Buonaiuti, non menzionate dal Bronzini; il quale, con una lettera al direttore pubblicata nel n. 8-9 (agosto), a p.233, della stessa rivista, giustifica l’insufficienza lamentata dal Pincherle con la ristrettezza dello spazio concessogli dalla direzione e con il limite della rassegna agli ultimi tre o quattro anni.

La polemica Bronzini-Pincherle è seguita da Pettazzoni, il quale tra la tarda primavera e l’inizio dell’estate ha anch’egli motivo di lagnarsi della direzione e dei redattori de *L’Italia che scrive* (15).

Una titolarità inaccettabile (primavera-estate 1934)

Nell’ultima decade del maggio 1934 Pettazzoni, aderendo al desiderio di Pietro de Francisci, ministro di grazia e giustizia, riceve il comm. Giuseppe Zucca (16), scrittore e giornalista, collaboratore dei maggiori quotidiani e riviste, e da pochi giorni condirettore, con Formiggini, de *L’Italia che scrive*, il mensile bibliografico al quale nei primi anni Venti ha collaborato anche il nostro storico delle religioni con due recensioni e una breve nota (v. *Pettazzoni 1919-1922*, 194-195, e *1922-1923*, 210). Lo Zucca gli propone di assumere la titolarità della rubrica “Discipline critico-religiose” nella rivista sopra citata; Pettazzoni esita, ma poi finisce col non dire di no.

A metà giugno scrive a Pettazzoni Emilia Formiggini Santamaria, moglie e collaboratrice dell’editore (è libera docente di Pedagogia dal 1918 e ordinaria nella Scuola normale femminile “Margherita di Savoia” di Roma) (17); propone di inviargli quattro volumi da recensire; egli, considerato il carattere delle pubblicazioni, suggerisce di rivolgersi a Turchi, e aggiunge:

Di fronte al caso concreto, mi convinco sempre più che le mie esitazioni ad accettare la titolarità della rubrica erano, come dissi all’egregio Comm. Zucca, quanto mai giustificate.

Opere di storia delle religioni in Italia ne escono pochissime. Per la maggior parte si tratta di pubblicazioni di storia cristiana, e -più ancora- di devozione e edificazione cristiana, soggetti altrettanto delicati per sé stessi, quanto lontani dalla mia competenza specifica.

Prego, perciò, vivamente, i Direttori dell’ICS di esonerarmi da una titolarità che non potrebbe esser che nominale, e per ciò doverosamente inaccettabile.

Intanto esce il n.6 (giugno) della rivista recante in copertina i nomi dei titolari delle varie rubriche; nelle prime due pagine i direttori segnalano le innovazioni introdotte nella redazione del periodico affermando, tra l'altro, che "ogni giudizio critico sulle opere recensite, firmato o non dai titolari delle rubriche, rifletterà comunque il loro pensiero"; il caso vuole che nello stesso fascicolo n. 6, a p.174, sia pubblicata una recensione di Giuseppe Bronzini particolarmente favorevole a un libro di p. Schmidt tradotto in italiano, il *Manuale di storia comparata delle religioni*, Brescia, 1934 (ne abbiamo trattato in un capitolo precedente).

Immediata la reazione di Pettazzoni, il quale scrive ai due direttori de *L'Italia che scrive*:

Egregi Colleghi,

Roma, 2 luglio 1934

leggo nell'ultimo numero dell'ICS che le recensioni rispecchiano il pensiero del titolare della rispettiva rubrica, anche se non sono firmate da lui. Ebbene, se c'è una recensione contraria al mio pensiero più volte esplicitamente manifestato nei miei scritti, è quella del Bronzini sul Manuale di Storia delle religioni di G. Schmidt. Voi mi avete reso questo bel servizio, di mettermi in contraddizione con me stesso. Anche il titolo della rubrica "Storia e critica (!!!) delle religioni", di cui agli occhi di tutti sono naturalmente io il responsabile, è stato scelto e adottato senza consultarmi, né io posso accettarlo.

Non mi resta che ripetere quanto già scrissi alla Signora Formiggini: la storia delle religioni è materia troppo delicata per poterne assumere una responsabilità puramente nominale. E poiché di fatto io non posso occuparmene, desidero che mi sostituiate. Con molti cordiali saluti

R. Pettazzoni

Non ostante questo incidente, Pettazzoni manterrà amichevoli rapporti con Formiggini: ad esempio, nel 1935 gli manderà, per la pubblicazione, una recensione redatta da Valentino Papesso.

La comunicazione per Londra (primavera-estate 1934)

Da tempo Pettazzoni ha comunicato alla segreteria del 1° Congresso internazionale di scienze antropologiche ed etnologiche il titolo del suo contributo: *La confessione dei peccati presso i popoli primitivi: sua diffusione, tipologia ed origine*; entro il 31 maggio 1934 manda anche un abstract di circa 250 parole.

Sono dieci anni che conduce sistematicamente ricerche sull'argomento, sul quale ha già pubblicato alcuni articoli e il primo volume di un'ampia opera; ora deve condensare in poche pagine i risultati: compie questo lavoro – riteniamo – nella primavera, ma vi apporterà qualche ritocco fino alla vigilia del congresso.

Egli redige anzitutto una traccia, della quale trascriviamo le indicazioni principali tralasciando i dettagli:

- su due fronti
 - qui interessa la confess. presso i primitivi: 1929 ('28 al Jub. Folklore Soc.) 30ina testim.; 1931 (ediz. franc.) 60ina test.; oggi 80ina; altre a Londra
 - sarò lieto se questo Congresso me ne fornirà altre
- quattro punti
 - 1) *Distribuzione*
Prospetto: a) in tutti i contin... b) generalm. popoli etnologiam. meno antichi...
 - 2) *Morfologia e tipologia*
Grande varietà di forme... Classificazione, anzi varie classificazioni secondo i criteri
 - 3) *Interpretazione...*

4) Questo sarebbe il punto più import. - il coronamento
Quale area? quale fase culturale? Ma qui appunto chiedo il permesso di essere riservato: una teoria si è venuta formando...

Due punti... a) la confess. non è di origine missionaria b) questione di metodo: la ricerca va condotta su due fronti...

Se io dovessi riassumere in una parola la mia teoria *in fieri* su le origini d. confess., essa si riassumerebbe nella parola *matriarcato*

Della comunicazione sono conservate due redazioni (tutt'e due in fogli protocollo): la prima (3 facc.) con correzioni e aggiunte; la seconda (6 facc.) in bella scrittura, in italiano, con l'aggiunta di una carta (6bis) in francese.

Pettazzoni dà forma discorsiva alle indicazioni della traccia partendo dal primo "fronte" (la confessione presso i primitivi).

Per quanto riguarda il 1° punto, per abbreviare la sua esposizione, compila un prospetto schematico, dal quale risulta che la confessione dei peccati è praticata da popolazioni di tutte le parti del mondo e che la grandissima maggioranza delle popolazioni praticanti la confessione non sono quelle aventi la massima antichità etnologica (egli farà stampare il prospetto in più copie da distribuire ai congressisti).

In mezzo alle molte forme di confessione si possono constatare delle somiglianze, dei tipi (siamo al 2° punto): la morfologia dà luogo ad una tipologia; la classificazione è diversa secondo il criterio che si adotta: per esempio, secondo la persona a cui è fatta la confessione; ma soprattutto è importante una classificazione fondata sul criterio della persona che confessa il peccato (il soggetto) e delle circostanze in cui lo confessa (seguono esempi); altra classificazione importante riguarda i peccati che sono oggetto di confessione (seguono esempi soprattutto di peccato sessuale o connesso con la vita sessuale); un terzo criterio di classificazione è fornito dalle operazioni concomitanti della confessione (abluzione, aspersione, combustione, sputo, vomito, estrazione del sangue, asportazione di qualche cosa appartenente a colui che si confessa).

Passando all'interpretazione (3° punto) Pettazzoni espone la sua teoria: le pratiche concomitanti della confessione hanno un carattere eliminatorio, la confessione serve o concorre ad eliminare il peccato, il quale è concepito come qualche cosa di sostanziale; il valore della confessione sta nel fatto di essere la enunciazione del peccato: il peccato è evocato, espresso per la forza magica della parola.

Sul 4° punto che riguarda il problema genetico, l'origine della confessione dei peccati, Pettazzoni dichiara di aver già qualche idea in proposito, ma desidera attendere di saggiarla alla prova dei fatti; pone piuttosto una questione di metodo precisando che il secondo fronte cui ha accennato riguarda la confessione presso i popoli civili dell'antichità. Esposto il contenuto del primo volume dell'opera già pubblicato e del secondo in corso di stampa, osserva che nell'Oriente antico la confessione dei peccati presenta delle connessioni evidentissime con la religione della dea Madre anatolica (Kybele) e che nell'antico Messico la confessione risale ad una civiltà pre-azteca in cui è presente la religione di una gran dea della natura; le origini della confessione vanno cercate in un ambiente arcaico che ha la sua corrispondenza nel mondo dei primitivi attuali.

Concludendo Pettazzoni dichiara di tendere, proseguendo le sue ricerche, a identificare questo ambiente; per il momento si limita a pronunciare, o soltanto a mormorare sottovoce una sola parola: *matriarcato*.

Nella parte in francese egli aggiunge altre considerazioni a sostegno della sua interpretazione. Anche per allontanare un male preannunciato da un cattivo sogno, presago di sventure, si ricorre a pratiche eliminatorie, soprattutto alle abluzioni: lo fa, per esempio, Circe secondo Apollonio di Rodi, Atossa nei *Persiani* di Eschilo, il superstizioso secondo Plutarco; e quello che è più interessante, è testimoniato il costume di enunciare il sogno funesto: Clitennestra, Ifigenia... Alla base di questo costume antico e moderno c'è la credenza nella materialità sostanziale del sogno: è come un fluido che s'attacca all'uomo che ha fatto il cattivo sogno; enunciare il sogno è un mezzo per sbarazzarsi del sogno stesso e del fluido pericoloso... La confessione rientra in questa pratica più generale: è l'enunciazione eliminatoria del male applicata al peccato in particolare.

Il testo della comunicazione resterà praticamente inedito; negli atti del congresso verrà pubblicata una schematica traccia, in inglese, dei primi due punti (distribuzione e tipologia): *Confession of sins among primitive peoples*, Congrès international des sciences anthropologiques et ethnologiques. Compte-rendu de la première Session. Londres, 1934, Londres, 1934, 294-295.

Per Londra (primavera-estate 1934)

In *Pettazzoni 1931-1933*, 121-122, abbiamo illustrato i preparativi per l'organizzazione del Congresso internazionale di scienze antropologiche ed etnologiche da tenersi a Londra nell'estate 1934; abbiamo anticipato che nel marzo 1934 Pettazzoni è chiamato a far parte del Comitato d'onore.

Già nella primavera il nostro storico delle religioni comincia a programmare il viaggio e il soggiorno a Londra; tra l'altro, per il tramite di Miss Lucie Moore che è a Roma, si informa sugli alberghi londinesi e relativi prezzi (evidentemente non vuole approfittare dell'ospitalità del fratello); a sua richiesta Furlani, che per ragioni di studio soggiorna spesso a Londra, gli segnala le sartorie londinesi, per esempio il Burberry in Haymarket (Piccadilly Circus), il quale ha anche un ricchissimo assortimento di vestiti fatti (con molte misure): oppure, per spendere meno, Austin Reeks in Regent Street...

Ma Pettazzoni approfitterà del soggiorno londinese soprattutto per consultare al British Museum pubblicazioni che non trova nelle biblioteche italiane; e a questo scopo si propone di giungere a Londra qualche giorno prima dell'inaugurazione del congresso e di trattenersi nella capitale britannica anche dopo la chiusura dei lavori; scrive alla segreteria per ottenere in anticipo una certificazione che gli faciliterà, in qualità di congressista, l'ingresso al British Museum e ad altri istituti.

Egli ha contatti naturalmente con le autorità italiane, con l'Università, con l'Accademia d'Italia: egli rappresenterà quest'ultima e, insieme con Sergio Sergi, Giuseppe Genna e Giorgio Del Vecchio, il governo italiano e l'Ateneo romano; Giorgio Del Vecchio, preside della Facoltà di Giurisprudenza, sarà a capo della delegazione, della quale faranno parte anche Giuseppe Sergi (che però non potrà intervenire), Fabio Frassetto di Bologna, Renato Biasutti di Firenze e Raffaele Corso di Napoli.

Naturalmente Pettazzoni desidera approfittare del congresso per far conoscere gli SMSR: a questo scopo invita l'editore a far pervenire alcune copie dei fascicoli direttamente a Londra; inoltre ottiene da della Monica di far stampare un fascicoletto con gli indici delle nove annate della rivista e del primo fascicolo semestrale della decima.

All'inizio dell'estate 1934

Nel giugno 1934 Pettazzoni riceve un notevole numero di copie dell'opuscolo recante il testo della sua conferenza all'IsMEO: *La religione e la politica religiosa nel Giappone moderno*; ne manda alcune anche agli amici persicetani, per esempio ad Alfredo Castelvetri ed a Giuseppe Calzati; quest'ultimo ne riceve notizia dai parenti, è a lavorare sul monte di San Giuliano, il monte "per che i Pisan veder Lucca non ponno": così scrive all'amico illustre, citando a memoria alcuni versi danteschi (Inf., 33), dal "bel paese ove il sì suona" e - aggiunge - "ove stiocca frequente la bestemmia ad onta della legge contro i blasfemi"; e va col pensiero "ai bei tempi trascorsi, di studio e di libertà, ove il popolo s'adestrava alla coltura e alle lotte civili, e il passo era aperto a tutti gli uomini di volontà..."

Alla fine del mese Pettazzoni riceve delle bozze di stampa da Bologna, tra le altre il capitolo sulla confessione dei peccati nell'Arabia Meridionale: è quello che l'ha fatto sudare di più trattandosi di una civiltà a lui poco familiare e teme di aver commesso qualche errore...; le manda a Conti Rossini, il quale le mette da parte "fra le cose da portare sù, nella prossima migrazione famigliare a Tagliacozzo" (e da Tagliacozzo, alla fine d'agosto -come vedremo-, comunicherà al collega il suo giudizio).

Il 2 luglio Pettazzoni è ancora a Roma (in tale data, come abbiamo visto, manda una lettera ai due direttori de *L'Italia che scrive*); successivamente è ai Bagni di Chianciano per un breve periodo di riposo e cura (alloggia all'Albergo Milano); ad assistere la madre in casa c'è la Peppina, una persicetana, la quale ha anche il compito di registrare le telefonate; ogni mattina alle 7 in Via Crescenzo passa Adele, incaricata di trasmettere l'elenco delle telefonate, la corrispondenza, bozze e giornali...

Il nostro storico delle religioni, benché stanco e indisposto, ha portato con sé libri e carte; certamente attraverso i giornali segue la polemica sollevata da un intervento de *L'Osservatore romano* del 23 giugno 1934 contro l'adozione nelle scuole del *Manuale di storia della Filosofia* di Guido De Ruggiero, "pieno di errori protestantici e modernistici": secondo il giornale vaticano dal Concordato del 1929 discende che la religione non può esser messa a repentaglio da un insegnamento della filosofia che non sia ispirato alla dottrina cattolica; risponde seccamente *Il Popolo d'Italia* dell'11 luglio che lo Stato ha già largamente favorito la Chiesa ammettendo che i testi per l'insegnamento della religione vengano scelti dall'autorità ecclesiastica, ma non ha ancora ammesso che la Chiesa sostituisca lo Stato nel diritto della scelta dei libri di testo e alla nomina degli insegnanti; conclude che "nell'Italia, che ricorda il martirologio della Scienza e della Patria sotto i domini stranieri, la speranza nel ritorno della Chiesa a dominare e a dirigere la Scuola è semplicemente assurdo" (il testo è riportato anche in altri giornali e periodici: v., per esempio, *Religione e filosofia nelle scuole. Azione cattolica?*, Leonardo, 5 (1934), 293-294).

Da una lettera, datata 7 luglio 1934, di Marco V. Piperno, amministratore del condominio di Via Crescenzo 63, apprendiamo che Pettazzoni sarebbe interessato ad acquistare o a prendere in affitto un altro appartamento nello stesso palazzo: forse per il fratello? forse per Adele?

Tornato da Chianciano, egli fa una corsa a S.Giovanni in Persiceto per accompagnare la madre, la quale, durante il suo soggiorno all'estero, sarà ospitata dalla famiglia Cotti che mette a disposizione una camera e un tinello; passa anche da Pescarola a far visita alla cugi-

na Rosina e alla sua famiglia; è da ritenere che si rechi anche a Bologna dall'editore o dal tipografo per ritirare altre bozze.

Tornato a Roma, forse non trova il tempo di partecipare domenica 15 luglio, alle 17,30, al ricevimento che l'Accademia d'Italia dà in onore del principe Bahadur Shun Shere Jung Bahadur Rana, generale, figlio del Maharaja del Nepal, in visita alla Farnesina col suo seguito.

Tra pochi giorni partirà per Londra.

Una pagina de L'Illustrazione italiana del 1° luglio 1934

Nell'ultima settimana del giugno 1934 appare l'intervista di Eugenio Giovannetti (ne abbiamo detto in un capitolo precedente): essa reca il titolo *Il confessore del genere umano*, L'Illustrazione italiana, 61, 26 (1° luglio 1934), 12 (nella rubrica "Figure dell'Italia nuova").

L'intera pagina *in folio*, che reca al centro una fotografia di Pettazzoni con la madre (la stessa che noi abbiamo pubblicata in *Pettazzoni 1930-1931*, 142), oltre a riportare in sunto o *in extenso* le risposte dell'intervistato, contiene notizie, apprezzamenti, considerazioni del giornalista.

Questi esordisce accennando a Pettazzoni "che si è preso la briga di confessare tutti i popoli del genere umano" e alla confessione nella sua varietà letteraria "con tutte le iridescenze dello spirito umano"; cita Baudelaire, Dostoievski, Turgheniev, Tolstoi, per tornare poi al nostro storico delle religioni, il quale nella "bassura dello spirito prereligioso" ha trovato "la prima radice della pianta religiosa che ha vastamente ramificato in molte razze".

Alle parole di Pettazzoni relative alla confessione il brillante giornalista aggiunge alcune sue considerazioni, per esempio:

Il bisogno di confessarsi dev'esser nato con le prime parole che l'uomo ha trovate a propria disposizione. Se ne aveva dieci, sette servivano già, probabilmente, per nascondere il suo pensiero, e tre per rivelarlo. Rivelarlo, l'abbiamo già visto, significava mandare il corpo: e la sincerità, triste a dirsi, dovrebbe così il suo primo diffondersi nel mondo ad un successo di farmacoepa.

E a proposito di una nuova concezione della storiografia illuminata dalla storia delle religioni e dell'operosa attività dell'intervistato:

Prima che uno storico, il Pettazzoni è infatti uno spirito religioso, nel senso non mistico ma vividamente morale della parola: ed è un originale indagatore delle morte religioni appunto perché è un vivente dalla generosa fede. Egli non concepisce l'emozione religiosa se non come un fatto creativo: come il più creativo anzi tra i fatti interiori...

... Per questa sua militante serietà di studioso noi, suoi compagni d'università, abbiamo sempre avuto ed abbiamo per Raffaele Pettazzoni un rispetto che confina con la devozione. Nella sua opera, noi abbiamo sempre amato la profondità pensosa dell'animo. Il Pettazzoni è, del resto, un lavoratore metodico e rigorosamente concentrato, che deve per l'appunto a cotesta grande forza di concentrazione la vastità operosa delle sue ricerche e dei suoi programmi.

A conclusione dell'intervista Giovannetti ci offre un ritratto della madre di Pettazzoni, alla quale regala qualche anno in più (nel dicembre 1933 essa ha compiuto gli 81):

... la garrula vecchietta d'ottantacinque anni, con cui l'accademico vive in un modesto appartamento di Via Crescenzo. La buona vecchietta trova ch'è già stato un avventuroso viaggio quello di chi, come lei, sia venuto da

Persiceto a Roma, nella non più verde età d'ottantacinque. Ella non ha bisogno, come il suo illustre figliolo, di risalire al suolo preistorico, per trovare che Roma è un ondeggiante pelago. Ella sa che la vera, la sola terraferma, era quella della dolce Persiceto, così solida nell'alberata pianura.

Lo smarrimento di questa vegliarda madre terriera, accanto ad un figlio che naviga così solitario per le tacite immensità del tempo e della gloria, mi ha toccato il cuore come poche cose di questi tempi.

Una copia della pagina Pettazzoni la invia a Londra, al fratello, il quale la fa leggere ai conoscenti e poi la metterà in cornice.

Come abbiamo già segnalato in un precedente capitolo, l'intervista verrà ripubblicata, con qualche modifica, nell'anno successivo: *Viaggio tra i secoli della romanità. L'Italia e la Storia delle religioni*, Il Giornale d'Italia, 14 aprile 1935, 3; e, come vedremo a suo luogo, Giovannetti dedicherà a Pettazzoni altri articoli nello stesso quotidiano nel febbraio 1936 e ne *Il Piccolo* nel maggio 1942.

La decennale persecuzione da parte di un "recettore astrale" (1934-1943)

La pagina de *L'Illustrazione italiana*, di cui abbiamo detto nel capitolo precedente, induce il bresciano Tommaso Carlo Tosi, ex capitano di artiglieria, a scrivere una lettera a Pettazzoni; ne trascriviamo soltanto l'esordio:

Nell'elaborazione classica del mio Divino potere, e sempre in fisico costante del mio impareggiabile ed indissolubile discepolo, mi svolgo in comprensione, a mezzo della sua sensibilità acutissima, in getto di espressione viva avuta nel periodico "L'Illustrazione Italiana", portandomi all'E.V. Ill.ma per il concetto di un applauso al Vostro illuminato, istintivo, sensibile, programmatico effetto di vibrazione per la ricerca più del Vostro ignoto, che del Vostro effetto di fede religiosa...

La lettera, che il destinatario commenta con tre grossi punti esclamativi, è sottoscritta da Creus o Zagreus, ed è la prima di una numerosa serie che "Tosi Carlo = recettore Medianico di Creus" scrive tra il 1934 e il 1943; nell'autunno 1936 lamenta il fatto d'esser stato richiamato all'ordine dal vice-questore di Brescia per aver inviato un suo "lavoro recettivo di Creus" al Congresso internazionale di Radiologia di Venezia; Pettazzoni cerca di consolarlo e soprattutto di farlo tacere una buona volta con una lettera del 19 novembre 1936: non si impressioni troppo, meglio chiudersi nel proprio mondo interiore che esporsi a simili inconvenienti...

Ad un certo punto il Tosi abbandona le espressioni "ispirate" e si fa più concreto: a Parigi si fa ricevere dal prof. Vesme dell'Institut international de methapsychique e dal prof. Berr della Fondation pour la science; nel 1938 chiede l'interessamento di Pettazzoni per la pubblicazione di un suo libro (uscirà a Brescia nel 1939 col titolo *Sintesi di scienza inorganica*) e poi per un premio dell'Accademia d'Italia, nonché per l'assunzione in pianta stabile in un ufficio bresciano...

Un articolo di Amfiteàtrov (luglio 1934)

In una *Nuova Lista di indirizzi cui mandare la busta contenente diversi annunci* che Pettazzoni manda alla Casa Zanichelli nella primavera 1929 troviamo, tra gli altri, il nome e l'indirizzo di un russo: Sig. A.B. Amphitheatrov, Villa delle Lagne, Levanto (Spezia).

Non ci sorprende che al nostro storico delle religioni sia noto il nome di un famoso scrittore e giornalista: Aleksàndr Valentinovic Amfiteàtrov ha scritto una lunga serie di romanzi

e di racconti (alcune sue opere sono tradotte anche in italiano) narrando la storia dell'intelligenza russa dell'ultimo ventennio del sec. XIX e del principio del XX; in Italia ha cominciato da giovane la carriera giornalistica come corrispondente di un giornale russo, ora vive esule sulla costa ligure; è probabile che incontri Pettazzoni per il tramite di Ottorino Respighi, poiché già nel 1914 il maestro ha impartito lezioni private al figlio dello scrittore, Daniel, il quale poi nel 1924 si è diplomato in composizione presso il Conservatorio di Santa Cecilia (18).

Nel luglio 1934 in un settimanale russo di Varsavia appare un articolo dello scrittore predetto: *Sintoizm v Evrope*, Mec. Ezened'l'nk Varsava, N.o 11-12 (22.VII.1934), 9-10. L'autore accenna alla paura del Giappone che grava sul mondo bianco e agli sforzi che compiono i popoli europei per indovinare l'enigma giapponese; poiché ritiene che chiave infallibile per conoscere la psicologia di un popolo sia la religione, si sofferma sul shintoismo e sul shinto-buddhismo: ha ricevuto dalla casa Zanichelli il *Kojiki* curato da Pettazzoni e traduce o riassume alcune righe dell'introduzione dell'"illustre orientalista"; successivamente prospetta un paragone tra il giapponese *sei-kio-iki* (unione della religione con lo stato), che si prefigge lo scopo di rinnovare il puro, originario shintoismo, e il nazismo che predica ai tedeschi di rinunciare al cristianesimo sopra-nazionale (un'invenzione degli ebrei) e di ritornare alla germanica religione eroica di Wotan.

Trascriviamo in traduzione italiana la conclusione dell'articolo:

Ed ecco che il prof. Pettazzoni e un mio recente amico giapponese, uomo di alta cultura, di professione costruttore di macchine, in Europa come diplomatico, ambedue ad una voce definiscono senza minimamente meravigliarsi:

- I "nazi" si sono proposti di copiare "il puro shinto" giapponese. Precisamente nello stesso modo i nazionalisti-patrioti giapponesi nel 1870, per porre una barriera tra il buddhismo e il popolo e per paralizzare i successi dei cristiani, costituirono il "sei-kio-iki" (unione della religione con lo stato), il quale si prefigge lo scopo di restaurare il primitivo shintoismo, caro alla nazione. La differenza consiste soltanto nel fatto che i nazionalisti tedeschi del 1934 non riusciranno a trovare in Germania persone desiderose di venerare Wotan forse neanche in una millesima parte di quelle folle di fedeli che da tempi immemorabili aveva, ha e per secoli avrà ancora la dea giapponese Amaterasu. I nazionalisti giapponesi restaurando il "puro shinto" si basavano sul sentimento nazionale, originario e genuino, mentre il neo-wotanismo tedesco non è altro che un'idea imitata, una trovata letteraria, covata dallo snobismo patriottico.

Non abbiamo elementi per stabilire se effettivamente Pettazzoni ha manifestato -in una conversazione?- la sua opinione sul nazismo o se il giornalista gli ha attribuito una "definizione" ragionando per analogia.

Pettazzoni riceve dalla redazione del settimanale una copia del fascicolo: nella p. 9 sono aggiunte a matita alcune indicazioni che gli consentono di conoscere il nome dell'autore e l'argomento dell'articolo; a p.10 c'è un segno a margine e così egli può vedere per la prima volta il suo nome stampato in caratteri cirillici; per conoscere il contenuto deve attendere la traduzione italiana che Julia gli manda in novembre.

Una settimana al British Museum (22-28 luglio 1934)

Pettazzoni parte da Roma probabilmente venerdì 20 luglio 1934, "indisposto e turbato" (così scrive Adele in una lettera del 24; ma essa ha già ricevuto una cartolina da Milano che la tranquillizza, almeno un po'); è da ritenere ch'egli giunga a Londra domenica 22 e che nella stessa giornata si rechi a far visita al fratello e alla cognata; è documentato che lunedì

23 è già al lavoro nella biblioteca del British Museum, dove si reca per tutta la settimana, fino a sabato 28 (e vi tornerà poi, dopo la chiusura del congresso, da lunedì 6 a giovedì 9 agosto).

Compie un lavoro febbrile: vuol vedere numerose pubblicazioni (alcune gliele ha segnalate Dangel), dalle quali trascrive passi o trae appunti relativi soprattutto alla confessione dei peccati e agli attributi della divinità; ma, come sempre, non trascura altri argomenti se gli capitano sotto gli occhi pagine importanti; in molti fogli indica la data e ciò ci consente, con qualche eccezione, di distribuirli in due gruppi (sono conservati anche alcuni moduli, datati, per la richiesta dei libri).

Indichiamo qui di seguito le principali pubblicazioni che risultano consultate nella prima settimana di lavoro (indichiamo anche la data esatta, quando è segnata).

23 - Fr. Lenormant, *La divination et les sciences des présages chez les Chaldéens*, Paris, 1875 (è la 2.a parte di un'opera portante come sopratitolo *Les sciences occultes en Asie*; la 1.a parte è *La magie chez les Chaldéens et les origines accadiennes*, Paris, 1874);

24 - P. Battifol, *Le Livre de la Prière d'Aseneth*, Paris, 1889; J. Morgenstern, *Trial by ordeal among the Semits and in Ancient Israel*, Cincinnati, 1925; I. Abrahams, *Pico della Mirandola in Hebrew Union College Jubilee Volume (1875-1925)*, Cincinnati, 1925, 317-331; E. Mittwoch, *Zur Entstehungsgeschichte des islamischen Gebets*, Abhandlungen Berliner Akademie, 1913;

25 - E. Hadfield, *Among the Natives of the Loyalty Group*, London, 1920; E. Kootz-Kretschmer, *Die Sapwa: ein ostafrikanischer Volksstamm in seinem Leben und Denken*, Berlin, 1926-1929; J. Ittmann, *Das Leben eines Kosi-Kindes*, Zeitschrift für Eingeborenen-Sprachen, 20 (1930), 256 sgg.;

26 - A.B. Brewster, *The Hill Tribes of Fiji: a Record of forty Year's intimate Connection with the Tribes of the Mountainous Interior of Fiji...*, London, 1922; *Beiträge zur Völkerkunde* hrsg. aus Mitteln des Bässler-Institut, Leipzig und Berlin, 1 (1911); W. Thalbitzer, *Der ethnographische Zusammenhang der Eskimo Grönlands mit denen der Hudsonbai*, Bässler Archiv, 2 (1912), 32-44; *Beiträge zur Kenntnis der Waschambaa nach hinterlassenen Aufzeichnungen von A.Karasck* hggb. von A. Eichhorn, Bässler Archiv, 1 (1911), 155-222, e 3 (1913), 69-131;

27 - G. Brown, *Melanesians and Polynesians*, London, 1910; J. L. Wilson, *Western Africa*, London, 1856; P. Cruickshank, *Eighteen Years on the Gold Coast of Africa*, London, 1853; J. Chalmers and W. W. Gill, *Work and Adventure in New Guinea 1877 to 1885*, London, 1885;

28 - R.S. Rattray, *Some Folklore Stories and Songs in Chinyanja*, London, 1907; S. Langdon, *Babylonian Wisdom*, London, 1923, e *Babylonian Penitential Psalms* (Oxford Editions of Cuneiform Texts, VI); J.G. Frazer, *Folk-Lore in the Old Testament*, London, 2, 1919;

J.A. Craig, *Prayer of the Assyrian King Assurbanipal*, Hebraica, 10 (October 1893-July 1894), e *Assyrian and Babylonian Religious Texts*, Leipzig, 1895-1897; S.A. Strong, *A Prayer of Assurbanipal*, Records of the Past, n.s., 6 (1892?); H.A. Stayt, *The Bavenda*, London, 1931.

Risulta da una lettera dei primi del settembre 1934 a Conti Rossini che Pettazzoni esamina il volume di Rathjens-v.Wissmann sugli scavi di Hugga (*Vorislamische Altertümer*, Hamburg, 1932) ed ha il piacere di trovarvi, fondata su dati archeologici, la teoria del sub-

strato 'camitico' della civiltà sud-arabica al quale egli tende a far risalire anche la confessione sud-arabica dei peccati.

Per il pomeriggio di sabato 28 luglio Pettazzoni è invitato dalla contessa di Onslow a prendere il tè, tra le 4 e le 7, in Clandon Park, Guildford (la contessa è la moglie del presidente del Consiglio permanente del Congresso).

*Al 1° Congresso internazionale di scienze antropologiche ed etnologiche
(Londra, 30 luglio-4 agosto 1934)*

Lunedì 30 luglio 1934 a mezzogiorno si riunisce nell'aula magna dell'University College in Gower Street il Consiglio permanente del Congresso sotto la presidenza di M.T.A. Joyce che sostituisce il presidente Conte di Onslow: il Comitato conferma le disposizioni del comitato organizzatore e costituisce l'Ufficio definitivo (tra i vice-presidenti c'è Sergio Sergi) e i comitati permanenti delle ricerche; alcuni membri propongono di tenere la seconda riunione del Congresso nelle rispettive città di provenienza: Thomsen a Copenhagen, Koppers a Vienna, Sergi a Roma (si terrà, come vedremo, a Copenhagen nel 1938).

Nella stessa aula magna, alle ore 15, si apre la seduta inaugurale: sono presenti circa 800 membri sugli 855 iscritti; sono rappresentati una cinquantina di governi, 67 università e più di duecento accademie e istituzioni scientifiche; porge il saluto ai congressisti il principe Giorgio in sostituzione del Duca di York e pronuncia il discorso inaugurale il Conte di Onslow sulla utilità degli studi antropologici ed etnologici dal punto di vista politico, sociale, morale; intervengono inoltre Paul Rivet di Parigi a nome della delegazione francese ed Eugen Fischer di Berlino a nome di tutti i delegati.

Tra le 16,30 e le 18 presidente e segretario di ogni sezione incontrano i congressisti che desiderano partecipare ai relativi lavori; le sezioni sono 11: Anatomia e antropologia fisica, Antropometria e le sue applicazioni regionali, Psicologia, Demografia e problemi della popolazione, Etnografia generale, Etnografia dell'Africa, Etnografia dell'America, Tecnologia-arti e mestieri, Sociologia, Religioni, Linguistica e scrittura; le sezioni svolgeranno separatamente i loro lavori al mattino di tutti i giorni dal 31 luglio al 3 agosto, riunendosi alle 10,30 per le comunicazioni speciali; il pomeriggio, alle 16,30, si terranno di regola le sedute miste e le discussioni di interesse generale.

Della sezione G (Religioni) è presidente Edwin Oliver James di Leeds, segretario H. Coote Lake di Londra; vengono eletti vice-presidenti Rao Bahadur L.K. Amanthakrisna Iyer (Mysore), R. Karsten (Helsingfors), R.A.S. Macalister (Dublino), O. Pertold (Praga), R. Pettazzoni (Roma), p. W. Schmidt (Vienna), C.W. von Sydow (Lund), J.J. Williams S.J. (Boston, USA).

La sera, alle 20,15, nella House of Lords in St. George's Square (Westminster) Pettazzoni, insieme con altri, partecipa al pranzo offerto dal Conte di Onslow; è conservato il menu che si apre con Cantaloupe Melon (al commensale persicetano viene in mente la Via Cantalupo del suo comune natio, la quale probabilmente ha preso il nome dalle coltivazioni del luogo).

Alle 22 a Lancaster House (St. James's) ha luogo un ricevimento offerto dal governo britannico: i membri del Congresso sono ricevuti da J.H. Thomas, ministro dei Dominions, e dalla signora Thomas; non sappiamo se Pettazzoni è presente.

Il giorno successivo Pettazzoni trova un primo resoconto dei lavori congressuali nei gior-

nali inglesi, per esempio, *The Science of Man. World Conference in London*, The Times.

È da ritenere che egli sia presente nei giorni dal 31 luglio al 3 agosto, prevalentemente, nella sezione G (Religioni) e che partecipi alle riunioni delle sezioni riunite e alle sedute miste; per brevità noi ci soffereremo in particolare soltanto su quelle alle quali parla il nostro storico delle religioni.

La mattina di martedì 31 luglio si ascoltano le comunicazioni di Williams, Vuia (con gli interventi, nella discussione, di Pertold e Murray), Griaule (con l'intervento di van Panhuys), Murray, Canney (con gli interventi di Panhuys, Pertold, Unvala, Stapleton), Pertold (con l'intervento di Unvala).

Segue una seduta mista di due sezioni (Sociologia e Religioni) per ascoltare la comunicazione di Marcel Mauss di Parigi, *Relations of religious and sociological aspects of ritual* (interviene nella discussione Rose).

Non sappiamo se Pettazzoni è presente alle 14,30 nel grande teatro del Collegio dei chirurghi per visitare la collezione di osteologia umana e ascoltare McCown che descrive le ossa umane scoperte nei giacimenti paleolitici del Monte Carmelo, e se partecipa la sera alla conferenza commemorativa di Huxley tenuta da Sir Aurel Stein.

La mattina di mercoledì 1° agosto si tiene una seduta mista delle sezioni Religioni ed Etnografia americana sotto la presidenza di James. Legge o riassume la sua comunicazione, *Confession in the Ancient Inca Empire*, R. Karsten di Helsingfors; intervengono nella discussione H. Burgess di Isleworth, Barbara Aitken di Broughton, Lord Raglan di Usk (Mon.), T.A. Williams di Bordighera; interviene anche Pettazzoni, il quale osserva che nell'antico impero Inca si possono individuare due differenti tipi di confessione dei peccati: un tipo organizzato corrispondente all'età del regno Inca e una religione primitiva di tipo piuttosto magico di origine preincaica; il carattere morale assunto nel tempo dall'antica confessione peruviana può esser messo in parallelo con molti esempi di simile evoluzione nelle confessioni di altre popolazioni, antiche e moderne.

Terminata la discussione, riprende la parola Pettazzoni per illustrare la sua comunicazione, *Confession of sins among the primitive peoples*; per desiderio dei presenti, espresso dal presidente, egli parla in francese (con sua grande soddisfazione, poiché scrive e legge l'inglese, ma non lo parla con molta facilità); affinché i congressisti possano meglio seguire il suo discorso fa distribuire un foglio a stampa recante l'elenco di tutte le popolazioni delle quali illustra la pratica confessionale.

Subito dopo la comunicazione R.W. Lord del Northcliffe Newspapers Group scatta una fotografia (purtroppo non è conservata); è probabile che durante questo intervallo Pettazzoni distribuisca ai colleghi alcune copie degli SMSR che si è fatto spedire da Zanichelli e anche alcune decine del fascioletto recante gli indici delle nove annate della rivista e del primo fascicolo semestrale 1934.

Dopo l'intervallo presentano le loro comunicazioni Wilhelm Koppers, *Der Totemismus als menschheitsgeschichtliches Problem*, Herbert Jennings Rose, *Classical religions and modern research*, Victor Goloubew di Hanoi, *Cosmomagie et urbanisme chez les Khmèrs*.

Nel primo pomeriggio ha luogo una seduta mista delle sezioni Psicologia e Religioni: i congressisti ascoltano soltanto la comunicazione di R.H. Thouless di Glasgow, *Changes of the function of the group in religion*.

È probabile che più tardi Pettazzoni, accogliendo l'invito di Beasley e signora, partecipi alla visita del museo etnografico nella loro proprietà di Cranmore, Chislehurst, e assista alle

danze popolari eseguite dai membri dell'English Folk Dance and Song Society.

Giovedì 2 agosto i congressisti della sezione Religioni ascoltano le comunicazioni di C.W. von Sydow di Lund (intervengono E.M. Drower e Mary M. Banks), Arthur Geddes di Edinburgh, p. Schmidt, John Murphy di Manchester, Otakar Pertold di Praga, Ernst Harms di Zurigo.

Successivamente ha luogo, sotto la presidenza di A.C. Haddon, una seduta mista delle sezioni Religioni ed Etnografia generale sul tema *Dispersal of Customs and Beliefs*: intervengono Rose, J.W. Layard, Lord Raglan, A.C. Haddon, Margaret Alice Murray, G.D. Hornblower, J. Murphy, J.W. Jackson, E.O. James.

Alle 12,45 Pettazzoni, pregato da Thomas Alan Sinclair a nome del Conte di Winton, partecipa alla colazione presso il Carlton Club Annex per incontrare gli altri principali delegati del Congresso; alle 14 ha luogo, sotto la presidenza del Conte di Onslow, la riunione plenaria dei delegati dei governi, delle accademie, delle università e di altri istituti e società per esaminare delle proposte avanzate al Congresso, soprattutto quelle di Vuia, appoggiato da Birket-Smith, Cipriani, Czekanowski, Dikshit, Krause, Lebzelter, Rudolf Lehmann, Pospisil e Rivet: a) una discussione generale sulla terminologia e i campi dell'etnologia, dell'etnografia e dell'antropologia; b) l'intervento presso i governi tendente a far introdurre nelle scuole secondarie corsi delle discipline sopra nominate e ad istituire apposite cattedre nelle università; c) la creazione di un periodico scientifico internazionale che serva da organo centrale su questioni d'ordine generale. Intervengono nella discussione Rivet, Mauss, Sergi, Germano da Silva Correia, Czekanowski, Erdeljanovic, Smets, Myres, van Panhuys; le tre proposte vengono trasmesse al Bureau.

Non sappiamo se Pettazzoni partecipa, alle 15,30, al ricevimento offerto dai regents del British Museum (riceve i congressisti Sir Henry A. Miers); egli partecipa, alle 19, alla cena alla quale l'ha invitato, fin dal 29 luglio, il Myres per incontrare Robert Ranulph Marett prima della sua conferenza; più tardi, sotto la presidenza di G. Thilenius di Amburgo, il Marett tiene una conferenza alle sezioni riunite: *Les mouvements et les courants dans les disciplines anthropologiques*; al termine, secondo gli accordi prestabiliti, intervengono per ringraziare l'insigne antropologo Marcel Mauss e Pettazzoni; riportiamo le parole pronunciate da quest'ultimo:

Caro Professor Marett, mi permetta di rivolgerLe la parola nella mia lingua. È questo un modo di dirLe che Lei non è uno straniero per noi, perché la Sua opera di Maestro ha oltrepassato i confini del Suo paese e si è estesa anche presso di noi, che più di una volta ci siamo rivolti a Lei, e ne abbiamo avuto suggerimenti e consigli, come pure i nostri studenti hanno trovato presso di Lei una accoglienza ed una assistenza indimenticabile.

Signor Presidente, Signore e Signori, nell'ascoltare la conferenza del Prof. Marett, io ho avuto due impressioni diverse. La prima si può riassumere in una parola: discussione. Lo stesso Prof. Marett amabilmente ha voluto presentarsi piuttosto come avvocato che come giudice. E si sa che gli avvocati sono destinati ad avere dei contraddittori. Infatti Egli ha toccato i problemi fondamentali delle nostre scienze, anzi il problema dei problemi, il problema del rapporto fra la natura e la storia, e quindi fra lo studio della natura e lo studio della storia: il problema che sta al centro dei nostri pensieri e che guida giorno per giorno le nostre ricerche.

A questa prima impressione subito è subentrato in me un altro sentimento: il sentimento dell'ammirazione. Ammirazione per questo sforzo grandioso di conciliare lo studio della natura con lo studio dell'uomo in una sintesi superiore, in una scienza integrale dell'uomo, in una antropologia comprensiva che sia insieme antropologia fisica e antropologia culturale. Questo sforzo cui si ispira per gloriosa tradizione la scienza antropologica inglese, ha trovato una nuova espressione nel nostro Congresso, e un nuovo interprete autorevolissimo nella persona del Prof. Marett.

Io ho l'onore di associarmi con tutto il cuore alla proposta del mio collega il Prof. Mauss che il Congresso voglia esprimere un voto di plauso e di ringraziamento al Prof. Marett.

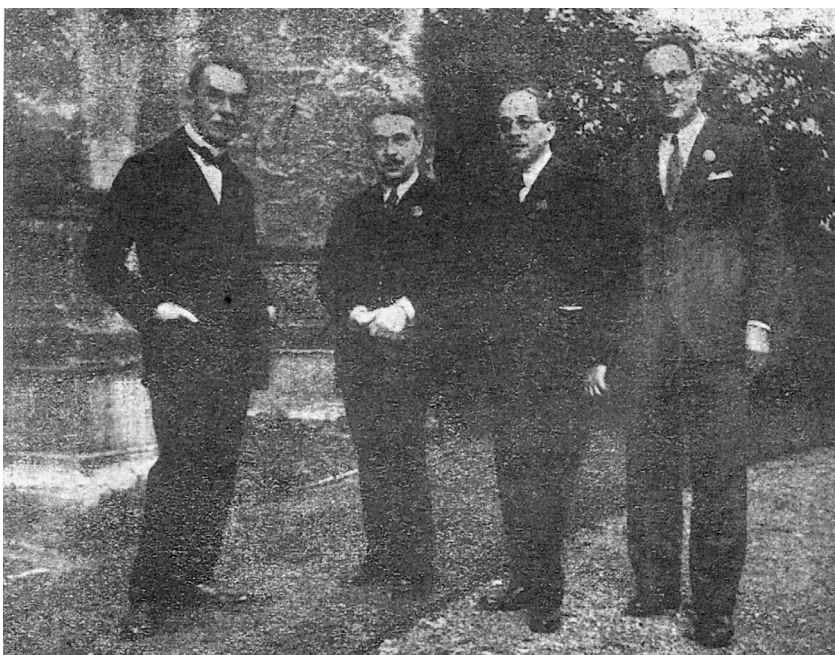
Pettazzoni ha avuto i primi rapporti epistolari con Marett negli anni 1910-1912 (v. *Pettazzoni 1909-1911*, 166-167, e *1912*, 237 e 279), e altri ancora nel 1922-1923 (v. *1922-1923*, 169 e 185-186); tra gli allievi italiani del grande antropologo inglese è da ricordare Giuseppe Cocchiara (v. *1928-1929*, 114).

Venerdì 3 agosto parlano S.H. Hooke di Londra, E.M. Drower di Baghdad (intervengono J.M. Unvala e S.A. Cook), S.A. Cook di Cambridge (interviene M. Mauss), S.A.S. Huzaygin del Cairo (interviene G.R. Gair), L.H. Dudley Buxton di Oxford (intervengono J.M. Unvala e R.A.S. Macalister), M.D.W. Jeffreys (interviene J.W. Layard), L. De Hoyos Sainz di Madrid e J.M. Unvala.

Nella stessa giornata ha luogo una seduta mista delle sezioni Religioni ed Etnografia africana per ascoltare la comunicazione di St. J. Eyre-Smith (Gold Coast), *The religious aspect of African Land Tenure* (intervengono Andrey I. Richards, R.S. Rattray, L.S.B. Leakey, G.B. Basden).

Sabato 4 agosto, alle ore 10, nell'aula magna dell'University College si tiene la seduta plenaria di chiusura sotto la presidenza di Myres; viene presentata la relazione del Consiglio permanente, la quale viene approvata all'unanimità, e vengono approvate altre proposte, tra le quali quella di tenere il secondo congresso a Copenhagen nel 1938; i congressisti ascoltano inoltre le relazioni dei comitati speciali (19).

Non sappiamo se, dopo la chiusura del Congresso, Pettazzoni partecipa all'escursione a Oxford insieme con Giuseppe Genna e altri (è programmata per sabato 4 pomeriggio, con



Delegati italiani al Congresso: da sinistra Sergio Sergi, Raffaele Pettazzoni, Raffaele Corso, Giuseppe Genna.

possibilità di soggiornare anche domenica e di tornare lunedì); se va, egli ritorna in giornata: infatti domenica 5 risponde, da Londra, ad una lettera di Giorgio Pasquali, il quale aspira al trasferimento a Roma: il collega amico sa che gli sono favorevoli, tra gli altri, Gentile, Vittorio Rossi, Mercati, Guidi, Trompeo, Giglioli, Praz, Nallino; gli sono contrari, fieramente, Formichi e Bertoni, Almagià, Ussani, e con più moderazione -crede- Tucci e altri; sembra che sia contrario al Romagnoli il Rizzo; sa che Pettazzoni è esitante per il Romagnoli, e perciò gli chiede il voto invitandolo a riflettere che “per un’università è preferibile un professore che fa lezione e si occupa degli scolari e che crede alla filologia...” Pasquali rimarrà per sempre a Firenze; e Romagnoli sarà trasferito a Roma soltanto nel 1936.

Incontri londinesi (fine luglio-inizio agosto 1934)

A Londra, prima del Congresso, durante i lavori e dopo, Pettazzoni incontra numerosi studiosi.

Vede Delio Cantinori e Giuseppe Furlani, i quali soggiornano nella capitale britannica per motivi di studio; s’interessa delle ricerche del primo e si adopera in suo favore scrivendo a Formichi affinché gli ottenga un ulteriore periodo di esonero dall’insegnamento; all’amico Furlani consegna le bozze del capitolo *Babilonia* de *La confessione dei peccati* affinché le riveda e apporti eventuali correzioni; incontra l’ex allieva Elena Cassin, anch’essa a Londra per proseguire il suo lavoro sui testi giuridici di Nuzi e raccogliere materiale sul dio Toro (spera di poter dedicarsi agli studi storico-religiosi, ma è incerta sull’opportunità di iscriversi alla Scuola di perfezionamento romana; è interessata al Congresso degli orientalisti, del quale la informa Pettazzoni); incontra Luigi Suali, a Londra per ricerche, il quale gli manifesta la sua aspirazione ad un premio dell’Accademia d’Italia per il 1935 (ne riparleremo a suo luogo).

Sembra che egli incontri anche Frazer, il quale non figura tra gli iscritti al Congresso; ed è probabile che non manchi di far visita ad Estella Canziani, la quale ha organizzato una mostra di vasellame del Rif e di gioielleria contadina italiana.

Durante i lavori congressuali egli rivede con piacere studiosi già incontrati in passato, per esempio Rose, Unvala, Pospisil, Myres, Haddon, Sinclair; incontra Giovanni Marro e anche Raffaele Corso, del quale non ha certamente dimenticato gli attacchi polemici di un anno fa; incontra per la prima volta studiosi con i quali ha già scambiato corrispondenza, per esempio, Theodor Herzl Gaster, Paul Rivet, Robert Ranulph Marett; incontra uno studioso italiano col quale forse ha già avuto qualche contatto in patria, Lidio Cipriani; questi, allievo del Mochi a Firenze, dopo aver conseguito la libera docenza in Antropologia nel 1926, ha compiuto tre lunghi viaggi in Africa (durante il primo, nel 1927, ha realizzato nello Zululand anche alcune riprese cinematografiche: una prima incursione del film etnografico degli antropologi italiani del tempo); dal 1933 fa parte del Consiglio direttivo del Museo nazionale di antropologia ed etnologia di Firenze; oltre a numerosi articoli in quotidiani e riviste, ha pubblicato a Firenze nel 1932 alcuni volumi relativi ai suoi viaggi africani (1927-1932); è da segnalare soprattutto *In Africa, dal Capo al Cairo*. Sembra che il Cipriani non sia in buoni rapporti con gli altri delegati al congresso londinese; in una lettera del 13 agosto, con la quale chiede un’informazione a Pettazzoni, scrive: “Si meraviglierà che io non rivolga questa domanda agli altri nostri connazionali intervenuti al Congresso, ma Ella forse ne intuisce le ragioni”. Al nostro storico delle religioni egli manda in omaggio il suo volumetto *Le antiche*

rovine e miniere della Rhodesia, Firenze, 1932, sperando di vederlo recensito negli SMSR: speranza vana (20).

Ricordiamo soltanto alcuni dei molti studiosi stranieri che Pettazzoni incontra per la prima volta.

L'antropologo, folklorista e storico delle religioni inglese Edwin Oliver James, discepolo di Marett, sacerdote anglicano, si è avvicinato durante l'ultimo decennio alla scuola diffusionista di Eliot Smilh e di William James Perry; è del 1933 la sua prima opera importante, *Christian Myth and Ritual. A historical Study*, nella quale ha applicato i metodi della Myth and Ritual School ai problemi delle origini del cristianesimo e delle prime cerimonie liturgiche cristiane; dal 1933 è professore di Storia e filosofia della religione nell'Università di Leeds; incontrerà ancora Pettazzoni nei congressi internazionali di storia delle religioni nel settembre 1950 ad Amsterdam e nell'aprile 1955 a Roma; sollecitato dal collega italiano, fonderà insieme con D.W. Gundry la sezione inglese dell'IASHR (International Association for the Study of the History of Religions); Pettazzoni recensirà un suo volume negli SMSR, 28 (1957), 1, 156 (21).

Marcel Mauss, nipote e allievo di Emile Durckheim, poi di Sylvain Levi (che lo ha iniziato all'induismo), nel 1900 assistente di Foucher, dal 1902 occupa la cattedra di Religion des non civilisés all'École Pratique des Hautes Etudes e dal 1931 insegna anche Sociologia al Collège de France; dopo la morte dello zio, dirige *L'Année sociologique*; con Paul Rivet e Lucien Lévy-Bruhl ha fondato l'Institut d'Ethnologie della Sorbona; ardente socialista, ha abbandonato ogni forma di fede religiosa personale, ma dedica la sua vita allo studio delle religioni, soprattutto di quelle primitive; ha pubblicato un notevole numero di saggi (molti in collaborazione con altri); il più famoso è *l'Essai sur le don. Forme et raison d'échange dans les sociétés archaïques*, *L'Année sociologique*, n.s., 1 (1923-1924), 30-186 (sarà più volte ristampato e tradotto anche in italiano). È probabile che Pettazzoni lo incontri dopo aver ascoltato la sua comunicazione alla seduta mista delle sezioni Sociologia e Religioni la mattina di martedì 31 luglio; gli parla di un suo progetto di un manuale delle religioni primitive a collaborazione internazionale (non abbandonerà l'idea di questa iniziativa e nel maggio del 1936 ne scriverà ancora a Mauss, come vedremo) (22).

È molto probabile che scambi qualche parola con Pettazzoni l'anziana studiosa inglese Margaret Alice Murray, archeologa, egittologa e folklorista: ha compiuto spedizioni in Egitto negli anni 1902-1904, a Malta e nelle Isole Baleari nel 1921-1923; tra i suoi libri *The Witch-Cult in Western Europe* del 1921 e *The God of the Witches* del 1933; al congresso presenta due comunicazioni, *Marriage in ancient Egypt* e *The God 'Ash in Egypt: a survival of an early pre-christian cult into medioeval times*. Pettazzoni dedicherà una nota bibliografica ad una nuova edizione del volume del 1933 negli SMSR, 24-25 (1953-1954), 279, e avrà ancora rapporti con la studiosa inglese in occasione dell'VIII Congresso internazionale di storia delle religioni (Roma, aprile 1955); la Murray continuerà a lavorare e a pubblicare fino alla morte, a cent'anni, nel 1963 (23).

Durante i lavori congressuali e alla colazione offerta da lord Winterton al Carlton Club Pettazzoni incontra Frans Blom del Department of Middle American Research della Tulane University of Louisiana di New Orleans; lo studioso americano, originario di Copenhagen, s'interessa di archeologia, antropologia, etnologia e storia dell'America centrale, e soprattutto della civiltà Maya; *A new edition of the archaeological map of the Maya area* è il titolo del suo contributo al congresso, al quale egli annuncia anche la fondazione del nuovo

periodico *Maya Research*; nel primo numero della seconda annata (January 1935) pubblicherà una recensione del primo tomo de *La confession des péchés* di Pettazzoni (acquista il libro a Parigi prima di tornare in America) (24).

Come abbiamo riferito nel capitolo precedente, mercoledì 1° agosto Pettazzoni ascolta la comunicazione di Rafael Karsten sulla confessione nell'antico impero Inca e interviene nella discussione. Il Karsten è professore di Filosofia morale nell'Università di Helsinki ed è noto nel mondo degli studiosi come esploratore, etnologo e sociologo; discepolo di Westermarck, si è orientato verso la scienza delle religioni in generale e verso i fenomeni della religiosità primitiva in particolare; ha compiuto anche studi all'estero, in Inghilterra, Francia, Austria; ha esplorato popolazioni primitive dell'America meridionale; è specialista di etnografia sud-americana, come appare dai titoli delle sue opere (ne citiamo alcuni: *The Civilization of the South American Indians*, *Indian Tribes of the Gran Chaco*, *Cerimonial games of the South American Indians*, *Indian Tribes of the Argentine and Bolivian Chaco*, *My Huariu game once more*, *Notes on South American Arrow-poison*, *Addenda to my "Notes on South American Arrow-poison"*. *Reply to Prof. Santesson...*). È da ritenere che con Pettazzoni egli scambi qualche parola anche sul preteso Urmonotheismus di p. Schmidt; egli è un deciso avversario del padre verbita e della scuola etnologica storico-culturale in genere; nell'estate 1935 pubblicherà a Londra il volume *The Origins of Religion* e ne manderà copia al collega italiano che lo recensirà negli SMSR, 12 (1936), 90-91 (a suo luogo esamineremo i passi in esso dedicati al nostro storico delle religioni); sarà attivo fino ad età avanzata e pubblicherà ancora vari scritti, l'ultimo dei quali a Leiden nel 1955, alla vigilia della morte: *The Religion of the Samek. Ancient beliefs and cults of the Scandinavian and Finnish Lapps* (25).

Anche John Murphy dell'Università di Manchester con il suo contributo *High gods among low races* prende posizione contro l'opinione di p. Schmidt; tra il settembre 1934 e il settembre 1935 egli avrà un frequente scambio di lettere con Pettazzoni, il quale otterrà di pubblicare la sua comunicazione negli SMSR, 11 (1935), 1-10 (25 bis).

Otakar Pertold dell'Università di Praga ha manifestato fin dagli anni della scuola secondaria il suo interesse per gli studi storico-religiosi e per l'orientalistica; all'università, oltre a filosofia e a filologia classica, ha studiato filologia orientale con Zuboty e Dvorák occupandosi di sanscrito, pali, Avesta e anche di religione cinese; ha avuto contatti anche all'estero con Konow, Andersen, Deussen, Speyer, Kern e Geiger, i quali lo hanno iniziato allo studio della cultura e del folklore dell'India; dopo la laurea (1908) ha seguito per un semestre Tiele a Leida, ha compiuto il primo viaggio in India (1909-1910), nel 1912 ha partecipato al quarto Congresso internazionale di storia delle religioni a Leida; nel dopoguerra ha conseguito la libera docenza in Storia comparata della religione, ha compiuto altri viaggi in Oriente ed ha iniziato la carriera universitaria a Praga; i suoi scritti sono quasi tutti in lingua ceca, ma ha pubblicato qualcosa anche in inglese, per esempio *The Place and Importance of Jainism in the Comparative Science of Religions*, Bhavnagar b.d., 1922, e *The Cerimonial Dances of the Sinhalese*, Archiv orientální, 2 (1930).

Al Congresso il Pertold presenta due contributi: *Methods of recording the religions of the primitives, and religious folklore* e *The religious aspects of the difference between natural and violent death*. Egli è uno specialista nel campo degli studi dell'Asia meridionale e dell'etnografia orientale in genere, il fondatore della scienza comparativa delle religioni nel mondo slavo; incontrerà ancora Pettazzoni a Bruxelles il prossimo anno al VI congresso internazionale di storia delle religioni e avrà ulteriori rapporti con lui (26).

Durante la colazione offerta da lord Winterton Pettazzoni incontra anche l'ungherese Felix Vályi, il quale in recenti viaggi ha studiato da vicino i sistemi educativi del Giappone, della Cina e dell'India: su essi ha riferito in una conferenza tenuta a Roma verso la metà del giugno scorso; nella seconda metà del settembre 1935, essendo nella capitale italiana in attesa di partire per l'Oriente, vorrebbe intervistare il nostro storico delle religioni, ma questi sarà all'estero; negli ultimi giorni del novembre 1935, tornando dall'Egitto, sosterrà a Roma e potrà ottenere il desiderato incontro e anche la collaborazione di Pettazzoni ad una nuova rivista (ne tratteremo a suo luogo); avrà contatti con lo studioso italiano anche nel secondo dopoguerra (27).

Tra gli altri studiosi che Pettazzoni incontra a Londra ricordiamo Luis de Hoyos Saina, catedrático e académico de ciencias di Madrid, presidente della Sociedad Española de Antropología, Etnografía y Prehistoria, e il giovane gesuita José Torra Almenara, spagnolo, delegato della Facoltà di filosofia di Avigliana (Torino).

Quest'ultimo, nato a Maldà (Lérida) nell'Aragona nel 1899, ordinato sacerdote nel 1929, ha compiuto il quadriennio di teologia nel 1930 e ha fatto la professione solenne dei quattro voti nel 1932; a seguito dell'espulsione dei gesuiti dalla Repubblica di Spagna vive da pochi anni nella Villa S. Agostino di Avigliana insieme con i membri del Collegio Massimo di Barcellona; è professore ordinario di Psicologia razionale e di Questioni scientifiche di biologia antropologica; successivamente insegnerà soltanto Antropologia; nel marzo 1935 manderà a Pettazzoni due fascicoli de *La Civiltà cattolica* recanti un ampio resoconto del Congresso accompagnati da un biglietto: "Ammiratore della Sua opera, riconoscente della Sua attenzione e dell'accoglienza in molte maniere profittosa nella colta e progrediente Italia" (si riferisce all'ospitalità di Avigliana, ma anche alla cortesia con cui l'hanno accolto a Londra i delegati italiani); nella rivista sopra citata pubblicherà poi due articoli separati sotto lo stesso titolo *L'Antropologia e la Chiesa*, 90 (1938), I, 400-414 e 490-505; nel tardo 1939 rientrerà a Barcellona con la sua Facoltà; morirà prematuramente nel luglio del 1945 (28).

Durante una visita al Royal Anthropological Institute al n. 52 di Upper Bedford Place Pettazzoni incontra l'assistente K. M. Martindell, col quale si accorda per il cambio degli SMSR con il *Journal* dell'Istituto.

Dopo il congresso londinese (agosto-settembre 1934)

Dopo il congresso londinese Pettazzoni si trattiene nella capitale britannica per alcuni giorni: da lunedì 6 a giovedì 9 è al lavoro nel British Museum, dove raccoglie una buona messe di altri materiali; ne diamo una sommaria descrizione distribuendoli secondo la data (quando è indicata).

6 - R.S. Rattray, *The Tribes of the Ashanti Hinterland*, Oxford, 1, 1932; I. G. Kohl, *Kitschi-Gami oder Erzählungen vom Obern See*, Bremen, 1859; H.H. Bancroft, *The Native Races of the Pacific States*, New York, 2, 1875; A.G. Schrenk, *Reise nach dem Nordosten des europäischen Russlands, durch die Tundren der Samojuden, zum arktischen Uralgebirge... im Jahre 1837 ausgeführt*, Dorpat, 1848-1854; E. Deloria, *The Sun Daner of the Aglala Sioux*, *The Journal of the American Folk-Lore*, 42 (1929), 354 sgg.;

7 - J. Morse, *A Report to the Secretary of War...*, New Haven, 1822; A. Hardeland, *Dajaksch-Deutsches Wörterbuch*, Amsterdam, 1859; A. Kropf, *A Kafir-English Dictionary*, 1915; J. B. Danquah, *Akan Laws and Customs*, London, 1928;

8 - R. W. Williamson, *The Social and Political System of Central Polynesia*, Cambridge, 1924; J. Roscoe, *The Bakitara or Banyoro*, Cambridge, 1923, *The Banyankole...*, Cambridge, 1923, e *The Bagesu and other Tribes of the Uganda Protectorate...*, Cambridge, 1924; E. W. Smith, *The Ila-speaking peoples of Northern Rhodesia*, London, 1920; F.E. Williams, *Orokaiva Magic*, London, 1928; C.G. Seligman, *The Melanesians of British Guinea*, Cambridge, 1910; E. Dora Earthy, *Valenge Women. The social and economic Life of the Valenge Women of Portuguese East Africa*, London, 1933; G. and B.Z. Seligman, *Pagan Tribes of the Nilotic Sudan*, London, 1932;

9 - R.W. Williamson, *The Mafulu-Mountain Peoples of British New Guinea, e Religious and Cosmic Beliefs of Central Polynesia*, Cambridge, 1933; N.E. Parry, *The Lakhers*, London, 1932;

— E. Petitot, *Traditions Indiennes du Canada Nord-Ouest*, Paris, 1886; G. Turner, *Nineteen Years in Polynesia: Missionary Life, Travels, and Researches in the Islands of the Pacific*, London, 1861.

Probabilmente Pettazzoni ha già deciso di partire da Londra lo stesso giovedì 9 agosto e perciò deve lasciare, a malincuore, il British Museum (non fa in tempo a vedere il volume di F.E. Williams, *The Natives of the Purari Delta*, Sydney, 1924).

Durante il ritorno egli sosta in alcune città, dalle quali manda cartoline all'Adele, a Julia, alla madre: da Parigi, da Berna, da Interlaken...; in Svizzera rimane qualche giorno: un po' di vacanza sui monti, un po' di visite ai musei...

Giunto a Bologna vi si trattiene circa due settimane, fino all'8 settembre (alloggia all'Hotel Bologna); qui ha certamente contatti con l'editore e il tipografo; qui apprende la notizia della morte di un altro suo maestro degli anni bolognesi, Francesco Lorenzo Pullè, avvenuta il 22 agosto; è da ritenere che faccia una corsa a S. Giovanni in Persiceto a trovare la madre; sembra che non incontri Adele, la quale, dopo un breve periodo di riposo, visita i parenti a Finale Emilia e il 2 settembre parte da Modena per Roma, dove, appena giunta, spedisce a Bologna la corrispondenza giacente.

Pettazzoni parte per Roma, con la madre, l'8 settembre.

Dopo una decina di giorni riceve una lunga lettera di Delfina Dall'Alpi che gli richiama alla mente lieti ricordi degli anni bolognesi (v. *Pettazzoni 1919-1922*, 138-139), ma che lo rattristano: la lettera è pervasa da profonda tristezza, da un sentimento di disperazione...

Un lusinghiero giudizio di Conti Rossini (27 agosto 1934)

Come abbiamo detto in un capitolo precedente, Conti Rossini porta con sé, da esaminare durante le vacanze, il capitolo in bozze sulla confessione dei peccati nell'Arabia Meridionale; in data 27 agosto, da Fiuggi, comunica a Pettazzoni il suo giudizio:

Ho approfittato del riposo di Fiuggi per leggere il bellissimo Suo studio sulla confessione dei peccati nel Sud-Arabia; e mi consenta di felicitarla per la padronanza con cui è giunto a trattare la difficile epigrafia di quella contrada, forse la più intricata fra le epigrafie semitiche. Anche le conclusioni cui Ella giunge mi piacciono e mi convincono. Avevo io pure, da assai tempo, collegate le iscrizioni sabeie di purificazione con la prostituzione che anche per altri indizi scorgevo in templi sabeie, e di cui la nota lista delle ierodule mi sembra un elemento abbastanza probatorio.

Conti Rossini segnala poi qualche suo dubbio riservandosi di controllare alcuni punti al ritorno dalle vacanze. Pettazzoni è rassicurato; scrive al collega da Bologna nei primi giorni

di settembre chiedendo di incontrarlo a Roma per uno scambio di idee sul suo lavoro e per chiarire alcune incertezze: l'incontro avverrà nel prossimo novembre.

Lavori urgenti (settembre-ottobre 1934)

Pettazzoni ha portato con sé a Londra una parte delle bozze de *La confessione dei peccati* II per rivederle e per apportarvi ritocchi e integrazioni sulla base dei nuovi materiali che trova al British Museum; come abbiamo già detto, l'XI capitolo (*Arabia Meridionale*) l'ha riveduto Conti Rossini; Furlani, a Londra, ha riveduto il IX (*Babilonia*).

A metà settembre le bozze, eccezion fatta per il cap. X (*Israele*) che seguirà in un secondo tempo, ritornano a della Monica; le seconde bozze, già impaginate, perverranno all'autore a metà ottobre; e intanto Pettazzoni comincia a preparare la prefazione alla seconda parte dell'opera (v. più avanti).

Altro lavoro urgente: il secondo fascicolo 1934 degli SMSR (v. il capitolo seguente).

È probabile che il nostro storico delle religioni incontri a Roma, venerdì 21 mattina, Unvala, il quale ha preannunciato il suo arrivo da Parigi: ha tradotto in inglese i *Testi religiosi dei Yezidi* curati dal Furlani; durante il soggiorno a Teheran, dove è diretto, vorrebbe tradurre nella stessa lingua anche *La religione di Zarathustra* di Pettazzoni (un vecchio progetto, che non sarà mai realizzato).

Il 23 arrivano a Roma le bozze del contributo *Confession of Sins in Hittite Religion*; Pettazzoni le rivede subito e il 25 le rispedisce a Londra *par avion* (il volume in onore di Gaster uscirà nel 1936!).

Da qualche settimana è uscito l'*Annuario della Reale Accademia d'Italia*, V (1932-1933); Pettazzoni ha inoltre a disposizione gli estratti recanti la sua bio-bibliografia e la foto: ne fa pervenire a vari amici e ne spedisce una ventina a S. Giovanni in Persiceto, dove l'amico Castelvetro provvederà a distribuirli ai commensali che il 16 ottobre 1933 hanno festeggiato il neo-accademico sul colle di San Luca; ne dovrà poi inviare altri, ché molti persicetani ne desiderano una copia; tra gli altri Gaetano Bussolari (Maronino), il quale, come abbiamo ricordato a suo luogo, nel 1929 ha compilato "per puro diletto" una bibliografia degli scritti dell'illustre amico e ora desidera aggiornarla.

Come abbiamo riferito in *Pettazzoni 1931-1933*, 159, nel dicembre 1933 Pettazzoni ha accettato di far parte del Comitato d'onore del II Congresso di studi coloniali da tenersi a Napoli dal 1° al 5 ottobre 1934. Nella seconda metà del settembre 1934 egli riceve la tessera *ad honorem* e viene incluso nell'elenco delle autorità alle quali giungerà l'invito per l'inaugurazione della Mostra coloniale; egli comunica che parteciperà alla seduta inaugurale; non abbiamo la certezza ch'egli mantenga la promessa: se va a Napoli, fa proprio una corsa, torna presto, poiché ha tanto lavoro urgente da compiere.

Per il secondo fascicolo semestrale 1934 degli SMSR (2° semestre 1934)

Probabilmente già prima di partire per Londra Pettazzoni ha cominciato a raccogliere materiali per il secondo fascicolo semestrale 1934 degli SMSR; al ritorno dall'estero si affretta a riprendere il lavoro.

A detto fascicolo collaborano con articoli Altheim, Guarducci, Dangel e, per la prima volta, Theodor Herzl Gaster ed Elisabeth Douglas Van Buren; Zolli con una nota per "Rassegne ed appunti"; con recensioni Zolli, Furlani, Papesso, Rohde e, per la prima volta

(ma è anche l'ultima) Giuseppe Tarozzi, vecchia conoscenza degli anni bolognesi, e Giacomo Devoto, che il direttore ha conosciuto al Convegno etrusco di Firenze nel 1926.

Pettazzoni prepara la recensione di tre volumi.

Esamina con attenzione l'opera di Oscar Almgren, *Nordische Felszeichnungen als religiöse Urkunden*, Frankfurt am Main, 1934, le 165 figure rupestri della Scandinavia in esso riprodotte e studiate, e ne discute l'interpretazione; per esempio, a proposito della figura più frequente (l'imbarcazione a remi) che l'autore ritiene abbia carattere religioso anche quando la barca non porta simboli religiosi, considera eccessiva la generalizzazione; non è da escludere che le figurazioni rupestri scandinave siano documento di influenze religiose orientali; la comparazione dovrebbe estendersi a tutte le figurazioni rupestri come elemento caratteristico di una data area storico-culturale; l'opera dell'Almgren è qualche cosa di più che un utile "strumento di orientazione": è anche un importante contributo ad un problema che interessa la scienza delle religioni non meno che l'archeologia preistorica e l'etnologia.

Pettazzoni dedica poco più di mezza pagina ad un nuovo volume della monumentale opera di p. Wilhelm Schmidt, *Der Ursprung der Gottesidee. II. Teil: Die Religionen der Urvölker. V. Band: Nachträge zu den Religionen der Urvölker Amerikas, Asiens u. Australiens*, Münster in W., 1934: indicate in poche righe le religioni degli Urvölker presi in considerazione in questi *Nachträge* (aggiunte: oltre 950 pp.), il recensore osserva che soprattutto alcune nuove pubblicazioni comparse negli ultimi anni sulla religione dei Kato, Yuki, Maidu, Wintun, Pomo e altri Californiani, dei Salish dell'interno e di varie popolazioni algonchine (Lenape, Ojibwa, Ottawa, Foxes ecc.) hanno reso necessaria una radicale revisione della trattazione relativa ai rispettivi Esseri Supremi, sempre ai fini della nota teoria schmidtiana; aggiunge che così riesce confermato quel carattere di provvisorietà e di problematicità che altre volte egli ha segnalato nell'opera del padre verbita (cfr. SMSR, 7 (1931), 227-234): una implicita condanna del tono asseverativo e apodittico con cui l'opera è condotta (cfr. SMSR, 9 (1933), 99-101); osserva infine che l'autore, pur utilizzando anche vecchi materiali ignorati nei voll. II e III dell'opera, non prende in considerazione l'importante testimonianza sull'Essere Supremo degli Australiani fornita da J.F. Mann (1885) e riprodotta da Pettazzoni in ARW, 29 (1931), 116.

Pettazzoni giudica "una accuratissima monografia di carattere prevalentemente archeologico" il volume di Franz De Ruyt, *Charun, démon étrusque de la mort*, Bruxelles, 1934: l'autore ha diligentemente raccolto, vagliato, classificato in una esatta tipologia tutta la tradizione figurativa etrusca relativa a Charun, compresa la iterazione dello stesso per ragioni semplicemente stilistiche e la creazione di un Charun femminile, ed ha confrontato il demone psicopompo della morte con gli altri demoni dell'inferno etrusco; di particolare interesse storico-religioso sono i rapporti del Charun etrusco col greco Caronte (il demone etrusco è più affine a Thanatos, alle Harpye e simili, con in più qualcosa di crudele che non trova riscontro in Grecia, bensì in Oriente, e precisamente in Babilonia); il recensore solleva qualche riserva circa la possibilità che gli Etruschi abbiano portato dall'oriente le loro idee sulla morte e l'inferno, dovendosi tener presente anche il substrato italico sul quale essi si sovrapposero; ciò nulla toglie al pregio di questo lavoro eccellente con cui l'Istituto storico belga di Roma inaugura la nuova serie di "Etudes de Philologie, d'Archéologie et d'Histoire Anciennes".

Le tre recensioni occuperanno nel fascicolo, rispettivamente, le pp. 230-231, 232 e 239-240.

Per le "Note bibliografiche" Pettazzoni dedica poche righe (occuperanno soltanto la p.

248 del fascicolo) a due opere: Giuseppe Ricciotti, *Storia d'Israele, II: Dall'esilio al 135 dopo Cristo*, Torino, 1934 (questa seconda parte presenta gli stessi pregi di chiarezza, buona informazione, utile divulgazione della prima (recensita da I. Zoller negli SMSR, 9 (1933), 111); il punto di vista è conservatore, il tono è scientifico, non apologetico); J. Van Herten, *Threskeía, eulábeia, ikétés*, Amsterdam, 1934 (questa diligente dissertazione di laurea porta un contributo alla conoscenza della terminologia religiosa greca).

Pettazzoni avrebbe altro materiale da pubblicare; ma, per insufficienza di fondi deve ridurre il numero delle pagine della rivista (così scrive a Kalman Friedmann, rabbino di Perugia, il quale gli propone di pubblicare un suo articolo sul profeta Habaquq): infatti dalle 270 pagine del 1933 si scende alle 250 del 1934 (nel 1935 il numero delle pagine sarà ulteriormente ridotto, come vedremo, a seguito di una disposizione generale del governo).

Sul sogno cattivo (settembre-ottobre 1934)

Non solo durante le ricerche sulla confessione dei peccati, ma in tante altre occasioni Pettazzoni ha incontrato testimonianze su pratiche e tecniche di oniromanzia, di interpretazione dei sogni (anche nella Bibbia).

In una dozzina di fogli di varie dimensioni egli annota qualche appunto sul sogno, sulle visioni, sul sogno cattivo, presago di sventure, considerato presso alcune popolazioni un "male" da cui liberarsi con pratiche eliminatorie, tra l'altro con l'enunciazione.

Gli appunti sono prevalentemente dei primi anni Trenta; successivamente Pettazzoni inserirà qualche scheda con indicazioni tratte, per esempio, da M. P. Nilsson, *Geschichte der griechischen Religion*, München, 1, 1941; indichiamo in modo sommario le pubblicazioni dalle quali egli trascrive o riassume qualche passo: E. Westermarck, *Ritual and Belief in Morocco*, London 1926; A. Bouché-Leclercq, *Histoire de la divination dans l'Antiquité*, Paris, 1, 1879; N.E. Parry, *The Lakhers*, London, 1932; C. Meinhof, *Die Religionen der Afrikaner in ihrem Zustand mit dem Wirtschaftsleben*, Oslo, 1926; W. H. J. Bleek and L. C. Lloyd, *Bushman Folklore*, London, 1911; K. Latte, *Schuld und Sünde in der griechischen Religion*, ARW, 20 (1920), 254-298; E. Doutte, *Magie et religion dans l'Afrique du Nord*, Alger, 1909; W.R. Halliday, 'The Superstitious Man' of Theophrastus, Folk-Lore, 41 (1930), 121-153.

A Londra, il 23 luglio scorso, Pettazzoni ha riempito otto carte mezzo protocollo con passi tratti da Fr. Lenormant, *La divination et la science des présages chez les Chaldéens*, Paris, 1875, e da alcuni autori greci e latini: Diodoro Siculo, Plutarco, Properzio, Apollonio Rodio, Euripide (*Medea e Ifigenia in Tauride*), Eschilo (*I Persiani*), Sofocle (*Elettra*); inoltre dalla voce *Midas* del PW.

Utilizza questi appunti, nell'ottobre 1934, per due pagine della *Prefazione alla parte seconda* de *La confessione dei peccati*.

La Prefazione alla parte seconda de La confessione dei peccati (ottobre 1934)

Già da tempo Pettazzoni ha annotato qualche appunto per la prefazione alla seconda parte de *La confessione dei peccati*; è dell'11 febbraio 1933 l'appunto che dovrebbe costituire un abbozzo dell'esordio (lo trascriviamo):

Questa II parte che doveva completare l'opera si è ampliata in due volumi, che coprono solo in parte. - È qui

studiata la confess. nel politeismo dell'Or. Antico. Resta fuori lo studio d. confess. nelle relig. monoteistiche o, per lo meno, fondate, che sarà riservato al seguito.

Sono circa 3000 anni di storia umana che qui sono presi in considerazione.

In linea longitudin. credo sia nuovo il tentat. di congiungere l'età egizia ellenistica ai tempi antichi

vi sono latitudini, la relig. anatolica incorporata nell'orizzonte culturale semitico-egizio

Ora Pettazzoni scarta le righe che abbiamo riportate ed imposta diversamente il discorso: prepara una prima redazione (2 facc. di foglio protocollo, con correzioni ed aggiunte), che poi trascrive in bella copia con scrittura ben leggibile per il tipografo (4 facc.); ma successivamente vi apporta tante modifiche (correzioni, tagli, aggiunte) che deve procedere ad un'ulteriore ricopiatura: ecco finalmente la definitiva *Prefazione alla parte seconda* (4 cc. numerate).

Anzitutto avverte che “nel procedere del lavoro la materia è venuta crescendo più del previsto” e che pertanto, anche con due nuovi volumi, l'opera non sarà portata a compimento: delle religioni gravitanti intorno al Mediterraneo studierà soltanto quelle dell'Oriente Antico e dell'Antica Grecia; avverte inoltre che “la trattazione è condotta sistematicamente come nella Parte Prima”.

Segnala che la scoperta dell'esistenza e della larga diffusione della pratica confessionale in ambiente primitivo si è venuta via via consolidando; ricorda le ulteriori testimonianze addotte nell'edizione francese dell'opera e l'elenco delle popolazioni primitive da lui studiate inserito negli atti del 1° Congresso internazionale delle scienze antropologiche ed etnologiche (Londra, 30 luglio – 4 agosto 1934); si augura di poter elaborare in una ulteriore edizione del primo volume questi nuovi documenti, dai quali riesce confermata la teoria dei sostrati (in seno a religioni più o meno progredite non sono scomparsi del tutto segni, elementi primitivistici); a conferma della sua interpretazione della confessione primitiva si sofferma sull'enunciazione a scopo eliminatorio applicata al sogno cattivo, al sogno presago di sventura (ne abbiamo accennato nel capitolo precedente).

Alla fine, premesso che, mancando le ricerche particolari, ha dovuto “lavorare *ex novo*, in campi disparati”, esprime la propria gratitudine agli studiosi che gli hanno prestato l'aiuto della loro competenza specifica, principalmente a Franz Cumont, Umberto Cassuto, Friedrich Wilhelm von Bissing, Fritz Hommel, Carlo Conti Rossini, Giuseppe Furlani.

Oltre alla *Prefazione* Pettazzoni prepara diligentemente un prospetto di tutte le indicazioni per il tipografo: copertina e frontespizio, note tipografiche, pagine bianche; “dello stesso autore”, cioè l'elenco aggiornato dei suoi volumi (sorprende che ometta *La confession des péchés*, Paris, 1931-1932); sommario della Parte seconda (elenca anche i titoli dei capitoli del terzo volume: *Siria, Hittiti, Asia Minore, Grecia*); sommario analitico del secondo volume; occhiello.

Per il frontespizio del primo volume Pettazzoni ha scelto, a suo tempo, un pensiero di Pascal come motto o esergo (exergo: egli adotta questo termine dalla numismatica); ora va a ripescare tra i materiali un passo di Ovidio relativo alla confessione praticata in epoca ellenistica nel culto di Iside (*Epistulae ex Ponto* I, 1) e trascrive quattro versi che l'hanno colpito perché esprimono un sentimento piuttosto cristiano che pagano: più dolorosa della punizione è la coscienza di averla meritata; la pena può esser cancellata, il peccato no; la morte potrà por fine all'esilio, ma non potrà annullare la colpa:

v. 60: *paenitet, et facto torqueor ipse meo*

v. 62 : *estque pati poenam quam meruisse minus*
 v. 64 : *poena potest domi, culpa perennis erit*
 v. 66 : *ne non peccarim mors quoque non faciet*

Sceglie il v. 66.

Come nei precedenti, la quarta di copertina recherà l'elenco dei volumi delle due collezioni zanichelliane: 12 della "Storia delle religioni" (il 12° è il 3° volume de *La confessione dei peccati*, quasi pronto per la stampa) e 6 dei "Testi e documenti".

Alla fine di ottobre Pettazzoni manda all'editore il tutto, comprese le bozze in pagina e in colonna del cap. X (*Israele*), esprimendo la speranza che il volume esca entro l'anno; in novembre procede al completamento della revisione: finalmente tra qualche settimana vedrà in vetrina un suo nuovo libro.

Quando è in corso di stampa un volume delle due collezioni, il direttore aggiorna l'opuscolo recante una scelta dei giudizi espressi dai recensori sui singoli libri, opuscolo che viene poi inserito dal legatore alla fine di ogni esemplare e diffuso anche separatamente. Nell'autunno 1934, oltre al volume di Pettazzoni, è in corso di stampa il *Gotama Buddha* di Luigi Suali: è il tempo opportuno per aggiornare l'opuscolo dando particolare rilievo alle due novità; perciò Pettazzoni, d'accordo con il direttore della Zanichelli, premette all'elenco dei volumi con i relativi giudizi una presentazione del *Gotama Buddha* (occuperà due pagine a stampa), e una presentazione del 2° volume della sua opera (occuperà le prime due pagine; seguirà il sommario analitico dei tre volumi). Nella presentazione del nuovo volume pettazzoniano si richiama anzitutto il contenuto del primo "della vasta e geniale opera" (è un'aggiunta dell'editore) e si espone poi ampiamente la materia del secondo.

La voce Penitenza per l'EI (autunno 1934)

La redazione della voce *Penitenza* dell'EI è assegnata a Pettazzoni per la storia delle religioni e ad un altro collaboratore per il cristianesimo; i manoscritti dovrebbero essere consegnati entro l'ottobre 1934; è da ritenere che il nostro storico delle religioni prepari il suo contributo nell'autunno: non gli manca certamente il materiale, la difficoltà consiste nel condensare la materia in due colonne di stampa; egli può attingere alla sua opera sulla confessione dei peccati, ma utilizza soprattutto il suo sintetico contributo *Busswesen, I, Religionsgeschichtlich* in RGG², Tübingen, 1, 1927, 1388-1393.

È conservata la prima redazione (3 cc. formato protocollo in scrittura minutissima), piena di correzioni, tagli, aggiunte marginali; in testa al primo foglio è scritto a matita: "Enciclopedia Italiana. Penitenza. 4 nov. 1934": è questa la data della ricopiatura in bella copia o della consegna agli uffici dell'EI.

Il testo verrà pubblicato nell'estate dell'anno successivo: prima, con l'omissione di qualche riga, col titolo *La penitenza nella storia delle religioni*, Il Popolo d'Italia, 26 giugno 1935, 3; successivamente, come voce *Penitenza - Storia delle religioni*, nell'EI, vol. 26, 1935, 668 (segue *La penitenza cristiana*, 668-671, senza firma: si deve a Pincherle?).

Ormai occorre pensare anche alla voce *Pettazzoni Raffaele*; è da ritenere che sia l'interessato, se non proprio a redigere il testo, a fornire dati, indicazioni e suggerimenti; in ogni caso egli ne prenderà visione prima della pubblicazione; la voce apparirà come redazionale nel vol. 27, 1935, 65-66.

Il 1° volume della Storia delle religioni diretta da Tacchi Venturi (autunno 1934)

Nell'autunno 1934 esce a Torino, pubblicato dall'UTET, il primo volume (oltre 650 pp.) della *Storia delle religioni* diretta da Pietro Tacchi Venturi d.C. d. G. [della Compagnia di Gesù] con il nulla osta e l'*imprimatur* dell'autorità ecclesiastica. Come ci informa il direttore nella *Prefazione*, VII-XI, l'opera è stata progettata da oltre un triennio; egli ha compartito il vasto argomento "tra buon numero di valenti autori, ciascuno dei quali possedesse particolare competenza e sana dottrina" (sono tutti cattolici) in modo "da dare sicuro affidamento a trattare la sua materia con metodo rigorosamente scientifico e obiettivo", un metodo che "escluderebbe, senz'altro, ogni secondo fine o stilla di quel *virus* razionalistico, cui si deve se la storia comparata delle religioni restò avvelenata e divenne in mano di parecchi un'arma di guerra o, per così dire, una pesante catapulta da battere in breccia l'edificio del cristianesimo e di tutto l'ordine soprannaturale"; e più avanti ribadisce che si è voluto offrire "un libro non contaminato da preconcetti anticlericali e da sofistici errori e interpretazioni che vediamo scaltramente e sottilmente insinuati e profusi ogni giorno, come ripetuti colpi, a scalzare, se fosse possibile, le granitiche basi della religione cristiana"; prosegue a lungo la polemica contro le "tante e così strane e bizzarre ipotesi" dei sostenitori dell'evoluzionismo, i quali "da rassomiglianze facilmente osservabili tra fedi diverse, procedono franchi e spediti all'esclusione di ogni positiva rivelazione"; afferma che l'opera non è stata "pensata ed intrapresa con intenti apologetici né dettata in istile polemico", ma esprime la "fiducia che sia per produrre un po' di quel bene che alla vera unica religione non è mai che non rechino i sodi scritti apologetici e polemici"; sottolinea "l'abisso che il cristianesimo da ogni altra religione separa", il cristianesimo -s'intende- "quale lo ricevette, lo custodisce, lo propagò, lo propaga dappertutto e insegna a tutte le genti, identico nel corso dei secoli, la Chiesa Romana".

Insomma, come scriverà Pettazzoni in SMSR, 13 (1937), 123-124, "lo spirito apologetico cattolico di questo Manuale si manifesta... semplicemente nell'intento di fornire un'esposizione obiettiva delle varie religioni dalla quale risulti spontaneamente al lettore la superiorità della religione Cristiana e Cattolica rispetto alle altre".

Tra i vari contributi, alcuni ottimi, altri meno validi, prendiamo in considerazione quello di Renato Boccassino, *La religione dei primitivi*, 33-103, segnalando i riferimenti a Pettazzoni.

Nell'ampia *Introduzione bibliografica*, 35-39, l'ex allievo di Pettazzoni cita *La confessione dei peccati* dell'ex maestro (l'autore -scrive- "ha accentuato l'importanza della magia"), ma soprattutto le opere di p. Schmidt e dei suoi seguaci; sui primitivi non cita di Pettazzoni *L'essere celeste* del 1922, ma soltanto le critiche mosse al volume da Padovani, Schmidt e Pinard e la Boullaye; cita infine senza commento *La religione primitiva in Sardegna* del 1912.

Nella prima parte del testo (*Scuole evoluzioniste e scuole storiche*), 41-59, tracciando una storia degli studi storico-religiosi soprattutto sui primitivi, cita il nostro storico delle religioni soltanto nella nota n. 3 di p. 47 per affermare che "la corrente sociologica (soprattutto la francese) ha influito notevolmente sopra due studiosi italiani, cultori di storia delle religioni: Raffaele Pettazzoni e Nicola Turchi"; e aggiunge che questa influenza è molto forte negli ultimi lavori del primo (*La grave mora* in SMSR, 1 (1925), 1-65, e "più ancora" *La confessione dei peccati*); la seconda parte (*La religione dei popoli più primitivi*), 60-91, nella quale

il nome di Pettazzoni non compare, è prevalentemente costruita sulla base delle opere di p. Schmidt e dei suoi seguaci (p. Schebesta, p. Koppers, p. Gusinde) e si conclude con l'accettazione pedissequa del monoteismo primordiale schmidtiano; nella terza parte (*Popolazioni meno primitive*), 91-99, Pettazzoni è ricordato soltanto in una nota finale, nella quale sono citati *L'essere celeste* del 1922, *La formation du monothéisme* del 1923, il contributo al Congresso di Lund (1929) e l'articolo in ARW 1931; Boccassino commenta: "Nonostante l'originalità dell'inchiesta e la copia della documentazione raccolta, la tesi del prof. Pettazzoni non ci pare provata, perché in essa si pongono tutti i primitivi nello stesso livello senza tener conto delle grandi differenze che sono tra loro, come abbiamo cercato di tratteggiare sommariamente nelle pagine precedenti".

Le ultime pagine, 99-103, contengono brevi cenni su etnologia e preistoria, sugli Acioli (studiati recentemente dall'autore sul campo), sui musei e sugli istituti che promuovono gli studi etnologici.

Boccassino manda a Pettazzoni un estratto del suo contributo come "devoto omaggio"; abbiamo motivo di ritenere che l'ex maestro non possa che prendere atto del definitivo passaggio dell'ex allievo nel campo dei suoi avversari.

Il contributo del Boccassino verrà ristampato senza modifiche sostanziali nella seconda edizione del volume, 1939, 33-105.

"... Lascio al bidello la copia a Lei destinata del mio compendio di religione greca. Mi sono valso, come vedrà, anche delle Sue opere, ma qua e là ho espresso il mio dissenso da Lei, in forma che spero non Le parrà eccessiva...": così scrive Nicola Festa a Pettazzoni in data 22 ottobre 1934: riteniamo che il "compendio di religione greca" sia il capitolo *La religione greca fino ad Alessandro* nel vol. 1° della *Storia delle religioni* diretta dal Tacchi Venturi, 405-472; il dissenso riguarda soprattutto gli elementi esotici dei misteri e l'attendibilità di alcune affermazioni di Erodoto:

Dico "indubbiamente" senza ignorare che altri ne hanno dubitato, che, anzi, alcuni escludono con grande sicurezza l'influsso orientale. Vedi, per es., Pettazzoni, *La religione nella Grecia antica fino ad Alessandro* (s. d., ma 1921), p. 68 sgg., che nella nota (22, a p. 86) cita l'autorità del Foucart e accusa Erodoto di egittomania. Anche altrove (per es., p. 36 sgg., n. 99) considera con un certo disdegno le affermazioni dello storico greco. Ma gli elementi esotici dei Misteri sono in parte attestati dalle leggende stesse sulle loro origini, e trovano una conferma negli studi che gli antichi rivolsero a questo problema (studi che noi conosciamo attraverso alcuni scritti di Plutarco), molti secoli prima che gli scienziati moderni avessero modo di aguzzare il loro sguardo critico sui materiali frammentari a noi giunti.

Ancora per il terzo volume de La confessione dei peccati (autunno 1934)

Consegnate all'editore, con il "si stampi", le bozze del secondo volume de *La confessione dei peccati* e insieme la prefazione, Pettazzoni pensa al terzo volume dell'opera.

Della redazione definitiva (o quasi) dei capp. XII (*Siria*), XIII (*Hittiti*), XIV (*Asia Minore*) abbiamo già detto in pagine precedenti; nell'autunno 1934 l'autore apporta in essi qualche ritocco soprattutto sulla base dei nuovi materiali raccolti durante il soggiorno londinese; nel cap. XIV sopprime il testo del par. *Erodoto* e lo passa, debitamente modificato, alla nota n.133 del XV.

Per quanto riguarda il cap.XV (*Grecia*) abbiamo già trattato delle varie redazioni e del rifacimento della primavera 1934; nell'autunno Pettazzoni procede ad un ultimo rifacimento ed alla ricopiatura in bella copia; è conservato il manoscritto (mutilo) in fogli protocollo:

34 cc. numerate recanti il testo (mancano le carte del par. 3. *Epicuro*) e 23 cc. n.n. recanti 205 note (originariamente numerate per ogni carta del testo, poi con numerazione continua; mancano le note relative al par. 3).

In dicembre è già tutto pronto; l'autore prepara alcune indicazioni per il tipografo, per esempio: per alleggerire nel primo paragrafo del cap. XIV il testo delle citazioni in greco e nello stesso tempo non volendo rimandare ogni volta alle note in fine del capitolo, dispone che dette citazioni vengano stampate come note a piè di pagina (le segna con lettere dell'alfabeta); in considerazione della presenza di molto greco in tutto il volume invita la tipografia ad attrezzarsi nel modo migliore onde evitare che la composizione e la correzione si trascininino per lungo tempo; altre raccomandazioni rivolge all'editore quando consegna il manoscritto: la data è attestata da una nota apposta sulla camicia del cap. XII: "Consegnato il 21 dicembre 1934"; Pettazzoni stesso si reca a Bologna, per la consegna.

Sia Pettazzoni sia della Monica pensano che la stampa del 3° volume possa procedere celermente: infatti in calce all'ultima pagina di un foglietto pubblicitario, recante il sommario dei tre volumi e alcuni giudizi sul primo, si legge "Il Vol. III esce nella primavera del 1935"; la composizione (con tutto quel greco!) e poi la revisione delle bozze comporteranno invece tempi più lunghi e il volume sarà finito di stampare nel gennaio 1936.

I primi incontri e l'amicizia con Karl Löwith (1934-1939)

... Die zweite Bitte betrifft einen zur Zeit in Rom weilenden Freund von mir, der Sie gern einmal aufsuchen möchte. Er ist der Philosoph Karl Löwith von hier; Sie werden in ihm einen sehr klugen und gebildeten Mann finden, mit dem sich sicher ein interessantes Gespräch ergeben wird. Ich wäre Ihnen sehr dankbar, wenn Sie ihm einmal eine Stunde widmete. Übrigens spricht er sehr gut italienisch. Um keine Unklarheit zwischen uns aufkommen zu lassen, erlauben Sie mir eines hinzuzufügen: L. ist Jude und deshalb hier in einer schwiengen Lage, so dass er versuchen muss ausserhalb Deutschlands eine Stellung zu finden. Aber Sie dürfen nun nicht denken, dass bei dem Wunsche, Sie kennen zu lernen, etwa der Hintergedanke eine Rolle spielt, dass Sie die Möglichkeit hätten etwas für ihn zu tun. Es ist ja leider nötig, dies ausdrücklich zu erklären, da solche Gedanken heute nur allzu nahe liegen...

(... La seconda preghiera riguarda un mio amico, che attualmente soggiorna in Roma, il quale volentieri potrebbe una volta farLe visita. È il filosofo Karl Löwith di qui; Lei troverà in lui un uomo molto intelligente e colto, col quale sarà sicuramente interessante la conversazione. Io Le sarei molto grato, se Lei gli dedicherà per una volta un'ora. Inoltre egli parla molto bene l'italiano. Per non lasciar sorgere tra noi alcuna confusione, mi permetta di aggiungere: L. è ebreo e per ciò qui in una difficile situazione, cosicché egli deve cercar di trovare una sistemazione fuori della Germania. Ma ora Lei non dovrebbe pensare che, oltre al desiderio di conoscerLa, giochi per caso un ruolo un secondo fine, che Lei avesse la possibilità di fare qualcosa per lui. È anzi purtroppo necessario dichiarare esplicitamente questo, poiché oggi tali pensieri sono solo troppo evidenti...)

Così scrive a Pettazzoni da Marburg-Lahn in data 25 ottobre 1934 Georg Rohde.

Karl Löwith, giovanissimo, ha partecipato alla prima guerra mondiale (è stato ferito e prigioniero in Italia); tornato in patria, ha studiato contemporaneamente filosofia e biologia a Monaco e a Friburgo; tra il 1919 e il 1922 all'Università di Friburgo ha studiato alla rigorosa scuola fenomenologica di Husserl seguendo anche le lezioni del libero docente Heidegger; nel 1923 si è laureato con Geiger discutendo una tesi su Nietzsche; nel 1928, con Heidegger a Marburgo, ha conseguito la libera docenza ed ha iniziato l'insegnamento universitario; tra l'altro ha studiato gli scritti giovanili di Marx pubblicati nel 1927 ed ha sollevato uno scandalo negli ambienti accademici inserendo l'autore di *Das Kapital* nella storia della filosofia con il saggio *Max Weber und Karl Marx*, Tübingen, 1932; contemporaneamente ha cercato

di chiarire criticamente il rapporto tra filosofia e teologia con particolare riguardo alla appropriazione della “analitica dell’esser-ci” di Heidegger da parte di Bultmann.

Dopo l’ascesa al potere, nel 1933, Hitler ha varato subito, il 7 aprile 1933, il Gesetz zur Wiederherstellung des Berufsbeamtentums (legge per la restaurazione degli impiegati), in base alla quale tutti i pubblici funzionari ebrei vengono destituiti; Löwith, provvisoriamente, non è colpito dal provvedimento perché ex combattente; nel 1934, avendo ottenuto già nel 1933 una borsa di studio per l’Italia dalla Fondazione Rockefeller, si reca a Roma, dove può continuare i suoi studi e dove rimane fino ai primi di ottobre del 1936, quando emigra in Giappone.

Nella capitale egli stringe amicizia con esiliati tedeschi e con molti italiani; tra gli altri gli è amico Ludwig Curtius, direttore dell’Istituto archeologico germanico, il quale, ignorando le direttive del governo nazista, accoglie nel suo appartamento di Corso Umberto, senza discriminazioni, studiosi italiani, tedeschi ed ebrei (per questo suo comportamento sarà destituito, nel 1937, e collocato in pensione anzitempo).

Il filosofo tedesco stringe amicizia anche con Pettazzoni: nel 1935, quando pubblica il volume *Nietzsches Philosophie der ewigen Wiederkunft des Gleichen*, ne manda una copia con dedica “Herrn Prof. Pettazzoni in herzlichster Dankbarkeit für sein freundliche Hilfsbereitschaft” (al Signor Prof. Pettazzoni in cordiale riconoscenza per la sua amichevole premura); nel 1936, quando è chiamato all’Università di Sendai in Giappone, prima di partire saluta gli amici di Roma: Antoni e Cantimori, Candelì e Lilia d’Albore, Gentile e Pettazzoni, Buonaiuti, Tilgher e Peterson (29); da Sendai (dove rimarrà fino al 1941) manderà al collega italiano una cartolina nel novembre 1939; dopo il soggiorno americano (1941-1952) tornerà in Germania e riprenderà i contatti anche con Pettazzoni in occasione dell’VIII Congresso internazionale di storia delle religioni (Roma, 1955) (30).

Altri nuovi rapporti nel 1934

È dell’estate 1934 il primo scambio di corrispondenza documentato tra Pettazzoni e Stefan Weinstock.

Il giovane filologo ungherese, di famiglia ebraica, ha studiato nelle università di Praga e di Innsbruck (in questo periodo si è convertito al cattolicesimo); successivamente si è trasferito a Breslau, dove nel 1926 ha conseguito il dottorato con Wilhelm Kroll, il quale lo ha chiamato anche a collaborare al PW; dedicatosi all’insegnamento, lo ha dovuto lasciare a seguito dei primi provvedimenti nazisti contro gli ebrei (Gesetz zur Wiederherstellung des Berufsbeamtentums del 7 aprile 1933); da tempo si interessa di religione romana e vorrebbe vedere l’articolo di Pestalozza, *Juno Caprotina*, SMSR, 9 (1933) 38-71; purtroppo a Breslau non si trova la rivista diretta da Pettazzoni; si rivolge a lui per ottenere l’indirizzo dell’autore; avrà ulteriori rapporti con il nostro storico delle religioni (il quale accoglierà nella rivista il suo articolo *Römische Reiterparade*, SMSR, 13 (1937), 10-24.) specialmente tra il 1937 e il 1939, quando sarà a Roma e lavorerà in Vaticano, sotto la direzione di Cumont, al *Catalogus Codicorum Astrologorum Graecorum*; passerà poi nel 1939 a Londra e nel 1940 a Oxford; avrà ancora contatti con Pettazzoni nell’immediato dopoguerra e nel 1955 in occasione dell’VIII Congresso internazionale di storia delle religioni (31).

In *Pettazzoni 1930-1931*, 218, abbiamo preannunciato il primo incontro tra Pettazzoni e Heiler al VII Congresso internazionale di storia delle religioni ad Amsterdam nel 1950; non

è da escludere che il primo incontro avvenga nell'autunno 1934, quando lo studioso tedesco è a Roma: Pincherle in data 11 ottobre propone a Pettazzoni di contattarlo per affidargli la redazione della voce *Paradiso* dell'EI (ma poi giunge l'atteso pezzo di Marcel Simon).

Nell'ottobre 1934, da Padova scrive a Pettazzoni, dietro suggerimento di Giacomo Devoto, Giuseppe Morichini. Il nome di questo studioso è probabilmente già noto al nostro storico delle religioni, poiché nel 1933, su proposta di Giuseppe Tucci, gli è stata conferita una sovvenzione dell'Accademia d'Italia per la versione dei discorsi del *Majjhima-nikaya* del Canone Buddhista pali con numerose osservazioni critiche alla già esistente versione italiana di K.E. Neumann e G. De Lorenzo. Ora il Morichini fa pervenire a Pettazzoni, come "saggio", la versione dei primi cinque discorsi, nella speranza che il suo lavoro possa trovare posto nella collezione zanichelliana "Testi e documenti". Pettazzoni esamina, da "profano", il manoscritto e apprezza la serietà e la diligenza del lavoro; sarebbe volentieri disposto ad avvalersi del nuovo collaboratore, ma "purtroppo la collezione si dibatte ancora tra gravi difficoltà e ad ogni volumetto da pubblicare c'è da risolvere la questione finanziaria"; perciò "all'idea di un largo piano di traduzione di testi buddhisti da realizzare con una necessaria serie di numerosi volumi bisogna purtroppo rinunciare"; dovendo scegliere, pur essendo d'accordo che "la traduzione del De Lorenzo non è una traduzione", darebbe la preferenza, anche per ragioni editoriali, ai testi di cui non esiste alcuna traduzione italiana. Come risulta dalla corrispondenza successiva fino all'estate 1935, il Morichini, seguendo i suggerimenti di Pettazzoni, prepara "una breve versione, completa, che potrebbe costituire il primo testo buddhista pubblicabile nella collezione"; ma sarà richiamato alle armi e mandato in Etiopia...; più tardi si dedicherà, con un certo successo, a studi di lingua e letteratura giapponese (32).

Da Napoli Emilio Beer scrive a Pettazzoni inviando in omaggio l'estratto del suo articolo *Inizii religiosi del buddhismo*, Rivista d'Oriente, luglio-settembre 1934; e si presenta: è stato allievo di Giuseppe Tucci, è noto a Formichi, è in rapporti di studio con Raffaele Corso. Non ci risulta che il Beer si affermi negli studi orientalistici.

Nel novembre 1934 scrive da Bologna a Pettazzoni il prof. Gregorio di San Lazzaro, un vecchio amico degli anni bolognesi, memore "della passata cortesia spontanea", per raccomandare la figlia Clementina, laureatasi da poco più di un anno con una tesi data recentemente alla stampa, *Gerhart Hauptmann e i suoi drammi*, Bologna, 1934, il primo studio completo pubblicato in Italia sul drammaturgo tedesco, uno studio apprezzato dallo stesso Hauptmann e dalla critica; la giovane germanista, reduce dalla Germania, dove ha frequentato per tre semestri le università di Friburgo e di Bonn, aspirante ad un premio d'incoraggiamento dell'Accademia d'Italia (non le sarà conferito), collabora ora a *Convivium*, la rivista torinese fondata da Carlo Calcaterra nel 1929; manda a Pettazzoni le sue recenti pubblicazioni e ne manderà altre in futuro, tra le altre i volumi *Stefan George*, Imola, 1935, e *L'anima tedesca*, Modena, 1942 (33).

In data 1° dicembre 1934 scrive a Pettazzoni dalla Svizzera l'indologo Johann Jakob Meyer, noto soprattutto per aver concluso il periodo d'interpretazione filologica del difficile testo dell'*Arthaśāstra* di Kautilya con la sua traduzione, *Das altindische Buch vom Welt- und Staatsleben*, Leipzig, 1926; da lungo tempo ha preparato un lavoro dal titolo *Über den Grund den Segenswirkung der Glocke*; non lo può pubblicare nella Germania odierna, dove un tale saggio sarebbe considerato "unsittlich" (immorale); propone di pubblicarlo negli SMSR; purtroppo Pettazzoni non può accogliere la proposta per deficienza di spazio: la rivista non

può superare le 250 pagine annue (34).

Probabilmente nell'autunno 1934 Pettazzoni incontra per la prima volta Lily Ross Taylor.

La Taylor è stata iniziata allo studio delle antichità e della religione romana durante un corso presso l'American School of Classical Studies in Rome nel 1909-10; laureatasi nel 1912 nel Bryn Mawr College, ha insegnato Letteratura latina fino al 1927 nel Vassar College (con una interruzione di alcuni mesi per il servizio in Italia e in Jugoslavia con la Croce Rossa Americana tra il 1918 e il 1919); i suoi primi volumi sono di argomento storico-religioso: *The Cults of Ostia*, Bryn Mavr, 1912; *Local Cults in Etruria*, Rome, 1923; *The Divinity of the Roman Emperor*, Middletown, 1931. Dal 1927 insegna Letteratura latina nel Bryn Mavr College; nel 1934-35 è acting professor in charge nella School of Classical Studies dell'American Academy in Rome (qui insegnerà di nuovo negli anni 1952-55; nell'aprile 1955 parteciperà con una comunicazione all'VIII Congresso internazionale di storia delle religioni); ora, oltre che allo studio delle istituzioni religiose romane, sta dedicando la sua attenzione soprattutto ai problemi sociali e politici della tarda repubblica, dell'età di Cesare e di Augusto; amica di Gaetano De Sanctis e di Plinio Fraccaro, mantiene sempre stretti rapporti con gli studiosi italiani, tra i quali Pettazzoni (35).

Alcuni allievi verso la metà degli anni Trenta

Dalla corrispondenza con il professore, da alcune lettere di raccomandazione e da qualche altra fonte abbiamo notizia di studenti della Facoltà di lettere romana che seguono le lezioni di Storia delle religioni verso la metà degli anni Trenta.

Nell'a. acc. 1934-35 è iscritto al 2° anno di lettere il calabrese Luigi Pirillo, costretto dalle condizioni disagiate della famiglia a fare l'istitutore in un convitto di Fermo; sceglie per gli esami di gruppo Storia delle religioni, Storia del cristianesimo e Archeologia cristiana.

Nello stesso anno frequentano regolarmente e sostengono l'esame di Storia delle religioni lo studente Zippel, figlio di un ex libero docente dell'Università di Roma, e la studentessa modicana Luisa Macauda; non può frequentare invece e chiede di sostenere l'esame nella speciale sessione del febbraio 1936 il sottotenente Franco Bartoloni.

Herbert Bloch ha studiato per tre anni a Berlino storia antica, filologia greca e latina, archeologia con Wilcken, Weber, Norden, Jaeger, Deubner, Rodenwaldt; poi due anni a Roma con Cardinali, Momigliano, Ussani, Rizzo e Giglioli; prepara la tesi nella Scuola di storia antica, con Cardinali, sulla politica religiosa di Commodo; considerato l'argomento, il laureando nel luglio 1935 chiede un colloquio a Pettazzoni, il quale è poi correlatore o controrelatore, nell'ottobre 1935, all'esame di laurea; quello del Bloch è un lavoro notevole: 256 cc. dattiloscritte; reca, tra l'altro, alla fine un catalogo di tutte le iscrizioni datate di carattere religioso dell'età di Commodo con relativo indice (non è conservata, tra i libri di Pettazzoni, l'appendice: *Il regolamento dei bagni dell'imperatore Adriano. Ricerche storiche su due problemi riguardanti le Terme*).

Il nostro storico delle religioni esamina attentamente questo lavoro: ne segna molte pagine e riempie tre facciate di fogli mezzo protocollo con appunti e osservazioni.

Alla fine del 1935 consegue la laurea Diana Adamoli di Teramo discutendo una tesi, assegnata da Pettazzoni, sulla religione romana nell'Eneide.

È iscritto dal 1933 e segue le lezioni di Pettazzoni Peter Ludwig Heller di Königsberg, il quale consegue la laurea il 6 luglio 1936 con una tesi di Storia delle religioni (*La Devotio di*

Publio Decio Mure); fino al 1938 rimarrà in Italia, da dove raggiungerà l'Uruguay (diventerà Pedro Ludovico Heller); ripenserà spesso, non senza un'amara nostalgia, al paese che l'ha ospitato per cinque anni e serberà un grato ricordo della "profonda dottrina e volenterosa assistenza" del maestro, dal quale ha avuto "tanti profitti spirituali e materiali"; gli scriverà nel 1939 da Pirarajá nella pampa sudamericana; ma poi diventerà professore di Letteratura greca nell'Università di Montevideo, dalla quale scriverà ancora a Pettazzoni nei primi anni Cinquanta.

Tra il 1932 e il 1936 frequenta la Facoltà di lettere Paola Franchetti, proveniente da Firenze; sostiene *cum laude* l'esame di Storia delle religioni e prepara la dissertazione di laurea con un saggio su Giano. Pettazzoni, come sempre, esamina attentamente il lavoro dell'allieva (molte delle 120 cc. del dattiloscritto recano segni) e riempie tre facciate di fogli mezzo protocollo con osservazioni; trascriviamo il giudizio generale:

[la parte negativa e la parte positiva] troppo valore a certi elem. - non interam. sfruttati altri
doveva dimostrare meglio come da Giano dio d. Sole si passi a Giano dio d. porte - dà anche troppa import. a
Karutz, Sarasin; anche Huth, Börtzler non meritano Citazioni senza anno e luogo!

La Franchetti, dopo la laurea, conseguita nel 1936, continuerà gli studi di filologia classica nel Bryn Mavr College negli Stati Uniti; nell'a. acc. 1937-38 sarà assistente straordinaria (la prima!) nella Scuola romana di studi storico-religiosi (ne riparleremo a suo luogo).

Nel 1936 consegue la laurea anche Laura Galanti con la tesi *Il culto di Damia e di Auxesia*.

Forse non è casuale che le tesi (o alcune tesi) assegnate da Pettazzoni in questo periodo riguardino la religione romana.

Alla Farnesina (novembre 1934)

Pettazzoni è presente alla riunione della Classe delle scienze morali e storiche che si tiene alla Farnesina venerdì 9 novembre 1934 (è la prima della sessione 1934-35). Presiede Luzio; anzitutto, su proposta di Orestano, la Classe si congratula col collega Pirandello della Classe delle lettere per il conseguimento del premio Nobel; si inizia poi la discussione su alcune opere segnalate per i premi Mussolini, su temi da segnalare agli studiosi e su alcune domande per studi archeologici e preistorici; tra gli argomenti che vengono trattati successivamente rivestono un certo interesse per il nostro storico delle religioni gli studi di egittologia compiuti a Praga da Giovanni Botti, la *Raccolta dei firmani imperiali ottomani ai Vali e ai Khedivé d'Egitto* donata da Re Fuad I, e il contributo portato a quest'opera monumentale dal turcologo Luigi Bonelli.

Due giorni dopo, domenica 11 novembre, alle ore 11, Pettazzoni torna alla Farnesina per partecipare all'adunanza generale solenne d'inaugurazione del nuovo anno accademico alla presenza del principe Aimone, duca di Spoleto, e delle solite alte autorità politiche, religiose e culturali. Presiede Formichi, il quale, dopo un indirizzo di omaggio al principe, legge la relazione sull'attività accademica nell'anno XII (dell'era fascista = 1933-34); in essa egli afferma tra l'altro che il nome dell'Accademia "è stato tenuto alto, per merito del Presidente Marconi e degli Accademici Pettazzoni e Orestano... nei Congressi internazionali"; segue il discorso dell'oratore ufficiale Alfredo Panzini, il quale ha scelto per tema "La lingua italiana": è un tema particolarmente caro all'autore del fortunato *Dizionario moderno delle paro-*

le che non si trovano negli altri dizionari (è giunto nel 1931 alla sesta edizione), ma è probabile che la scelta sia stata determinata dalla guerra agli esotismi dichiarata dal regime fascista e dalla recente lettera con la quale Mussolini affida all'Accademia l'incarico di compilare, entro cinque anni, un *Vocabolario della lingua italiana* completo ed aggiornato (36).

Nella stessa giornata dell'11 novembre ha luogo un'altra adunanza generale dell'Accademia, alla quale Pettazzoni è presente: il vice-presidente Formichi segnala alcune pubblicazioni ricevute in omaggio e legge la già citata lettera del capo del governo: all'opera dovranno collaborare tutte le Classi; si delibera infine che ogni accademico anche quest'anno versi £ 400 come contributo personale a favore delle Opere assistenziali.

Non sappiamo se Pettazzoni è presente nel pomeriggio, quando vengono ricevuti i dirigenti delle accademie e degli istituti culturali stranieri in Roma e anche rappresentanti di accademie e istituti italiani di alta cultura.

Come abbiamo ricordato in *Pettazzoni 1928-1929*, 227, il 28 novembre egli propone all'Accademia di conferire un premio d'incoraggiamento di £ 3000 ad Arnaldo Momigliano (la proposta sarà parzialmente accolta); un altro premio propone per Mario Naciovich.

Negli stessi giorni Pettazzoni riceve una lettera di don Antonio Bottoni, presidente o membro del Direttorio del Circolo di Cultura di Bologna, il quale si fa portavoce dei soci per auspicare la nomina di Pericle Ducati ad accademico d'Italia; l'archeologo è entrato in terna nel 1933, ma nessuno è stato prescelto; Pettazzoni ne parla con l'amico Respighi e poi risponde in data 18 dicembre che "per ora non si parla di nuove nomine" (Ducati entrerà a far parte dell'Accademia d'Italia, tra qualche anno, con la qualifica di aggregato in seguito alla fusione dell'Accademia dei Lincei con l'Accademia d'Italia).

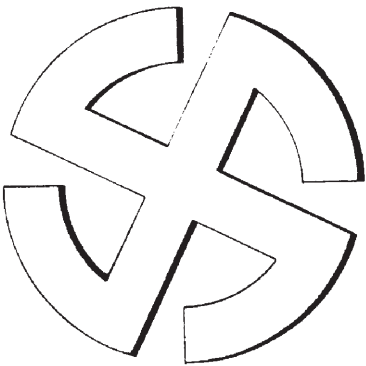
Sul neo-paganesimo germanico (1934-1935)

Nella prolusione del 17 gennaio 1924 Pettazzoni, volgendo al termine, ha ricordato "un movimento che, incrociandosi con l'antisemitismo, ha preteso di ripristinare contro il Cristianesimo la religione di Wodan e degli antichi iddii germanici" (v. *Pettazzoni 1922-1923*, 219); nel decennio successivo ha intensificato i rapporti con studiosi tedeschi ed ha seguito le vicende della Germania fino alla conquista del potere da parte di Hitler; egli è particolarmente attento all'affermarsi del neo-paganesimo germanico e alla situazione religiosa tedesca in generale.

Non sfugge alla sua vigile attenzione che in Germania è diventata materia di moda la preistoria, ma è la preistoria germanica, il cui studio è volto da alcuni alla ricerca delle radici della pura "razza" tedesca...; l'interesse del nostro storico delle religioni per il conflitto religioso nella Germania di Hitler e soprattutto per i movimenti del neo-paganesimo è attestato anche da un elenco di libri ch'egli trascrive dal catalogo Liebisch del 1° marzo 1934 e dei quali ordina l'acquisto per la biblioteca della Scuola; li elenchiamo: A. Müller, *Die neugermanischen Religionsbildungen der Gegenwart*, 1934; G. Bauer, *Reich Gottes und Drittes Reich*, 1934; B. Beham, *Religiöser Sozialismus*, 1933; E. Putz, *Völkische Religiosität und christliche Gottesglaube*, 1933; G. Schneider, *Deutsches Christentum*, 1934; E. Schott, *Die naz.-sozial. Revolution als theologisches Problem*, 1933; H. Schuster, *Freies deutsches Christentum*, 1933; H. Schwarz, *Christentum, Nationalsozialismus und deutsche Glaubensbewegung*; H. Tögel, *Völkische Prägungen des Christentums*, 1933; F. Veigel, *Die braune Kirche*, 1934; M. Ziegler, *Kirche und Reich im Ringen der jungen Generation*, 1933;

Was will die Deutsche Glaubensbewegung?

Von Wilhelm Hauer



Die in Eisenach am 29. und 30. Juli 1933 versammelten deutschgläubigen Männer und Frauen stehen mit dem Führer auf dem Boden des Dritten Reiches und wenden sich in ernster Gewissensnot an ihn.

Wir stehen in einem Deutschen Glauben, der seine Richtkräfte aus dem religiösen Erbgut des deutschen Volkes nimmt, dessen schöpferische religiöse Kraft durch mehr als ein Jahrtausend hindurch bis heute lebendig geblieben ist. Wir alle bekennen uns dazu, daß wir in göttlicher Wirklichkeit wurzelnd mit unserem deutschen Ursprung vor ihr und unserem Volk Pflicht und Verantwortung tragen für einen deutschgeborenen Glauben.

Wir haben die Hoffnung zum Führer, daß er uns als den Bekennern des lebendigen germanisch-deutschen Glaubensgutes die freie Ausübung dieses Deutschen Glaubens und die selbständige Glaubensunterweisung und Erziehung unserer Kinder in germanisch-deutschem Vorbilde verschafft.

A. Dannemann, *Geschichte der Glaubensbewegung 'Deutsche Christen'*; H. Gebhardt, *Das Buch von der deutsch-völkisch-christlichen Religion*, 1934; F. Gogarten, *Einheit von Evangelium und Volkstum?*, 1933; K. Hentrich, *Nationalkatholizismus*, 1934; E. Lotz, *Wandlung: vom Lebensgefühl der deutschen Christen*, 1933; R. Moderegger, *Das Evangelium für die nationale Jugend*, 1934; P. Althaus, *Die deutsche Stunde der Kirche*, 1933; A. Duhm, *Der Kampf um die deutsche Kirche*; C. Pabst, *Volkskirche und Freikirche*, 1933; P. Alpers, *Die christliche Bekenntnisse deutscher Christen*, 1934.

Dall'esame dei titoli sembra che Pettazzoni sia interessato a conoscere, oltre alla deutsche Glaubensbewegung (movimento della fede tedesca), il Kirchenkampf, la battaglia scatenata dal nazismo contro le Chiese cristiane, e anche le diverse posizioni dei cristiani resistenti e dei cristiani nazionali (37).

Altre pubblicazioni sull'argomento Pettazzoni riceve dagli autori: per esempio la seconda edizione dell'opuscolo di Wilhelm Hauer, *Was will die deutsche Glaubensbewegung?*, Stuttgart, 1935 (è il 5° Heft delle "Flugschriften zum geistigen und religiösen Durchbruch der Deutschen Revolution"); egli lo legge attentamente segnando quasi tutte le pagine; riproduciamo, oltre al titolo dell'opuscolo, l'Entschliessung (risoluzione) di Eisenach (è a p. 7) e facciamo seguire la traduzione italiana di Mario Bendiscioli:

Gli uomini e le donne di fede tedesca, radunati ad Eisenach il 29-30 luglio 1933, stanno col *Führer* sul terreno del Terzo Reich e si rivolgono a lui in un grave disagio di coscienza.

Noi aderiamo ad una fede tedesca che attinge le sue forze direttive al patrimonio religioso del popolo tedesco, la cui religiosità creativa si è mantenuta vitale lungo più d'un millennio fino ad oggi. Noi professiamo che, essendo radicati in una realtà divina colla nostra origine tedesca, siamo responsabili dinanzi ad essa ed al popolo tedesco d'una fede tedesca.

Abbiamo speranza nel *Führer*, che egli, data la nostra qualità di confessori della vitale fede germanico-tedesca, riconosca la legittimità di tale nostra fede, vale a dire il libero esercizio di essa e l'autonoma istruzione ed educazione religiosa dei nostri figli secondo il modello germanico-tedesco.

Da Rudolf Franz Merkel Pettazzoni riceve nei primi mesi del 1935 il fascicolo di una rivista tedesca dedicato prevalentemente alle *Prägungen germanischer Religiosität*, Süddeutsche Monatshefte, 32, 5 (Februar 1935); egli ne dà notizia in una breve nota bibliografica degli SMSR, 11 (1935), 137.

Nello stesso anno 1935 certamente non gli sfuggono le pp. 273-316 (*La crisi spirituale dell'odierna Germania*) del volume di Guido Manacorda, *I contrafforti. Scritti di religione e pensiero*, Brescia, 1935.

Dal Merkel Pettazzoni si fa mandare anche il *Deutscher Bauerkalender 1935* herausgegeben von Reichsnährstand (è la prima edizione): non è un semplice calendario destinato al mondo agricolo, contiene anche una trentina di articoli; è illustrato, tra l'altro, da numerose fotografie di sani e fieri contadini di "razza tedesca"; a contrasto, nell'articolo *Rassenmischung*, 87-88, le fotografie di meticci: una ragazza Negerbastard insieme (scandaloso!) con compagne tedesche; un ragazzo di colorito scuro con la didascalia "Diese Negerjunge ist Deutscher! Der Vater ein Senegalneger, die Mutter eine Deutsche. Ein Überbleibsel der Besatzungszeit" (Questo giovane negro è tedesco! Il padre un senegalese, la madre una tedesca. Un avanzo del tempo dell'occupazione [coloniale]).

Nel 1935 viene accentuata in Germania la repressione contro gli ebrei; dei provvedimenti nazisti "per la tutela della razza tedesca" dà notizia anche la stampa italiana: v., per esem-

pio, *Violenta ripresa in Germania del movimento antisemita. Il diritto di cittadinanza negato agli ebrei*, Il Giornale d'Italia, 1° maggio 1935, 9; in questo articolo si accenna anche al vescovo cattolico Müller, "vescovo del Reich", il quale in un discorso a Friburgo "si è scagliato contro gli ebrei e più ancora contro i protestanti dissidenti, mentre non ha avuto una parola contro il movimento di fede tedesca neo-paganesimo che sta svolgendo una campagna in grande stile".

Nel settembre 1935 verranno promulgate due leggi razziali: la legge sulla cittadinanza che pone la distinzione tra appartenente allo stato e cittadino del Reich (solo quest'ultimo, che deve avere "sangue tedesco o affine", è titolare di pieni diritti); la legge sulla difesa "del sangue e dell'onore tedesco" che prevede una serie di limitazioni in campo matrimoniale (la trasgressione al divieto di matrimonio misto sarà punita con i lavori forzati ...).

Tra le varie pubblicazioni del 1935 che Pettazzoni riceve c'è un Vortrag (discorso) del Reichsamtseleiter Walter Gross, *Die Bevölkerungs- und Rassenpolitik des neues Deutschlands*, estratto dalla RAK (Rassenpolitische Auslands-Korrespondenz), organo dell'Aufklärungsamt für Bevölkerungspolitik und Rassenpflege.

Il nostro storico delle religioni manterrà anche in futuro il suo interesse per la situazione religiosa nella Germania nazista: per esempio, nel 1937 entrerà nella sua biblioteca privata il volume di Mario Bendiscioli, *La Germania religiosa nel III Reich. Conflitti religiosi e culturali nella Germania nazista*, Brescia, 1936.

Non sono conservati appunti tratti dalle pubblicazioni sopra citate; un decennio dopo, nei primi mesi del 1945, Pettazzoni preparerà sull'argomento una conferenza da tenere l'8 aprile dello stesso anno all'Associazione per il progresso degli studi morali e religiosi; il testo sarà pubblicato in un mensile di cultura politica e sociale: *Il neo-paganesimo germanico*, Idea, 1, 5 (maggio 1945), 15-20 (sarà poi ristampato nella raccolta di suoi scritti *Italia religiosa*, Bari, 1952, 115-131). Ne tratteremo a suo luogo.

Altre due voci per l'EI (autunno-inverno 1934)

Dopo *Penitenza* Pettazzoni deve redigere, entro il 1934, altre due voci per l'EI: *Polidemonismo* e *Politeismo*; le prepara nelle ultime settimane dell'anno.

Per *Polidemonismo* deve contenere la trattazione in mezza colonna a stampa; con la prima redazione riempie di scrittura minutissima una carta mezzo protocollo (non è conservata la bella copia): indicata l'etimologia della parola, precisa che il polidemonismo sarebbe, nello svolgimento della religione quale è concepito dalla teoria evoluzionistica, una fase intermedia fra l'animismo e il politeismo; e continua, sempre con l'uso del condizionale, ad esporre detta teoria; osserva poi che oggi non si crede più che la religione sia passata sempre per queste fasi necessarie e costanti; osserva inoltre che l'elemento demonico è abbondantemente presente negli dei delle religioni politeistiche (e non manca in religioni rigorosamente monoteistiche); conclude affermando che al termine 'polidemonismo' sarà meglio attribuire un valore puramente morfologico, adoperandolo per designare un tipo di religiosità caratterizzata da una numerosa pluralità di demoni. Per la bibliografia si limita ad indicare F.B. Jevons, *The Idea of God in early Religions*, London, 1913 (tr.it. Milano, 1914).

Per la voce *Politeismo* Pettazzoni ha a disposizione circa una colonna e mezzo a stampa, cui seguiranno una ventina di righe di Guido Calogero sulle interpretazioni speculative di tale credenza; anche per il politeismo al nostro storico delle religioni non manca il materia-

le avendo egli, tra l'altro, preparato la voce *Monotheismus und Polytheismus* di RGG², 4, 1930, 185-191. Il manoscritto originale (la bella copia) della nuova voce è costituito da 4 cc. di foglio protocollo.

Premesse l'etimologia e la definizione della parola ("quella forma di religione che è caratterizzata dalla credenza e adorazione di più divinità"), Pettazzoni elenca, con qualche osservazione, i popoli del mondo antico presso i quali il politeismo fu la forma religiosa dominante; aggiunge che essa è ancora viva nel Giappone (shintoisimo), nella Cina (confucianesimo), nell'India (induismo), nonché presso alcuni popoli incolti (ma soltanto tra quelli più progrediti).

Il politeismo è una formazione di carattere complesso rappresentante una fase non più primitiva della religiosità: tutte le forme religiose più elementari possono variamente concorrere a costituire l'idea e la figura del dio quale è concepita e adorata in una religione politeistica; caratteristiche di questo dio sono un nome proprio e un culto di adorazione prestato da una comunità, portata ad adottare come suo dio o uno spirito o un demone o un totem o un elemento della natura; carattere essenziale del politeismo è la credenza nella coesistenza di più divinità. La formazione di un pantheon politeistico dipende molto spesso dall'unificazione politica di più comunità ed esso non ha mai la rigidità e la fissità di un sistema teologico; si ha piuttosto un processo di sistemazione col metodo delle genealogie o mercè il raggruppamento in triadi o eptadi o enneadi o dodecadi; oppure ha luogo la identificazione sincretistica di una divinità con un'altra o con altre; oppure si determina la supremazia di una divinità sopra tutte le altre.

Per tutti i fenomeni sopra accennati Pettazzoni indica le esemplificazioni relative; in più punti contesta la teoria classica dell'evoluzionismo a proposito del politeismo e sottolinea che tanto la supremazia di una divinità sopra tutte le altre (monarcoteismo) quanto l'identificazione di una con tutte le altre (sincretismo e panteismo) non intacca il carattere fondamentale del politeismo.

Stante la necessità di non superare lo spazio che gli è concesso, egli riduce all'essenziale anche la bibliografia: oltre al suo contributo a RGG² sopra citato, indica pubblicazioni di Allen, Jevons, Grey, von Schröder, Cumont, Frazer, Holmberg, Much, Furlani.

Il manoscritto delle due voci viene consegnato nella seconda metà del gennaio 1935, dopo che l'interessato ha ricevuto l'invocazione di Gentile: "Sia buono: non ci faccia più aspettare i due articoli che ci deve, e che ormai sono urgentissimi..."

Essi saranno pubblicati nel vol. 27° dell'EI, 1935, rispettivamente 639 e 668-669.

Il corso dell'a.acc. 1934-35

Già nell'aprile 1934 Pettazzoni, nell'apposito modulo, ha comunicato al rettore il programma del suo corso per l'a.acc. 1934-35: "Il sincretismo nella storia religiosa dell'Asia Minore Antica (tre ore settimanali)".

Sulle religioni delle antiche popolazioni di questa regione egli ha raccolto in passato dei materiali (già negli anni universitari e recentemente per la confessione dei peccati); altri ne raccoglie ora: per esempio, trae appunti da vari paragrafi nella voce *Asia Minore o Anatolia* dell'EI, 4, 1929, 904-937 (sulla popolazione, sulla storia, soprattutto sulle lingue), dalla voce *Kleinasien* di RGG², 3, 1929, 1069-1073, dalla voce *Montanismo* di A. Pincherle nell'EI, 23, 1934, 721-722.

Come sempre, egli prepara diligentemente le lezioni: è conservato il manoscritto: *Anno 1934-1935. Il Sincretismo nella storia religiosa dell'Asia Minore: A. Parte Generale – B. Parte Speciale*; esso è costituito da 31 cc. formato mezzo protocollo quasi tutte scritte anche al verso; insieme a queste sono conservate altre 5 cc.

Trascriviamo l'esordio della prima lezione che Pettazzoni tiene il 12 novembre 1934:

Da qualche anno io vengo svolgendo una serie di corsi, non staccati, ma collegati fra loro, poiché tutti intesi a indagare ed esporre la fenomenologia del sincretismo religioso: un argomento vastissimo, vasto - si può dire -, quanto la storia stessa d. religioni, poiché religioni allo stato evoluto origin. non esistono, esistono in una fase di fusione, assimilazione, compenetraz. con altre religioni, casi appunto di *sincretismo*. - Così due anni or sono nel nostro corso esponemmo il sincretismo nel mondo greco-romano. E l'anno passato considerammo il sincretismo nell'Estremo Oriente particolarmente in Giappone fra una religione nazionale (shintoismo) e una supranazionale. (buddhismo).

Quest'anno vogliamo prendere un'altra regione a sfondo della nostra esposizione: vogliamo studiare il sincretismo religioso nell'Asia Minore.

Facciamo seguire un elenco degli argomenti che il professore tratta durante il corso:

A. Parte Generale – 1 (12.XI.1934): Fenomeni di sincretismo nella storia religiosa dell'Asia Minore; 2 (14.XI): Periodizzazione della storia d. Asia Minore; 3 (16.XI): Gli Hittiti; 4 idem; 5 (23.XI): idem; 6 (26.XI): L'Asia Minore esposta a influenze orientali (mesopot.); 7 (28.XI): Frigia Minor (Troia) e Fr. Maior, Lydia, Karia, Lycia; 8 (30.XI) *Magna Mater*; 9 (3.XII): Sabazios; 10 (5. XII): A.M. orientale; 11 (10.XII): Divinità; Storia; Montanismo; 12 (12.XII): Ancora Montanismo; 13 (14.XII): Ancora su l'eresia dei Frigi; 14 (17.XII): Un'altra divinità microasiatica (*Men*); 15 (19.XII): I *tekmóreioi*.

B. Parte Seconda (dal gennaio). Parte speciale – 1 (14.I.1935): Si passa dalla parte generale alla speciale che sarà anche metodologica per il sincretismo (anatolico); 2: Riprendendo alcuni motivi già esposti; 3: Un altro gruppo di esempi fornito da un altro gruppo di iscrizioni; 4: Rapporto fra la relig. dell'Avesta e la relig. d. Achemenidi (una lezione viene dedicata al passo di Plut. su la religione zoroastriaca); 5: Transizione ad un altro capitolo del corso;

3.a Parte (dal 20 marzo) – 1: Prospettive laterali; 2: 1° Excursus (Inni orfici 48-49: Hippi-Hipta); Secondo Excursus (Ripresa dopo le vacanze pasquali): estensione del substrato anatolico nel mondo greco; Excursus secondario di carattere comparativo per il confronto con altre liturgie a domanda e risposta: a) liturgie d. entrata nel tempio (Salmi), b) Patimokkha buddhistico, c) danze del sole.

Ultima parte del corso: Secondo Excursus – Sul termine *koies* (linguaggio primitivo di Samotracia) e riscontri a *koies* fuori di Samotracia; 29 maggio 1931 [*sic!* è un *lapsus calami*: si deve leggere 1935] (ultima lezione): Carattere paradigmatico del corso: esemplificativo.

Anche le cinque carte senza alcuna indicazione iniziale contengono appunti sull'argomento del corso: Frigia, Lidia..., substrato religioso non greco, persiano (= sincretismo persiano-anatolico), strato frigio (sincretismo greco-frigio-anatolico), Hipta, il complesso frigio, il complesso lydico, dal negativo (pre-ellenistico) al positivo.

Anche nell'a. acc. 1934-35 Pettazzoni tiene lezione nell'aula I del Palazzo Carpegna, nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì, dalle 16 alle 17. I corsi successivi li terrà nella nuova sede, nella Città Universitaria che si sta edificando sotto la direzione dell'arch. Marcello Piacentini.

Nell'a. acc. 1934-35

Nell'a. acc. 1934-35 è ancora rettore Alfredo Rocco (fino alla morte, cioè fino al 28 agosto 1935; dopo questa data lo supplirà il pro-rettore Giuseppe Cardinali), mentre diventa preside della Facoltà di lettere e filosofia Balbino Giuliano; sono 62 gli insegnamenti costituitivi della medesima, 6 quelli di altre facoltà o scuole, 10 i corsi di dottorato.

Sulla situazione della Facoltà e degli insegnamenti, nonché sui singoli professori, ci offre un interessante quadro un ex studente matricola, Pier Fausto Palumbo, il quale dopo mezzo secolo scriverà (v. *La 'mia' università*, Storia e civiltà, 1, 1 (marzo 1985), 135-154; per esigenze di spazio omettiamo alcune parti):

Nella facoltà di lettere, come del resto in quelle di giurisprudenza, di medicina, di scienze, insegnavano ancora grandi maestri. E il segno, non soltanto esteriore, era l'esserne frequentate le lezioni da uditori d'ogni età e condizione, sicché talune aule erano gremite...

Rivedo il sempre solenne entrare nell'aula magna, ad anfiteatro, di Vittorio Rossi, professore di letteratura italiana, preceduto, in segno d'onore, dall'uscire. Non era un oratore, i suoi corsi si aggiravano su argomenti di contorno (quell'anno, sul *Paradiso degli Alberti*), ma la lezione era meticolosamente preparata, la dottrina, che si rivelava nel commento, vastissima. Presidente dell'Accademia dei Lincei, la sua morte avrebbe di lì a poco comportato anche quella dell'antico sodalizio dei Cesi, soppresso per arricchire dei suoi beni l'Accademia d'Italia.

Riudo la voce dal timbro sgradevole, ma la lezione dotta, dello storico dell'arte, Pietro Toesca, in un'altra aula, sempre straripante di un pubblico eclettico attratto dalle diapositive, e dai continui oscuramenti, con le inevitabili sorprese, quando la luce ritornava, per alcuni, troppo presto (ma l'assistente, il buon Gnudi, fingeva di non trovar subito l'interruttore della luce, provocando le ire, che subito si chetavano, del maestro).

L'archeologo e storico dell'arte antica, Giulio Emanuele Rizzo, probo tra i probi, era al termine del suo insegnamento. E così Nicola Festa e Luigi Credaro, il grecista e il pedagogista della facoltà. Vincenzo Ussani insegnava letteratura latina (dei tanti, era il solo, col suo, anche più anziano e male in gambe di lui, assistente Adolfo Cinquini, a compiacersi — termine blando — delle davvero non molte bellezze femminili ch'erano tra noi). Roberto Almagià la geografia, Giulio Bertoni la filologia romanza, Alessandro della Seta l'etruscologia e l'archeologia italiana, Raffaele Pettazzoni la storia delle religioni (da lui tratta ad autonomia scientifica), Pietro Paolo Trompeo e Mario Praz la letteratura francese e l'inglese. Alle tre del pomeriggio, spesso con un caldo soffocante, Giuseppe Gabetti faceva lezione in un'auletta dai lunghi banchi, nei quali era difficile infilarsi, e a volte il chiasso che veniva dall'aula accanto copriva la sua voce, bassa e pastosa. Un corso sul barocco nella letteratura tedesca (Angelus Silesius, Friedrich Spee, Grimmelshausen), con riferimenti alle tendenze analoghe nella letteratura più vicina: e nessun argomento era, almeno esteriormente, più consentaneo all'insigne germanista, che da un'apprezzata monografia sul Prati era passato agli studi sulla poesia e sul romanzo tedesco, aveva organizzato la sezione di letterature germaniche della Enciclopedia e l'Istituto di Studi Germanici di villa Sciarra-Würts, aprendolo alla cultura scandinava.

Quella accanto era l'aula V, in cui, tra gli altri, insegnava Pietro Fedele, dalle nove alle dieci dei giorni dispari, e non tollerava ritardatari o disturbatori: svolgeva un corso sull'amministrazione di Roma nell'alto Medio evo e le origini del potere temporale (uno dei temi preferiti: e rivivevano nelle sue parole le *massae* e le *domus cultae*, l'*annona* e i *patrimonia*, già imperiali e poi ecclesiastici); e ci riuniva, il ristretto gruppo degli iniziati, due pomeriggi la settimana, al palazzo dei Filippini, nella sede dell'Istituto Storico Italiano che presiedeva.

E come non ricordare la buona e cara immagine paterna di Filippo Ermini, che profondeva nel corso di letteratura latina medievale la sua straordinaria erudizione? E la voce scoppiettante, l'arguzia sempre pronta, di Silvio Giuseppe Mercati, il bizantinista fratello di prelati, e per me tanto benevola guida alla Vaticana, quanto divertente compagno poi in congressi ed in gite? L'Ermini doveva di lì a poco chiudere tragicamente la vita (una delle prime vittime dei trams, a piazza Argentina), senza aver ottenuto — come già Michele Rosi, che la storia del Risorgimento aveva levato a dignità di materia, dopo il Tivaroni ed il Raulich —, per l'iniquità, neppur allora nuova, del mondo accademico, la soddisfazione d'esser, dopo tanti anni d'incarico, titolare.

Incaricati erano allora altri storici che avrebbero fatto lungo cammino: Arnaldo Momigliano, di storia greca; Raffaello Morghen, di storia moderna (il suo corso concerneva la politica di Paolo V e il conflitto con Venezia del 1605, di cui resta, unica traccia, la voce 'Paolo Sarpi' della Treccani); Alberto Pincherle (discepolo del Buonaiuti e suo successore, dopo l'abbandono della cattedra, imposto dal Concordato), per la storia del Cristianesimo: il corso riguardava Enrico VIII e la riforma in Inghilterra; Alberto M. Ghisalberti, successo al Rosi, per la storia del Risorgimento. Un corso di libera docenza — su Carlo V — svolgeva Federico Chabod, più vicino di tutti alla cattedra.

Un caso a sé, il buon Carlo Cecchelli ('Cecchellone'), che, da modesto impiegato ai Culti, si era fatto una preparazione tutta sua in un campo — l'archeologia cristiana — che, non ostante la grande tradizione romana, impersonata da G. B. de Rossi, neppure l'appoggio del Fedele riuscì per molti anni a far costituire in cattedra. Eruditissimo quanto disordinato, doveva finire assertore della purezza della razza e invischiato nella polemica anti-ebraica.

Folto, già allora, il gruppo degli orientalisti, quanto sparuti gli alunni (tra cui i miei condiscipoli Gargano e

Ricci). Michelangelo Guidi, erede del grande nome paterno, insegnava l'arabo; Umberto Cassuto, l'ebraico; Carlo Formichi, il sanscrito; la storia e le istituzioni musulmane, quell'insuperabile maestro che fu Carlo Alfonso Nallino; la storia e le lingue d'Abissinia, Carlo Conti Rossini, senza nulla concedere a quella che poteva essere l'improvvisa attualità della sua materia. E non mancava, in tanta pleiade d'ingegni, una figura singolare, quasi una macchietta: quella del sinologo Giovanni Vacca, dal cravattone nero e gli occhiali di tartaruga, che dovevano, più dell'asserita competenza in matematica, accostarlo al mondo che ci avrebbe dovuto far conoscere.

Un posticino a sé si venivano facendo materie, poi assurte a dignità scientifica: come la storia della musica o la storia delle tradizioni popolari, per merito di Luigi Ronga e di Paolo Toschi. Ma, per me, che venivo da studi musicali, seguiti dalla prima infanzia con passione non certo inferiore a quella verso le materie letterarie, le lezioni dello zoppo e maldestro Fernando Liuzzi, il cui sapere si limitava a qualche lauda trecentesca, erano un avvillimento immeritato, e il sentir parlare di musica 'fascista' mi bastò per disartarle (e sí che, ovunque potei, a Bari, a Lecce, a Salerno, me ne ripagai facendo sorgere, e per anni anche tenendolo, quell'insegnamento, fin allora riservato ai conservatori).

La scuola di filosofia—un mondo a sé stante, anche per la ricca biblioteca, separata dall'altra, prevalentemente letteraria, della facoltà, in cui imperava la barbata figura dell'ordinatore-custode Vespasiano Barbieri, romano di Roma, che il Fedele s'era preso con sé, al pomeriggio, per la biblioteca dell'Istituto Storico — aveva, oltre il Credaro, Giovanni Gentile, Pantaleo Carabellese, Balbino Giuliano e un buon numero d'incaricati, ruotanti attorno a quei quattro cardini: pedagogia, filosofia (teoretica), storia della filosofia, etica (o filosofia morale).

Non che non vi fossero—e ne abbiamo già nominati—professori fascisti. E non fra gli ultimi (a Roma si veniva allora a fama consolidata e alla fine della carriera). In una facoltà che contava ben quattro ex-ministri della P.I. (Credaro, Gentile, Fedele, Giuliano), cui se ne sarebbe ben presto aggiunto un quinto (lo svagato, e qualche cosa di peggio—un suo corso risultò la brutta copia di un libro ben noto—, Francesco Ercole, traslato, creandosi per lui la cattedra di storia moderna, da Palermo, ove insegnava storia del diritto italiano), senatori, deputati e accademici d'Italia, sarebbe stato assurdo che così non fosse. Ma noi giovani guardavamo di miglior occhio quelli che facevano intero il loro dovere e si comportavano da studiosi e da maestri—come il Fedele e il Giuliano (o, nella facoltà di scienze politiche, il Volpe)—, senza mai un accenno alla loro attività politica, anziché altri che di fascismo facevano professione: come lo pseudo archeologo Giulio Quirino Giglioli, anche se in fondo buon uomo, ma la cui cultura classica e lo sboccato linguaggio romanesco suscitavano il riso, specie a contatto, com'era, per la sua cattedra, secondaria, di topografia dell'Italia antica, con un maestro del sapere, e di probità scientifica, quale il Rizzo; e come Antonino Pagliaro, le cui lezioni d'iranico lasciavano più d'un dubbio, ma che si sarebbe poi rivelato—egli, il fascistissimo membro del direttorio del P.N.F. e direttore del *Dizionario di politica*—, dagli albóri della... libertà, il peggior capo-mafia e l'arbitro, coi Tesauro e i Pontieri, dei concorsi universitari e dei destini dei pur vincitori, in consiglio superiore della P.I., ove sederono a vita; o gli 'arrivisti' Arduino Colasanti e Fernando Liuzzi e l'intramontabile—ancora oggi!—Alberto Maria Ghisalberti, che voleva in divisa studenti e candidati ai concorsi e 'allevava' allora alla cattedra una sua assistente (costringendo noi ad udirne le esercitazioni, in luogo della lezione). Il valore, si sa, non va d'accordo con la politica e tanto meno il carattere: sicché, mentre tutti ricordavano 'don Ernesto' (Buonaiuti), che parlava meglio che non scrivesse e suscitava intorno a sé simpatie e consensi, non v'era chi non trovasse smorte e inefficaci le lezioni del povero Festa o quelle di Giuseppe Cardinali, lo storico antico, poi preside, senatore e rettore, che—nel periodo atroce della lotta fratricida e coi tedeschi in casa, pronti a ghermire i giovani con qualunque pretesto—non si accorse di firmarne la condanna, piegandosi a un censimento dei laureandi, prezioso per le S.S. Si può ben dire che la memoria è corta: nessuno di costoro ebbe toccato un cappello, a libertà riacquistata: ve ne fu anzi taluno che, come aveva sbandierato meriti verso il regime, si sarebbe fatto, dopo, vanto ed usbergo di... meriti partigiani!

Il segreto della vecchia università consisteva nella frequenza: non v'erano ancora doppi mestieri, né per i professori, né—tanto meno—per gli studenti. Dalle presenze in aula si poteva stabilire il numero degli esaminandi; da quelle ai 'seminari' o alle esercitazioni, che il titolare della cattedra teneva di persona (senza che si parlasse, allora, di 'tempo pieno'), il numero, e la qualità, dei laureandi. Ed era, la frequenza, una necessità: ché, agli esami, se non si sapeva, si era bocciati, alcuni più volte: si poteva esser certi che una laurea era guadagnata e il voto corrispondeva al sapere e all'impegno. E v'erano le prove scritte obbligatorie: a lettere, di latino, con una cospicua falcidia, per cui la maggior parte la ripeteva.

Le lauree costituivano il momento più importante della vita delle facoltà: e così per l'università l'inaugurazione dell'anno accademico. Come i magistrati nel render giustizia, i professori rivestivano la toga e relatori potevano essere solo i docenti ufficiali della materia. Anche la forma impone: perché—come, per la religione, la liturgia ecclesiale—essa é parte della sostanza.

La vicinanza di altre facoltà—in particolare, per noi di palazzo Carpegna, abbattuto per i comodi, oggi trasformato, del Senato, quella di giurisprudenza, nel contiguo palazzo della Sapienza—invitava a frequentarvi corsi o lezioni

ni: e anche lì si passava dalla fine dottrina esegetica di Evaristo Carusi, per le fonti del diritto, all'arida ed elementare lezione di Pietro de Francisci, di cui ci si dovevano poi, superando la non tanto preconcepita ostilità per il gerarca, rivelare i profondi interessi di storico in *Arcana Imperii*. Era la facoltà forse più onusta di grandi nomi: Schupfer e Scialoia, Bonfante e de Ruggiero, Chiovenda e Vivante.

V'era— nell'attività universitaria — largo margine di 'volontari': liberi docenti e assistenti (fra questi, solo pochi, e pochissimi a lettere, gli ordinari, straordinari o incaricati), cui non spettavano che le poche lire di gettone di presenza agli esami. Ma quelle categorie costituivano l'avvio alla carriera, anche se non sempre alla cattedra (abbiamo citato casi di incaricati rimasti tali a vita o—come il dotto Bruno Nardi—giunti al traguardo appena in tempo per la pensione): e però non v'era possibilità di incarico senza la libera docenza ed, anzi, un giudizio estremamente positivo in essa; e alla libera docenza aspiravano sopra tutto gli assistenti, dopo un non sempre breve tirocinio e buone pubblicazioni. Anche se alla cattedra potevano—ed era giusto: come numerosi casi confermarono—pervenire pure studiosi, per così dire, 'isolati', il valore (per lo meno quello che poteva esser riconosciuto da commissioni, nominate dal ministro e formate dai professori ordinari di maggior fama, purché 'allineati' col regime) prevalendo sull'anzianità e l'insegnamento.

Non mancavano, anche allora, certo, irregolarità o (per i ben pensanti) 'sorprese', dovute a pressioni politiche, oltre che a parentele o amicizie nell'ambiente che contava. E vi era, insita in ogni classe dominante, la tendenza a 'premiare' i propri favoriti—od anche a eliminare dalla scena politica—col dono d'una cattedra, ricorrendo a quel famigerato art. 5 della legge Casati che ammetteva nomine 'per chiara fama' (che il più delle volte non era davvero tale) ...

Per quanto riguarda la Scuola di studi storico-religiosi non ci sono novità di rilievo, se non una maggiore disponibilità di bilancio; da una comunicazione del direttore amministrativo dell'Università in data 7 dicembre 1934 apprendiamo che, in base agli accertamenti del bilancio consuntivo 1933-34, i resti relativi alla Scuola ammontano alla somma complessiva di £ 16.296,90, così ripartiti: dotazione 1463,67, tasse di iscrizione per il perfezionamento 262, 03, assegni straordinari del Consorzio universitario 152,90, del Ministero dell'educazione nazionale 11.918,30, dell'Accademia d'Italia 2.500 (quest'ultimo assegno è deliberato dal Consiglio della Fondazione Volta).

In data 27 dicembre 1934 Pettazzoni batte ancora cassa: chiede che dal fondo destinato al migliore assetto scientifico e didattico delle scuole e istituti universitari per l'esercizio 1934-35 sia concesso a favore della sua Scuola un sussidio di £ 16.000 da servire principalmente all'acquisto di tre periodici che non esistono in nessuna biblioteca pubblica italiana, strumenti di grande importanza per la scienza delle religioni: *Journal of American Folklore* (40 annate), *American Anthropologist* (24 annate), *Handbuch der Liturgiewissenschaft* (12 annate); vorrebbe inoltre acquistare un altro organo fondamentale che manca nelle biblioteche della Facoltà: la *RHR* (60 annate = 120 voll.).

L'insegnamento di Storia del cristianesimo è ancora affidato, per incarico, ad Alberto Pincherle; Nicola Turchi continua a tenere il suo corso libero di Storia delle religioni (è l'ultimo anno; nell'a. acc. 1935-36 sarà incaricato nell'Università di Firenze).

Nell'ottobre 1935, in occasione dell'inaugurazione della Città Universitaria, esce il volume di Nicola Spano, *L'Università di Roma*, Roma, 1935; la parte IV (*L'Università in regime fascista*), 197-311, è dedicata all'ultimo dodicennio (19 23-1935); molte pagine illustrano la situazione dell'ateneo romano negli anni più recenti (1934-1935).

La Storia delle religioni per l'EI (1934-1935)

In *Pettazzoni 1931-1933*, 99-100, abbiamo riferito sugli accordi del febbraio 1933 relativi alla redazione della voce *Religione* per l'EI: a Pettazzoni spetta il compito di svolgere l'intera parte di carattere storico-religioso avendo a disposizione quattro colonne e mezzo; è da

ritenere che egli, assorbito da altri lavori, cominci a pensare a questa nuova e impegnativa voce soltanto nel 1934, soprattutto negli ultimi mesi, quando si va avvicinando il termine per la consegna del manoscritto (febbraio 1935); non ha necessità di compiere ricerche particolarmente laboriose nelle biblioteche, gli basta pescare i materiali in varie "posizioni" che è venuto arricchendo in oltre un trentennio di studi; e poi può utilizzare alcune pagine delle sue pubblicazioni.

Non è possibile ricostruire con esattezza le fasi attraverso le quali egli passa dalla prima redazione al testo definitivo per la stampa: è conservato infatti soltanto il manoscritto della bella copia (in fogli protocollo scritti solo al recto), costituito da 21 cc..

Pettazzoni dedica poche righe alla denominazione della disciplina:

Storia della religione è pensiero della religione come valore che si svolge. *Storia delle religioni* è propriamente lo studio delle forme storiche della religione secondo il concetto di svolgimento; più genericamente significa ogni indagine storiografica sulle religioni anche indipendentemente dall'idea di svolgimento, ciò che alcuni preferiscono chiamare *scienza delle religioni*, o anche *storia comparata delle religioni*, mentre altri riservano il termine *scienza della religione* per il complesso delle discipline aventi per oggetto la religione, come la filosofia della religione, la psicologia religiosa, la storia delle religioni, ecc.

La parte più importante e più ampia (14 facciate) della voce riguarda la storia degli studi dalle prime speculazioni dei greci al tentativo di sistemazione della scuola aristotelica, dal primo cristianesimo e dalla prima apologetica alla Patristica e alla Scolastica, dal Medio Evo all'Umanesimo, al Rinascimento, alla Riforma, al sec. XVII; soltanto Giambattista Vico (sec. XVIII) può considerarsi un precursore della storia delle religioni in senso proprio, mentre il Lafitau prelude alle scienze comparate delle religioni. La trattazione si fa più dettagliata quando si giunge al sec. XIX, al principio del quale contro il razionalismo prevalgono le correnti del criticismo, del romanticismo e dell'idealismo; ma la nuova scienza delle religioni sorge dalla filologia indiana e fiorisce nella seconda metà del secolo con le opere di Max Müller e la mitologia comparata (limitata però alle mitologie dei popoli indoeuropei); prevale poi il pensiero positivistico nello studio delle religioni dei popoli primitivi; con Tylor si ha il sistema dell'evoluzione religiosa. A questo punto Pettazzoni, citate le tesi del Frazer, del Marett, del Durkheim, si sofferma sul Lang e sul tentativo di p. Schmidt di costruire una storia etnologica della religione in funzione di un monoteismo primordiale e di un successivo scadimento della religiosità; ricordati gli apporti degli studi speciali nei vari settori religiosi, afferma che il concetto di svolgimento ha potenziato la recente storiografia religiosa; cita a questo proposito, tra l'altro, le sue monografie sulla religione greca, sull'essere celeste, sulla confessione dei peccati; ma ricorda anche i rappresentanti delle correnti antistoriciste.

Nell'ultima parte della trattazione (*Organizzazione degli studi*) Pettazzoni fornisce notizie sulle cattedre di storia o di scienza delle religioni nelle varie nazioni, sui congressi internazionali e sui principali periodici specifici; segue una storia degli studi italiani dalla seconda metà dell'Ottocento ai nostri giorni (ca 4 facc.).

Due fogli sono occupati dalla bibliografia: separatamente per la parte generale e per la parte relativa agli studi italiani.

All'inizio della primavera 1935 Pettazzoni fa pervenire il manoscritto agli uffici dell'EI; la Redazione vi apporta alcune modificazioni: a voce Pincherle ne comunica i motivi all'autore; si tratta di interventi di scarsa importanza: 1) alle prime righe viene assegnato il titolo "Storia" e "scienza" delle religioni; 2) alla parte centrale il titolo *Storia degli studi*; 3) per

disposizione del Gentile e del redattore-capo Bosco, forse per esigenze di spazio, viene alquanto abbreviata la parte che riguarda gli studiosi italiani viventi (nel manoscritto non è conservato il testo originale, il quale è sostituito dal riassunto redatto da Pincherle).

Come vedremo, la voce *Religione* (con i contributi anche del teologo Enrico Rosa e dei filosofi Giovanni Gentile e Guido Calogero) apparirà nel vol. 29°, 1936, 26-33; la parte redatta da Pettazzoni, *La Storia delle religioni*, occuperà otto colonne da p. 29 a p. 33.

Nell'Istituto di studi etruschi (1934-1935)

A seguito del r.d.-l. 21 settembre 1933, n. 1333, anche l'Istituto di studi etruschi di Firenze deve dotarsi di un nuovo Statuto: esso viene approvato con r.d. 16 ottobre 1934, n. 2090 (pubblicato in sunto nella G.U. del 9 gennaio 1935, n. 7). C'è qualche novità per quanto riguarda i membri, come risulta dagli articoli che trascriviamo:

Art. 7. - I membri dell'Istituto sono nominati dal Consiglio direttivo, su proposta della Giunta, a suo insindacabile giudizio, senza limite di numero.

Art. 8. - I membri si dividono in ordinari e benemeriti. Quest'ultima categoria è riservata ai benemeriti degli studi di etruscologia, che abbiano contribuito una volta tanto con una somma non inferiore a L. 5000 o con donazione di egual valore.

Art. 9. - Possono essere ammessi a membri dell'Istituto tanto cittadini italiani che stranieri, questi ultimi, tuttavia, in numero non superiore alla metà dei nazionali della stessa categoria.

La nomina degli uni e degli altri ha corso solamente dopo l'assenso del Ministero dell'educazione nazionale.

Art. 10. - Vi saranno inoltre dei soci aggregati, scelti fra gli amici degli studi di etruscologia. Essi costituiranno il "Comitato permanente per l'Etruria" e pagheranno la quota annua di L. 30; goderanno di uno speciale sconto sulle pubblicazioni dell'Istituto, potendo partecipare alle conferenze e frequentare liberamente la biblioteca dell'Istituto.

I membri del Consiglio direttivo debbono prestare il giuramento di cui all'art. 3 del r.d.-l. 21 settembre 1933, n. 1333.

Non sappiamo se Pettazzoni partecipa alla seduta del Consiglio direttivo che ha luogo il 24 novembre 1934, alle ore 15.

Nella primavera 1935, a norma dell'art. 33 del nuovo Statuto, si deve procedere alla rinnovazione delle cariche: da un prospetto senza data (che riteniamo del 1935) risulta immutata la composizione del Consiglio direttivo rispetto a quella del 1933 (cfr. *Pettazzoni 1931-1933*, 122). Pettazzoni è ancora presidente della Commissione storico-religiosa.

Sono membri benemeriti Enrico Barfucci (ora del Centro studi sul Rinascimento), Alfredo Bruchi (del Monte dei Paschi di Siena), Ugo Frasherelli (segretario generale del Consiglio nazionale delle ricerche), Roberto Paribeni (professore nell'Università cattolica di Milano, accademico dei Lincei e d'Italia ecc.ecc.) e il conte Paolo Venerosi Pesciolini (podestà di Firenze dal 1933).

Sono 66 i membri ordinari nazionali, molti già noti a Pettazzoni o addirittura suoi amici, per esempio Anti, Aurigemma, Luisa Banti, Bianchi Bandinelli, Biasutti, Cipriani, Cultrera, Furlani, Maiuri, Negrioli, Pagliaro, Pais, Pasquali, Pestalozza, Rellini, Sergio Sergi, Turchi, Raffaello Battaglia.

Anche tra i 35 membri ordinari stranieri troviamo studiosi che sono in relazione con Pettazzoni (qualcuno è stato nominato dietro sua proposta): Franz Altheim, Friedrich Wilhelm von Bissing, Elizabeth Douglas Van Buren, Carl Clemen, Franz Cumont, Albert Grenier, Wladimir Groh, Károly Kerényi, Bartolomeo Nogara (direttore generale dei Musei

Vaticani), Herbert Jenning Rose, Mihail Rostovcev, Lily Ross Taylor, Jules Toutain, Fritz Weege, Tadeuz Zielinski.

Nel giugno 1935 Pettazzoni riceverà l'estratto del r.d. 20 maggio 1935 (reg. alla Corte dei Conti il 31 dello stesso mese) recante la formale nomina a membro del Consiglio direttivo in qualità di presidente della Commissione storico-religiosa (sarà tale fino alla morte).

Ancora sulle origini matriarcali della confessione (1934-1935)

In *Pettazzoni 1931-1933*, 96-97 e 168-169, abbiamo illustrato alcuni materiali su pratica confessionale e matriarcato che Pettazzoni va raccogliendo con l'intento di dedicare all'argomento un quarto volume de *La confessione dei peccati*; tra il 1934 e il 1935 egli continua la ricerca e annota qualche riflessione: due foglietti con appunti recano la data, per altri possiamo giungere ad una collocazione cronologica approssimativa sulla base di elementi esterni.

È del periodo sopra indicato il gruppo di una ventina di schede recanti prevalentemente indicazioni bibliografiche; alcune recano appunti che, in parte, trascriviamo:

per la teoria delle origini matriarcali della confessione:
Le donne che uccidono i mariti ('Amazoni') a Lemnos!!!
forse che anche la conf. di Samotracia deriva dalla babilonese?

Roma 27 X 934 (dopo aver scritto la redaz. definit. del paragrafo su Samotracia):

La confess. di Samotr. (nella catararsi d. omicidi) risale al substrato 'pelasgico'. - Con ciò si spiegano i riscontri assai stretti in Asia Minore - Con ciò si spiega anche, credo, la sua assenza nel resto d. mondo greco antico, nel senso -forse- che anche la sovrapposiz. d. strato ario-greco, *dove non esisteva la confessione*, oscurò questa pratica là dove era praticata; cosicché essa si riscontra solo nelle isole tracie, che più a lungo sfuggirono alla ellenizzazione.

Orig. della confessione dal matriarcato

In Egitto. Carattere magico (d. conf. negativa) - Appartiene all'escat. popolare, terrena, osirica. e quindi a *Iside* - (Basso Egitto) - di contro all'escatol. solare apportata dagli 'unificatori' dall'Alto Egitto - tipo onnivegenza-onnisc. d. essere supremo
confessione nei misteri di Iside!!!

acqua del Nilo (purificaz. del re morto per opera di Satis, dea d. cataratte di Elefantine e magia in servizio del defunto come appunto la conf. *negativa*)

Il fascicolo citato nell'appunto del 20 febbraio 1935 è costituito da alcune carte formato mezzo protocollo recanti passi o appunti tratti da G. Furlani, *La religione degli Hittiti* (4 facc.) e da F. Sommer und H. Hehelolf, *Das ethitische Ritual des Papanikri von Komana (KBo^v1 = Bo 2001). Text, Übersetzungsversuch, Erläuterungen*, Leipzig, 1924 (5 facc.). Dell'opera del Furlani Pettazzoni ha tra le mani il manoscritto; gli appunti sono tratti dal cap. X (*Magia*) e riguardano anch'essi il rituale che prende nome dal sacerdote di Comana, il quale ne è l'autore.

Per una missione in Svezia (1934-1935)

Il nome e il valore di Pettazzoni sono più noti all'estero che in Italia; non sorprende pertanto che verso la metà dell'ottobre 1934 egli riceva una lettera di Tor Andrae, il quale, a nome della Olaus Petri-Stiftelsen (Fondazione Olaus Petri) di Upsala, lo invita a tenere agli studenti di quella università, nell'autunno 1935, quattro lezioni su un tema storico-religioso,

preferibilmente sulle sue ricerche circa la questione degli esseri supremi presso i primitivi: compenso 1000 corone (pari a 3000 lire), spese di viaggio e di soggiorno a carico della Fondazione, la quale si riserva la proprietà letteraria dell'edizione svedese delle conferenze; naturalmente il professore non potrà parlare in italiano, ma in tedesco o inglese.

La Fondazione sopra nominata, la quale prende il nome dal famoso pioniere della riforma luterana in Svezia Olaus Petri (nome latinizzato di Olof Petersson), istituita con mezzi privati nel 1908 (primo organizzatore e curatore Nathan Söderblom), si prefigge di promuovere la cultura dei pastori e degli studenti di teologia; nel primo venticinquennio di vita della Fondazione sono stati chiamati a tenere lezioni celebri 'lecturers', tra i quali Rud. Eucken, W. Hermann, A. Hauck, R. Kittel, I. Goldziher, Fr. Cumont, E. Lehmann, A. Deissmann, A.J. Carlyle, Rud. Otto, M.P. Nilsson, C. C. Webb, Fr. Heiler. Tor Andrae è l'attuale 'inspector' della Fondazione.

L'invito (è la prima volta che viene rivolto a un italiano) è motivo di soddisfazione per il nostro storico delle religioni: egli comunica subito la bella notizia a Julia, la quale si dice "ammirata del progetto svedese" e naturalmente spera che l'amico italiano possa "combinare la Svezia con la Polonia".

Tor Andrae, discepolo di Nathan Söderblom, dal 1927 professore di Storia delle religioni nell'Università di Stoccolma e poi, dal 1929, ad Upsala, è un valente islamista; ha portato in questo campo di studi una rara larghezza di vedute; ha redatto anche una biografia del suo maestro, *Nathan Söderblom*, Uppsala, 1931, più volte ristampata (sarà tradotta in olandese e in tedesco) (38).

Pettazzoni è d'accordo con Andrae sulle modalità proposte: per quanto riguarda la lingua preferirebbe il francese; il tedesco lo legge meglio di quanto lo parli e lo scriva, ma provvederà a far tradurre la redazione originale italiana; per il tema ricorda che è in corso di stampa il secondo volume sulla confessione dei peccati, ma potrebbe anche trattare dell'onniscienza di Dio: sarà quest'ultimo il tema prescelto.

La notizia della prossima venuta di Pettazzoni a Upsala si diffonde in Svezia e altri inviti giungono in Via Crescenzo.

All'inizio del 1935 Thoralf Fries, presidente della Società italiana di Upsala, gli chiede "il grand'onore e favore di dare una conferenza" non di carattere strettamente scientifico, ma riguardante "il paesaggio, la storia, la lingua, la letteratura d'Italia antiqua o moderna"; Pettazzoni accetta: tratterà di monumenti figurati dell'arte antichissima in Italia illustrandoli anche con proiezioni.

In aprile Nilsson, a nome della Kungl. Humanistiska Vetenskapssamfundet i Lund (Reale Società di Lettere di Lund), invita il collega italiano a tenere una conferenza all'Università lundense; considerato che l'invitato dovrà passare in ogni caso da Lund, la Società mette a sua disposizione soltanto 100 corone (pari a 300 lire); egli accetta: parlerà della confessione dei peccati nell'antichità classica.

A Göteborg insegna Boëthius, già direttore dell'Istituto svedese di studi classici a Roma; per mezzo di Nilsson Pettazzoni è da lui invitato a tenere una conferenza nella Göteborgs Högskola; egli accetta anche questo invito: parlerà anche qui della confessione dei peccati nell'antichità classica.

Fino all'estate 1935 Pettazzoni ha un frequente scambio di lettere con gli studiosi svedesi: vengono concordate le date delle lezioni e delle conferenze.

Successivamente, in settembre, egli sarà inoltre invitato da Carlo Diano, lettore di

Italiano in Svezia, a tenere una conferenza non accademica anche a Lund.

Abbastanza presto il nostro storico delle religioni deve iniziare le pratiche per ottenere il passaporto e l'autorizzazione, da parte del ministro dell'educazione nazionale, a recarsi all'estero (la materia è regolata dalle circ. min. 12 marzo 1934, n. 4713, 8 agosto 1934, n. 15069, 24 febbraio 1935, n.948): il Ministero deve essere tempestivamente informato dei viaggi che i professori si apprestino a compiere all'estero, anche per moventi d'indole personale, anche per la partecipazione a congressi o per tenere conferenze a titolo privato; in questo caso verrà promossa, di concerto con il Ministero degli affari esteri, l'azione delle competenti autorità diplomatiche per la propaganda da svolgersi nell'interesse della cultura italiana. Pettazzoni riceverà l'autorizzazione a recarsi ad Upsala nei primi giorni del settembre 1935, alla vigilia della partenza...

Le pubblicazioni del 1934

Pettazzoni sperava di vedere in vetrina entro il 1934 il secondo volume de *La confessione dei peccati*; ma ciò avverrà soltanto nelle prime settimane del 1935.

Il bilancio della sua produzione scientifica di quest'anno non è eccezionale, ma è certamente positivo.

Nella decima annata degli SMSR (l'ultimo fascicolo uscirà nei primi mesi del 1935) sono pubblicate di lui quattro recensioni e sei note bibliografiche (le abbiamo indicate a suo luogo: sono complessivamente 9 pp.).

Nel corso dell'anno appaiono di lui nove voci dell'EI: *Magi*, 21, 893; *Maledizione*, 22, 5; *Mana*, 22, 75-76; *Manismo*, 22, 131; *Manitu*, 22, 132; *Misteri: storia delle religioni*, 23, 452-453; *Mithra*, 23, 471; *Mittraismo*, 23, 483; *Monoteismo*, 23, 699-700.

Nel primo semestre vedono la luce il breve articolo *Syncretisme et conversion*, *Revue d'Histoire et de Philosophie religieuses*, 14 (1934), 126-129 (è nel n. 2, mars-avril; vengono tirati anche gli estratti con paginazione propria), la recensione a R.S. Conway, *Ancient Italy and modern Religion. Being the Hibbert Lectures for 1932*, Cambridge, 1933, in *Gnomon. Kritische Zeitschrift für die gesamte klassische Altertumswissenschaft*, 10 (1934), 299-301 (è nel Heft 6, Juni) e il testo della conferenza tenuta il 21 marzo 1934: *Religione e politica religiosa nel Giappone moderno*, Roma, Istituto per il medio ed estremo Oriente, pp.17; è del secondo semestre la sintesi *Confession of sins among primitive peoples*, *Congrès international des sciences anthropologiques et ethnologiques. Compte-rendu de la première Session*, Londres, 1934, Londres, Institut Royal d'Anthropologie, 1934, 294-295.

È inoltre da ricordare la collaborazione, per la parte italiana, al *Bibliographisches Beiblatt der Theologischen Literaturzeitung*: Dreizehnter Jahrgang: *Die theologische Literatur des Jahres 1933*, Leipzig, 1934.

Per le note autobiografiche v. il capitolo seguente.

Note biografiche e giudizi vari del secondo semestre 1934

Come abbiamo ricordato in *Pettazzoni 1931-1933*, 129, è dell'interessato la nota bio-bibliografica *Raffaele Pettazzoni*, *Annuario della Reale Accademia d'Italia*, V (1932-1933), 175-179 (il volume esce nell'estate 1934; vengono tirati anche gli estratti con paginazione propria: *Raffaele Pettazzoni Accademico d'Italia*, Roma, Reale Accademia d'Italia, 1934, pp. 9).

In appositi capitoli abbiamo illustrato i giudizi di Eugenio Giovannetti, di Aleksander Valentinovic Amfiteatrov, di Carlo Conti Rossini, di Renato Boccassino (e anche quello, non esplicito, di p. Tacchi Venturi); illustriamo qui di seguito altri giudizi del secondo semestre 1934.

Arturo Marpicati nel suo volume *L'Accademia d'Italia*, Milano, 1934, pubblica anche brevi biografie degli accademici; a Pettazzoni dedica una quindicina di righe alle pp. 58-59:

Raffaele Pettazzoni (n. a Persiceto [Bologna] nel 1883), professore di storia delle religioni nell'Università di Roma. Ha seguito, in questa disciplina, il metodo comparativo, portandolo a grande finezza d'indagine e a ricchezza di nuovi e pregevoli risultati. Le sue ricerche si sono estese allo studio del fenomeno religioso presso tutti i popoli, elaborando un materiale enorme, disparatissimo. I suoi studi sulla formazione e lo sviluppo del monoteismo e sulla confessione dei peccati sono annoverati fra i contributi più cospicui della scienza moderna nel campo della storia delle religioni.

Il teologo J. Coppens, professore nell'Università di Lovanio, nel *Dictionnaire de la Bible. Supplement*, Paris, 2, 1934, alla voce *Eucharistie*, e precisamente nel par. 5° (*Le mystère eucharistique et la prétendu passion sacrificielle de dieux-saveurs gréco-romains*), 1200 sgg., cita le ipotesi avanzate da Pettazzoni ne *I Misteri* del 1924 a proposito di Mithra e dei misteri semitici, 1200; nella colonna successiva, dopo aver affermato che “il manque aux mystères une vue claire sur ce qui constitue, dans le processus de la rédemption, la quintessence de la piété mystérique, c'est-à-dire la mort sacrificielle et la résurrection glorieuse des dieux saveurs”, riporta alcune righe di Loisy (*Les mystères païens et le mystère chrétien*, Paris, 1919, 22-23) e conclude accusando di superficialità l'interpretazione dei misteri data dall'esegeta francese, da Pettazzoni e da Moret: “R. Pettazzoni et A. Moret ont été, dans leurs appréciations des mystères, presque aussi superficiels”. Come vedremo, lo stesso Coppens in una breve recensione a un libro di Pettazzoni in *Le Muséon*, 50 (1937), 145-146, loderà la prodigiosa erudizione dell'autore, ma ribadirà l'accusa circa l'interpretazione dei fatti. Come abbiamo già avuto occasione di accennare, “si sa bene quanto sia mal tollerato dai teologi di mestiere l'ingresso della storia delle religioni nelle loro chiuse problematiche e come da loro sia in genere guardata con allarmata diffidenza tale disciplina” (39).

Wilhelm Schmidt nel recente volume della sua opera monumentale *Der Ursprung der Gottesidee. Eine historisch-kritische und positive Studie*, Münster in Westfalen, II. Teil: *Die Religionen der Urvölker*, V. Band: *Nachträge zu den Religionen der Urvölker Amerikas. Asiens u. Australiens*, 1934, nel 12° capitolo dedicato ai Californiani nord-centrali e precisamente nel par. 5 (*Eine unhistorische Darstellung der nordzentralkalifornischen Religionen*, 359-365, prende in esame, tra l'altro, due contributi di Richard Dangel, *Die Schöpfungsgestalten Nordzentralkaliforniens*, Atti del XXII Congresso internazionale degli americanisti (Roma, settembre 1926), I, 481-504, e *Der Schöpferglaube der Nordzentralkalifornier*, SMSR, 3 (1927), 30-54; sub e) *Himmels-gott und Höchstes Wesen*, 363-365, e precisamente 363-364, osserva che l'americanista austriaco, a proposito della forma più arcaica della credenza dei Californiani centro-settentrionali in un dio supremo, cade nello stesso errore (Irrtum) di Pettazzoni e richiama le sue precedenti critiche alla teoria del nostro storico delle religioni.

In più occasioni Károly Marót ha espresso la sua profonda stima per Pettazzoni e per la sua opera; la rinnova recensendo gli *Inni dell'Atharva-Veda* curati da V. Papesso e *Il poema della creazione* curato da G. Furlani, due volumetti della collezione “Testi e documenti”, in

Ethnographia-Népélet. A magyar néprajzi társaság folyóirata (Budapest), 45 (1934); il recensore ricorda che si deve a Pettazzoni, storico delle religioni di fama mondiale, la fondazione della serie di grande importanza "Storia delle religioni", enorme impresa della quale egli stesso, con la sua straordinaria capacità di lavoro, è il collaboratore più diligente e migliore (elenca i volumi della collezione); ricorda gli SMSR, la rivista che nel 1925 si è aggiunta alla RHR e all'ARW; aggiunge che la genialità di Pettazzoni ha ritenuto necessario inaugurare nel 1929 un'altra serie, un Lesebuch, accolta dalla critica con molto favore e già ricca di sei volumi.

Maurice Leenhardt ne *L'Anthropologie*, 44 (1934), 407-408, dedica due pagine a *La confession des péchés*, t.II, Paris, 1932. Il recensore richiama anzitutto la conclusione del primo tomo, da lui stesso recensito nell'annata 43 (1933) della stessa rivista, e osserva che l'autore, partendo dai risultati precedenti, continua la sua ricerca attraverso i popoli dell'Asia Minore. Esposto dettagliatamente il contenuto del nuovo tomo, il Leenhardt solleva qualche perplessità a riguardo delle forme elementari conservate nel brahmanesimo e della poca influenza accordata al manicheismo in Cina; non ritiene accettabile l'uso del termine "diable" (diavolo) a p. 222 per designare il Buddha (l'espressione è usata dai missionari a proposito delle visioni e delle apparizioni che riprodurrebbero sotto forma buddhista le possessioni divine del *kami-oroshi* giapponese); conclude con un giudizio altamente positivo: "L'ampleur du plan, l'abondance des détails, la précision des analyses, donnent à ce volume un intérêt très puissant, et fait vivement désirer la suite de cette étude magistrale".

Evidentemente apprezza molto il primo volume de *La confessione dei peccati* e gli altri scritti di Pettazzoni sullo stesso argomento il protoierej e professore bulgaro Christo Dimitrov, il quale li utilizza ampiamente nella prima parte di una sua ricerca pastorale sulle basi storico-religiose della confessione in connessione con la cura dell'anima: *Izповеди i dusepastirstvo pastorologicesko izsledvanie, casti I: religiozno-istoriceski osnovi na izpovedita vu vrazka su dusepastirstvoto*, Godisnik na Sofijskija universitetu – Bogoslovski fakultetu, tomu XI, 7, 1933-1934 god (sono pp. 60; nella copertina dell'estratto il titolo è dato anche in tedesco: *Beichte und Seelsorge. Pastorologische Untersuchung. 1. Teil: religionsgeschichtliche Grundlagen der Beichte im Zusammenhang mit der Seelsorge*).

Gli stessi scritti pettazzoniani saranno ancora citati nella seconda parte della ricerca, dedicata alle basi psicologiche e pedagogico-pastorali della confessione: casti II: *psichologiceski i pedagogicno-pastorologiceski osnovi na izpovedita*, ibidem, tomu XII, 4, 1934-1935 god (pp. 86; titolo in tedesco: 2. Teil: *Psychologische und pädagogisch-pastorologische Grundlagen der Beichte*); la terza parte, di interesse strettamente pastorale, ibidem, 5 (pp. 48), recherà in finé un indice e un riassunto in tedesco delle tre parti (*Inhaltsangabe und Zusammenfassung*).

L'autore invierà i tre estratti a Pettazzoni con la seguente dedica: "Al Pregiatissimo Professore R. Pettazzoni con la massima stima: Prof. Prot. Chr. Dimitrov, Sofia 9.3.1937".

Leggendo Carlini (1934)

Come abbiamo già avuto occasione di accennare, dopo la nomina ad accademico d'Italia Pettazzoni riceve frequentemente pubblicazioni fasciste ch'egli, di solito, relega in cantina; non destina a questa sorte un libro che l'autore, Armando Carlini, gli fa pervenire "con ossequio cordiale": *Filosofia e religione nel pensiero di Mussolini*, Roma, 1934 (è un quaderno

dell'Istituto nazionale fascista di cultura, serie quarta, V); anzi sottrae un po' di tempo al lavoro per leggerlo: per l'esattezza, ne legge e segna in più parti le prime 40 pagine, mentre forse dà solo uno sguardo all'*Appendice*, 41-74.

Come il Carlini, anche il nostro storico delle religioni si pone la domanda se c'è in Mussolini, "nel suo atteggiamento verso la questione religiosa, qualcosa di nuovo, che accenni ad una possibilità di rinnovamento di idee e sentimenti, anche in questo campo di secolari, anzi millenarie, lotte e discussioni".

Probabilmente Pettazzoni condivide alcune affermazioni del Carlini, per esempio le seguenti: "Il temperamento mussoliniano è all'antitesi di ogni atteggiamento speculativo..., Mussolini è un laico, un purissimo laico; della religione comprende e sente il lato umano e storico in generale, non ha mai lasciato trapelare un interesse a questioni dogmatiche...; la morale del Fascismo da lui fondato è tutta un'esaltazione di principi fondamentalmente pagani..."

Attirano l'attenzione del lettore alcune righe sulle letture giovanili di Mussolini e sul suo scritto su Giovanni Huss, sulla sua professione di idealismo, sui pretesi influssi del contingentismo, del bergsonismo e del pragmatismo sulla formazione della sua mentalità.

Pettazzoni manifesta il suo dissenso con cinque punti interrogativi a margine delle seguenti righe: "Mussolini... tradisce il carattere schiettamente cattolico della sua mentalità: se un Dio ci ha da essere, se c'è, meglio che sia quello religioso del Cristianesimo, del Cattolicesimo".

Trascriviamo qualche riga di Mussolini contrassegnata a margine in modo particolare:

Gli uomini possono pregare Dio in molti modi: si deve lasciare assolutamente a ciascuno il proprio modo...

Se il cristianesimo non fosse giunto nella Roma imperiale sarebbe rimasto una setta ebraica...; si deve aggiungere che tutto era preparato dalla Provvidenza...

Lo Stato Fascista rivendica in pieno il suo carattere di eticità: è Cattolico, ma è Fascista, anzi sopra tutto, esclusivamente, essenzialmente Fascista. Il Cattolicesimo lo integra...

Con una serie di punti interrogativi ed esclamativi Pettazzoni indica la sua perplessità di fronte alle seguenti affermazioni del Carlini:

Lo Stato fascista può, dunque, liberamente riconoscere che, fra tutte le religioni esistenti, quella Cattolica è più delle altre consona alla sua mentalità e ai suoi fini: per la spiritualità ch'è alla base del Cristianesimo, e per il senso della vita morale concepita nel Cattolicesimo secondo quegli stessi principii di disciplina, di gerarchia, di obbedienza all'autorità, che sono alla base della concezione politica del Fascismo.

Lo Stato ha tutto da guadagnare da questo accordo della coscienza religiosa con la coscienza politica degli Italiani, che non termine a un dissidio rimasto, secondo l'espressione di Mussolini stesso, come una spina confitta nel profondo dell'anima nazionale.

Ma la Chiesa non ha da guadagnare di meno; anzi, ha innanzi un programma da realizzare anche più vasto e profondo: liberata dagli interessi politici, accostarsi sempre di più alle coscienze nella pura interiorità, parlare ad esse un linguaggio più intelligibile e persuasivo, rinnovare nelle menti e nei cuori i motivi di quella fede che fece la sua grandezza in altri tempi, anzi in ogni tempo. Solo per questa via alla conciliazione fra essa e lo Stato potrà seguire l'altra fra essa e il pensiero moderno.

Sembra che finora Pettazzoni e Carlini non si siano mai incontrati: non all'Università di Bologna, dove il secondo è stato studente tra il 1898 e il 1902 laureandosi in lettere col Carducci e in filosofia con l'Acri; non altrove, avendo il Carlini insegnato nelle scuole secondarie di varie città prima di essere chiamato, nel 1917, a sostituire Gentile nella cattedra di

Filosofia teoretica a Pisa (nel 1922 è stato poi nominato ordinario “per chiara fama”). Come vedremo, si incontreranno, forse per la prima volta, nel 1939, quando Carlini sarà nominato accademico d'Italia; e si scontreranno nel dicembre 1941 al 1° Convegno nazionale di studi filosofici sulla proposta di introdurre elementi di teologia tra le materie filosofiche delle università italiane (40).

Alcuni impegni di fine anno (dicembre 1934)

Nei primi giorni del dicembre 1934 Pettazzoni riceve l'invito dell'ambasciatore francese a Roma conte Charles de Chambrun e signora a passare con loro la serata di lunedì 10: è probabile che egli non declini l'invito essendo, tra l'altro, interessato a mantenere rapporti con i paesi stranieri; è pure probabile che la sera di venerdì 14 vada a salutare e ad ascoltare Federico Enriques nella sala Capizucchi di Piazza Campitelli 3, dove viene inaugurato il ciclo di conferenze organizzato dall'Associazione per il progresso degli studi morali e religiosi: l'oratore parla di scienza e religione nella scuola pitagorica; sembra invece che venga declinato l'invito che gli perviene da Giuseppe Tarozzi a trattare “qualcuno dei suoi interessantissimi argomenti” nel Circolo di filosofia di Bologna; riteniamo che Pettazzoni sia presente il giorno 20 alla Farnesina, dove Carlo Alfonso Nallino tiene un discorso su Firdusi per il millenario della nascita del poeta persiano.

Il 21 è a Bologna: porta con sé il manoscritto del terzo volume de *La confessione dei peccati* che consegna all'editore; naturalmente approfitta dell'incontro per esaminare con della Monica varie questioni: per esempio, la diffusione degli SMSR, per la quale saltuariamente c'è da aggiungere qualche nuovo indirizzo alla lista dei cambi (proprio in dicembre perviene la proposta di cambio con *Istros. Revue roumaine d'archéologie et d'histoire ancienne*, fondata da S. Lambrino dell'Università di Bucarest e dedicata alla regione del Basso Danubio).

Da tempo Pettazzoni ha promesso di far visita all'amica degli anni universitari Elvira Baldi Bevilacqua; perciò acquista per lei, da Bertagni, una scatola di tortellini e durante il viaggio di ritorno fa una brevissima sosta a Firenze: purtroppo la signora Elvira è uscita per recarsi dalla parrucchiera...; Pettazzoni conversa con Gegé (il figlio) e con Baldo (il marito).

Dal 27 al 31 dicembre si tiene a Roma il secondo Congresso degli studenti orientali; è probabile che Pettazzoni non vi partecipi (e anche quando riceverà il bollettino *Jeune Asie* del janvier-mars 1935 recante i testi dei vari discorsi, non perderà tempo a leggerli).

Il 29 dicembre egli riceve la visita di Libero Maccagnani, figlio della cugina Rosina di Pescarola; è la prima volta che lo vede; da lui ha ricevuto qualche lettera e ne riceverà anche in futuro da varie parti del mondo: Libero è sottufficiale di Marina...

Negli ultimi giorni del mese Pettazzoni sottrae qualche ora al lavoro allo scopo di mandare i rituali auguri per il nuovo anno a parecchie persone; tra l'altro risponde ad una lunga lettera dell'ex allieva Elena Cassin che gli scrive da Parigi: ha deciso di non iscriversi per quest'anno alla Scuola di perfezionamento di studi storico-religiosi di Roma, ma nel 1935 avrà la gioia, dopo tanta filologia, di tornare alla storia delle religioni; prevede di consegnare in giugno la sua tesi all'Ecole des Hautes Etudes (uno solo dei sette volumi che si propone di pubblicare; conterà di tre parti: trascrizione, traduzione, lessico; ma ha già trascritto e tradotto grosso modo tre volumi di testi); ha saputo da Speiser che in America ha campo libero e ciò le permetterà di lavorare senza l'impressione di dover fare una gara di velocità con

qualcuno; all'Ecole segue un interessantissimo corso di diritto biblico e babilonese tenuto dal giurista tedesco Hermann Weil, con Delaporte ha cominciato a studiare grammatica e testi hittiti e con Benveniste filologia comparata delle lingue indoeuropee, con Virolleaud si occupa del mito di Baal a Ras-Samra; e sta già raccogliendo materiali per un secondo lavoro, per una monografia su un dio semitico, forse Dagan. Come vedremo, anche nel 1935 la Cassin terrà informato il suo ex maestro sui suoi studi.

Abbiamo già avuto occasione di dire che Pettazzoni, per coltivare il vasto campo della storia religiosa dell'umanità, non partecipa attivamente al dibattito culturale fuori dell'ambiente accademico e scientifico; conduce una vita di rinunzie:

Non le rinunzie ai beni materiali, agli agi e ai riposi della vita comoda, ma le altre, quelle che più costano a un uomo di intelletto: quella delimitazione del proprio campo d'indagine che può sembrare ai miopi ristrettezza di orizzonti ed è invece il più duro sacrificio che l'uomo di scienza fa alla scienza, la consapevole volontaria rinunzia perfino ad un più esteso conoscere per un più profondo, per un più certo sapere.

Così dirà Pettazzoni di Carlo Alfonso Nallino commemorando l'insigne islamista il 13 marzo 1939 nell'Accademia d'Italia; le medesime parole ben si addicono al nostro storico delle religioni; forse egli si concede qualche tregua in certi brevi periodi, quando a causa di vari impegni non può dedicarsi allo studio sistematico con la necessaria tranquillità: per esempio, nei giorni delle festività invernali, quando squilla frequentemente il telefono, quando riceve visite per i rituali auguri...

Il 21 dicembre, come abbiamo già detto, consegna all'editore il manoscritto di un nuovo volume; nei primi giorni del 1935 avvierà un'altra ricerca, inizierà un altro lavoro; nell'attesa, tra Natale e Capodanno, legge forse, o semplicemente scorre i due volumi del Dilthey, *L'analisi dell'uomo e l'intuizione della natura dal Rinascimento al secolo XVIII*, Venezia, 1927 (li ha ordinati alla Libreria Angelo Signorelli di Corso Umberto I il 10 dicembre e li ha ricevuti due giorni dopo): egli ha citato il filosofo tedesco a proposito della fenomenologia religiosa (v. SMSR, 9 (1933), 242); e sempre a proposito dello stesso argomento non gli sfugge la recensione di Benedetto Croce alla *Phänomenologie der Religion* di van der Leeuw ne *La Critica*, 33 (1934), 306-307 (la trascrive diligentemente); legge attentamente e segna quasi tutte le pagine di un articolo del collega Pantaleo Carabellese, *Lo hegelismo e alcuni problemi fondamentali della spiritualità contemporanea* (è estratto dalle *Verhandlungen des dritten Hegelkongresses vom 19. bis 23. April 1933 in Rom...* hrg. von B. Wigersma, Tübingen-Haarlem, 1934, 69-78)...

Progetti (e preoccupazioni) per il nuovo anno (inizio 1935)

“Hai davanti a te alcuni avvenimenti di importanza” scrive Julia a Pettazzoni in data 1° gennaio 1935: si riferisce soprattutto alla missione in Svezia; e soprattutto e anzitutto alle lezioni sull'onniscienza divina da tenere a Upsala pensa il nostro storico delle religioni (v. il capitolo seguente); nel corso dei primi mesi di quest'anno, come abbiamo anticipato in un capitolo precedente, egli deve inoltre progettare (e poi realizzare) altri lavori importanti, anche se meno impegnativi, per altre conferenze da tenere in Svezia (ne tratteremo in appositi capitoli); e non è da dimenticare che nel 1935 si dovrà riunire il VI Congresso internazionale di storia delle religioni, al quale egli spera di poter partecipare con una comunicazione: forse pensa già ad una presentazione dei risultati della sua ricerca sulla confessione

dei peccati, risultati illustrati nei tre volumi zanichelliani (spera di vedere pubblicato anche il terzo, ora in composizione, entro un termine utile); e pensa ad un quarto volume sull'argomento, e precisamente sulle origini matriarcali della pratica confessionale, e ad un quinto sulla confessione nelle religioni 'moderne' (in senso tipologico); inoltre, come abbiamo appreso dall'intervista Giovannetti dell'anno scorso, vorrebbe occuparsi della religione romana, poiché, tra l'altro, si sta andando verso il bimillenario di Augusto (cadrà nel 1937; si sta già allestendo la Mostra Augustea: è evidente che con Augusto si vuole esaltare anche Mussolini, ma Pettazzoni pensa ad un lavoro scientifico sulla restaurazione augustea della tradizione religiosa romana, contro l'Oriente).

Egli non ha dimenticato l'antologia mitologica per l'Utet; in ogni caso gliela ricorda ogni tanto il direttore editoriale Carlo Verde senza fargli tuttavia premura: in questi anni la casa torinese ha in preparazione moltissime altre opere.

Progettare è bello; ma forse Pettazzoni è dominato da un certo malessere, fisico soprattutto, ma anche morale: è piuttosto stanco (in una lettera a Julia si è lamentato di non poter più lavorare come una volta) e teme di non riuscire a realizzare come vorrebbe i suoi molti progetti...; tra l'altro soffre di disturbi di fegato (dal 1933 si reca ogni anno ai Bagni di Chianciano); non è soddisfatto di sé (è proprio incontentabile!); confida la sua insoddisfazione all'amica Elvira Baldi Bevilacqua, la quale in data 2 maggio scrive:

... e non è contento di sé? questo non va: un uomo deve essere contento di sé, specie quando ha fatto quello che ha fatto lei... Non lasci nulla fare, sì che lei non possa essere contento di sé, perché non è cosa giusta. Lei ha molto sacrificato, ne sono certa, al suo lavoro, che rimarrà per giovare altrui più che ora a lei non giovi; dunque per altrui ha già fatto, pensi a sé veramente, pensi come ancor lunga vita e forse la migliore lo aspetti; e punti o piedi o spalle al muro, e non si smuova. *Voglia avere quanto le è dovuto dalla vita*; basta sacrificarsi. Non merita. Per esser contento di sé ci vuol coraggio; e lei lo ha, deve averlo...

Non mancano a Pettazzoni motivi di turbamento e di preoccupazione. Periodicamente Adele pone a Raffaele il problema della loro unione: "Sono stanca di vivere in questa situazione" scrive in data 10 gennaio 1935...

Egli non ha preoccupazioni di ordine economico: dal 16 aprile 1934 gli è stato ridotto l'assegno dell'Accademia d'Italia, ma dal 1° ottobre scorso è avanzato, nel ruolo dei professori universitari, dal grado V al IV; inoltre, in applicazione del r.d.-l. 4 novembre 1934, n. 1934, n. 1810, il mutuo acceso a suo tempo con l'Istituto italiano di credito fondiario gode di un'agevolazione fiscale (i diritti erariali vengono ridotti da 15 a 5 centesimi per ogni cento lire di capitale), per cui la semestralità dovuta viene ridotta da £ 1354, 21 a £ 1325, 98; nel gennaio 1936 egli chiederà di estinguere anticipatamente il mutuo con il versamento di £ 6.866, 17, e nell'estate dello stesso anno terminerà di estinguere il debito contratto con il fratello nel 1930.

Lo preoccupano i segnali di un prossimo conflitto: le grandi potenze aumentano le spese e la preparazione militare, Hitler sta riarmando la Germania, già nell'autunno 1934 Mussolini ha avviato i preparativi per la soluzione armata della questione etiopica (a parte altre considerazioni, Pettazzoni, cinquantaduenne, giusta il disposto di cui agli artt. 2 e 8 della legge 31 dicembre 1934, n. 2150 (pubblicata sulla G.U. del 21 gennaio 1935), è ancora soggetto agli obblighi militari, i quali cessano il 31 dicembre dell'anno nel corso del quale si compie il cinquantacinquesimo anno di età).

Altro motivo di preoccupazione: nel gennaio 1935 il duce, operando un "cambio della

guardia”, nomina ministro dell’educazione nazionale, non un uomo di scuola come i precedenti, ma “un incompetente energico” (parole di Mussolini), il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, un quadrumviro della Marcia su Roma, noto per il suo becerismo culturale; squadrista, monarchico, cattolico praticante, negli ultimi cinque anni è stato ambasciatore presso il Vaticano (“il primo Ambasciatore del Regno d’Italia -scrive *L’Osservatore romano* in occasione del suo congedo- forte delle sue virtù religiose e delle molteplici benemerienze civili, ha saputo assolvere, tra la comune soddisfazione, il suo mandato, ammirevolmente lavorando perché le relazioni tra la Santa Sede e l’Italia si rinsaldassero sempre più, a supremo vantaggio morale e spirituale della grande nazione cattolica”).

Che cosa ci si debba aspettare dal De Vecchi si evince anche da un suo articolo di alcuni mesi fa, *Nuova vita dello spirito in Regime fascista*, Nuova Antologia, 1° dicembre 1933; in esso si legge tra l’altro a proposito dell’università:

Il grande passo fatto dalla recente benefica riforma deve portare come conseguenza anche nella Università – creatrice di vita interiore e non avulsa dalla vita e sterile – il senso gerarchico ormai base del vivere nazionale. Quella vaga forma di rapporto sociale *inter pares*—che è chiamata colleganza e che va sparendo fortunatamente anche nel parlamento, superstite alla sola condizione di essere fascista — deve lasciare il posto al rapporto di gerarchia. Se questo solco non è riempito, non si può parlare di Fascismo. Gerarchia nelle scelte e nelle nomine. Gerarchia nell’insegnamento. Gerarchia nello stato giuridico. Gerarchia ed ordine nel regolare lo stato economico degli studenti, degli studiosi e dei professori. È questa la chiave di tutte le riforme, perchè la chiave di volta del Regime. Su questo terreno la nostra cultura avrà i formidabili sviluppi che dobbiamo attenderci. Fuori di questo terreno la cultura fascista avrebbe un abbassamento fatale.

Nel suo primo discorso alla Camera in veste di ministro, il 7 marzo 1935, De Vecchi espone i principi, “appresi dal Duce”, ai quali intende ispirare la sua attività: “prima di ogni altro principio quello di una specie di statolatria che trova il suo fondamento nel principio stesso dell’unità; anzitutto unità di comando...”; tra i suoi primi provvedimenti, adottati con metodi autoritari, l’esautoramento del Consiglio superiore e l’asoggettamento degli istituti storici (per la storia antica, per la storia medievale, per la storia moderna e contemporanea, per la storia del Risorgimento) alla Giunta centrale per gli studi storici; egli ottiene l’approvazione della legge 13 giugno 1935, n. 1100, recante un unico articolo che concede al ministro i pieni poteri per disporre, entro tre anni, “la soppressione, l’istituzione o la fusione di Facoltà, Scuole o insegnamenti universitari, nonché l’aggregazione di Regi Istituti superiori alle Regie Università e la revisione dei ruoli organici dei posti di professore di ruolo”; in sostanza si toglie alle università quel po’ di autonomia che hanno conservata (41).

Per le lezioni di Upsala sull’onniscienza divina (gennaio-agosto 1935)

In più occasioni abbiamo segnalato che Pettazzoni, proseguendo le ricerche sugli esseri supremi e sulla confessione dei peccati, in questi ultimi anni ha concentrato via via la sua attenzione sugli attributi della divinità, in particolare sull’onniveggenza-onniscienza (v. *Pettazzoni 1928-1929*, 148-149 e 169-171; *1930-1931*, 170-172); egli è stato assorbito soprattutto dalle ricerche sulla confessione, ma contemporaneamente ha raccolto materiali sull’onniscienza divina ed ha esteso l’indagine dagli esseri supremi onniveggenti-onniscienti presso i primitivi alle divinità onniscienti di varie religioni.

Il fatto stesso ch’egli abbia scelto questo tema per il corso di lezioni da tenere ad Upsala ci attesta che dispone ormai di una notevole quantità di testimonianze, che ora si appresta ad

elaborare: è un lavoro che lo impegna per parecchi mesi a cominciare dai primi giorni dell'anno nuovo; è infatti del 2 gennaio 1935 una traccia, un progetto del corso (occupa tre carte formato protocollo; trascriviamo la parte prima):

Mi pare che si potrebbe cominciare così.

Proposito): queste mie lezioni vogliono essere una succinta storia di un attrib. importante della Divinità che ancora fa parte d. dottrina cristiana.

Retrospectivo): l'argom. è nuovo. Possiamo dire che con questo programma la nostra ricerca è *nuova* - mai fatta prima. Tra gli attrib. di Dio (Farnell) questo è finora il meno studiato. Prima sono stati fatti studi soltanto su la *onnisc.* di determinate divinità: Jahve

di origine posteriore! (Gunkel, ecc....!)

(studiata piuttosto la onnipresenza: Hommel)

Noi vogliamo trattare la questione dal punto di vista d. storia generale d. religioni: ossia delle varie religioni, concentrare il nostro esame: a) subiettivam.: chi è onnisc.? = quale dei vari iddii di una data relig. è onnisciente? b) obiettivam.: che cosa è oggetto di onnisc.? che cosa sa il dio onnisciente c) (implicito in b): come è l'onnisc.? = è onniveggenza - assoluta o relativa? ciò dipenderà dal livello delle varie religioni: e ci sono in ciasc. delle varie fasi. - non è da aspettarsi che sia assoluta in seno alla relig. primitiva.

Delle parti successive trascriviamo soltanto qualche riga utile a fornire una traccia sommaria della trattazione che viene progettata:

Forse ciò ci porterà a delle vedute speciali anche per quegli dei di cui, singolarment., è stata studiata l'onniveggenza: per es. Jahve

Cominciamo, poiché bisogna pur cominciare, dalla Grecia... Religione Romana... - Relig. Etrusca... - Chi è onnisc. in India... - I Persiani... - Cina...

Trascriviamo per esteso la parte finale:

Come potrebbe essere l'ordine: Egitto, Babilonia e Semiti - Siria - Israele ; Oriente vicino antico; Anatolia; Semiti; Grecia, Italia, Europa barbarica, Iran, India, Cina, (Giappone), Siberiani-Mongolici; Indonesia; Oceania; Australia; America; Africa.

Come vedremo, l'ordine sarà in parte modificato, ma la materia indicata sarà sostanzialmente svolta per intero.

La prima redazione, in fogli protocollo o formato protocollo, è contenuta in una carpetta dal titolo *L'onniscienza di Dio. Lezioni a Upsala, 1935 - Primo abbozzo*; è suddivisa nelle seguenti parti (tra parentesi indichiamo il numero delle carte): 1. Israele. Jahve (10); 2. Egitto (16); 3-4. Babilonia-Hittiti (6); 5. Iran (9); 6. India (17; è inserito un foglio protocollo che contiene, in quattro facciate, la traduzione, eseguita da Valentino Papesso, di alcuni testi vedici); 7. Grecia-sinopsi dei materiali (14); 7-8. Grecia/Italici - primo abbozzo (19); 9. Germani-Celti-Slavi-Traci (Frigi) (3); 10. Ugro Finni e Mongolici (4); 11. Cina (5); 12-15. Primitivi (6). Seguono 2 cc.: la prima con l'indicazione "fine della IV lezione: 1° abbozzo" e la seconda con "fine della IV lezione: 2.a redazione".

Le ultime carte sono dedicate alla *Zusammenfassung*: anche per questa ricapitolazione Pettazzoni procede ad una prima e poi ad una seconda redazione utilizzando in parte carte della precedente; facciamo seguire una descrizione sommaria di questo materiale: 1) *Zusammenfassung A*: 1 carta (sembra l'ultima di un originario manoscritto di 4 cc.); 2) *Zusammenfassung B*: 4 cc. numerate; 3) *Zusammenfassung*: 11 cc. in parte numerate (con lacune); *Zusammenfassung*: 3 cc. contrassegnate con 0, 00, 000 e 14 cc. numerate da 1 a 14.

Ad un certo punto Pettazzoni deve cominciare il lavoro di ricopiatura in bella copia, durante il quale procede a qualche ritocco, al rifacimento di qualche pagina; e altre modifiche e ritocchi verranno apportati successivamente fino al momento della traduzione in tedesco; altri ancora saranno apportati nella primavera 1936 per la pubblicazione (che poi non si farà).

Il manoscritto della bella copia è costituito da fogli protocollo; è suddiviso in parti corrispondenti alle quattro lezioni, a loro volta suddivise in paragrafi; le carte di ogni paragrafo, scritte soltanto al recto, hanno numerazione autonoma (come abbiamo già detto, alcune carte originali sono sostituite per rifacimento posteriore; sono inserite alcune carte recanti soprattutto note): complessivamente sono 156.

È acefala la prima parte, cioè il testo della prima lezione (*I.e Vorlesung* è scritto sulla camicia); è aggiunto all'inizio un foglio col titolo *Preludio alla I lezione*, nel quale Pettazzoni ricorda il suo primo viaggio in Svezia sei anni fa e la mancata visita a Upsala e a Nathan Söderblom avendo dovuto tornare improvvisamente in patria; seguono i ringraziamenti e altre parole di circostanza.

Con lettera del 2 luglio Pettazzoni fa pervenire a Tor Andrae un dettagliato programma delle lezioni (in lingua tedesca) e gli comunica che il lavoro è ormai finito; il manoscritto sarà consegnato entro la metà del mese ad un libero docente tedesco, attualmente dimorante a Roma, per la traduzione.

Socio della Società geografica italiana (gennaio 1935)

Pettazzoni è membro di numerose società scientifiche italiane: della Società romana di antropologia, della Società italiana per il progresso delle scienze, dell'Unione intellettuale italiana, della Società filosofica italiana, della Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna, della Reale Accademia d'Italia...; è inoltre membro onorario del Parthenon di Budapest, della Ethnologische Gesellschaft di Lipsia, dell'International Institut of African Languages and Culture di Londra, del Comitato internazionale per i congressi di storia delle religioni; è anche socio di alcune associazioni culturali; non sappiamo se appartiene a questa categoria il Casanova Club-Circolo degli stranieri (Roma), del quale egli riceve, nel gennaio 1935, la tessera di socio onorario.

All'inizio del 1935 egli aderisce alla Reale Società geografica italiana (viene iscritto al n. 8264 dell'Albo sociale; conserverà la qualità di socio a titolo personale fino al 1953); la Società, fondata a Firenze nel 1867, trasferita a Roma nel 1872 (attualmente ha sede nella Villa Celimontana in Piazza della Navicella n. 4), ha per finalità il progresso della scienza geografica, promuove esplorazioni geografiche, procura la diffusione in Italia della cultura geografica con pubblicazioni e conferenze (ne ha tenuta una anche Pettazzoni nell'ormai lontano 31 marzo 1912: v. *Pettazzoni 1912*, 207-211); tra il 1928 e il 1932 è stata riordinata a cura del commissario Nicola Vacchelli; tra le iniziative più recenti da ricordare la serie sistematica di missioni nel Sahara libico (1932-1935), la prima delle quali condotta dal settembre al dicembre 1932 da Lidio Cipriani e Antonio Mordini per osservazioni generali sulle popolazioni nelle zone vitali del Fezzàn e in particolare sui due gruppi dei Tuàregh e dei Tebu, nonché su alcuni nuclei di berberi biondi e nuclei isolati (Dauuàda).

Attualmente è presidente della Società Corrado Zoli, già governatore dell'Eritrea; non risulta che Pettazzoni assuma cariche in seno al Consiglio direttivo (42).

Il Centro italiano di studi americani (1935)

In *Pettazzoni 1926-1927*, 138, abbiamo preannunciato che sul finire del 1932 sarebbe stato creato a Torino il C.I.S.A., cioè il Centro italiano di studi americani; per l'esattezza, per iniziativa di Pietro Gorgolini, giornalista, fondatore (nel 1925) e direttore della rassegna mensile di cultura *Il Nazionale*, viene creato il Centro di studi americani; aderiscono tra gli altri, oltre a Guido Valeriano Callegari, già contattato in precedenza dal Gorgolini, l'on. Carlo Parea, presidente della SACEN (è la Società anonima casa editrice nazionale di Torino che in Via Carmine n. 13 ospita il Centro), Arturo Farinelli, Giovanni Marro, Enrico Martini, Matteo Bartoli, Lucillo Ambruzzi; presso la SACEN il Centro ha a disposizione la Biblioteca americana, ricca di oltre 11 mila pezzi, costituita dalla SACEN dopo anni di ricerche e di acquisti presso le maggiori librerie antiquarie italiane ed estere; scopo del Centro è quello di promuovere e diffondere, mediante la pubblicazione di periodici e di libri di carattere scientifico e popolare, nonché l'istituzione di biblioteche e corsi di lezioni, lo studio del continente americano con speciale riguardo alla glottologia, etnologia, archeologia e storia dell'America precolombiana e coloniale.

Nel settembre 1934 il Gorgolini sottopone al capo del governo il suo programma; Mussolini, il quale il 30 settembre 1926, nel discorso di chiusura del 22° Congresso internazionale degli americanisti, ha auspicato (o ha fondato! - come hanno scritto allora i giornali) la Società degli americanisti d'Italia, lo approva, vuole la denominazione "Centro *italiano* di studi americani", promette il suo appoggio e nomina il Gorgolini suo fiduciario presso il C.I.S.A.; successivamente viene costituito un comitato provvisorio o promotore: ne fanno parte Arturo Farinelli (presidente onorario), Lucillo Ambruzzi, Matteo Bartoli, Cosimo Bertacchi, Renato Biasutti, Guido Valeriano Callegari, Pietro Gorgolini, Giovanni Marro, Antonio Mordini, Riccardo Riccardi, Maria Savi-Lopez, Sergi Sergi.

All'inizio del gennaio 1935 il comitato provvisorio diffonde una prima circolare con l'invito ad aderire al Centro che, per desiderio del duce, sarà trasferito a Roma (la circolare viene pubblicata anche dalla stampa: v., per esempio, *Il Centro italiano di studi americani a Roma, con l'approvazione del Duce*, Il Giornale d'Italia, 8 gennaio 1935, 3); il 13 novembre 1935 il comitato provvisorio approva lo Statuto del Centro; dallo stesso mese il C.I.S.A. ha la sede ufficiale in Roma, al 2° piano del Palazzo dei conti Piccolomini in Via Vittoria Colonna n. 39; qui viene trasferita anche la Biblioteca americana ora intitolata a Giordano delle Lanze, l'industriale mecenate piemontese che l'ha acquistata dalla SACEN e donata al duce.

Nel settembre 1936 il C.I.S.A., come vedremo, verrà eretto in ente morale: a suo luogo tratteremo della sua attività e dei suoi rapporti con Pettazzoni (43).

Per la Biblioteca del Littorio (gennaio 1935)

Vito Perroni, dell'Ufficio stampa del capo del governo, con l'articolo *La biblioteca fattore politico*, *Quadrivio*, 3, 11 (13 gennaio 1935), 1 e 5, lancia un'inchiesta sulla necessità di un coordinamento, e magari della fusione di parecchie biblioteche della capitale in un solo organismo "per far nascere una *Biblioteca del Littorio*"; appunto "per la soluzione di questo problema di interesse e di prestigio nazionale - scrive - i più insigni uomini di cultura italiani daranno nei prossimi numeri l'ausilio della propria fede, della propria dottrina, della propria esperienza".

PER LA "BIBLIOTECA DEL LITTORIO,"

1. - Se le condizioni della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, assolutamente inadeguata per difetto d'origine alle esigenze degli studi moderni, rendano necessaria nella Capitale dell'Italia fascista la creazione di un nuovo grande Istituto librario che raccolga organicamente e completamente le testimonianze della dottrina e della storia italiana antiche e nuove.

E se tale problema rispecchi esigenze di puro carattere scientifico o non sia piuttosto da considerare come incidente sul prestigio stesso della Nazione, e, per ciò stesso, come problema di natura squisitamente politica.



2. - Se un grande Istituto centrale del genere, oltre ad essere un complesso librario tale da poter sostenere degnamente il confronto con le gigantesche Biblioteche di molti Paesi stranieri che pur non hanno le nostre tradizioni culturali, costituisca anche una base necessaria per la realizzazione di quei vasti lavori bibliografici di cui l'Italia difetta. E se in tal guisa esso si ponga come atto a determinare un più alto livello negli studi nazionali e una più ampia risonanza di essi sulla cultura straniera.



3. - Se a formare l'ossatura di una Biblioteca siffatta, compendio della millennaria civiltà italiana, possano e debbano contribuire tutte le Biblioteche dello Stato italiane o almeno quelle romane: le prime con un apporto limitato, le seconde con tutto il proprio patrimonio librario. E se la fusione di alcune Biblioteche non porti ad una migliore utilizzazione del loro materiale librario.



4. - Se un Istituto del genere debba avere funzioni esclusivamente auliche, ed esser quindi riservato a pochi uomini di dottrina, o non debba piuttosto attrarre nella propria orbita anche studiosi di media cultura, i quali sarebbero in tal modo sollevati e inseriti in un clima di più severo e vaste ricerche.



5. - Se questa nuova Biblioteca del Littorio debba sorgere in un luogo centrale della Città, o se convenga sottrarla al grande movimento urbano e darle vaste possibilità di futuro sviluppo, ambientandola in uno dei giardini pubblici dell'Urbe e creando in via sussidiaria cinque o sei sale di lettura e di consultazione in vari quartieri della Città.

Quale sito sarebbe più adatto per la costruzione dell'edificio centrale e delle sale periferiche.

Anche Pettazzoni riceve il questionario che riproduciamo.

Le prime risposte al questionario vengono sollecitamente pubblicate nel settimanale romano sopra citato sotto il titolo *Per la Biblioteca del Littorio*, 3, 12 (20 gennaio), 1 e 5; le successive sotto il titolo *Risposte al nostro questionario per la Biblioteca del Littorio* tra gennaio e febbraio.

Pettazzoni, sollecitato dal Perroni a rispondere al questionario, si decide a buttar giù qualche riga; sono conservate due redazioni, anzi tre, poiché le righe della seconda sono quasi tutte depennate e sostituite da altre; infine quella che dovrebbe essere la bella copia datata Roma, 24 gennaio 1935, ma anch'essa piena di correzioni; la trascriviamo:

È proprio così! L'esistenza in Roma di una grande Biblioteca Nazionale degna di Roma e dell'Italia ha un valore politico di prim'ordine. Anche qui deve manifestarsi la volontà organizzatrice e coordinatrice del Regime.

La grande Biblioteca dovrebbe avere una ubicazione centrale.

Nella sede attuale essa potrebbe rimanere soltanto se fosse messa a sua disposizione tutta l'*isola* del Collegio Romano con *tutti* i locali ora occupati da altri Istituti, scientifici, scolastici, ecc. Anche il R. Museo Pigorini (Preistorico-Etnografico) avrebbe tutto l'interesse ad esser tolto dalle angustie attuali per andare a far parte, insieme con la Collezione Loria (ora a Tivoli) e con altre collezioni folkloristiche ecc., del grande *Museo del popolo italiano* (Museo di Etnografia Nazionale), cui non dovrebbe esser diffic. trovare una sede degna nella sistemazione della Zona dell'Augusteo (mentre una Sezione staccata -il Museo all'aperto- in nessun luogo sarebbe meglio [collocato] che a Monte Mario).

La Biblioteca Nazionale Centrale dovrebbe essere la biblioteca di tutti (non una Bibl. Popol.). Essa dovrebbe rispondere *anche* alle esigenze dell'Alta Cultura mercè un opportuno ordinamento topografico ispirato agli interessi del lavoro scientifico specializzato.

Questo criterio sarebbe da tener presente anche nella incorporazione delle numerose biblioteche romane di Stato nel grande istituto bibliotecario unitario.

Non sappiamo se a questo punto Pettazzoni ricopia e spedisce il testo o rinuncia...; la sua risposta non compare nel settimanale e il suo nome non viene citato negli articoli con cui il Perroni esamina, illustra e discute i risultati dell'inchiesta: *Per la Biblioteca del Littorio. Conclusione*, Quadrivio, 3, 18 (3 marzo 1935), 1-2; *La Biblioteca del Littorio* " ... una fra le mete da raggiungere " (*Il Ministro dell'Educazione Nazionale*), ibidem, 19 (10 marzo), 1-2; *La Biblioteca del Littorio e le frecce di cartone*, ibidem, 21 (24 marzo), 1-2.

La meta non sarà raggiunta: né dal ministro De Vecchi né da altri ministri dell'educazione nazionale; la Biblioteca nazionale centrale Vittorio Emanuele II (non littoria, e non incrementata da fondi di altre biblioteche) sarà trasferita negli anni Settanta dal Collegio Romano in un apposito nuovo edificio in Viale Castro Pretorio vicino alla Città Universitaria (miglior sorte tocca alla Nazionale di Firenze che nell'autunno 1935 sarà trasferita nella nuova sede di Piazza Cavalleggeri); Pettazzoni riuscirà a veder realizzato il suo auspicio nel 1956 con l'inaugurazione, all'EUR, del Museo nazionale delle arti e tradizioni popolari, mentre il Museo preistorico ed etnografico "Pigorini" sarà trasferito in un apposito moderno edificio della stessa zona nei primi anni Sessanta.

Il 2° volume de La confessione dei peccati in libreria (febbraio 1935)

Finito di stampare il 26 gennaio 1935, viene distribuito in febbraio un nuovo libro di Pettazzoni: *La confessione dei peccati. Parte seconda. Volume secondo: Egitto - Babilonia - Israele - Arabia Meridionale*, Bologna, Nicola Zanichelli (Officina Grafica A. Cacciari), 1935, 16°, pp. XVII, 365 ("Storia delle religioni" a cura di Raffaele Pettazzoni, volume deci-



moprimo); ne riportiamo il *Sommario*:

Prefazione alla parte seconda; Sommario della parte seconda.

Cap. VIII - *Egitto*: 1. La 'confessione negativa' nel *Libro dei morti* e il suo carattere magico; 2. La confessione nelle stele tebane della XIX dinastia; 3. La confessione nell'età ellenistica; Note.

Cap. IX - *Babilonia*: 1. L'enunciazione - eliminazione del peccato nei testi di scongiuro; 2. La confessione del re; 3. 'Salmi penitenziali'; Note.

Cap. X - *Israele*: 1. La confessione individuale: a. Nei Salmi, b. Nei testi narrativi, c. Nella Legge, d. Altre testimonianze bibliche e postbibliche; 2. La confessione collettiva: a. Nella lirica, b. Nei testi narrativi, c. Nella Legge, d. Preistoria; 3. La confessione collettiva periodica: a. Levit. 16, b. Il capro emissario, c. Azazel, d. Origini cananee, e. Il ciclo festivo d'autunno in Israele e l'*akitu* babilonese, f. *jom ha-kippurim*: storia e preistoria; 4. Peccato involontario; Note.

Cap. XI - *Arabia Meridionale*: 1. Le iscrizioni confessionali; 2. Problemi genetici; Note.

Appena può averne tra le mani una copia, Pettazzoni la contempla e la sfoglia, controlla se il tipografo ha corretto gli ultimi errori segnalati ed ha eseguito puntualmente le sue istruzioni; e poi subito si adopera per le recensioni: probabilmente ha già fornito all'editore l'elenco aggiornato delle riviste e degli studiosi ai quali inviare il libro; a qualcuno fa pervenire una lettera, un biglietto per segnalare l'avvenuta pubblicazione ed esprimere il desiderio di vedere recensito il volume. Per esempio, lo segnala a Guido Manacorda, il quale dichiara che sarà lietissimo di scrivere un giorno di lui nel *Corriere della sera* appena avrà un momento di respiro: ora è in arretrato di 70-80 volumi (e forse non potrà mantenere la promessa); scrive a Edouard Dhorme, il quale in data 20 febbraio gli risponde dicendosi lieto di preparare un *compte-rendu* del nuovo libro per la RHR, esprimendo molta stima per gli SMSR e promettendo un articolo per questa rivista.

Il domenicano Dhorme è un noto assiriologo, già professore all'Ecole biblique et archéologique française di Gerusalemme fino al 1931, dal 1933 è directeur d'études all'Ecole des Hautes Etudes della Sorbona; ai primi di maggio mantiene la promessa mandando un articolo che Pettazzoni pubblica nella sua rivista: *La religion d'Israel d'après un ouvrage récent*, SMSR, 11 (1935), 204-211 (riguarda la terza edizione completamente rimaneggiata de *La religion d'Israel* di A. Loisy, Paris, 1933) (44).

Ancora sulla confessione dei peccati (1935)

Nei primi mesi del 1935 Pettazzoni è soprattutto impegnato nella preparazione delle lezioni per Upsala sull'onniscienza divina, ma non perde l'occasione di annotare appunti su altri argomenti, per esempio sulla confessione dei peccati ad integrazione dei capitoli dell'opera già compiuta o per i nuovi volumi progettati o per la trattazione di qualche particolare tema.

Già nel gennaio 1935 sulla "confessione d. partorienti" trae appunti da Lagae, *Les Azande du Niam-Niam*, 1926 (c'è anche un rimando: "v. alla posiz. 'Onniscienza' - ivi anche: confess. negativa!"); sulla "confessione presso i Quiché odierni del Guatemala" trascrive numerosi passi (9 facc. mezzo protocollo) da L. Schultze Jena, *Indiana I: Leben, Glaube und Sprache der Quiché von Guatemala*, Jena, 1933; da W. Schmidt, *Ursprung*, 5, 1934, 857 sgg. trascrive alcuni passi che il padre verbita dedica a popolazioni del Nord-America sulla base di Verne F. Ray, *The Sanpoil and Nespelem, Salishan Peoples of Northeastern Washington*, "University of Washington Publications in Anthropology", vol. 5, 1932; ma poi esamina per-

sonalmente il volume e ne trascrive passi; su “Il Ponte” [delle anime] trascrive un passo della p. 139 di Ivor H.N. Evans, *Studies in Religion, Folk-Lore and Custom in British North Borneo and the Malay Peninsula*, Cambridge, 1923.

Altri appunti recano date posteriori o non sono datati; ma sulla base di vari elementi possiamo affermare che Pettazzoni continua a raccogliere materiali sulla confessione per tutta la seconda metà degli anni Trenta, e anche oltre.

In appositi capitoli tratteremo delle sue ricerche e dei suoi scritti sulla confessione dei peccati nell’antichità classica (primavera 1935), sui risultati della sua indagine da presentare al VI Congresso internazionale di Bruxelles (prepara la comunicazione tra la primavera e l’estate 1935), sulla confessione nella cronaca e nella letteratura (prima metà degli anni Trenta), sull’elemento sessuale nella confessione dei peccati (dicembre 1935).

Impegni e contatti vari nei primi mesi del 1935

Da una risposta di H.E. Birkel in data 13 gennaio 1935 appare che Pettazzoni ha proposto alla redazione della rivista *Rheinisches Museum* di inviare per la pubblicazione un *Nachrufe* (necrologio? di chi?); purtroppo “das Rh. Mus. bringt keine Nachrufe, sondern nur originale Neuforschung” (Il *Rheinisches Museum* non pubblica alcun *Nachrufe*, ma soltanto ricerche moderne originali).

L’11 gennaio Pettazzoni è impegnato in una adunanza della Classe delle scienze morali e storiche dell’Accademia d’Italia: si trattano argomenti lontani dall’interesse del nostro storico delle religioni; egli è presente anche il 13 gennaio all’adunanza generale: l’accademico Riccobono commemora Pietro Bonfante; successivamente viene approvato il consuntivo per l’esercizio 1933-34 e si discutono questioni amministrative e varie; tra l’altro Formichi riferisce sul piano di lavoro, già approvato dal capo del governo, per la compilazione del nuovo *Vocabolario della lingua italiana*.

In questi giorni, forse in modo informale, nell’ambiente accademico si parla di nuove nomine; scrive Luigi Suali a Pettazzoni in data 29 gennaio: “Sento che sarebbero candidati all’Acc. Tacchi Venturi e Gemelli!! - tra i due mali, il peggiore è il secondo (G.), senza confronto! Ma male sono tutti e due!”

Già in una lettera del 20 marzo 1933 Julia ha fatto il nome della signora Bailly; Rosa Bailly da diciotto anni si occupa della Polonia: nel febbraio 1916, all’epoca della battaglia per Verdun, ha cominciato a consacrarsi alla causa dell’indipendenza polacca; nel 1919 ha fondato a Parigi l’associazione *Les Amis de la Pologne*, della quale è segretaria generale; nel 1931 ha fondato nella capitale francese il periodico *Les Amis de la Pologne*, del quale è redattrice-capo. Nell’ottobre 1934, reduce dalla Polonia, dietro suggerimento di Julia, manda a Pettazzoni un suo recentissimo libro di versi, il poema *Fête de la terre. I. Montagnes Pyrénées*; egli le scrive nel gennaio 1935, appena Julia gli fornisce l’indirizzo; la scrittrice francese, “en hommage de sympathie pour lui-même et sa belle patrie où les Alpes sont merveilleuses”, gli manda nello stesso anno la seconda parte del poema, *Alpes* (e comincia anche a fargli pervenire il suo periodico); forse lo incontrerà a Parigi nel maggio del 1936; e continuerà a mandargli le sue pubblicazioni, tutte stampate a Parigi: *Au coeur de la Pologne. Petites Villes, Châteaux, Campagnes* nel 1936, *Fêtes de la terre. III. Gavarnie o Merveille* nel 1937, *Pastorale de la Maladette* nel 1939... (44 bis).

Tra gennaio e marzo avviene uno scambio di lettere tra Pettazzoni e David Diringer di

Firenze; questi aspira ad un premio d'incoraggiamento dell'Accademia d'Italia per il suo volume sulle iscrizioni antico-ebraiche e tre articoli su Ras Samra, un campo di ricerca assai poco coltivato in Italia; ha speso un patrimonio per i viaggi a Roma allo scopo di consultare testi al Pontificio Istituto Biblico; altrettanto dovrà fare per la storia dell'alfabeto alla quale sta lavorando.

La sera del 6 febbraio viene inaugurata in Via Monserrato 61 la nuova sede dell'IsMEO con una prolusione di Giuseppe Tucci su Roma e l'Estremo Oriente; è probabile che Pettazzoni vada ad ascoltare l'amico (45).

A metà febbraio sottopone all'esame di Pettazzoni un suo lavoro Dante Venturi, professore di italiano e latino nel Liceo di La Spezia: è la tesi di laurea preparata sotto la guida del Fracassini sul tema della discesa agli Inferi, uno studio di religione comparata che andrebbe rielaborato ed aggiornato; ma la cosa - sembra - non avrà seguito.

Il nome di Pettazzoni è già noto anche tra i dotti finlandesi: a metà febbraio egli è invitato dalla Società di Kalevala e dall'Accademia delle belle arti di Finlandia a partecipare ad Helsinki, il 28, alla celebrazione delle feste per il centenario del Kalevala; gli dispiace - scrive al presidente - di non poter assistere a questo rito, "où l'âme de la Finlande va se tremper aux sources les plus pures de son esprit national" e ricorda d'aver avuto l'onore di contare tra i suoi collaboratori il grande studioso finlandese Kaarle Krohn.

Nella seconda metà di febbraio, dietro suggerimento di Kenneth Scott, si rivolge per lettera a Pettazzoni Louis C. West di Cleveland (Ohio): attende da anni ad un'opera di raccolta e illustrazione dei bolli di anfora romana dell'epoca che va da Augusto a Costantino; l'opera potrebbe esser pronta fra breve; chiede se sarebbe possibile includere il suo catalogo tra le pubblicazioni da farsi in occasione delle celebrazioni del bimillenario augusteo del 1937; il nostro storico delle religioni s'interessa della cosa, ma senza esito: il collega Giglioli, direttore generale della Mostra augustea della romanità, gli comunica che la cosa non è possibile essendoci già uno studioso italiano che pubblicherà uno studio analogo sotto gli auspici del Comitato per la celebrazione del Bimillenario di Augusto.

Abbiamo accennato più volte ai contatti di Pettazzoni con editori e direttori di riviste per il cambio con gli SMSR; anche tra gennaio e febbraio 1935 egli ha uno scambio di lettere, al detto scopo, con Ernst F. Weidner di Berlino, herausgeber (direttore) dell'*Archiv für Orientforschung*.

Non sappiamo esattamente quando, forse nei primi giorni del marzo 1935, Pettazzoni si decide ad acquistare un apparecchio-radio: forse per ascoltare le notizie del giorno o un po' di musica, certamente non per seguire altri programmi che sottrarrebbero tempo prezioso per lo studio; a questo proposito dirà l'amica Elena Gobbi: "Amava anche la musica lirica e ascoltava i concerti del lunedì sera sul primo programma alla Radio, soprattutto per il ricordo delle stagioni liriche al teatro di S. Giovanni in Persiceto ai tempi della sua giovinezza. Gli pareva di rivivere la vita del suo paese ravvivata dalla curiosità per gli attori che costituivano allora un mondo favoloso". Anche Julia da qualche giorno ha in casa una "Radio europea", ma purtroppo non riesce a sentire direttamente Roma, sente i programmi romani ritrasmessi da Milano, Firenze, Bari; scrivendo a Pettazzoni in data 11 marzo lo invita ad ascoltare giovedì 14 un concerto sinfonico di musica polacca e a comunicarle poi le sue impressioni. Anche per compiacere l'amica, egli alle 20,45 del 14 ascolta il concerto diretto dal m.o Tadeusz Mazurkiewicz: musiche di S. Moniuszko, L. Rózycki, Szymanowski, M. Karłowicz, S. Noskowski; nell'intervallo una conversazione musicale di Raffaele De Rensis

(cfr. *Il programma della Radio*, Il Giornale d'Italia, 14 marzo 1935, 5); e poi comunica il suo giudizio a Julia, che si dice ammirata e felice della sua opinione: in una lunga lettera del 26 marzo scrive ampiamente dei compositori sopra nominati affermando, tra l'altro, che Karłowicz -come ha osservato Pettazzoni- è effettivamente superiore a Szymanowski, ma quest'ultimo "da ogni dove deve riuscire trionfatore" per necessità "statali", poiché "tale è la parola d'ordine della combriccola che fa l'opinione artistica" in Polonia.

Verso la metà di marzo è a Roma la Olszweska; Pettazzoni pensa che Julia l'abbia incaricata di incontrarlo; invece no: l'amica ha fornito degli indirizzi alla polacca che "per la réclame" sta facendo il giro del mondo a piedi, ma ha risparmiato, questa volta, il nostro storico delle religioni.

Il primo incontro con Angelo Brelich (gennaio o febbraio 1935)

"Nel 1938... ripresi contatto con Pettazzoni cui, se non erro, già nel '36 mi ero presentato con una lettera di Kerényi (che, allora, era in buoni rapporti con lui)": così scriverà Angelo Brelich nella sua autobiografia; per l'esattezza questo primo incontro avviene alla fine del gennaio o all'inizio del febbraio 1935: infatti la lettera di Kerényi è del 24 gennaio di quest'ultimo anno.

Lo studioso ungherese presenta il giovane come uno dei suoi più cari scolari: ha sostenuto con lui -scrive- l'esame fondamentale di Filologia latina, con lode, ha seguito tutte le sue lezioni per sette semestri dimostrando per la storia delle religioni "das tiefste humane Interesse" (l'interesse umano più profondo); ha una forte predisposizione filosofica e recentemente ha pubblicato nella più importante rivista ungherese (*Athenaeum*) una breve dissertazione, molto chiara e significativa, sulla "prima philosophia" -così egli chiama "die reine rationelle Philosophie" (la pura razionale filosofia)-; ora viene a Roma con una borsa di studio dello stato italiano per dedicarsi all'archeologia: con l'aiuto di Pettazzoni, al quale lo raccomanda "am wärmsten" (nel modo più caloroso), Angelo Brelich, grazie al suo talento, potrà diventare, per così dire, "ein Verbindungsoffizier zwischen italienischer und ungarischer Religionswissenschaft und Altertumswissenschaft" (un ufficiale di collegamento tra scienza delle religioni e scienza dell'antichità italiana e ungherese).

Angelo Brelich è nato il 20 giugno 1913 a Budapest, secondo ed ultimo figlio di un padre fiumano di famiglia italiana (ma suddito della monarchia austro-ungarica) e di una madre ungherese; sin dai primi albori dell'età della ragione si è distaccato dal cattolicesimo; borghese di origine, è vissuto in condizioni economiche spesso inferiori a quelle del proletariato, ma è riuscito a frequentare le scuole fino all'università.

Dopo la maturità liceale, conseguita nel 1930 a 17 anni, ha frequentato la Facoltà di filosofia (corrisponde alla nostra di lettere e filosofia) nell'Università di Budapest, scegliendo tra le materie fondamentali il latino e l'italiano; qui ha seguito, tra le altre, oltre alle lezioni del libero docente Károly Kerényi sulla religione greca, quelle di András Alföldi, ordinario di archeologia.

Grazie a borse di studio ha potuto frequentare per un anno, nel 1931, l'Università per stranieri di Perugia; ora, a Roma, per quattro mesi frequenterà l'Istituto Archeologico Germanico preparando quella che dovrebbe essere la tesi di laurea in Archeologia: *Aspetti della morte nelle iscrizioni sepolcrali dell'impero romano*; come vedremo, tornerà a Roma nel 1936 per preparare una tesi diversa, assegnatagli da Kerényi; conseguirà la laurea nel

1937; nel 1938 diventerà assistente di Pettazzoni e nel 1958 sarà suo successore sulla cattedra romana (46).

I primi giudizi su La confessione dei peccati II (febbraio 1935)

Pettazzoni attende con impazienza le recensioni al suo nuovo volume; ma i primi giudizi gli giungono per lettera.

Gli scrive in data 20 febbraio 1935 il collega francese René Dussaud:

Mon cher Confrère,

Je reçois le vol. II de la seconde partie de *La Confessionne dei peccati* où vous poursuivez si magistralement une longue enquête. Le vaste domaine que vous embrassez est parcouru par vous avec une remarquable surété de méthode. Je ne doute pas que le nouveau volume ait le succès des précédents...

Il Dussaud, evidentemente pregato da Pettazzoni, suggerisce all'editore Leroux di proseguire la traduzione francese dell'opera; ma gli affari vanno male per l'editoria: non se ne farà niente; l'autore farà un nuovo tentativo nel 1936, come vedremo, ma inutilmente.

Ai primi di marzo Pettazzoni riceve una lettera di Giovanni Papini; la trascriviamo integralmente:

3, Via G. B. Vico - Firenze 28 Febbraio 1935 XIII.

Eccellenza, Le son gratissimo di avermi voluto far dono della "Confessione dei Peccati".

Conoscevo e ammiravo (nell'edizione italiana) il 1° volume, ma questo 2° è assai più importante, trattando di religioni a noi più vicine. Sempre mirabile la ricchezza di notizie preziose, esatte e di prima mano e la chiarezza colla quale son richiamate tempestivamente l'idee che da quelle notizie son dimostrate.

Di più Ella scrive ottimamente, con viva eleganza: caso raro tra i dotti. Il suo libro, ad esempio, sulla *Religione della Grecia* è un capolavoro *anche* di forma e l'ho letto più volte.

Creda alla devota riconoscenza del suo

Giovanni Papini

Per il primo fascicolo semestrale 1935 degli SMSR (1° semestre 1935)

Quando Pettazzoni si accinge a preparare il primo fascicolo semestrale 1935 degli SMSR sono già in vigore le disposizioni restrittive per tutta la stampa periodica (il numero delle pagine deve essere ridotto di un quarto; già nel 1934, per insufficienza di fondi, il volume non ha superato le 250 pagine; nel 1935 scenderanno a 218); al direttore non manca il materiale per redigere un contributo: potrebbe, per esempio, pubblicare come articolo un capitolo del terzo volume de *La confessionne dei peccati* ora in composizione; ma probabilmente egli vuol lasciare spazio ai collaboratori; inoltre è ora tutto preso dalla preparazione delle lezioni per Upsala e gli manca il tempo per redigere recensioni: così, per la prima volta dopo un decennio, nei fascicoli degli SMSR appariranno del direttore soltanto poche pagine minori.

Oltre a Kerényi forniscono articoli due nuovi collaboratori: John Murphy e Renato Freschi; del primo Pettazzoni è lieto di accogliere il contributo presentato al Congresso internazionale di scienze antropologiche ed etnologiche (Londra, 1934): *High Gods among low races* (l'autore critica l'ipotesi di p. Schmidt); del secondo pubblica lo scritto *Girolamo Galateo e la sua Apologia al Senato veneto* (un "lavoro ben fatto" scrive Cantimori incaricato di esaminarlo; verrà pubblicato anche il testo dell'*Apologia*).

Collaborano per la prima volta anche Carl Clemen con una nota destinata alla rubrica

“Rassegne ed appunti” e Delio Cantimori con una recensione al *Giovanni Calvino* del Freschi; una recensione ciascuno preparano Furlani e Papesso.

Pettazzoni prepara soltanto tre brevi “Note bibliografiche” sulle seguenti pubblicazioni: Luigi M. Ugolini, *Malta. Origini della civiltà mediterranea*, Roma, 1934 (interessante il capitolo sulla religione, 112-132, nel quale naturalmente l’ipotesi ha non piccola parte e si illustrano i resti archeologici di santuari, stipi votive, statue divine ecc., ma si parla anche di pratiche mantiche, oracoli, riti d’incubazione, sacrifici d’animali ecc.); *Annuario di studi ebraici*, vol. I, Roma, 1935 (è l’organo della rinnovata attività scientifica del Collegio Rabbinico Italiano; dell’*Annuario*, diretto da U. Cassuto, si fa seguire l’Indice); *Prägungen germanischer Religiosität*, *Süddeutsche Monatshefte*, 32, 5, Februar 1935 (è una raccolta di scritti suscitata dal nuovo fermento religioso in Germania: di essi viene dato il titolo in italiano).

Le tre note occuperanno le pp. 136-137 del fascicolo; in calce alla p.137 (“Note e notizie”) l’annuncio di poche righe *Il VI Congresso Internazionale di Storia delle Religioni* (è previsto per il 16-20 settembre 1935 a Bruxelles).

Assirelli col mal d’Africa (1935-1938)

In *Pettazzoni 1914-1918*, 90, abbiamo ricordato Oddone Assirelli, compagno d’università di Pettazzoni, fedele seguace di Alfredo Trombetti e studioso di lingue africane, nel 1914-15 uditore alle lezioni del nostro storico delle religioni; negli stessi anni, auspice il glottologo bolognese, ha preparato un lavoro sulle lingue africane informato alla dottrina monogenistica propugnata dal maestro; ora ne sta portando a termine il rifacimento; nel gennaio 1935 manda a Pettazzoni copia del suo articolo *Francesco Lorenzo Pullè nei ricordi di uno scolaro*, *L’Università Italiana*, 30, 1 (gennaio 1935), 1-7, e insieme il piano generale dell’opera di cui sopra (la intitolerà *Africa polyglotta*), con la quale si propone “di portare, nel campo essenzialmente linguistico, il proprio contributo ad un problema di viva e palpitante attualità circa il segreto che avvolge le popolazioni primitive d’Africa”; chiede all’autorevole ex compagno di studi “un aiuto morale” per ottenerne la pubblicazione da parte della Casa editrice Zanichelli.

Ha così inizio uno scambio di lettere che continua per parecchi mesi: Pettazzoni mostra interesse per l’argomento trattato, esamina, almeno in parte, il dattiloscritto e comunica all’autore osservazioni e suggerimenti, ottiene per lui un premio d’incoraggiamento da parte dell’Accademia d’Italia e raccomanda la pubblicazione presso Zanichelli.

Assirelli, in segno di gratitudine, dedica a Pettazzoni il XX capitolo (*Il nome di Dio*) del volume: “A Raffaele Pettazzoni ‘quidquid est’” (v. *Africa polyglotta*, Bologna, 1938, 334); conseguirà nel 1939 la libera docenza in Lingue non semitiche dell’Africa Orientale Italiana e successivamente terrà corsi di Glottologia africana e generale comparata nell’Università di Bologna; continuerà fino alla morte gli studi sulle lingue africane e sulla monogenesi delle lingue; avrà ulteriori rapporti con Pettazzoni, di cui diremo a suo luogo.

Lusinghieri giudizi di Cumont (marzo-aprile 1935)

Pettazzoni fa inviare tempestivamente una copia di *La confessione dei peccati II* a Franz Cumont; ma lo studioso belga è assente; trova il volume al suo ritorno a Roma negli ultimi giorni di febbraio; e trova anche le bozze di stampa dei primi capitoli del terzo volume del-

l'opera (riceverà poi in visione le parti successive); in data 2 marzo scrive all'autore:

Je vous remercie sincèrement de votre don précieux et vous félicite de l'achèvement de ce tome, dont l'intérêt m'est déjà apparu en le parcourant.

J'ai commencé par lire avec soin vos placards, mais votre érudition est d'une exactitude si précise, que j'ai trouvé bien peu d'observations à faire. Mes annotations ne concernent que des détails sans importance. L'essentiel est que vous ayez réussi à éclairer les faits que vous énumérez en les rapprochant d'autres pratiques rituelles. Vous aurez ainsi illuminé toute la question de la confession antique.

E in data 15 marzo:

J'ai lu avec grand profit vos épreuves, mais j'ai trouvé peu de choses à y ajouter ... Mes félicitations pour la vaillance avec laquelle vous poursuivez l'achèvement de votre beau livre.

E in data 13 aprile:

La lecture des épreuves que vous m'avez soumises a été surtout pour moi une occasion de m'instruire. J'ai trouvé bien peu de notes à y ajouter. Pour le culte de Samothrace, il serait présomptueux de prétendre vous contredire.

Poiché l'autore tocca in questa sua opera molte questioni interessanti, Cumont gli suggerisce di compilare, "à la façon de Frazer", un indice analitico che consenta di profittare "des trésors d'érudition" nascosti nelle note. Pettazzoni accetta il suggerimento e, a tempo opportuno, si assoggetterà anche a questa fatica.

Alla Farnesina (marzo-maggio 1935)

Nel pomeriggio del 14 marzo 1935 si tiene alla Farnesina l'adunanza generale solenne dell'Accademia d'Italia alla presenza del re, del ministro dell'educazione nazionale De Vecchi e di altre autorità e personalità per la commemorazione di Salvatore Di Giacomo che viene letta da Ugo Ojetti (sarà pubblicata in *Pan*, v.IV, 1935). Tra gli accademici è presente Pettazzoni.

Altre due commemorazioni, di Giulio Aristide Sartorio e di Domenico Trentacoste, si tengono in apertura dell'adunanza generale del 17 marzo, alla quale partecipa anche Pettazzoni; successivamente vengono approvate modificazioni dello Statuto e del Regolamento deliberate dal Consiglio accademico.

Pettazzoni è presente alle adunanze della Classe delle scienze morali e storiche che si tengono il 15 e il 18 marzo per votare sulle proposte di candidati al Premio Mussolini: presenti anche i delegati delle altre classi, viene proposto per il premio Alfredo Rocco.

Negli stessi giorni e nei successivi si preparano le relazioni sui premi d'incoraggiamento; Pettazzoni propone o appoggia il conferimento di essi a Pia Zambotti Laviosa, Salvatore Minocchi, Arnaldo Momigliano, Giuseppe Ricciotti, Mario Nacinovich e David Diringer; nella seduta del 13 aprile, alla quale è presente il nostro storico delle religioni, viene approvato definitivamente l'elenco degli encomi e dei premi da conferire.

Il giorno dopo egli partecipa all'adunanza generale; Formichi comunica all'assemblea gli accordi preliminari relativi al contratto col consorzio editoriale per la pubblicazione del nuovo *Vocabolario della lingua italiana*; dopo gli interventi di Ojetti, Bontempelli, Panzini, Coppola, Orestano, Vallauri e Cocco, si delibera di tenere una seduta straordinaria per la trat-

tazione dell'argomento; a grande maggioranza l'assemblea approva l'assegnazione dei Premi Mussolini a Michele Barbi, Alfredo Rocco, Modesto Panetti, Riccardo Zandonai; vengono approvate anche le proposte di encomi, premi, sovvenzioni e segnalazioni formulate dalle singole classi.

Pettazzoni partecipa anche all'adunanza generale straordinaria, che si tiene il 27 aprile, destinata alla questione del *Vocabolario*, e all'adunanza generale solenne del 28.

Il 24 maggio egli è presente all'adunanza della sua classe: tra l'altro viene espresso il compiacimento per l'alto encomio indirizzato a Nallino a mezzo del Ministero degli esteri per i lavori compiuti nell'aprile 1935 presso l'Accademia di lingua araba al Cairo; si discute del regolamento relativo ai premi ed agli encomi, al quale proposito Pettazzoni interviene per dichiarare incongruente che si ammettano gli universitari agli encomi e non ai premi: se sono encomiabili, debbono essere anche premiabili; la discussione verrà ripresa in seno all'assemblea generale del 26; Orestano propone che nella serie "Studi e documenti" sia pubblicata nel 1935-36, a cura di Carmelo Ottaviano, l'unica opera redatta in italiano da Tommaso Campanella che resti inedita, l'*Epilogo magno della mia filosofia* o *Fisiologia italiana* o *Scuola del primo senno*; la proposta viene approvata (il volume uscirà nel 1939); si approva anche la proposta di comprendere nella serie "Fonti e studi" della Classe l'opera di Cantimori, *Riformatori italiani all'estero nei secoli XVI e XVII*; inoltre viene esaminata un'autosegnalazione di Francesco Antonio Ferrari relativa all'opera capitale del Campanella, *Il senso delle cose e la magia*.

Il 26 maggio si tiene l'ultima adunanza generale dell'annata; Pettazzoni è presente; assiste pertanto alla commemorazione dell'accademico Pianese in seduta pubblica; tra i molti argomenti all'ordine del giorno ricordiamo i criteri per l'assegnazione dei premi d'incoraggiamento: a seguito di obiezioni sollevate da alcuni viene compiuta una minuziosa disamina del relativo regolamento, a conclusione della quale, l'assemblea delibera a maggioranza di non modificarlo.

Un nuovo lavoro in corso (1935-1936)

Come abbiamo accennato in *Pettazzoni 1930-1931*, 200, Pettazzoni, dopo la pubblicazione de *I misteri* (Bologna, 1924), continua, occasionalmente, a raccogliere materiali sull'argomento, sul quale tiene anche il corso dell'a. acc. 1930-31; i nuovi materiali li distribuisce in apposite carpete: *Filosofia dei misteri/I misteri in generale*; *Misteri primitivi*; *Misteri di Mithra*; *Misteri frigi*; *Misteri egiziani*; *Misteri orfici*; *Per i Cabiri*; *Misteri semitici*.

Sono dei primi anni Trenta alcuni appunti che riteniamo opportuno trascrivere:

Roma 25. IV .1931

L'oriente dà a Roma la religione dello stato

prima) quella del Sole (Elagabalo - Aureliano) in aggiunta a quella romana tradizionale (Capitolium)

poi) quella di Cristo (Galerio - Costantino - Gregorio - Teodosio), con esclusione della romana tradizionale

Per la prima volta nella storia religiosa del mondo, con l'avvento del Cr.o a relig. ufficiale dello Stato (Editto di Galerio) si ha una religione soterica che diventa religione di Stato

precedenti: /?/ (buddhismo: Asoka - zoroastrismo: Achemenidi)

Wissowa² 347 - Non è significativo che il culto imperiale cessi (la decadenza comincia anche prima) con la vittoria di Costantino?

Dalla p. 87 del Wissowa, cioè da *Religion und Kultus der Römer*, München, 1912², Pettazzoni trascrive un passo relativo alla miscela di divinità romane e barbariche (celte, germaniche, illiriche) caratteristica dell'età fino agli Antonini e, in calce, annota: "il grande problema! Fare della relig. tradiz. dello stato romano la religione *dell'impero*".

Sono probabilmente del 1935 alcuni materiali raccolti in una carpetta sulla quale è scritto: *Pel nuovo volume "I misteri". Paganesimo e Cristianesimo. Fine del mondo antico* (ne tratteremo più avanti).

Sulla base di quanto abbiamo qui esposto e di ciò che apprendiamo dalle interviste di Giovannetti del 1934 e del 1935 ci sembra di poter affermare che in questi anni si associano, si sovrappongono due progetti: quello di un aggiornamento de *I misteri* del 1924 e quello di un nuovo studio sulla politica religiosa dello stato romano nei confronti delle religioni di mistero. Più avanti avremo la conferma che soprattutto nel 1935 Pettazzoni sta lavorando alla realizzazione di detti progetti: alla fine del febbraio 1936 deciderà di trattare l'argomento in tre lezioni da tenere all'Università di Padova; alle religioni di mistero dedicherà poi i corsi universitari degli anni 1938-39 e 1939-40.

Sulla politica religiosa di Roma antica: i Baccanali e la loro repressione (1935)

In un capitolo precedente abbiamo detto degli studi sulla religione romana che Pettazzoni compie nei primi anni Trenta; sono del 1935 altre ricerche sulla politica religiosa di Roma nei confronti delle religioni orientali, in particolare di quelle misteriche che si diffondono nella penisola; i materiali relativi non sono tutti conservati insieme (in parte saranno utilizzati in diverse occasioni e pertanto collocati in diverse "posizioni") e non recano indicazioni cronologiche; ma altri elementi ci consentono di stabilire che il nostro storico delle religioni attende a questi studi nel corso del 1936; tra l'altro, come vedremo, in pochi giorni tra il febbraio e il marzo 1936 egli preparerà sull'argomento tre lezioni da tenere all'Università di Padova: il che non potrebbe fare, se non avesse i materiali già raccolti e in parte elaborati.

Esaminiamo qui i materiali relativi ai Baccanali e alla loro repressione.

Bacco, come altri dei, entra nel pantheon romano già all'alba della Repubblica; ma i *Bacchanalia*, i riti orgiastici praticati da società iniziatiche di carattere misterico, si diffondono in Italia all'inizio del 2° sec. a.C.; a seguito della denuncia di presunti aspetti delittuosi dei Baccanali dell'Urbe, lo stato romano, temendo che sotto le apparenze religiose si nasconda una congiura politica, reprime inesorabilmente il moto dei Baccanali soffocandolo nel sangue; con il cosiddetto *Senatusconsultum de Bacchanalibus*, comunicato a tutti i federati d'Italia, viene proibita la costituzione di associazioni bacchiche.

Pettazzoni è da tempo informato su questa vicenda; tra l'altro ne trattano scritti che egli ha più volte utilizzati per le sue ricerche: per esempio, *Les religions orientales dans le paganisme romain* del Cumont e *Die hellenistischen Mysterienreligionen* del Reitzenstein; ora si accinge a studiare a fondo l'avvenimento cominciando, probabilmente, da un attento esame delle fonti principali.

In 3 cc. numerate di fogli protocollo (6 facc.) egli trascrive passi relativi alla scoperta dei Baccanali e alla loro persecuzione, traendoli dai capitoli 8-19, 23, 41 del libro 39° delle *Storie* di Livio (alla fine anche un passo del cap. 19 del libro 40°); utilizza le recenti edizioni dei due libri citati con introduzione e commento di L. D'Amore, Milano, 1935 (un altro ele-

mento per la collocazione cronologica dei materiali): sottolinea parecchie righe dei testi, dei commenti e anche delle introduzioni, e trascrive tutti i passi utili ad individuare le caratteristiche di questa religione misterica ed a ricostruire le vicende della repressione.

In una facciata di foglio protocollo Pettazzoni trascrive dal CIL (*Corpus Inscriptionum Latinarum*), I, 196 l'*Epistula Consulium ad Teuranos de Bacchanalibus* (è incisa su una tavola di bronzo scoperta nel 1640 a Tiriolo in provincia di Catanzaro); al verso trascrive le note di commento e in un'altra facciata dello stesso foglio passi dalla voce *Bacchanal* del PW, in tre facciate di un altro foglio protocollo ancora dal CIL, VI, 497 sgg. trascrive i *Tituli ad Taurobolia spectantes in fundamentis Basilicae Vaticanae*, e in 5 facc. di fogli mezzo protocollo altri testi, in parte tratti da O. Marucchi, *Cippo marmoreo con iscrizione greca e rilievi riferibili al culto frigio della Magna Mater*, *Notizie degli scavi*, 1922, 81.

Oltre ad esaminare le fonti, Pettazzoni prende in considerazione gli studi sull'argomento: recupera materiali da alcune "posizioni", rivede, traendone appunti o trascrivendone passi, i volumi del Cumont e del Reitzenstein sopra citati (le ultime edizioni, rispettivamente del 1929 e del 1927; dell'opera del Cumont soprattutto *Les mystères de Bacchus à Rome*, cioè le pp. 195-204); trascrive passi dalla voce *Victoria* del RL, 6, 301-302, e dal volume di C. Bailey, *Religion in Virgil*, Oxford, 1935.

In questa occasione trascrive o traduce in fogli protocollo numerosi passi dal contributo del Deubner sulla religione romana nella quarta edizione del *Lehrbuch* di Chantepie de la Saussaye (9 facc. e varie schede) e da W. R. Halliday, *Lectures on the History of Roman Religion: from Numa to Augustus*, Liverpool-London, 1922 (10 facc. e fogli vari). Di passi e appunti (3 facc.) sotto il titolo *Cartagine* e di altri (4 facc.) sotto il titolo *Marcia da est a ovest* non è indicata la fonte.

È da ritenere che già nel 1935 Pettazzoni cominci ad elaborare questo materiale: un primo abbozzo, una prima redazione verrà utilizzata per redigere il testo di una lezione, tra il febbraio e il marzo 1936, da tenere all'Università di Padova (ne tratteremo a suo luogo; e diremo anche di ulteriori utilizzazioni e delle successive pubblicazioni).

Per l'EI (1935)

Non sono poche le voci dell'EI che Pettazzoni deve rivedere durante il 1935; tra le altre *Peccato del Simon*, *Perù precolombiano* dell'Imbelloni, *Preghiera* del Merkel, *Prostituzione sacra* e *Purificazione* del Pestalozza. Quest'ultimo combina ancora qualche guaio: il testo della *Prostituzione sacra* è lungo più del doppio di quanto dovrebbe essere; e poi tratta anche di aspetti del fenomeno ch'egli stesso dice essere stati considerati impropriamente come sacri...

Pettazzoni, oltre a *La storia delle religioni* di cui abbiamo già detto, deve redigere e consegnare prima dell'estate la voce *Rombo-Scienza delle religioni*: non gli bastano le 36 linee-previste, e poi desidera che venga pubblicata la nota foto del rombo australiano.

Per il testo attinge ai suoi scritti: *I misteri*, Bologna, 1924, 1-40; *Un rombo australiano*, *Archivio per l'antropologia e la etnologia*, 41 (1911), 257-270; *Sopravvivenze del rombo in Italia*, *Lares*, 1 (1912), 63-72 (a questi non ne aggiunge altri nella bibliografia).

La voce *Rombo-Scienza delle religioni* apparirà nel vol. 30°, 1936, 85-86.

Come abbiamo già detto, l'incarico di revisore comporta per il direttore di sezione un notevole impegno: egli ha, per esempio, un frequente scambio di corrispondenza con Merkel,

al quale nel 1935 vengono assegnate le voci *Sacralità, Santuario, Teurgia*; tra l'altro deve spiegare al collega tedesco che cosa s'intende esattamente per *sacralità* (il Merkel non trova la parola nel vocabolario).

Impegni e contatti vari della primavera del 1935

Nei primi mesi del 1935 avviene uno scambio di lettere tra Pettazzoni e Pia Zambotti Laviosa: l'archeologa trentina è in ansiosa attesa delle decisioni dell'Accademia d'Italia circa il conferimento di un premio d'incoraggiamento; dopo la metà di marzo incontra a Roma il nostro storico delle religioni; questi si interessa costantemente della questione, la quale si risolve poi in modo soddisfacente (ne abbiamo trattato in un capitolo precedente).

Verso la fine di marzo si fa ricevere da Pettazzoni Carl Ulrich, il quale si presenta con una lettera di Eduino Cerio della Biblioteca Caprense: l'Ulrich sta compiendo studi sull'isola di Capri e desidera qualche suggerimento sulla storia religiosa locale.

Il Consiglio di Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Bologna nell'adunanza del 26 marzo, in sede di revisione dell'art. 83 dello Statuto, comprende la Storia delle religioni nell'elenco delle materie d'insegnamento; successivamente Rodolfo Mondolfo tenta di far tornare a Bologna l'amico Pettazzoni; ma questi, non ostante il profondo affetto per la città dei suoi anni giovanili, non pensa più a lasciare Roma, dove possiede l'appartamento ed ha creato una scuola e una biblioteca specializzata.

È del 25 marzo una lettera di Felix Meiner, titolare della Felix Meiner Verlagsbuchhandlung in Leipzig: Löwith lo ha informato del forte interesse di Pettazzoni per l'edizione critica degli scritti latini di Meister Eckhart che la casa lipsiense sta preparando e pertanto l'editore gli illustra il programma; e gli manda anche il primo fascicolo dell'edizione con preghiera di darne notizia negli SMSR (la pubblicazione non andrà oltre il terzo fascicolo, nel 1936). In questi ultimi anni c'è un risveglio di studi sul domenicano tedesco, uno dei maestri della mistica intellettualistica: tra gli altri se n'è occupato in Italia Galvano Della Volpe, *Il misticismo speculativo di Meister Eckhart nei suoi rapporti storici*, Bologna, 1930.

Non sappiamo quando Pettazzoni ha avuto i primi contatti con Berthe Marti che gli scrive in data 7 aprile su carta intestata dell'American Academy in Rome prima di tornare in Svizzera: si rammarica di non aver potuto accettare l'invito a prendere un thè in Via Crescenzo, spera di avere l'alto onore di veder pubblicato negli SMSR il suo lavoro, *Proskynein and adorare* (ma la cosa non avrà seguito).

Nella prima metà di aprile viene a Roma Károly Kerényi per tenere una conferenza all'Istituto di studi romani sulla filologia latina nell'Ungheria del dopoguerra; incontra Pettazzoni, il quale lo accompagna all'Istituto e dopo la conferenza lo presenta all'amico Eugenio Giovannetti; questi segnala all'ospite che in Italia sono seguiti ed apprezzati i suoi studi e su di essi ottiene di intervistarli (v. *Un illustre storico di Roma. Carlo Kerényi*, Il Giornale d'Italia, 9 aprile 1935, 3); Pettazzoni e Kerényi si recano poi a visitare la Quadriennale; scrive a questo proposito il Giovannetti:

Ecco un'istantanea morale che dipinge l'uomo, meglio che un elaborato discorso. Il nuovo maestro della filologia classica ungherese è attratto da una modernissima esposizione artistica, e non meno vivamente di quel che potrebbe esserlo da un celebre museo d'antichità.

Il 18 aprile scompare, ultranovantenne, un altro maestro di Pettazzoni, Ignazio Guidi; è

da ritenere che sabato 20, alle 16, l'ex allievo partecipi al funerale; al grande orientalista dedicano articoli quasi tutti i quotidiani; citiamo quello di Giuseppe Gabrieli, *Ignazio Guidi: il Nestore degli Orientalisti d'Italia*, Il Giornale d'Italia, 21 aprile 1935, 5.

Nella prima metà degli anni Trenta frequenta la Facoltà di lettere romana Adriana Caboni: nei primi mesi del 1935 sta portando a termine la tesi sotto la guida di Giulio Bertoni (nello stesso anno conseguirà la laurea e sarà poi assistente di Filologia romanza fino al 1940); per il tramite del suo maestro avvicina e conosce Pettazzoni e lo fa incontrare con sua madre, la scrittrice cagliaritana Mercedes Mùndula, nota anche per la collaborazione a giornali e a periodici letterari; la Mùndula, "figlia affezionata alla sua terra", ha scritto per le "Medaglie" di Formiggini un libretto su Grazia Deledda (1929) e per l'editore Nemi il volume *Sardegna*, Firenze, 1934; ma sono di soggetto sardo anche alcune liriche delle sue raccolte di versi; dal nostro storico delle religioni riceve in dono una copia de *La religione primitiva in Sardegna* (Piacenza, 1912) e, in data 9 maggio, a lui "che ama e conosce l'anima della Terra Sarda" manda *La collana di vetro*, Roma, 1933 (appartiene alla collezione di Formiggini "Poeti italiani del XX secolo"); nasce così tra loro un rapporto di amicizia che si ravviverà a metà degli anni Quaranta quando la figlia minore della Mùndula, Marcella, sarà allieva di Pettazzoni e preparerà la tesi di laurea in Storia delle religioni (47).

Il 12 maggio muore Jósef Pilsudski, l'uomo politico polacco di cui Julia ha spesso parlato a Pettazzoni con ammirazione; appresa la notizia dai giornali (v., per esempio, *Il grave lutto della Polonia. La morte del Maresciallo Pilsudski...*, Il Giornale d'Italia, 14 maggio 1935, 2), il nostro storico delle religioni scrive all'amica polacca, la quale traduce le poche righe e le trasmette alla signora Pilsudska aggiungendo alcune parole sullo studioso italiano e sulla sua "ormai antica e fedele amicizia per la Polonia".

Avvicinandosi il giorno del collocamento a riposo di Vittorio Rossi, la Società Filologica Romana nel maggio 1935 affida a un manipolo di suoi discepoli, amici e colleghi il compito di collaborare a un tipo del tutto nuovo di miscelanea celebrativa tracciando, ciascuno per la parte di sua specifica competenza, un compiuto bilancio consuntivo di cinquant'anni di studi, in Italia e all'estero, nel campo della letteratura italiana: un armonico lavoro in comune su disegno prestabilito, con criteri uniformi. Pettazzoni è tra i sottoscrittori a queste onoranze che saranno compiute con la pubblicazione dei due volumi *Un cinquantennio di studi sulla letteratura italiana (1886-1936). Saggi raccolti a cura della Società Filologica Romana e dedicati a Vittorio Rossi*, Firenze, 1937.

Tra maggio e giugno ha uno scambio di lettere con Pettazzoni Margaret Hasluck, una vecchia conoscenza londinese del 1928: la studiosa inglese sta compiendo ricerche etnografiche in Albania, ma oggetto della corrispondenza è il caso dello studente albanese Federico Nozi, diplomatosi nel Robert College di Costantinopoli e ora aspirante all'iscrizione al secondo anno di Giurisprudenza a Roma: a suo favore Pettazzoni interviene presso l'amico Giorgio Del Vecchio, preside della Facoltà giuridica.

Tra maggio e giugno Pettazzoni ha uno scambio di lettere anche con Magnus Olsen, collaboratore di Elsens Sophus Bugge nell'edizione monumentale delle più antiche iscrizioni runiche della Norvegia (*Norges Indskriften med de oeldre Runer*, Cristiania, 1891-1924); gli chiede – sembra – una sua pubblicazione sull'*Edda*; ma lo studioso norvegese, il quale si muove di preferenza tra i "Dunst-und Nebelwege" (le vie di fumo e di nebbia) della storia delle religioni preistoriche, lo avverte che i risultati illustrati in quella pubblicazione gli sembrano ora non sicuri; informato della sua prossima missione svedese, esprime la speranza che

il collega italiano trovi il modo di visitare anche la Norvegia; nel 1936, come vedremo, l'Olsen si adopererà per far pubblicare nella rivista *Samtiden* la traduzione norvegese della conferenza tenuta da Pettazzoni all'IsMEO nel 1934, e sarà lui a mandargli il VII volume (1934) della rivista linguistica *Norsk tidsskrift for Sprogvidenskap*, recante, tra l'altro, le recensioni a due opere cui ha collaborato: M. Olsen og H. Shetelig, *Runekammen fra Setre*, 1933, e O. v. Friesen, M. Olsen og J. Brondum-Nielsen, *Nordisk Kultur VI*, Oslo, 1933 (47 bis).

Forse durante il servizio di ispettore nel Museo preistorico ed etnografico di Roma, tra il 1909 e il 1914, Pettazzoni ha conosciuto il collega più anziano Ettore Gàbrici, il quale ora insegna Archeologia nell'Università di Palermo: nel giugno 1935 riceve da lui, in omaggio, il volume *Per la storia dell'architettura dorica in Sicilia*, estratto dai *Monumenti antichi* dei Lincei, 35 (1935); probabilmente i due ex colleghi si incontreranno ancora nel 1946, quando tutt'e due saranno nominati soci dell'Accademia dei Lincei (48).

Sono dell'inizio del giugno 1935 i primi rapporti di Pettazzoni con Benedetto Nicolini, quando il giovane napoletano gli manda in omaggio un suo recente lavoro, *Bernardino Ochino e la riforma in Italia*: un "diligente studio" gli scrive il nostro storico delle religioni segnalandogli il saggio di Renato Freschi su Girolamo Galateo (è nel fascicolo degli SMSR ora in corso di stampa); e aggiunge: "C'è veramente un risveglio di studi su questo interessante argomento".

Benedetto Nicolini, laureato in filosofia, entrerà nell'amministrazione degli archivi di stato, ma continuerà sempre a rivolgere i suoi interessi alla vita religiosa del Cinquecento; nel 1948 conseguirà la libera docenza in Storia del cristianesimo; successivamente insegnerà per incarico Storia della Chiesa; un suo articolo, *Sulla religiosità di Vittoria Colonna*, sarà pubblicato negli SMSR, 22 (1949-1950), 89-109 (49); Pettazzoni avrà poi rapporti di studio e di amicizia anche con il padre di Benedetto, Fausto.

Il caso Suali (1935)

Tra il gennaio e il luglio 1935 avviene un frequente scambio epistolare tra Pettazzoni e Luigi Suali; quest'ultimo, per gravi motivi di salute, non ha potuto incontrare l'amico a Bologna il 21 dicembre 1934; dopo la pubblicazione del suo volume *Gotama Buddha*, Bologna, 1934, aspirerebbe ad un Premio Mussolini o ad altro premio dell'Accademia d'Italia; ma il Formichi soprattutto e altri accademici sono insorti contro il suo libro; inoltre F. B.-F., cioè Ferdinando Belloni-Filippi, in una recensione pubblicata nel *Leonardo*, 6 (1935), 223-224 (è nel n. 5, maggio), pur giudicando il volume un "ottimo contributo alla storia del buddhismo indiano", conclude con queste parole:

Sorprende che nessuno degli indianisti italiani sia dall'A. giudicato degno di esser citato sebbene l'Accademia d'Italia accolga tre indologi, fra i quali uno specialista di ricerche e studi buddhistici. L'esclusione delle opere italiane dal repertorio bibliografico non è giusta né opportuna in tempi nei quali è sentita come un dovere dai cittadini e dallo Stato l'estimazione dei valori italiani.

Il Suali, sdegnato, scrive a questo proposito a Pettazzoni in data 2 giugno:

Ieri, mi giunge dall'Editore una pseudo-recensione (nel *Leonardo*) a firma (no: pseudofirma) f.b.-f.: sigla semi-ipocrita sotto la quale è facile scoprire il nome vero. Costui, mediocrissimo ingegno e mediocrissimo uomo, se la cava con poche linee da cui risulta chiaro che non ha capito un bel nulla, e chiude con due periodetti di grot-

tesca saccenteria e di meschina vanità offesa, in cui mi vibra un colpo mancino: di farmi passare per antitaliano perché non cito quegli indianisti italiani che a lui farebbe comodo di veder citati: e certo anche lui fra gli altri. Non cito nessun Italiano perché, per i problemi che tratto e risolvo nel mio libro, nessun Italiano ha mai scritto cosa che io debba citare; fra gli scritti dei tre indologi tuoi Colleghi d'Accademia, ve n'è qualcuno che potrà essere citato in altra occasione di miei scritti di Buddismo, anche se, nella massima parte dei casi, io dissento o nelle soluzioni o nel modo d'interpretare i testi e di ricostruire la storia d. idee. Citare per citare, per far pompa di conoscere tutto il "repertorio bibliografico" (idiota!) e per ingraziarsi Tizio o Cavolo o Sempronio, o è goffaggine da principiante o è viltà di adulatore. E io non sono né l'una cosa né l'altra, grazie a Dio! Ma la pseudo-recensione di cui sopra è una cosa miserabile, e la chiusa è un autentico atto di astiosa viltà.

Che fare? Io vorrei rispondere come merita quel messere, e mettere senza riguardo i punti sugli *i*, come si dice con frase abbastanza cretina. Me la prendo anche con i modi di dire: ma, credi, sono proprio sdegnato. Anche perché, se non m'inganno, quell'aborto di recensione, insieme con quanto mi si riferisce per via indiretta, mostra che c'è una vera concentrazione contro di me, da parte di tutte le zucche vuote, grandi o piccine. Che nausea!

Suali, il quale ha dalla sua parte, oltre a Pettazzoni, il Pavolini (lo incontra a Firenze per le onoranze all'indianista), vorrebbe "rispondere come merita all'ignobile attacco di quel cotale", ma -si chiede- "è possibile, oggi, trovare una Rivista abbastanza libera, da permettere a un galantuomo di parlare lì, brevemente, sia pure nei limiti di una dignitosa fermezza?" Ne dubita: "e così, i ciarlatani e i loro Sparafucili continuano a imperare e ad imperversare".

Come appare dalla corrispondenza successiva, durante il Congresso internazionale degli orientalisti (Roma, ottobre 1935), il Suali ha un colloquio chiarificatore con il Formichi; torna sull'argomento con Pettazzoni in novembre quando si riunisce la commissione per il concorso alla cattedra di Storia delle religioni nell'Università di Milano; alla tensione degli anni passati si sostituisce tra i due indologi un senso di amicizia aperta e sincera, di affettuosità franca e cordiale (così scriverà Suali all'amico Pettazzoni in data 9 marzo 1936); nei primi mesi del 1936 il Formichi farà in modo, "con fermezza e abilità", di far assegnare dall'Accademia d'Italia 5000 lire al Suali per un viaggio all'estero.

Per la metapsichica (primavera 1935)

In gennaio è giunta a Pettazzoni una circolare di Anhelus (sotto questo pseudonimo si nasconde Linda Murri, figlia del famoso clinico dell'Università di Bologna, famosa anche lei per essere stata complice del fratello nell'uccisione del marito nei primi anni del secolo); Anhelus pensa alla fondazione di un Istituto scientifico degli studi metapsichici in Italia analogo a quelli già esistenti in paesi stranieri e chiede di rispondere ad un apposito questionario; oltre al volume *Evoluzione e amore. Libro di cultura fondamentale e di dottrina umana*, Roma, 1929, ha pubblicato una lunga serie di articoli sotto il titolo *La scienza dell'occultismo* ne *Il Giornale della Domenica* (nel primo semestre 1933 ogni settimana con pochissime eccezioni; per tutto il 1934 frequentemente).

Riteniamo che il nostro storico delle religioni non abbia risposto al questionario allegato alla circolare; tra il gennaio e il marzo del nuovo anno Anhelus pubblica nel settimanale sopra citato altri cinque articoli, due dei quali dedicati alle risposte al questionario e al progettato istituto: *Il nostro referendum. Necessità di un Istituto metapsichico italiano*, *Il Giornale della Domenica*, 6, 15 (14-15 aprile 1935), 10, e *La scienza dell'occultismo. Necessità di un Istituto metapsichico italiano*, ibidem, 6, 16 (21-22 aprile 1935), 10.

Pettazzoni riceve copia di questi due ultimi articoli insieme con una lettera dell'11 maggio firmata da Ferdinando Cazzamalli, Giovanni Schepis, Emilio Servadio: chiedono il suo

autorevole appoggio per la creazione dell'auspicato Istituto italiano per lo studio scientifico dei fenomeni metapsichici: "Non è ormai più possibile accontentarsi, in Italia, di platoniche velleità, o di piccole iniziative d'ordine privato; occorre che il Governo Fascista prenda in seria considerazione un ordine di studi in cui molti paesi sono purtroppo molto più avanti del nostro; e questo riconoscimento da parte delle Autorità non può essere dato se non ad un movimento cui appartengano i migliori esponenti della nostra cultura scientifica".

Come vedremo, il regime fascista non sarà insensibile all'appello (gli interessati, abilmente, hanno sottolineato che all'Italia manca il primato in questo campo!).

Pettazzoni, il quale nel dicembre 1931 – forse per compiacere al Bruers – non ha detto di no all'invito a collaborare a *La Ricerca Psichica* (v. *Pettazzoni 1931-1933*, 54-55), non aderisce all'invito di cui sopra.

Anhelus continuerà nello stesso settimanale la serie degli articoli per i rimanenti mesi del 1935; nell'estate pubblicherà un altro volume, *L'etica, il mistero, il dramma di Gesù*, Milano, 1935; saltuariamente pubblicherà altri articoli nell'annata 1936, uno dei quali dedicato a *La ricerca psichica nell'Enciclopedia italiana*, Il Giornale della Domenica, 7, 2 (12-13 gennaio 1936), 4, e undici a *Il contributo di celebri scienziati ufficiali alla ricerca psichica* (da Roberto Hare ad Enrico Morselli).

L'iniziativa promossa all'inizio del 1935 verrà realizzata nel maggio 1937 con la fondazione della Società italiana di metapsichica, la quale entrerà nei quadri ufficiali della cultura nazionale con il r.d. 23 gennaio 1941 (un nuovo Statuto sociale sarà approvato con r.d. 16 marzo 1942, n. 326); il nostro storico delle religioni, forse per aderire alla proposta di Ernesto de Martino, accetterà la nomina a socio effettivo soltanto nell'ottobre 1942 (ne tratteremo a suo luogo).

Lo psicanalista Emilio Servadio è già noto a Pettazzoni (v. *Pettazzoni 1930-1931*, 207); hanno contatti con lui soltanto nel 1935 Giovanni Schepis e Ferdinando Cazzamalli; quest'ultimo, già direttore dell'Ospedale psichiatrico di Como e docente universitario a Modena, del 1923 conduce ricerche sperimentali nel campo delle attività elettriche cerebrali applicate in particolare allo studio della telepatia (50).

Un'altra intervista di Giovannetti (aprile 1935)

In capitoli precedenti abbiamo ampiamente trattato dell'intervista di Giovannetti a Pettazzoni pubblicata col titolo *Il confessore del genere umano*, *L'Illustrazione italiana*, 1° luglio 1934, 12; nei primi mesi del 1935 il giornalista continua nella terza pagina de *Il Giornale d'Italia* la serie di articoli sui nuovi storici di Roma: *Walter Otto*, 11 gennaio; *Ernesto Tabeling*, 28 febbraio; *Carlo Kerényi*, 9 aprile; e poi la vuole concludere con un omaggio a Pettazzoni; probabilmente lo intervista all'inizio della primavera, e dopo qualche settimana pubblica l'articolo *Viaggio tra i secoli della romanità. L'Italia e la Storia delle religioni*, *Il Giornale d'Italia*, 14 aprile 1935, 3: in larga parte ripropone il testo dell'intervista dello scorso anno; riportiamo il nuovo esordio:

Una visita all'accademico Raffaele Pettazzoni ha l'attrattiva d'un viaggio nelle profondità del tempo. L'insigne storico della "Confessione dei peccati" ha sempre da dirci qualcosa di straordinario: una piega singolare dello spirito umano, un rito, sorprendente, un mistero. Ascoltare l'umanità che si confessa in tutte le razze e in tutti i secoli, significa sentirne di tutte. Non c'è per la storia dello spirito, opera più drammatica che questa intrapresa dall'illustre storico italiano: un'inchiesta delicata e stupenda, che mette l'Italia al primo posto nella rinnovata storiografia delle religioni.

Dopo l'esordio Giovannetti ripropone le sue considerazioni su "la confessione nella varietà letteraria" riportando poi l'esposizione dell'intervistato sulla magia della parola e sulle caratteristiche della confessione presso i popoli già studiati; nel paragrafo *Lo scarabeo e la mummia* il giornalista accenna alla teoria dei substrati e riporta, a questo proposito, le parole di Pettazzoni relative al ritualismo magico della parola sopravvissuto anche in religioni spiritualmente elevate, con l'esemplificazione dei riti funebri egiziani illustrati nel secondo volume de *La confessione dei peccati*.

Nel paragrafo *La storiografia romana* viene infine riportata la parte della precedente intervista relativa al problema delle origini di Roma e alla religione romana.

Sulla confessione dei peccati nell'antichità classica (primavera 1935)

Pettazzoni ha accolto l'invito di Nilsson e di Boëthius a tenere in autunno una conferenza, rispettivamente a Lund e a Göteborg, sulla confessione dei peccati nell'antichità classica.

Egli ne prepara il testo nella primavera del 1935: non gli manca il materiale e l'ha anche elaborato, in parte, per alcuni capitoli de *La confessione dei peccati*; iniziando il lavoro, lo intitola provvisoriamente *Sündenbekenntnis in klass. Altertum nach klassischen Zeugnissen* (= Confessione dei peccati nell'antichità classica secondo le testimonianze classiche); e parte dalle testimonianze di un poeta latino; scrive egli stesso in una nota marginale: "fondato su Ovid. *ex Ponto* I 51-58".

Sui versi ovidiani appena citati è fondata la prima parte del testo, nella quale si accenna alla confessione praticata nella religione di Iside, testimoniata anche da Giovenale, VI, 535-541, e da Eliano, *de natura animalium*, XI, 17; ma Ovidio fornisce altre testimonianze sulla confessione nelle *Metamorfosi*, XI, 129-143 (l'avventura di re Mida) e nei *Fasti*, IV, 305-327 (episodio di Claudia Quinta relativo all'introduzione del simulacro della *Magna Mater* in Roma nel 204 a.C.); riguarda la pratica penitenziale eseguita da una fanatica della *Magna Mater* un altro passo di Giovenale, VI, 511-526; tornando alla prima epistola *ex Ponto* di Ovidio, Pettazzoni riporta altri versi, 59-66, nei quali il poeta esiliato da Augusto fa seguire alla testimonianza sulla confessione nel culto isiacco l'espressione di un sentimento che -scrive il nostro storico delle religioni- si direbbe cristiano, il rimorso della colpa per la colpa: c'è qualche cosa che è ancor più doloroso della sofferenza, ed è la consapevolezza di averla meritata, cioè la coscienza del peccato; la pena può esser cancellata, ma la colpa no; con la morte potrà por fine all'esilio, ma non potrà annullare il peccato.

Un'altra testimonianza è quella di Plutarco, *Peri deisidaimonías = De superstitione*, 10, 170 D, relativa alla confessione pubblica nel culto della Dea Siria; la stessa pratica confessionale attestano un frammento di Menandro e un passo di Apuleio, *Metamorfosi*, VIII, 27-28.

Fin qui testimonianze di autori classici sulla confessione in varie religioni orientali; passando alla pratica confessionale propria del mondo classico, greco e latino, Pettazzoni parte dal commento di Ed. Norden al VI libro dell'*Eneide*: non condivide l'opinione che la confessione dei dannati a Radamanto immaginata da Virgilio basti a provare che essa fosse praticata anche in vita dagli Orfici; cita invece le iscrizioni di Lidia e di Frigia e quelle dedicate alla Meter Hipta; ma soprattutto si sofferma sulla confessione nella religione di Samotracia riassumendo il paragrafo dedicato all'argomento nel terzo volume de *La confessione dei pec-*

cati (è in composizione): l'isola di Samotracia sembra il solo punto del mondo greco in cui si praticò effettivamente una specie di confessione, e anche presso gli altri popoli arii d'Europa non si ha traccia della confessione dei peccati; in India e nel resto dell'Asia occupato da genti arie risale probabilmente alla popolazione pre-aria. Perciò la conclusione è essenzialmente negativa, ma non per questo meno importante: la Grecia e i popoli indoeuropei non conobbero praticamente la confessione dei peccati.

Il testo di questo lavoro è conservato in due redazioni manoscritte: la prima, col titolo *Sündenbekenntnis in klass. Altertum nach klassischen Zeugnissen*, è costituita da 10 cc. formato protocollo numerate da 1 a 8 (ci sono un 4bis e un 6bis); la seconda, la bella copia, acefala, è costituita da 18 cc. numerate di foglio protocollo (14 di testo, 4 di note).

In giugno Pettazzoni lo fa tradurre in tedesco; della traduzione sono conservate due copie dattiloscritte col titolo *Das Sündenbekenntnis in der Antike* (ognuna di 16 cc. numerate formato protocollo): esse recano correzioni di Cantimori (sembra) e dello stesso Pettazzoni.

Il testo, tradotto in inglese con qualche ritocco, sarà pubblicato col titolo *Confession of Sins and the Classics*, *The Harvard theological review*, 30, 1 (January 1937), 1-14; l'originale italiano, con ulteriori ritocchi, sarà pubblicato nei *Saggi di storia delle religioni e di mitologia*, Roma, 1946, 125-140; ancora in inglese negli *Essays on the history of religions*, Leiden, 1954, 55-67.

Per la Scuola e la biblioteca speciale (maggio-giugno 1935)

Nel maggio 1935 volgono al termine i lavori di costruzione degli edifici della Città Universitaria; occorre provvedere anche all'arredamento; poiché gli appositi fondi sono molto limitati, i direttori dei vari istituti debbono ridurre al minimo le richieste di nuovi mobili e utilizzare quelli ora in uso che siano in buone condizioni; trascriviamo la risposta di Pettazzoni all'invito del rettore (è la minuta, incompleta, del 22 maggio)

in risposta alla lettera d'Uff. del 14 corr. Pos.9, prot. 2939: Il fabbisogno minimo di arredam. per i 4 locali di cui conterà la sede della Scuola di studi storico-religiosi nella nuova Città Universitaria è il seguente:

I Vestibolo e sala dei Professori: un tavolo centrale (con 4 cassetti); *6 sedie; un attaccapanni; un armadio per le toghe ecc.

Il Gabinetto del Direttore: *uno scrittoio; *quattro sedie; un piccolo armadio; un attaccapanni

III Aula per le esercitazioni: *un tavolo grande centrale; venti sedie; scaffalature in ferro lungo le pareti (per i Periodici, Enciclopedie, e altre opere di consultazione). Per ora bastano impalcature per uno sviluppo lineare di m.

IV Biblioteca: uno sgabello; una scaletta; scaffalature in ferro lungo le pareti (per ora basta uno sviluppo lineare di m.)

Di questi mobili possono essere forniti dall'arredamento della sede attuale della Scuola quelli segnati da un asterisco.

Non tutti i *desiderata* del direttore verranno soddisfatti; egli in giugno riceve una buona notizia: il Ministero, a titolo di assegno di incoraggiamento, accredita alla Scuola di studi storico-religiosi la somma di lire 5000 (metà per Storia delle religioni, metà per Storia del cristianesimo); inoltre la Commissione esecutiva del Consorzio per l'incremento dell'Università concede un altro contributo di lire 4000; queste somme vanno ad aggiungersi alle disponibilità esistenti alla data del 15 giugno 1935: dotazione L. 2.190,10; assegni straordinari 2.500; Ministero dell'educazione nazionale 6.966,23; Accademia d'Italia 2.500.

Durante l'estate verrà effettuato il trasferimento dei mobili e dei libri della Scuola da

Palazzo Carpegna ai nuovi locali, al piano rialzato dell'edificio destinato alla Facoltà di lettere e filosofia (51).

Per il VI Congresso internazionale di storia delle religioni (primavera-estate 1935)

In un capitolo precedente abbiamo accennato ai motivi per cui il Comitato internazionale permanente dei congressi internazionali di storia delle religioni, del quale fa parte anche Pettazzoni, ha rinunciato a tenere il VI congresso a Berlino nel 1933; durante il 1934 è maturata la decisione di tenerlo a Bruxelles nel settembre 1935 in coincidenza con l'Esposizione Universale: il Belgio deve a Hitler questo privilegio, scriverà Henri Grégoire, secondo il quale "il faut croire que la naissance d'une foi nouvelle, comme le nazisme, a diminué l'intérêt de l'Allemagne officielle pour des formes moins nouvelles de religion"; lo studioso belga ci offre anche un quadro della situazione del suo paese sotto l'aspetto religioso (52):

Notre pays est certes une terre olympique où confluent les grands courants de la pensée internationale, mais c'est aussi, un peu comme la Bohême, un champ clos où se heurtent, rudement parfois, les "conceptions du monde" rivales: à la libre pensée, au libre examen, comme on dit à Bruxelles, s'oppose toujours une orthodoxie catholique stricte, scrupuleuse et plus timorée peut-être au pays des Gueux que dans les contrées où l'Eglise romaine n'a point connu de rébellion. Or, si l'Université de Bruxelles, citadelle du Libre Examen, a créé depuis très longtemps une chaire d'histoire des religions, illustrée successivement par le comte Goblet d'Alviella, feu Kreglinger et mon ami Isidore Lévy, ailleurs, à Louvain, par exemple, il ne manque pas d'érudits qui nient encore la nouvelle discipline, la considérant, pour emprunter un mot de Franz Cumont, comme un cheval de Troie destiné à introduire l'ennemi dans le for de leurs convictions. Organiser en Belgique un Congrès d'histoire des religions, un Congrès scientifique s'entend, interuniversitaire d'abord, international ensuite, supposait une pacification des esprits que tout le monde souhaitait pieusement, mais dont beaucoup, secrètement, doutaient. Il faut dire d'ailleurs que des catholiques de très bonne volonté, comme M. de Lavallée-Poussin, le meilleur des bouddhisants, appréhendaient, à juste titre, la naïve irrévérence de libres penseurs dilettantes, dont il n'est pas toujours aisé de décliner les improvisations... ou les élucubrations.

A tranquillizzare e ad incoraggiare i cattolici esitanti ad aderire al congresso interviene un fatto nuovo: lo Stato della Città del Vaticano manderà un proprio delegato, il prof. Alberto Tulli, ispettore del Museo egizio vaticano.

L'organizzazione è affidata ai delegati delle quattro università belghe di Bruxelles, Gand, Liegi e Lovanio; nei primi mesi del 1935 viene costituito il Comitato organizzatore: è nominato presidente Franz Cumont, segretario generale Henri Grégoire, professore nell'Institut de Philologie et d'Histoire orientales dell'Université libre di Bruxelles (è coadiuvato dal segretario aggiunto V. Larock); il regolamento adottato è, in sostanza, il medesimo del quinto congresso (Lund, agosto 1929).

Otto saranno le sezioni: 1. Metodologia; 2. Religioni dei popoli primitivi e Folklore; 3. L'Egitto e il Vicino Oriente Antico; 4. Galli e Romani; 5. Germani, Celti e Slavi; 6. L'Iran, l'India e l'Estremo Oriente; 7. L'Islam; 8. Il Giudaismo e il Cristianesimo. Il Congresso sarà esclusivamente scientifico e dedicato a ricerche puramente storiche sulle religioni; ogni discussione su questioni di fede sarà vietata.

Pettazzoni, oltre alla circolare ufficiale, riceve nell'aprile 1935 una lettera con la quale Henri Grégoire sollecita la sua adesione, anzi la partecipazione con un contributo; rispondendo in data 22 aprile, informa il collega sui suoi studi relativi alla confessione dei peccati, sulla quale attende la pubblicazione del terzo volume di un'opera iniziata nel 1929: propone pertanto di tenere una comunicazione sui risultati delle sue ricerche in questo campo (il

titolo: *La confessione dei peccati nella storia delle religioni*); inoltre, entro il termine prescritto, fa pervenire la quota di iscrizione (50 franchi) e un riassunto della comunicazione (lo riportiamo):

Aperçu d'ensemble d'un ouvrage consacré à l'étude de la confession des péchés dans l'histoire religieuse de l'humanité. Le sujet est absolument nouveau. L'enquête est menée d'après une méthode rigoureuse sur des témoignages rencontrés chez les religions les plus différentes, anciennes et modernes. Le second et le troisième volumes ont paru en 1935. On résume les conclusions principales et on signale dans quelles directions l'enquête va être poursuivie.

Il 1° maggio egli presenta al Ministero dell'educazione nazionale una sua lettera datata 27 aprile con allegata copia della circolare di cui sopra: precisa, tra l'altro, che l'italiano sarà una lingua ufficiale del congresso (in caso contrario è difficile ottenere l'autorizzazione a partecipare!); ricorda d'aver rappresentato il governo e l'Università di Roma nel precedente congresso di Lund, ricorda che "la storia delle religioni come scienza specialistica è sorta in Italia più tardi che in altri paesi, ed è soltanto con l'avvento del Fascismo che è entrata definitivamente nel nostro insegnamento superiore", segnala "i progressi ottenuti in pochi anni con assiduo lavoro e con ferma fede", chiede di essere autorizzato a proporre a nome del governo che il VII congresso internazionale abbia luogo a Roma; riceve l'autorizzazione in agosto quando viene designato dal ministro De Vecchi a far parte della delegazione italiana insieme con Vincenzo Ussani e a rappresentare il governo; viene inoltre delegato a rappresentare l'Università di Roma e l'Accademia d'Italia; a titolo di contributo alle spese riceverà dal Ministero la somma di 2500 lire.

L'Ussani manda l'adesione in ritardo annunciando una comunicazione su Flavio Giuseppe: l'adesione viene accolta, per la comunicazione nulla da fare (ma poi, durante i lavori congressuali, gli sarà consentito di leggerla); dall'Italia aderiscono anche Giuseppe Messina e Alberto Tulli.

Nella seconda metà di agosto Pettazzoni ha uno scambio di corrispondenza anche con Bertholet; questi ribadisce l'opinione che il congresso successivo debba tenersi in una città italiana, meglio a Roma: è un'opinione, un desiderio personale; non sa se il capo della delegazione tedesca, Witte, perorerà per Berlino; Pettazzoni, avendo già ottenuto l'autorizzazione del governo, condivide l'opinione del collega: la convocazione di un congresso di storia delle religioni in Italia –scrive– potrebbe essere enormemente vantaggiosa per la sorte dei nostri studi nell'Italia stessa; di questo scambio di opinioni egli informa Cumont con lettera del 3 settembre.

Alcune note bio-bibliografiche del 1° semestre 1935

Come abbiamo accennato in un capitolo precedente, tra il 1934 e il 1935, la Redazione dell'EI deve pensare anche alla voce *Pettazzoni Raffaele*, per la quale l'interessato fornisce dati e suggerimenti riservandosi inoltre la facoltà di intervenire sul testo in sede di revisione; egli ama l'esattezza in tutte le cose; in questo caso desidera più che mai che i dati bibliografici siano esatti e che sia esposto nel modo migliore il suo pensiero, poiché la voce dell'EI sarà la fonte delle voci di altre enciclopedie (ritorneremo sull'argomento più avanti).

Nel febbraio 1935, dietro richiesta dell'Istituto geografico De Agostini di Novara, egli manda una fotografia e i dati biografici a Edoardo Savino, il quale sta preparando la terza

edizione dell'opera *La Nazione operante* (in un capitolo precedente abbiamo illustrato la voce *Pettazzoni* che si trova nella seconda edizione del 1934; la terza uscirà nel 1937).

Nello stesso mese di febbraio il Ministero dell'educazione nazionale si propone di acquisire debitamente aggiornato il *curriculum* accademico-scientifico di ciascun professore di ruolo degli istituti d'istruzione superiore; anche Pettazzoni riceve gli appositi moduli e sollecitamente ottempera a quanto richiesto dalla lettera rettorale 1377 del 2 marzo: deve sottrarre qualche ora allo studio, ma questa è anche un'occasione per fare un bilancio della sua ormai trentennale attività scientifica.

Oltre ai dati anagrafici e a quelli relativi alla carriera, egli elenca i titoli di sette volumi pubblicati tra il 1912 e il 1935 (per distrazione omette il vol. I de *La confessione dei peccati* e la relativa traduzione francese; include invece il III, ora in corso di stampa); sotto la voce *Articoli, note e memorie* elenca 103 titoli dal 1908 al 1934; seguono le notizie relative agli incarichi speciali (4 dal 1929 al 1935), alle accademie e corpi scientifici (8), alle onorificenze (nessuna).

Durante il 1935 l'editore Formiggini raccoglie nuovi dati ed aggiornamenti per la terza edizione del suo *Chi è?* che uscirà all'inizio del 1936 (la voce *Pettazzoni Raffaele*, con poche righe in più rispetto a quella del 1931, si leggerà alle pp. 719-720).

Sui monumenti figurati dell'arte antichissima in Italia (primavera-estate 1935)

Come abbiamo anticipato in un capitolo precedente, Pettazzoni ha accettato l'invito di Thoralf Fries a tenere una conferenza, durante la missione in Svezia, alla Società italiana di Upsala: tratterà di monumenti figurati dell'arte antichissima in Italia illustrandoli anche con proiezioni.

Per preparare questa conferenza il nostro storico delle religioni deve, in un certo senso, tornare archeologo e paleontologo: egli non ha certamente dimenticato quanto ha appreso da giovane in alcuni anni di studio intenso, di sistematiche visite a musei e di esplorazioni dirette sul campo; pur non dovendo fare un discorso accademico, ma tenere una conversazione il cui filo conduttore sarà una serie di monumenti proiettati su uno schermo, desidera, come sempre, fare le cose con serietà e pertanto aggiorna le sue cognizioni esaminando la letteratura più recente; anzi vuole evitare di ripetere cose note da molto tempo, ma piuttosto far conoscere qualche scoperta recente: la statuette steatopigica trovata a Savignano sul Panaro (Modena) una dozzina di anni fa e ora conservata al Museo preistorico ed etnografico "Pigorini" di Roma; i recentissimi studi di Luigi M. Ugolini sull'archeologia maltese; le incisioni rupestri della conca di Cemmo in Valcamonica recentemente riportate alla luce da Giovanni Marro e altre testimonianze preistoriche simili; il "Guerriero Italico" o "Guerriero di Capestrano", una scoperta recentissima, del 1934.

Per ogni monumento Pettazzoni anzitutto trae appunti da varie pubblicazioni e annota osservazioni personali: riempie con scrittura minuta e fitta alcuni fogli di media dimensione; ne diamo una descrizione sommaria.

Due fogli numerati 1-2 contengono appunti sotto il titolo *La 'Venere' del Panaro*. Pettazzoni indica anzitutto i primi articoli sull'argomento: Antonielli, *Bullet. di Paletnol. Ital.* 1925 e Vauffrey, *La statuette féminine de Savignano sur le Panaro*, *L'Anthropologie*, 1926; poi notizie sul ritrovamento e descrizione dettagliata dell'oggetto; segue bibliografia sulle statuette preistoriche femminili steatopigiche (scritti di Piette, Hoernes-Menghin,

Déchelette, Paribeni, Battaglia) e sommarie notizie sull'argomento. Tornando alla statuetta di Savignano espone le varie opinioni espresse da alcuni studiosi e i confronti con altre statuette simili (di Grimaldi, di Lespugne, di Willendorf, di Laussel ecc); sembra che egli condivida la tesi di coloro che attribuiscono a queste statuette un significato erotico-religioso:

... appunto per gli incantesimi della fecondità e della fertilità, sono le parti sessuali primarie e secondarie della femmina, quelle che hanno valore, e interessa per ciò riprodurre con tutta esattezza, quali espressione del sesso...

Secondo me le figurine muliebri maltesi e molte altre preistoriche rappresentano donne impinguate artificialmente come in Eritrea (Taitù) e Somalia, - come forse già nell'Antico Egitto (regina e figlia di Punt, in un monum. a Derr-el Bahari).

Ciò che è oggetto di desiderio è proiettato nella sfera della religione e d. magia. La 'verginità' non ha valore per questi primitivi...

Altri due fogli, numerati 3-4, recano appunti tratti dallo studio, riccamente illustrato, di Luigi M. Ugolini, *Malta. Origini della civiltà mediterranea*, Roma, 1934 (Pettazzoni dà notizia del volume in una nota bibliografica degli SMSR, 11 (1935), 136: ne abbiamo detto in un capitolo precedente); nei due fogli è esposto in modo schematico il contenuto dell'opera che è riassunto anche in articoli dello stesso Ugolini: *Le origini di Malta e della civiltà mediterranea*, Nuova Antologia, 1° ottobre 1934 (8 pp.); *La civiltà dei Mediterranei nacque e si sviluppò nel Mediterraneo. Le prime attestazioni di essa s'incontrano a Malta*, Il Giornale d'Italia, 27 aprile 1935, 3 (una pagina intera); *Malta fu culla della civiltà mediterranea?*, Giornale di politica e di letteratura, 1935 (è un fascicolo dedicato al problema di Malta: le scoperte dell'Ugolini vengono sfruttate anche a fini politici, per sostenere l'italianità dell'isola: v. sul fascicolo citato, in breve, *Malta nella civiltà del Mediterraneo*, Il Giornale d'Italia, 9 marzo 1935, 3).

Dall'Ugolini Pettazzoni si fa mandare una decina di fotografie da proiettare.

Sulle incisioni rupestri egli riempie di appunti, con la solita scrittura minuta, cinque fogli n.n., appunti che trae dalle pubblicazioni del Marro: 1. *Arte rupestre zoomorfica in Val Camonica*, RdA, 29 (1930-1932), 209-243; 2. *La seconda parete rocciosa istoriata di Cemmo*, Atti della Società italiana per il progresso delle scienze, Roma, 1931, 2, 449 sgg.; 3. *Il grandioso monumento paleontologico di Valcamonica*, Atti della R. Accademia delle scienze di Torino, 67 (1932); 4. *Dell'istoriazione rupestre in Valcamonica*, Memorie della R. Accademia delle scienze di Torino, 1933; 5. *Nuove incisioni rupestri in Italia (Valcamonica)*, Bulletin de l'Institut d'Égypte, 16 (1933-1934), 187-205.

Pettazzoni esamina anche l'articolo di Michele Gervasio, suo ex collega nella Scuola archeologica di Atene, *Arte preistorica in Puglia*, Iapigia, 6 (1935), f. II (sono illustrati soprattutto i disegni della Grotta Romanelli in provincia di Lecce).

Tra le altre incisioni rupestri preistoriche da confrontare con quelle della Valcamonica egli prende in considerazione le *hällristningar* scandinave; sull'argomento dispone del volume di Oscar Almgren, *Nordische Felszeichnungen als religiöse Urkunden*, Frankfurt a.M., 1934, dal quale trae appunti (lo ha recensito negli SMSR, 10 (1934), 230-231); nello stesso foglio annota in poche righe alcuni appunti che trae da un articolo di Magnus Olsen che legge in un recente fascicolo della RHR 1935. Forse dello stesso Almgren non riesce a trovare un libro precedente, *Hällristningar och kultbruch* del 1926, e neppure il volume di Arthur Norden, *Neue Ergebnisse der schwedischen Felsbildforschung* del 1927; come gli comunica il Marro, il Norden e altri archeologi norvegesi attribuiscono grande importanza alle incisio-

ni preistoriche camune: potrebbero documentare la probabile via percorsa attraverso l'Italia dall'arte rupestre iberica per giungere in Norvegia e potrebbero anche rischiarare la questione sui luoghi d'origine dell'alfabeto runico.

A metà giugno il Marro, venendo a Roma per un'adunanza della Società romana di antropologia, porta a Pettazzoni il materiale da lui richiesto: una dozzina di diapositive che riproducono le principali incisioni della Valcamonica e sei riguardanti quelle delle Alpi Marittime; su questo materiale Pettazzoni annota qualche osservazione in 14 punti.

In un solo foglio egli annota gli appunti relativi al guerriero di Capestrano; appone il titolo *Il 'Guerriero Italico'*. "Scoperto quest'anno" scrive (per l'esattezza il rinvenimento è avvenuto nel 1934; forse la data errata deriva da un articolo del *Corriere della sera* del 20 febbraio 1935 ch'egli ha tra le mani); ad alcune notizie sugli scavi compiuti a seguito del casuale rinvenimento durante lavori di sterro per opera agricola, fa seguire una dettagliata descrizione della statua proveniente da Capestrano (prov. di Aquila negli Abruzzi): la vede nel Museo nazionale romano (sarà poi destinata al Museo archeologico di Chieti); trascriviamo le osservazioni conclusive:

Tale scoltura non ha riscontro nelle antichità del Piceno! Però gli arnesi dell'armatura richiamano i corredi di quelle tombe che, fra il VII e V sec. a. Cr., furono disposti nelle numerose e vaste necropoli delle valli adriatiche dell'Appennino centrale;

- Influenze orientali (specie nelle armi!) – l'esame stilist. pone la statua alla *fine del VI sec.* – iconica? – idealizzaz. eroica del capo? (non figura mitica!)

Successivamente Pettazzoni, forse prima di partire per l'estero o in Svezia, dagli appunti ricaverà una sintesi (ne parleremo più avanti).

In data 10 settembre egli comunica a Thoralf Fries le date del corso che terrà ad Upsala e l'elenco del materiale illustrativo da utilizzare per la conferenza da tenere alla Società italiana; contemporaneamente gli spedisce in plico raccomandato il materiale fotografico e un volume.

Come vedremo, una parte di questi materiali sarà utilizzata all'inizio degli anni Quaranta per un volume a collaborazione internazionale (volume che non sarà poi pubblicato); sul guerriero di Capestrano saranno pubblicate alcune pagine sotto il titolo *Italia antichissima* nel volume *Italia religiosa*, Bari, 1952, 29-36.

*Un prospetto e un indice analitico per La confessione dei peccati
(primavera-autunno 1935)*

Come abbiamo visto, procede celermente la composizione del terzo volume de *La confessione dei peccati*: perciò tra la primavera e l'autunno del 1935 Pettazzoni è impegnato anche nella revisione delle bozze; in primavera egli prepara inoltre un quadro sinottico o prospetto che intitola *Concordanza di motivi e formule in testi confessionali e affini*; in esso mette a confronto Babilonia, Egitto, Israele, Arabia Meridionale ed Asia Minore per quanto riguarda alcuni elementi (A: acclamazione iniziale, B: peccato e castigo, C: celebrazione della divinità e della sua potenza miracolosa, D: ammonimento ed esempio); indica anche le fonti antiche e la bibliografia. Come è documentato dal manoscritto, non è un lavoro semplice: oltre a reperire nei vari capitoli gli elementi da mettere a confronto e a trascriverli, egli recupera alcuni materiali, per esempio gli appunti tratti da Battiscombe Gunn, *The Religion*

of the poor in Ancient Egypt, The Journal of Egyptian Archeology, 3, 1916, 81 sgg. (sono 8 facc. di foglio protocollo); del *Prospetto o Tavola finale* sono conservate una prima ampia redazione (7 facc. di foglio protocollo e una carta di minore dimensione scritta in parte anche al verso) e la bella copia ridotta (2 facc.) recante anche le istruzioni per il tipografo.

Un lavoro gravoso e lungo è la compilazione di un indice analitico alfabetico delle materie trattate nell'opera (gliel'ha suggerito Cumont, come abbiamo visto); perciò Pettazzoni lo comincia già nella primavera ripercorrendo pagina per pagina i primi due volumi; per le materie del terzo provvede più tardi, quando può disporre delle ultime bozze impaginate.

Sorprende che per questo lavoro egli non si serva di schede; utilizza alcuni grossi block notes e altri fogli formato protocollo con la conseguenza che, in molti casi, per inserire un nuovo lemma al posto giusto, deve fare delle aggiunte marginali o ricorrere ad allegati!

Sono conservate la prima redazione o malacopia e quella definitiva, quest'ultima costituita di 105 cc., numerate la prima parte (A-L) da 1 a 55, la seconda (M-Z) da 1 a 48 (ci sono due bis).

Pettazzoni pensa già al motto da porre nel frontespizio del terzo volume; sceglie un verso di Virgilio, *Aen.*, VI, 620: *discite iustitiam moniti et non temnere divos* (alla lettera: "imparate la giustizia, ammoniti, e a non disprezzare gli dei"; è l'ammonimento che Flegya, re di Beozia e sacrilego dilapidatore del santuario di Apollo a Delfi, punito negli inferi per la sua empietà, è condannato a gridare a gran voce eternamente).

La comunicazione per Bruxelles (primavera-estate 1935)

Riteniamo che Pettazzoni prepari nella tarda primavera o durante l'estate il testo della comunicazione da leggere al VI Congresso internazionale di storia delle religioni, a Bruxelles, nel prossimo settembre; non ha bisogno di compiere nuove ricerche o di consultare molti testi, poiché egli si propone di presentare la materia dei tre volumi de *La confessione dei peccati*; ha solo la difficoltà di condensare i risultati del lavoro, di darne un'idea complessiva in poche pagine (il regolamento del congresso prevede che per ogni comunicazione non venga superata la durata di un quarto d'ora): difficoltà che incontreremmo anche noi se volessimo riassumere in poche righe quelle poche pagine.

Il nostro storico delle religioni illustra anzitutto il contenuto dei tre volumi; poi precisa che la sua opera non è ancora finita restando da studiare la confessione nelle religioni moderne (moderne in senso tipologico, anziché cronologico): religioni moderne sono il cristianesimo di fronte al paganesimo, il buddhismo di fronte al brahmanesimo, il zoroastrismo di fronte a quel che si può chiamare il paganesimo iranico pre-zoroastrico; già nel primo volume è studiata la confessione nel buddhismo; rimane da studiarla nelle religioni 'moderne' dell'Oriente vicino e dell'Occidente: Cristianesimo, Mandeismo, Manicheismo, Parsismo, Islamismo; ma egli può già anticipare qualche notizia sull'argomento.

Pettazzoni afferma che la sua opera non è finita anche da un altro punto di vista: uno studio sulla confessione nelle varie religioni non può soddisfare lo storico delle religioni se non dà luogo ad una sintesi; a questo proposito egli segnala che in alcuni capitoli si troverà qualche pagina sullo sviluppo della confessione dei peccati nelle singole religioni; resta da tracciare un disegno delle origini e dello svolgimento della confessione sopra un piano più largo, nel quadro generale dello svolgimento religioso e culturale dell'umanità: a questo proposito egli aggiunge che fra la confessione nelle religioni antiche e quella delle religioni 'moderne'

c'è una continuità genetica e storica: per esempio, la storia della confessione cristiana non può ignorare la preesistenza di una confessione in diversi punti dell'Oriente antico e anche in prossimità della Palestina.

Pettazzoni sa che questa affermazione non riuscirà gradita ai teologi cattolici, i quali sostengono l'originalità (e soprannaturalità) del cristianesimo; e non prende in considerazione - riteniamo - il consiglio che gli proviene dal collega Larock (v. lettera del 5 agosto 1935):

Je voudrais aussi que vous ne souriez pas si j'ose attirer votre attention sur le fait que les représentants de la science catholique des religions seront nombreux au Congrès de Bruxelles et que la courtoisie qu'est de règle dans ces réunions confraternelles vous engagera sans doute à ne point alarmer, même à la tribune d'une Université libre-exaministe, des consciences volentiers ombrageuses...

Pettazzoni si sofferma poi sul sessualismo che caratterizza la confessione primitiva e che non scompare del tutto anche in tempi di piena e progredita civiltà.

Volgendo al termine egli accenna alla continuità psicologica che si accompagna alla continuità genetica: la confessione è soprattutto liberazione, liberazione dal male presso i primitivi (in forma materiale), mentre nelle religioni superiori la confessione è associata con la contrizione, il rimorso, la penitenza interiore.

Di questa comunicazione non è conservata alcuna redazione manoscritta; forse Pettazzoni la redige direttamente in francese (come abbiamo già detto, l'italiano è ammesso come lingua ufficiale accanto al francese, all'inglese e al tedesco; ma ben pochi congressisti sarebbero in grado di comprenderlo). Il testo, dopo qualche ritocco, verrà pubblicato, col titolo originario *La confession des péchés dans l'histoire des religions*, nei *Mélanges Franz Cumont* = Université libre de Bruxelles. Annuaire de l'Institut de Philologie et d'Histoire orientales et slaves, t. IV (1936), 893-901 (ci sono una nota iniziale recante titolo e sottotitolo dei tre volumi de *La confessione dei peccati* e un'altra a p. 898 che contiene l'accenno ad una recensione di R.F. Merkel all'opera cit. e ad un'osservazione di Alberto Tulli, sulla quale torneremo trattando, a suo luogo, dei lavori congressuali); Pettazzoni curerà la traduzione della comunicazione nel 1945 per pubblicarla, con qualche ritocco e l'aggiunta di alcune note, nei *Saggi di storia delle religioni e di mitologia*, Roma, 1946, 93-102.

Alla "Festa demonica del Libro" (giugno 1935)

Dal 1927, nella primavera di ogni anno, si tiene in Italia la Festa nazionale del libro: l'ha ideata e organizzata per la prima volta Umberto Fracchia, fondatore del settimanale *La Fiera letteraria*; ora è organizzata dall'Alleanza nazionale del libro con l'appoggio del governo e del PNF.

Come negli anni precedenti, l'occasione è propizia per tracciare un bilancio dell'editoria italiana: lo fa, per esempio, Goffredo Bellonci, *Alla vigilia della Festa del Libro*, Il Giornale d'Italia, 29 maggio 1935, 3, il quale segnala, tra l'altro, che si cominciano a vedere volumi italiani di storia delle religioni e cita, oltre al primo volume della *Storia delle religioni* diretta da p. Tacchi Venturi, la collezione zanichelliana diretta da Pettazzoni che si è arricchita quest'anno del secondo volume de *La confessione dei peccati*.

A Roma si allestiscono botteghe e banchi di vendita ai Mercati Traianei per l'esposizione della produzione recente, sulla quale esercita la vigilanza un apposito Comitato. "Il Comitato ha lasciato quest'anno un po' più di libertà di iniziativa agli espositori e, pur vigi-

lando, ha acconsentito un esperimento che siamo certi darà buoni frutti”: così si legge sotto il titolo *La Festa del libro nei Mercati Traianei. Le novità degli editori italiani*, Il Giornale d'Italia, 30 maggio 1935, 3; ivi è anche un elenco degli editori e delle rispettive novità librarie: di Zanichelli sono citati vari volumi, ma non quello di Pettazzoni.

Ampio spazio dedicano i giornali romani alla cerimonia d'inaugurazione: v., per esempio, *Il Segretario del Partito inaugura ai Mercati Traianei la Festa del Libro che rivela le conquiste della nostra cultura*, Il Giornale d'Italia, 31 maggio 1935, 5.

Un giorno di giugno anche Pettazzoni si reca ai Mercati Traianei per esaminare le novità librarie esposte e fare qualche acquisto: di questa sua visita ci dà testimonianza la dedica di Sibilla Aleramo su una copia del suo romanzo *Amo dunque sono* (pubblicato nel 1927, è giunto alla 3.a edizione nel 1933).

Per il concorso alla cattedra di Milano (1935)

In *Pettazzoni 1924-1925, 194-195*, abbiamo detto dell'istituzione di una cattedra di Storia dalle religioni nell'Università statale di Milano e del relativo concorso non espletato; perciò da oltre un decennio in Italia esiste una sola cattedra di ruolo della materia, quella occupata da Pettazzoni nell'Università di Roma; dopo il ritiro di Umberto Fracassini, l'insegnamento è impartito per incarico soltanto a Milano (Uberto Pestalozza) e a Pisa (Salvatore Minocchi); a Roma tiene un corso libero Nicola Turchi; c'è anche una cattedra nel Pontificio Istituto Biblico; nel 1934 è stata istituita una cattedra di Filosofia della religione nell'Università cattolica di Milano.

Nel febbraio 1935 vengono banditi dal Ministero dell'educazione nazionale alcuni concorsi per le facoltà di lettere: uno di Storia delle religioni nell'Università di Milano; in giugno viene costituita la commissione giudicatrice: di essa sono chiamati a far parte, oltre a Pettazzoni, Luigi Castiglioni, Carlo Formichi, Carlo Alfonso Nallino e Pericle Ducati; sono candidati Paolo Santangelo, Uberto Pestalozza, Salvatore Minocchi, Nicola Turchi, Vittorio Marchi, Alberto Pincherle e Francesco Antonio Ferrari; alla fine di agosto Pettazzoni riceve i loro *curricula* e le loro pubblicazioni; è probabile che egli cominci subito ad esaminare gli uni e le altre, poiché la commissione è convocata per il 14 ottobre (la riunione sarà poi spostata al giorno 21 dello stesso mese e successivamente rinviata al 5 novembre; Nallino, infermo, verrà sostituito con Luigi Suali).

Giudizi vari del primo semestre 1935

F.B., cioè Frans Blom (ha incontrato Pettazzoni a Londra nell'estate 1934), pubblica una recensione al primo tomo de *La confession des péchés. Première partie*, Paris, 1931, nella rivista da lui recentemente fondata *Maya Research (Mexico and Central America)*, 2 (1935) 89-90 (è nel n. 1, January): il recensore dichiara di esaminare soltanto le pagine relative all'area Maya e precisamente “p. 239 - Chiapas; p. 241-252 Yucatan; p. 152-269 Guatemala” (così le indica; le ultime due cifre sono errate: si legga p. 252-259); ad ogni argomento dedica poche righe osservando che l'autore ha ben utilizzato le fonti principali.

Ferdinando Belloni-Filippi sotto il titolo *Oriente*, Leonardo. Rassegna bibliografica mensile, 6 (1935), 83-86 (nel n. 2, febbraio), prende in esame la serie delle conferenze pubblicate nel 1934 dall'IsMEO; tra queste quella di Pettazzoni, *Religione e politica religiosa nel Giappone moderno*; di essa il recensore si limita a redigere un riassunto che occupa una

LIBRI AZZURRI	
6.	ALZARANO
7.	Una donna
90.	Amo, dunque sono
A.	BALZANZELLA
11.	L'ombra del mandato
19.	Abi, Giacometta, la tua ghirlandola!
21.	Pier d'altra
30.	I tre tempi
43.	L'altra vicenda
61.	Gli uomini rossi
82.	Il passo dell'ignota
87.	Il cantico
88.	I primogeniti
94.	Anna Perenna
U.	BERNASCONI
71.	Uomini e altri animali
M.	BONTEMPELLI
14.	Vita intesa
33.	La vita operaia
44.	Tra silenz
63.	Viaggi e scoperte
67.	Sei sei
83.	Il figlio di due madri
92.	La donna del Nadir
G.	A. BOURGAIN
55.	La città sconosciuta
28.	Le belle
44.	Il sole non è tramontato
V.	DIACONIS
1.	La aquila
2.	La coda del diavolo
3.	I assistenti della via
4.	L'amore beffardo
8.	Secondo il cur mio
9.	Il poco lume ed il gran cerchio d'ombra
43.	L'arcobaleno
47.	Fragilità
G.	BURNATI
20.	L'oriente rivelano
27.	Quarantena
39.	Quanto mi pare
G.	CARLIS
65.	Storie e moralità
E.	CONRADINI
42.	Le sette lampade d'oro
R.	CRIVINI
63.	Il bene perduto
G.	DE ROMI
75.	Non erano castelli in aria
D.	DI GIAPPENETRO
49.	La figlia dell'aragone
61.	Il segreto della pace
L.	D'AVANNA
6.	Il ultraggio
70.	Il fumo vichnesse
71.	L'Oasi
A.	FIOZZANO
15.	Il sepio
17.	Lella
21.	Uomini spensati
24.	Pesete
U.	FINACCHIA
30.	Piccola gente di città
90.	Il perduto amore
	(Segue)

*
 Raffaele
 Pettazzoni,
 con mie amicizie
 Sofia Alessano
 in ricordo della preziosa
 sua visita alla festa
 demonica del libro
 in Roma, il
 giugno
 1935

colonna della p. 85.

Non ostante l'ostilità del mondo cattolico ufficiale, non mancano estimatori di Pettazzoni anche tra il clero: per esempio il sac. Rinaldo Nascimbeni, rettore dell'Almo Collegio Borromeo di Pavia, desidera acquistare per la biblioteca gli SMSR, le opere del nostro storico delle religioni e dei suoi collaboratori; scrivendogli in data 11 aprile 1935 gli esprime "la grande stima per la ricca e pregiata produzione che o direttamente o per mezzo dei suoi collaboratori ha dato all'Italia".

Tra gli studiosi incontrati a Londra nell'estate 1934 abbiamo ricordato, a suo luogo, José Torra Almenara e le sue parole di ammirazione per Pettazzoni; ora il gesuita spagnolo pubblica in due puntate un ampio articolo, *Il primo Congresso internazionale di Scienze antropologiche ed etnologiche*, *La Civiltà cattolica*, 86 (1935), 1, 363-377 e 469-484 (nei quaderni 2032 del 16 febbraio e 2033 del 2 marzo): in una nota a p. 372 ricorda che "l'opera del Pettazzoni, tante volte citata, primeggia nel campo della Scienza delle religioni, nell'Italia ed anche all'estero" (fa seguire i giudizi, con riserve, di Padovani, Pinard de la Boullaye, Schmidt); alle pp. 477-478 riferisce brevemente sulla comunicazione letta a Londra e conclude: "Mentre ammiriamo la grande erudizione del chiaro autore, dobbiamo fare le medesime riserve per quel che riguarda il suo concetto della religione cattolica, come fu già esposto in queste pagine" (si richiama alla recensione di p. A. Messineo, "La confessione dei peccati", *La Civiltà cattolica*, 81 (1930), 1, 528-536).

Giuseppe Graneris, anch'egli sacerdote cattolico, *La religione nella storia delle religioni*, Torino, 1935 (è un volume degli "Studi superiori" della cattolica Società editrice internazionale), mostra di conoscere alcune opere di Pettazzoni e le cita *passim* nelle 327 pagine del libro.

Già nel cap. I (*Religione o religioni?*), e precisamente nel par. 4 (*Utilità culturale della storia delle religioni*), 14-16, dichiara il suo “simpatizzare” con questa disciplina e di condividere sostanzialmente quanto legge a p. 14 della prolusione pettazzoniana del 1924: “Non c’è forse altra disciplina che valga come questa a dare il senso, anzi il brivido entusiastico della storia, che apra così larghi orizzonti, che tragga lo studioso a librarsi per così ampie distese, remunerandolo con la gioia di una grandiosa visione”; non condivide invece la teoria circa gli esseri supremi: infatti nel par. 6 (*Gli Esseri Supremi fra i primitivi*), 18-20, cita sì due righe de *L’essere celeste* del 1922, ma esalta soprattutto le “dimostrazioni” di p. Schmidt.

A p. 27 si richiama alla critica contenuta a p. 11 della citata prolusione circa l’orientamento essenzialmente antistorico della scuola antropologica, e ancora a p. 34 afferma di condividere la posizione di Pettazzoni contraria a costruire *a priori* la storia delle religioni in nome di una metafisica o di una fede; a proposito di ierografia, ierologia e ierosofia, a p. 37, si richiama alla morfologia statica a alla morfologia dinamica introdotta da Pettazzoni nel trattare delle linee di sviluppo dei misteri (cfr. *I misteri*, 282).

Un richiamo a Pettazzoni si ha a p. 114, dove si afferma che “il politeismo fu un fatto essenzialmente *naturistico*, ad Atene come a Roma, in India come in America” e si aggiunge che “qualcosa di simile, con accento diverso, è detto da R. Pettazzoni in *La religione nella Grecia antica*, Bologna, 1921, 15 e *passim*”.

Il Graneris non è d’accordo con il nostro storico delle religioni a proposito del rito espiatorio dei Semang della Malacca, sui quali cita, a p. 262, la relazione di p. Schebesta alla Settimana etnologica di Milano (1925); afferma che le formule che lo accompagnano, per esempio “Io non sono indurito, pago il mio debito; accettatelo; ecco il mio peccato; il mio debito è diminuito: cessate dunque...” sono sufficienti a rovesciare l’interpretazione magica data da Pettazzoni.

Di lui cita ancora *I misteri* a p. 280 e a p. 285 a sostegno della tesi che “il Cristianesimo è essenzialmente diverso dai misteri”, e *La confessione dei peccati*, I, 55, a p. 307 circa il rapporto fra religione e magia; a questo proposito, alle pp. 316-318 (*Scadimento magico della religione*), dedica mezza pagina, 317, a un passo de *I misteri* (parte iniziale della p. 31) osservando che la dottrina “è espressa in termini equivoci e riposa su una confusione”; a p. 319, dopo aver citato Beth, Hubert e Mauss, Marett, Otto, Hartland, Karutz a proposito delle “pratiche efficaci” (“il sacro, il soprannaturale (non inteso in senso teologico), il numinoso, il mana, l’orenda, l’emanismo”), si richiama ancora a *La confessione dei peccati*, I, 55-56 e 92; e scrive:

E se poi invece di questi nomi difficili usiamo parole nostrane e diciamo che alla radice della religione e della magia sta un «processo di obbiectivazione dell’esperienza del sacro, un’aspettazione angosciosa, uno sgomento», allora ci troviamo d’accordo col pensiero che, sebbene mai chiaramente espresso, sta alla base del volume in cui il nostro Pettazzoni ci parla della confessione dei peccati e vuol dimostrarci che essa ebbe sempre un valore religioso, ma alle origini fu religiosa in senso magico, poi lo divenne nel senso che noi oggi diamo a quell’aggettivo. Cioè le due forme che noi oggi chiamiamo con nomi distinti, religione e magia, esisterono dapprima confuse, e si differenziarono poi «col prevalere della moralità sulla sacralità, della religiosità morale sulla sacrale».

Sotto le apparenze di una tesi storica noi abbiamo qui una tesi dottrinale, il cui vizio più pericoloso è nella supposta identità di religione e magia.

Un’ultima osservazione è aggiunta in nota: “Può parere strano che ci sia possibile citare il P. in questo articolo e nel precedente, ove si tratta di tesi così diverse. Ma non è il caso di meravigliarsi. È la sorte comune di molti storici, i quali, tutti immersi nella sistemazione dei

fatti, non sempre lavorano alla luce delle medesime idee.”

Il Graneris riporterà o utilizzerà alcuni capitoli di questa sua prima opera in due volumi degli anni Cinquanta: *Introduzione generale alla scienza delle religioni*, Torino, 1952, e *La vita della religione nella storia delle religioni. Introduzione speciale alla scienza delle religioni*, Torino, 1960.

Le prime recensioni a La confessione dei peccati II (primavera-estate 1935)

Pettazzoni aspetta con impazienza le prime recensioni al secondo volume de *La confessione dei peccati*; tra le prime ne vorrebbe vedere una nel più diffuso quotidiano di Bologna: a questo scopo sollecita Valentino Papesso, il quale affida poi il suo scritto a della Monica perché lo faccia pervenire alla redazione del giornale; lo stesso Papesso prepara inoltre un'altra nota per *L'Italia che scrive*.

La prima recensione viene pubblicata come articolo di terza pagina col titolo *La confessione dei peccati*, Il Resto del Carlino, 18 aprile 1935. Il recensore esordisce affermando che lo studio di Pettazzoni sulla confessione dei peccati “costituisce, per vastità e severità d'indagine, uno dei più importanti lavori pubblicati in questi ultimi decenni intorno a un singolo fenomeno religioso”; ricorda il primo volume e si sofferma sul valore che presso i primitivi ha la confessione secondo quanto risulta dalle ricerche del nostro storico delle religioni; fa seguire un'ampia esposizione del contenuto del nuovo volume e preannuncia la materia del terzo avvertendo che altri dovrebbero seguire. Trascriviamo la conclusione:

Ancora una volta il Pettazzoni ha dovuto muovere per vie che si è aperte quasi sempre da sé. Ha analizzato i documenti religiosi - letterari, epigrafici, archeologici - delle varie regioni e il materiale utile al suo fine che ne ha tratto è veramente imponente. Conoscitore profondo di tutte le aree religiose del mondo, può con sicurezza individuare gli elementi principali e seguire le linee maestre dei fatti che studia; la comparazione gli permette di fare ipotesi semplici e convincenti sulla preistoria dei fenomeni dei quali è storicamente accertata l'esistenza. L'Autore sa raccogliere in poco l'abbondante materia, eliminando il superfluo; la sua argomentazione è chiara ed efficace, lo stile vivo e svelto. La conoscenza poi della letteratura italiana e straniera è davvero sorprendente. L'opera ha tutti i requisiti per suscitare il più vivo interesse in una larghissima cerchia di studiosi e di persone colte.

Anche la nota del Papesso per la rivista di Formiggini subisce un certo ritardo: lo stesso Pettazzoni la fa pervenire al direttore con lettera del 9 aprile, ma la redazione da tempo ha incaricato della recensione il suo collaboratore ordinario Nicola Turchi...; soltanto dopo alcune settimane la nota di Papesso appare ne *L'Italia che scrive*, 18 (1935), 192, nella rubrica “Discipline critico-religiose” (è nel n. 7, del luglio): in una quarantina di righe il recensore dà notizia degli argomenti trattati nel volume accennando in particolare alla teoria dei substrati; e conclude con il seguente giudizio:

L'A. conosce, a quanto pare, le credenze e i riti di tutti i popoli della terra, e se ne serve per ricostruire le linee di sviluppo, risalendo alle forme più primitive. Su questa larghissima base anche le ipotesi appaiono saldamente fondate. Il libro è pensato e organato benissimo; la grande copia dei fatti riferiti non impedisce che esso sia agile e di attraente lettura.

Dietro invito di Pettazzoni nella tarda estate Papesso preparerà un'altra recensione che verrà pubblicata in novembre ne *La Nuova Italia*.

Leo Oppenheim dedica una pagina abbondante al volume nella *Wiener Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes*, 43 (1935), 159-160: esposta dettagliatamente la materia dei sin-

goli capitoli, conclude con l'auspicio di vedere presto la prosecuzione dell'importante lavoro.

Nella tarda primavera una sommaria recensione viene pubblicata da un settimanale romano sotto il titolo *Religione*, Quadrivio, 9 giugno 1935; il recensore g.br. (Giuseppe Bronzini?) ricorda che "l'insigne storico delle religioni che ha ormai fama mondiale" prosegue il suo lavoro con questo secondo volume, ricorda inoltre il primo con l'edizione francese e altri scritti, concludendo così:

Acutezza e coscienziosità d'indagine, condotta con metodo rigorosamente scientifico, finezza e profondità d'osservazione, sicuro potere di sintesi sono i pregi di quest'opera che fa veramente onore alla cultura italiana e che, redatta in uno stile agile e piano, può esser letta con interesse, e diletto anche da chi non si occupi particolarmente della materia.

Franz Rudolf Merkel nella rubrica "Bücherschau" sotto il titolo *Religionswissenschaftliche Neuerscheinungen*, *Süddeutsche Monatshefte*, 32 (1935), 579-581 (nel Heft 9, Juni), dà notizia di una ventina di pubblicazioni; dedica sette righe della p. 579 a *La confessione dei peccati I e II* di Pettazzoni, "ein umfangreiches und grundlegendes Werk" (un'opera ampia e fondamentale).

Molto ampia è la recensione che redige Giuseppe Furlani e viene pubblicata negli SMSR, 11 (1935), 125-128 (nel primo fascicolo semestrale); il recensore rileva che fra le trattazioni dedicate a varie religioni "spicca tanto per numero di pagine quanto per acutezza d'indagine e fine senso storico" quella che ha per argomento la confessione d'Israele, sottolineando che l'autore fa uso del suo metodo storico-religioso finora poco adoperato per indagare la religione degli antichi Israeliti; segnala i risultati molto importanti e sempre convincenti conseguiti con tale metodo "che si allea nella mente del nostro studioso con una sensibilità acuta della realtà storica"; si sofferma poi sulla nuova concezione dei sostrati etnici e religiosi.

Il Furlani diverge da quanto espone l'autore nell'interpretazione di alcuni tratti dell'*akitu* babilonese, ma si tratta di alcune sfumature; apprezza molto le pagine sul capro emissario: "il Pettazzoni ha detto oramai l'ultima parola in proposito e l'istituto dei capri espiatori è oramai spiegato rettamente anche nei suoi più minuti particolari". Riportiamo il giudizio conclusivo:

Anche nel presente volume il Pettazzoni si dimostra informatissimo: per quanto concerne tanto l'Egitto e la Babilonia quanto Israele e l'Arabia meridionale egli ha consultato e cribrato tutta la letteratura abbondantissima in merito. Tra gli studiosi di storia delle religioni il Pettazzoni è ora certamente il più vastamente e profondamente informato che si conosca. Il suo vigile senso storico lo trattiene dalle generalizzazioni che in questo difficile campo di ricerche si presentano molto facilmente alla mente dello studioso.

Luigi Salvatorelli già all'inizio degli anni Trenta ha promesso di recensire il primo volume de *La confessione dei peccati*; sollecitato da Pettazzoni, nel marzo 1935 si è accordato con Ojetti per la recensione del primo e del secondo volume: essa appare finalmente in *Pan. Rassegna di lettere, arte e musica*, 3, 5 (maggio-agosto 1935), 603-608 (è nel fascicolo del 1° agosto).

Il recensore sottolinea anzitutto che l'autore ha concepito e condotto la ricerca non come pura e semplice raccolta e descrizione di fenomeni, ma come esposizione storico-religiosa tendente a disegnare lo svolgimento della pratica confessionale in connessione con lo svolgimento dell'idea religiosa di peccato: "Il metodo seguito è rigoroso e perspicuo: esso accop-

pia una sufficiente uniformità di schema con gli adattamenti opportuni alle peculiarità della materia da una sezione all'altra". Segue un'ampia esposizione del contenuto dei singoli capitoli dei due volumi; volgendo al termine il recensore preannuncia la continuazione dell'opera: "I volumi seguenti dovranno trattare, fra l'altro, della Grecia, di Roma e, supponiamo, del cristianesimo. Ciò significa che la loro importanza e il loro interesse saranno ancora superiori a quelli dei volumi già comparsi; mentre l'abbondanza del materiale, il rigore del metodo, la sagacia dell'interpretazione e la chiarezza espositiva si manterranno, possiamo averne piena fiducia, a un livello ugualmente elevato".

M.F.C., cioè Mario Francesco Canella, dedica mezza pagina al vol. II de *La confessione dei peccati* nella *Rivista di psicologia normale e patologica*, 31 (1935), 215-216 (nel n. 3, di luglio-settembre): esordisce affermando che il volume è parte "di un'opera grandiosa per erudizione e penetrazione critica, che davvero onora gli studi italiani, e che, in particolare, gli psicologi tutti dovrebbero conoscere"; segue una sommaria esposizione del metodo osservato nella trattazione e della teoria formulata dall'autore.

Un argomento non opportuno (primavera-estate 1935)

Alla fine di maggio Pettazzoni riceve da Alexander Haggerty Krappe, per la pubblicazione negli SMSR, il manoscritto di un saggio critico sulla nascita di Eva, in un certo senso la continuazione del precedente *Bene Elohim*, SMSR, 9 (1933), 157-172; come ci attesta la successiva lettera dell'autore in data 4 luglio 1935, è un argomento che Pettazzoni ritiene non opportuno trattare nella sua rivista: "Capisco – o cerco di capire – le difficoltà opponendosi alla pubblicazione in Italia d'un saggio critico sopra un testo del Vecchio Testamento..."

È noto che l'attività del nostro storico delle religioni non è gradita all'autorità ecclesiastica e pertanto non sorprende che egli, per non venir meno alla serietà scientifica e nello stesso tempo per non suscitare polemiche, eviti di trattare certi argomenti; tanto più ora che alla Minerva comanda un ministro particolarmente amico del Vaticano...

Il Krappe spera di poter pubblicare il suo saggio in Francia; per gli SMSR preparerà "un articolo differente e innocuo, trattandosi d'un problema della mitologia greca": l'articolo riguarda infatti gli Aloadi Efialte e Otos e pertanto non dovrebbe influire sulla situazione di Pettazzoni, come scrive in data 3 settembre, "près du Saint Siège" (esso sarà accolto negli SMSR, 12 (1936), 1-24).

La storia delle religioni negli Stati Uniti d'America (luglio 1935)

Dalla lettera di Krappe del 4 luglio 1935 citata nel capitolo precedente apprendiamo che Pettazzoni conta sull'aiuto dell'amico americano per recensioni dei suoi lavori in riviste statunitensi; nella stessa lettera il Krappe ci fornisce interessanti notizie sulla situazione della storia delle religioni nel suo paese (53):

Sgraziatamente, negli Stati Uniti non esistono riviste della storia delle religioni. Questo esplica perché mi veggio obbligato di pubblicare i miei saggi in Francia, in Italia ovvero in Germania. Abbiamo, è vero, l'*American Journal of Folk-Lore*, rivista eccellente ma la quale favorisce le cose puramente nord-americane. Come il suo lavoro considera bastante i culti degli indiani americani; ho speranza che questo giornale farà un rendiconto del suo libro e scriverò alla segretaria, Miss Ruth Benedict, subito dopo la sua tornata nel mese di Agosto, per sapere se sarà possibile di ottenere i servizi di qualche erudito competente in questa materia.

Altri giornali non vi sono, salvo, ben s'intende, le riviste di teologia protestante lette dai soli teologi.

Se Lei volesse farsi conoscere meglio negli Stati Uniti, non vi sono che due metodi: far tradurre i suoi lavori più generali (come il suo libro *Dio*, p.es.) all'inglese o contribuire alle riviste puramente filologiche, delle quali abbiamo molte ed eccellenti...

Ma che vuole? Non esistono cattedre di storia delle religioni né di folklore. Nell'università Harvard la cattedra tenuta da George Foot Moore è attualmente occupata da un inglese il quale non ha mai pubblicato cosa nessuna; ma piace ai poteri che sono, e questo è tutto ciò che ci vuole. È vero, si ha chiamato due volte il nostro amico Robert Eisler per fare dei rapporti dinanzi una commissione del Senato; ma si trattava non dell'archeologo Eisler ma dell'economista!

Nell'estate 1935

Con r.d.-l. 20 giugno 1935, n. 1010, viene istituito il "sabato fascista": l'orario degli uffici e quello del lavoro dei salariati dello stato, delle scuole di qualsiasi ordine e grado ecc. devono terminare il sabato alle ore 13; con questo provvedimento non viene introdotto il "sabato inglese" o semifestivo "per riposo e conforto" già in uso in altri paesi; il regime vuole che impiegati, operai, studenti dedichino mezza giornata ad attività di carattere addestrativo prevalentemente premilitare e postmilitare e ad altre di carattere politico, professionale, culturale, sportivo; l'attuazione del decreto è affidata alle organizzazioni fasciste: il segretario del PNF diffonde un apposito *Foglio di disposizioni* rivolto anche agli ufficiali in congedo, i quali dovrebbero "mettersi a disposizione delle rispettive organizzazioni del Regime..." (v. *Il Sabato Fascista*, Il Giornale d'Italia, 21 luglio 1935): anche l'ufficiale in congedo Pettazzoni dovrebbe mettersi a disposizione di un gerarchetto rionale? egli pensa proprio di no!

Come abbiamo segnalato in un capitolo precedente, all'inizio dell'estate 1935 il testo della voce *Penitenza-Storia delle religioni*, redatto da Pettazzoni per l'EI, viene pubblicato in un quotidiano col titolo *La penitenza nella storia delle religioni*, Il Popolo d'Italia (Milano), 26 giugno 1935, 3 (è omessa soltanto qualche riga); tra le carte del nostro storico delle religioni non è conservato alcun documento relativo al fatto; in luglio egli autorizza il redattore-capo F. Paronelli a ristampare l'articolo ne *La ricerca psichica* (è diretta da Achille Brioschi dell'Istituto di studi psichici); ma l'articolo non comparirà nella rivista milanese (forse non viene concessa l'autorizzazione dalla Direzione dell'EI?).

Pettazzoni, pensando al futuro viaggio all'estero, in data 6 luglio sollecita l'editore affinché gli mandi bozze del terzo volume de *La confessione dei peccati*: vorrebbe presentare a Bruxelles e in Svezia tutt'e tre i volumi (si illude; del terzo potrà portare soltanto le bozze); con l'occasione chiede che dal suo conto vengano prelevate cinquanta lire da versare al Comitato per le onoranze a Giuseppe Tarozzi; preannuncia anche una sua visita a Bologna (forse pensa di fare una sosta durante il viaggio verso le Alpi tirolesi, programmato per agosto).

Nello stesso mese di luglio egli offre una somma da destinare alla borsa di studio per i figli di Ugo Antonielli, morto recentemente a 47 anni.

Nella seconda metà del mese egli trascorre circa due settimane di riposo a Chianciano Bagni, abituale luogo di cura per fegetosi; alloggia al Savoia Palace Hotel, dove riceve un giorno una breve visita di Adele, la quale ha modo di ammirare "molta eleganza e belle signore..." e rimarrebbe volentieri nel "piccolo luogo di cura, ridente ed ordinato in ogni particolare".

Il pomeriggio di sabato 27 luglio Pettazzoni è di nuovo a Roma; alla fine del mese riceve la visita di della Monica, col quale fa il punto sullo stato delle pubblicazioni in corso.

Ai primi di agosto egli fa accompagnare la madre a S. Giovanni in Persiceto (sarà ospite, come in altre occasioni, della famiglia Cotti; tornerà a Roma nella prima settimana di settembre; l'accompagnerà Amelia Cotti, la quale le terrà compagnia durante la missione di Pettazzoni all'estero); poi, per un altro breve periodo di riposo (ma non solo di riposo!), Pettazzoni raggiunge con Adele le Alpi tirolesi: oltre che a Bressanone, soggiorna per qualche giorno a Innsbruck e a Salzburg (Adele ricorderà con entusiasmo una bella passeggiata compiuta il 15 agosto fra i boschi di Igls con la simpatica sosta in una casetta e l'assaggio di Würstchen). Come sempre, quando si reca in qualche città, Pettazzoni porta con sé una buona guida, e sul posto ne acquista di nuove, aggiornate: per esempio a Salzburg acquista l'*Illustrierter Führer Salzburg-Stadt und Umgebung ...*, Salzburg, 1935.

Forse egli desidera soddisfare il suo sempre vivo desiderio di viaggiare, di vedere cose nuove; e si ritiene in dovere di mostrarle, almeno qualche volta, anche ad Adele; ma non solo: come documentano le tre carte che riproduciamo, con la visita a Innsbruck e a Salzburg egli si propone di raccogliere importanti esempi di immagini tricefale, rappresentazioni (di origine pagana) della Trinità cristiana (la ricerca, connessa anche con gli studi sull'onniscienza divina, continuerà negli anni successivi e sarà coronata dalla pubblicazione, dopo oltre un decennio, del saggio *The pagan origins of the three-headed representation of the christian Trinity*, *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*, 9 (1946), 135-151).

Il 22 agosto Pettazzoni e Adele sono di nuovo a Roma; è da ritenere che qualche giorno dopo, il 31, egli, partecipi ai funerali del rettore Alfredo Rocco, morto il 28.

Anche nei mesi di luglio e di agosto il nostro storico delle religioni sospende solo raramente il lavoro; approfitta inoltre delle vacanze per scrivere più a lungo a qualcuno; per esempio ha uno scambio di lettere con l'ex allieva Elena Cassin, la quale gli sottopone alcuni quesiti, gli chiede consiglio e lo informa dei suoi studi: prosegue il lavoro su Nuzi e, grazie a Fassey, è entrata in relazione con François Thureau-Dangin, uno dei migliori assiriologi.

Da tempo Pettazzoni ha programmato le tappe del suo viaggio all'estero: oltre che a Bruxelles e in Svezia, passerà qualche giorno nelle biblioteche di Berlino; e perciò ai primi di settembre scrive a Preuss per preannunciare il suo arrivo. Negli stessi giorni prepara e fa diffondere ai giornali un comunicato-stampa riguardante il corso che terrà in Svezia: il testo viene pubblicato senza modifiche nei quotidiani dell'8 settembre sotto titoli presso che uguali, per esempio *Lezioni dell'accademico Pettazzoni*, *Il Giornale d'Italia*, e *Un corso di S.E. Pettazzoni all'Università di Upsala*, *Il Resto del Carlino*.

Negli ultimi giorni prima della partenza per l'estero egli riceve la carte d'identité de congressiste che gli consente di ottenere la riduzione del 35% sulla tariffa normale per il viaggio a Bruxelles (è una concessione fatta per l'Esposizione universale che si tiene nella capitale belga); riceve inoltre il volumetto di 56 pagine *Recueil des Communications présentées au Congrès* (ogni comunicazione è riassunta in poche righe; quella di Pettazzoni è a p. 54); invita la Casa Zanichelli ad inviare alla Segreteria del congresso un pacco di cataloghetti-réclame aggiornato delle due collezioni da lui dirette (5 chili! l'editore dovrà pagare poi 100 franchi per la distribuzione nelle varie sedi in cui si terranno le sedute); in data 3 settembre scrive a Cumont per avvertirlo che, dietro autorizzazione del governo italiano, egli, con Ussani, proporrà Roma come sede del VII Congresso; dà le opportune istruzioni ad Adele per la posta: che cosa mandare ai vari indirizzi e che cosa trattenere.

Infine, venerdì 13 settembre, la partenza verso il nord: in seconda classe fino a Bruxelles via Chiasso-Basilea-Strasburgo.

Innsbruck, 14 VIII 1935.

Il Piano

Sopra un letto rustico il relativo quadretto
 alla parete. Esso rappresenta una figura
 (busto) di Gesù secondo il tipo ben noto
 (con corta barba a punta), con la destra in atto di benedire
 (il pollice, l'indice e il medio alzati, anulare e
 mignolo abbassati) e con la sinistra
 regge il globo del mondo.
 Ma la testa è triplicata, e cioè
 quella centrale di prospetto si
 prolunga in un'altra (del tutto simile)
 da ciascun lato, in modo che uno
 degli occhi della faccia di prospetto è anche
 uno d. occhi della rispettivam. vicina
 faccia di lato.

Un cartello alla parete
 dice: Volkstümliche
 Dreifaltigkeitsdarstellung



Volkstümliche Dreifaltigkeitsdarstellung (25)

Tiroler Volkskunstmuseum

Innsbruck, 14 VIII 1935

Il Piano

Sopra un letto rustico il relativo quadretto
 alla parete. Esso rappresenta una figura
 di Gesù secondo il tipo ben noto (con corta
 barba a punta), con la destra in atto di benedire
 (il pollice, l'indice e il medio alzati, anulare
 e mignolo abbassati) e con la sinistra regge
 il globo del mondo.

Ma la testa è triplicata, e cioè quella cen-
 trale di prospetto si prolunga in un'altra (del
 tutto simile) da ciascun lato, in modo che uno
 degli occhi della faccia di prospetto è anche
 uno d. occhi della rispettivam. vicina faccia di
 lato.

Un cartello alla parete dice:
 Volkstümliche Dreifaltigkeitsdarstellung.

Der umstehende, handgelegene Holzschnitt stellt den von
 St. Joseph im Gassenmarkt Gottes von Komar Wimmer
 gezeichneten, von Verlag Anton Pustet, Salzburg, Leipzig
 Lefken BM 350, S. 687, erworbenen BM 350, S. 335)



"Dreifaltigkeitsdarstellung"

1. Pustellung des Salzburger
 Judentums für religiöse Volkskunde
 „Bauernglaube in Tirol und Ober-
 6-57, August 1935

Verlag Anton Pustet · Salzburg · Leipzig

Note

(1) Sulla "censura gesuita" alla voce *Monoteismo* v. D. Cioni, *Osservazioni sul rapporto tra folklore, storia delle religioni ed etnologia nell'Enciclopedia Italiana*, Il Veltro, 39 (1995), 156-162, e precisamente 157 e note 5 e 10.

Sulla difficile opera di mediazione cui fu costretto il Gentile nella direzione dell'EI abbiamo già fornito alcune indicazioni bibliografiche in varie occasioni: v. per esempio le note 80-90 in *Pettazzoni 1924-1925*, 220-221; è da aggiungere il fondamentale contributo di M. Durst, *Gentile direttore scientifico dell' "Enciclopedia italiana": una difficile opera di mediazione*, *Giornale critico della filosofia italiana*, 6, 19 = 78 (80)=1999, 240-274; sulla iniziale posizione ostile del Vaticano al progetto dell'EI si veda ora la documentazione riportata da M. Bernabò e R. Tarasconi nell'articolo *L'epistolario Gentile-Ojetti ed un attacco vaticano all'Enciclopedia italiana*, *Quaderni di storia*, 53 (gennaio-giugno 2001), 155-167, e precisamente 160-165.

(2) Abbiamo ricostruito le vicende della regificazione della Scuola comunale pareggiata "G.C.Croce" di S. Giovanni in Persiceto sulla base degli atti conservati nel locale Archivio storico comunale e del carteggio Pettazzoni; all'argomento è dedicato l'ultimo capitolo della tesi di laurea di Dina Tassinari, *Istruzione tecnica e realtà locale: Istituto tecnico G.C.Croce di S.G.Persiceto tra l'istituzione (1917) e la regificazione (1934)*, Università di Bologna. Facoltà di Magistero, a.acc. 1978-79 (rel. Vittorio Telmon), 197-232; per una breve cronaca si può vedere *Vivo interessamento a Persiceto per la scuola G.C.Croce*, *Il Resto del Carlino*, 26 settembre 1934, 5.

(2 bis) Sul prof. Gyula Miskolczy che diresse l'Accademia d'Ungheria a Roma dal 1930 al 1935 ed ebbe rapporti di amicizia con Pettazzoni si trovano notizie essenziali nel *Magyar életrajzi lexikon*, Budapest, 2, 1969.

(3) *Maryla Falk (1906-1980)*. Su Maryla Falk, nata a Leopoli nel 1906 e morta in Francia nel 1980, non siamo in grado di indicare neppure una breve nota bio-bibliografica complessiva; alcune notizie anagrafiche ha rintracciato l'editore Adelphi quando nel 1986 ha ristampato *Il mito psicologico nell'India antica*; tali notizie e altre (poche) sulla sua produzione scientifica forniscono alcuni recensori del volume citato.

Qualche cenno bio-bibliografico parziale si trova nelle seguenti pubblicazioni (ce le ha cortesemente segnalate Myroslawa Zygmunt, che desideriamo ringraziare, della Biblioteka Narodowa di Varsavia): J. Zabielska, *Bibliography of books in polish or relating to Poland since September 1st, 1939*, London, 1959, 2: 1952-1957 and *Supplements to 1939-1951*, 151; M. Danilewicz and J. Nowak, *Bibliography of works by Polish scholars and scientists published outside Poland in languages other than Polish*, London, 1964, 1: 1939-1962, 143; T. Pobożniak, *Indian Studies in Poland*, in *Nauki orientalistyczne w sześćdziesięcioleciu niepodległej Polski (1918-1978) / Oriental Studies in the sixty years of independent Poland* (ed. W. Tyloch), Warszawa, 1983, 41; *Polacy w Indiach 1942-1948 w świetle dokumentów i wspomnień*, Londyn, 2000, 37-38, 68,541 (sull'attività in India), 694, 695, 697 (bibliografia).

Riteniamo opportuno far seguire un elenco (certamente incompleto) delle pubblicazioni di Maryla Falk e delle recensioni alle sue opere (alcune indicazioni sono imprecise):

Un inno yoga nell'Atharva-Veda, Atti del XIX Congresso internazionale degli orientalisti (Roma, 1935), 312-323;

Upasana et Upanisad, *Rocznik Orientalistyczny*, 13 (1937), 129-158;

Indologie auf den Wegen und Abwegen vergleichender Religionsforschung, *Polski Biuletyn Orientalistyczny*, 1 (1937), 18-37;

Une ancienne psycho-physiologie dans l'Inde, ...;

Origine dell'equazione ellenistica Logos=Anthropos, *SMSR*, 13 (1937), 166-214;

I "Misteri" di Novalis, Napoli, 1938;

Namarupa i dharmarupa (Zróżła i dzieje staroindyjskiej koncepcji), *Sprawozdania Polskiej Akademii Umiejętności*, 43 (1938), 2, 35-40;

Le serpent et l'oiseau: un motif mythique de l'ancienne speculation indienne, *Actes du XXme Congrès international des orientalistes* (Bruxelles, 1938), Sect. 4 (*Inde*), 179;

Il mito psicologico nell'India antica, *Memorie della R. Accademia nazionale dei Lincei*, 336 (1939), s. VI, v.8, f. 5, 292-738 (rist. Milano, 1986);

Nairatmya and Karman (The Life-long Problem of Louis de la Vallée Poussin's Thought), *Indian historical quarterly*, 16 (1940), 429-464 e 647-682 [*Poussin Commemoration Volume*];

Filoni del pensiero indiano nelle sorgenti del pensiero occidentale, ...;

Kosas, Kayas and Skandhas, *Proceedings of the 10th All-India Oriental Conference*, Tirupati, 1941, 310-325;

Indian and Polish Thought, in *India and Poland*, Calcutta, 1941, ... (con traduzione di testi polacchi in Hindi a cura di M. Falk);

The unknown early Yoga and the Birth of Indian Philosophy, *Madras Lectures, ...;*

Amavasya in mythical and philosophical thought, *Indian historical quarterly*, 18 (1942), ...;

- The Serpent and the Bird*, Bharatiya Vidya, 4, 2 (may 1943), ...;
- Nama-rupa and dharma-rupa: origin and aspects of an ancient Indian conception*, Calcutta, 1943;
- Early Indo-Slav Connections*, Proceedings of the 6th Indian History Congress, Aligarh, 1943, ...;
- The King of the Himalayas*, Bombay, 1944;
- The Five Jinas and the Five Colours of Consciousness*, Proceedings of the 12th International All-India Oriental Conference, Banaras, 1946, 430-433;
- Arrière-plans védiques: dissimilation et catharsis de la conquête de l'accroissement vital*, Actes du XX^{me} Congrès international des orientalistes (Paris, 1948), Sect. 5 (*Indologie*), 241-245;
- L'histoire du Mythe de la Perle*, ibidem, Sect. 9 (*Orient-Occident Orient chrétien*), 371-373;
- Sat and asat. Summary of Papers*, Proceedings of the 14th All-India Oriental Conference, Darbhanga, 1948, 117-120;
- Indian elements in Slowacki's thought*, in *Julius Slowacki, 1809-1949. Księga zbiorowa w stulecie zgonu*, London, 1951, 190-231;
- The Religion of the Dasyus*, Proceedings of the IXth International Congress for the History of Religions (Tokyo and Kyoto 1958), Tokyo, 1960, 80-86;
- Urzeit und Endzeit im astronomischen Mythos des frühen Rgveda*, X. Internationaler Kongress für Religionsgeschichte (11.-17. September 1960 in Marburg/Lahn), Marburg, 1961, 168.
- Non sappiamo se furono pubblicati, e dove, un breve contributo (del quale gli atti non indicano il titolo) al VII Congresso internazionale di storia delle religioni (Amsterdam, 1950) e i due all'VIII (Roma, 1955): *The Foundation of Universal Royalty (samrajya) in the Rgveda e Two refrains: Lada-Lada, Dana-Dana*.
- Sugli scritti di Maryla Falk e sulla sua attività scientifica segnaliamo le seguenti recensioni e presentazioni:
- J. Przyluski, *Logos=Anthropos*, Polski Biuletyn Orientalistyczny, 2 (1938), 7-12;
- H. Zimmer, *I "Misteri" di Novalis*, ibidem, 123-125;
- C. Formichi, *Relazione* (21 febbraio 1937) su *Il mito psicologico nell'India antica*, Memorie della R. Accademia dei Lincei, 339 (1939), s. VI, v. 8, f. 5, 289-291;
- A. Brelich, *I "Misteri" di Novalis*, SMSR, 15 (1939), 75-76;
- V. Papesso, *Il mito psicologico nell'India antica*, SMSR, 16 (1940), 120-124;
- Numerose sono le recensioni alla ristampa de *Il mito psicologico nell'India antica*, Milano, 1986:
- Ar.To. (Armando Torno), *Profumo dell'India mitica*, Il Sole 24 ore, 30 novembre 1986;
- M. Vallora, *Il fantasma dell'Indo. Torna un classico dell'indologia, di un'autrice misteriosa*, Panorama, 30 novembre 1986, 30;
- M. Restelli, *Ritorna un libro dimenticato e avventuroso di Maryla Falk. Il tesoro perduto dell'India*, Il Manifesto, 14-15 dicembre 1986, 15;
- E. Zolla, *India antica e animali simbolici. La via dell'estasi passa per i miti*, Corriere della sera, 27 dicembre 1986;
- L. Vido, *Scienza sacra*, l'Unità, 28 dicembre 1986;
- U. Galimberti, *Oriente e Occidente. Speculazioni dall'India all'Universo*, Il Sole 24 ore, 11 gennaio 1987;
- S. Quinzio, *Non fare l'indiana*, L'Espresso, 8 febbraio 1987, 137;
- M. Ciampa, *Torna un libro dimenticato: immersione alle radici del pensiero mitico. Il cuore segreto dell'India*, Il Mattino, 18 marzo, 1987;
- M.L.Straniero, *Una guida storico-filosofica e un celebre studio degli anni 30. Siamo tutti figli di Mamma India*, La Stampa/Tuttolibri, 27 giugno 1987;
- A. Comba, *Il ponte della speculazione*, L'Indice dei libri del mese, 4, 9 (novembre 1987), 37;
- C. Fiore, *Il mito psicologico dell'India antica*, Abstracta, aprile 1988.
- (3 bis) Sul napoletano Francesco Della Corte (1913-1991) segnaliamo gli scritti di vari autori negli *Atti delle giornate filologiche "Francesco Della Corte"*, Genova, 1993; per notizie bio-bibliografiche sommarie si può vedere la voce di F. Sallusto nell'EI, 5.a App., 1, 1991, 806; per la bibliografia degli scritti si veda *Filologia e forme letterarie. Studi offerti a Francesco Della Corte*, Urbino, 1987, 1, XXIII-LXX.
- (4) Sulla paletnologia ed archeologia trentina (di Fondo) Pia Virginia Zambotti Laviosa (1898-1965), nota come Pia Laviosa (dal cognome del marito), segnaliamo i necrologi di M. Pallottino, *Pia Laviosa Zambotti*, Studi etruschi, 34 (1966), 469-471, e di M.O. Acanfora, *Pia Laviosa Zambotti*, *Bullettino di paletnologia italiana*, 75 (1966), 199-206, e il volume celebrativo *Pia Virginia Laviosa Zambotti paletnologa ed archeologa nel centenario della nascita*, Comune di Fondo, 1998 (con brevi scritti di vari autori e una *Bibliografia di Pia Zambotti*, 17-30).
- (5) Sul romagnolo (di Russi) Delio Cantimori (1904-1966) esiste una vasta letteratura; per quella degli anni 1928-1974 rimandiamo all'ampia voce di P. Craveri nel DBI, 18, 1975, 283-290. Degli studi posteriori segnaliamo i seguenti: *Storia e storiografia. Studi su Delio Cantimori*, Atti del convegno tenuto a Russi (Ravenna) il 7-8 otto-

bre 1978, a cura di V. Bandini, Roma, 1979; C. Vivanti, *Politica e riflessione storiografica: Delio Cantimori*, Studi storici, 32 (1991), 777-797 (a proposito dell'antologia di scritti cantimoriani *Politica e storia contemporanea. Scritti 1927-1942* a cura di L. Mangoni, Torino, 1991; è da vedere anche il saggio introduttivo della curatrice, *Europa sotterranea*, XIII-XLII); *Delio Cantimori. Gli eretici del Cinquecento e la crisi europea tra le due guerre*, Studi storici, 34 (1993), 725-825; *Storia della storiografia*, 31, 1997 (numero monografico su Delio Cantimori a cura di R. Pertici); C. Dionisotti, *Delio Cantimori*, Belfagor, 53 (1998), 261-273 (seguono una nota bibliografica della redazione della rivista, 273-274, e *Corsi, seminari ed esercitazioni del prof. Delio Cantimori, 1935-1946*, 274-276); il profilo, senza nota e *Corsi ecc.*, è ristampato nella raccolta di scritti dello stesso Dionisotti, *Ricordi della scuola italiana*, Roma, 1998, 573-586).

Per la bibliografia degli scritti segnaliamo quella curata da L. Perini e J.A. Tedeschi, *Bibliografia degli scritti di Delio Cantimori*, Rivista storica italiana, 74 (1967), 1173-1208 (nel volume ricavato dal fasc. IV della rivista, *Delio Cantimori. Omaggio della Rivista Storica Italiana*, Napoli, s.a.[1968], 297-332), rist. con aggiornamenti in appendice a G. Miccoli, *Delio Cantimori. La ricerca di una nuova critica storiografica*, Torino, 1970, 375-412; ivi, 339-374, *Corsi e seminari di Delio Cantimori (1935-66)* a cura di G. Miccoli e L. Perini.

(6) Sulla xenofobia linguistica del fascismo e sulla lotta contro i forestierismi, già profilata nel 1923 e accentuata negli anni Trenta, ci limitiamo a ricordare anzitutto una pubblicazione coeva, quella di P. Monelli, *Barbaro dominio. Processo a 500 parole esotiche*, Milano, 1933 (per brevità non citiamo le ristampe e la seconda edizione del 1943 (650 esotismi) con diversi sottotitoli).

Degli studi posteriori segnaliamo: *La lingua italiana e il fascismo*, Bologna, 1977 (contributi vari); *Parlare fascista. Lingua del fascismo*, Movimento operaio e socialista, 7, 1 (gennaio-aprile 1984: il fascicolo monotematico contiene le relazioni dell'omonimo convegno genovese); G. Klein, *La politica linguistica del fascismo*, Bologna, 1986 (con appendice di documenti, 159-202, e ampia *Bibliografia*, 205-229). Per una breve rassegna si veda *Storia della lingua italiana*. P.V. Mengaldo, *Il Novecento*, Bologna, 1994, 13-16 (*La politica linguistica del Fascismo*).

(7) Sul rifiuto di Vito Volterra e di Gaetano De Sanctis, nonché sull'odioso comportamento delle autorità accademiche nei loro confronti, si vedano rispettivamente H. Goetz, *Der freie Geist und seine Widersacher. Die Eidverweigerung an den italienischen Universitäten im Jahre 1931*, Frankfurt a. M., 1993, tr.it. col titolo *Il giuramento rifiutato. I docenti universitari e il regime fascista*, Firenze, 2000, 94-96, e G. De Sanctis, *Ricordi della mia vita* a cura di S. Accame, Firenze, 1970, 154-155 (a p. 255 il testo della lettera 29 giugno 1934 inviata dallo storico al R. Commissario presso l'Accademia dei Lincei).

(8) V. I "Premi Mussolini" conferiti solennemente in Campidoglio alla presenza del Re, *Il Giornale d'Italia*, 24 aprile 1934, 5.

(9) Al veronese (nato a Concamarise) Olindo Falsirol (1896-1995) non dedicano una voce le enciclopedie e i repertori biografici italiani che abbiamo potuto consultare; gli dedica una breve voce M. Nowaczyk nello *Slovník religioznawców* = Euhemer, 11 (1967), 3 (58), 28 (ma lo fa nascere nel 1920!); opportunamente su questo studioso ha assegnato una tesi di laurea Giovanni Casadio: si veda M. Lembo, *Olindo Falsirol pioniere dell'etnologia religiosa in Italia*, Università degli studi di Salerno. Facoltà di lettere e filosofia, a. acc. 1999/2000.

(9 bis) Sul linguista romano Vittore Pisani (1899-1990) segnaliamo la commemorazione di R. Lazzeroni, *Ricordo di Vittore Pisani*, Paideia, 47 (1992), 3-12, e il saggio di G.R. Franci, *Vittore Pisani indologo*, ibidem, 13-37.

Per la bibliografia si possono vedere gli elenchi premessi alle raccolte dei suoi scritti: *Saggi di linguistica storica*, Torino, 1959; *Lingue e culture*, Brescia, 1969; *Mantissa*, Brescia, 1978.

(10) Sull'archeologa russa Tatiana Warsher (1880-1960) si può vedere L. Richardson Jr. and C.B. Welles, *Necrology. Tatiana Warsher*, American Journal of Archaeology, 66 (1962), 95-96.

(11) Sulle fischiate del 1934 si possono vedere due pagine del volume *Fascismo e Antifascismo. Guerra, Resistenza e Dopoguerra nel Persicetano* a cura di M. Gandini, S. Giovanni in Persiceto, 1995, 121-122.

(12) Sul lodigiano Vittorio Beonio-Brocchieri (1902-1979) si veda la voce di A. Colombo nel DBI, 34, 1988, 346-348 (con bibliografia).

(13) Sul mantovano Lodovico Mortara (1855-1936), oltre alla voce del *Chi è?* 1928 e 1933, si possono vedere le pagine di P. Calamandrei, *Lodovico Mortara*, Milano, 1937, e la voce del *Novissimo Digesto Italiano*, Torino, 10, 1964, 923-924 (con elenco delle opere principali).

(14) Sull'orientalista anglo-americano Theodor Herzl Gaster (nato nel 1906 in Inghilterra) forniremo indicazioni bibliografiche negli *Addenda* della prossima puntata.

(15) Sulla polemica Pincherle-Bronzini si può vedere G. Tortorelli, "L'Italia che scrive" 1918-1938. *L'editoria nell'esperienza di A.F. Formiggini*, Milano, 1996, 164-167.

(16) Sul messinese Giuseppe Zucca (1887-1959) si può vedere la voce del *Dizionario enciclopedico della letteratura italiana*, Bari-Roma, 5, 1968, 529-530 (con bibliografia degli scritti principali e della critica).

Su *L'Italia che scrive* si veda Pettazzoni 1919-1922, 214, n.80.

(17) Sulla pedagogista romana Emilia Santamaria Formiggini (1877-1971) si veda la voce di S. Bucci nell'EP, 3, 1989, 5044 (con bibliografia della critica).

(18) Sullo scrittore moscovita Aleksandr Valentinovic Amfiteatrov (1862-1938) ci limitiamo ad indicare le voci di E. Lo Gatto nell'EI, 2, 1929, 962, del *Dizionario universale della letteratura contemporanea*, Milano, 1, 1959, 112-113, e di M. Colucci nel GDE¹, 1, 1984, 699 (tutte con bibliografia essenziale); per una trattazione più ampia si possono vedere le pagine di E. Lo Gatto, *La letteratura russa moderna*, Firenze-Milano, 1968, 417-419.

Sul figlio Daniel, cittadino italiano (1901-1983) si veda la voce di A. Iesue nel DBI, 34, 1988, 112-113.

(19) Sul 1° Congresso internazionale di scienze antropologiche ed etnologiche (Londra, 30 luglio-4 agosto 1934) pubblicano resoconti, giorno per giorno, i quotidiani inglesi e anche alcuni di altri paesi; sembra che se ne occupi poco o niente la stampa italiana; è da segnalare l'articolo di Lidio Cipriani, *Il Congresso antropologico di Londra*, Corriere della sera, 19 agosto 1934, 5.

Sono naturalmente da vedere gli atti del Congresso: *Congrès international des sciences anthropologiques et ethnologiques. Compte-rendu de la première Session, Londres 1934*, Londre, 1934. Resoconti più o meno dettagliati pubblicano le riviste specialistiche di antropologia e di etnologia, ma anche periodici di cultura varia; si vedano, per esempio: R. Corso, *Il Congresso Internazionale delle Scienze antropologiche ed etnologiche*, Il Folklore italiano; 9 (1934), 142-144, e, con l'aggiunta di una breve nota e con testo invariato, R. Istituto Orientale di Napoli. Annali, VII, dicembre 1934, 87-90; G. Genna, *Il primo "Congresso internazionale di scienze antropologiche ed etnologiche" (Londra, 30 luglio - 4 agosto 1934)*, RdA, 30 (1933-1934), 521-526; G. Torra Almenara, *Il primo Congresso internazionale di scienze antropologiche ed etnologiche*, La Civiltà cattolica, 86 (1935), 1, 363-377 e 469-484.

(20) Sul fiorentino Lidio Cipriani (1892-1962) segnaliamo la voce di F. Surdich nel DBI, 25, 1981, 760-762 (con ampia bibliografia).

(21) Su Edwin Oliver James (1888-1972), oltre al necrologio di D.W. Gundry, *Professor E.O. James 1888-1972*, Numen, 19 (1972), 81-83, segnaliamo il profilo di T. Margul, *Edwin Oliver James jako przedstawiciel szkoły mitologiczno-rytualistycznej*, Euhemer, 4, 3 = 16 (maj-czerwiec 1960), 45-57 (con bibliografia delle opere) e dello stesso autore il capitolo *Edwin Oliver James i szkola mitu i rytualu* nel suo volume *Sto lat nauki o religiach swiata*, Warszawa, 1964, 244-265 (con bibliografia scelta degli scritti, 358-359); per notizie sommarie si possono vedere le voci di T. Margul in *Słownik religioznawców* = Euhemer, 11 (1967), 3 (58), 39-40 (con elenco degli scritti principali) e di E.J. Sharpe in ER ed.tem.eur., 5, 1995, 253-254.

Per la bibliografia degli scritti fino al 1963 si veda *The Saviour God. Comparative Studies in the Concept of Salvation presented to professor E.O. James in Commemorate His Seventy-fifth Birthday* edited by S.G.F. Brandon, Manchester, 1963, XIII-XXI.

(22) Sul sociologo e storico delle religioni francese Marcel Mauss (1872-1950) esiste una notevole letteratura. Tra le voci enciclopediche segnaliamo quelle, ampie e con bibliografia, di F. Weber nell'EF², 4, 1968, 447-448, di J. Ries nel GDR, 1988, 1297-1298, di G. Ferraro nel GDE¹, 13, 1989, 247-248, di C. Scaglioso nell'EP, 4, 1990, 7459-7461, di R. Nisbet nell'ER ed.tem.eur., 5, 1995, 342-343.

Per la bibliografia di e su Mauss fino al 1969 rimandiamo a J. Waardenburg, *Classical Approaches to the Study of Religion*, The Hague-Paris, 2 (*Bibliography*), 1974, 177-180; tra le pubblicazioni dell'ultimo trentennio segnaliamo: O. Bucci, *La fondazione dell'antropologia culturale in M. Mauss*, Bari-Lecce, 1975; P. Chiozzi, *Socialismo e scienza della società nell'opera di Marcel Mauss*, L'Immagine dell'uomo, dicembre 1981, 132 sgg.; M. Battini, *Vis a tergo. Civiltà, società e storia secondo E. Durckheim e M. Mauss*, Storia della storiografia, 1983, 4, 30-69; M. Fimiani, *Marcel Mauss e il pensiero dell'origine*, Napoli, 1984, e *L'arcaico e l'attuale. Lévy-Bruhl, Mauss, Foucault*, Torino, 2000; *Gli uomini, le società, le civiltà. Uno studio intorno all'opera di Marcel Mauss* a cura di R. Di Donato, Pisa, 1985; S. Martelli, *Marcel Mauss. Una introduzione*, Roma, 1987 (con bibliografia italiana di e su Mauss); B. Karsenti, *Marcel Mauss. Le fait social total*, Paris, 1994; M. Fournier, *Marcel Mauss*, Paris, 1994 (su questa massiccia biografia si vedano D. Eribon, *Il nipote di Durckheim*, L'Indice dei libri del mese, 12, 5 (maggio 1995), 41, e C. Camporesi, *Il Marcel Mauss di Fournier*, Testimonianze, 391 (gennaio-febbraio 1997), 137-139); C. Prandi, *Marcel Mauss: alle "origini" della preghiera*, introduzione a M. Mauss, *La preghiera e i riti orali*, Brescia, 1997, VII-XXXVII; *Marcel Mauss. A Centenary Tribute* edited by W. James and N. J. Allen, New York - Oxford, 1998; R. Di Donato, *Tra selvaggi e bolscevichi*, introduzione alla scelta di saggi di M. Mauss, *I fondamenti di un'antropologia storica*, Torino, 1998, VII-LXXI (ai tre volumi delle *Oeuvres* di M. Mauss, Paris, 1968-1969, si sono aggiunti recentemente gli *Ecrits politiques* a cura di M. Fournier, Paris, 1997; su quest'ultimo volume scrive M. Olender, *La lucidità intempestiva del cittadino Mauss*, L'Indice dei libri del mese, 15, 8 (settembre 1998), 47; di M. Fournier si veda anche *Bolscevismo e socialismo secondo Marcel Mauss*, ibidem, 9, 2 (febbraio 1992), 51-54; segnaliamo inoltre due contributi, risultato parziale di una discussione svoltasi nell'Università di Pisa il 1° marzo 1999, di E. Fasano Guarini e M. Battini, *Antropologia, storia e impegno politico nell'opera di Marcel Mauss*,

Passato e presente, 50 (maggio - agosto 2000), 91-99 e 99-106); R. Kirchmayr, *Economia e follia. Sulle "Conclusioni" del "Saggio sul dono" di Marcel Mauss*, Aut aut, 287-288 (settembre-dicembre 1998), 213-259; S. Giusti, *Antropologia storica*, Roma, 2000 (il volume è dedicato all'apporto franco-italiano all'antropologia storica; l'attenzione maggiore è rivolta a Mauss, specialmente la parte prima, 17-124, e a de Martino, specialmente la parte seconda, 125-180; seguono le note, 181-194, e un'ampia *Bibliografia*, 195-216).

(23) Su Margaret Alice Murray (1863-1963), oltre alla sua autobiografia *My First Hundred Years*, London, 1963, ci limitiamo a segnalare il necrologio pubblicato in *The Times* del 15 novembre 1963 e la voce di Max Mallowan in *The Dictionary of national biography 1961-1970*, 777-778; per la bibliografia degli scritti si può vedere *Folklore* (Carcassonne), 72 (1961), 560-566.

(24) Sullo statunitense Frans Blom, nato a Copenhagen (1893-1963) offre notizie dettagliate l'*International Directory of Anthropologists*, Washington, 1938, 10; ma si veda la monografia di R.L. Brunhouse, *Frans Blom, Maya explorer*, Albuquerque, 1976, che contiene anche la *Chronological bibliography of Frans Blom*, 273-284; e inoltre il volume *Antropologia y historia de los mixe-zoques y mayas: homenaje a Frans Blom* editado por L. Ochoa y Th.A. Lee jr, Mexico, 1983.

(25) Sul finlandese Rafael Karsten (1879-1956) segnaliamo il necrologio di R. Numelin, *In memoriam Rafael Karsten 1879-1956*, Ethnos. Published quarterly by the Ethnographical Museum of Sweden (Stockholm), 21 (1956), 231-234.

(25 bis) Sull'inglese John Murphy (1876-1949) non siamo in grado di fornire indicazioni bibliografiche; ci risulta che negli anni Quaranta pubblicò una raccolta di saggi dal titolo *Lamps of anthropology*, Manchester, 1943, e una grossa monografia, *The origins and history of religions*, Manchester, 1949.

(26) Su Otakar Pertold, nato nella Boemia settentrionale (1884-1965), segnaliamo le pagine di V. Porizka, *The 70th Anniversary of the Birth of Prof. Otokar Pertold*, Archiv Orientalní, 22 (1954), 161-175 (con bibliografia), e di Z. Ondomisiová, *The life and work of professor Otokar Pertold*, in *Otokar Pertold and South Asian Studies. Centenary Commemoration Volume* edited by M. Krasa, Prague, 1986, 19-29; notizie essenziali offrono le voci di T. Margul in *Slownik religioznawców = Euhemer*, 11 (1967), 3 (58), 67.

(27) Sull'ungherese Felix Valyi (1885-?), politologo, sociologo, giornalista, si possono leggere notizie sommarie (incomplete) in Csaba Nagy, *A magyar emigráns irodalom lexikona*, Budapest, 2000, 1000.

(28) Le notizie sull'aragonese José Torra Almenara (1899-1945) ci sono state fornite dal prof. Carmelo Capizzi, che desideriamo ringraziare.

(29) Cfr. K. Löwith, *Mein Leben in Deutschland vor und nach 1933*, Stuttgart, 1986, tr. it. *La mia vita in Germania prima e dopo il 1933*, Milano, 1988, 146.

(30) Del filosofo tedesco Karl Löwith (1897-1973) trattano le storie della filosofia e della cultura nella Germania del Novecento.

Per notizie essenziali si possono vedere le voci dell'EI, 3.a App., 1, 1961, 1003 (dati bio-bibliografici), di V. Verra nell'EF², 4, 1969, 113-114 (con bibliografia), di O.I. Spear nell'EJ, 1971, 11, 456, di Muehleck nella NDB, 15, 1987, 112-114 (con bibliografia scelta delle opere e della critica), del GDE³, 12, 1988, 483, di G. Penati nell'EP, 4, 1990, 7104-7105 (con bibliografia scelta delle opere e della critica), di R. Kaeser nella DBE, 6, 1997, 459 (con bibliografia essenziale fino al 1995).

Delle monografie tedesche a lui dedicate, oltre a quella di A.H. Meyer, *Die Frage nach Gott und Welt inmitten seiner Geschichte im Werk Karl Löwith's*, Würzburg, 1977 (con la bibliografia degli scritti, 315-319), segnaliamo le più recenti di W. Ries, *Karl Löwith*, Stuttgart, 1992, e di B. Liebsch, *Verzeitliche Welt. Variationen über die Philosophie Karl Löwith's*, Würzburg, 1995.

È da vedere "un bilancio a metà della vita" da lui scritto nel 1940 e pubblicato postumo a cura di A. Löwith e R. Koselleck, *Mein Leben in Deutschland vor und nach 1933. Ein Bericht*, Stuttgart, 1986, tr. it. *La mia vita in Germania prima e dopo il 1933*, Milano, 1988 (ci sono anche una *Prefazione* di R. Koselleck, 7-14, un *Curriculum vitae* (1959), 191-204, e una *Postfazione* della vedova Ada Löwith, 305-307). Una parte di questo volume autobiografico riguarda l'intenso rapporto dell'autore con l'Italia e con la cultura italiana (su questo rapporto si vedano anche le pagine suggestive di H.G. Gadamer, *Philosophische Lehrjahre. Eine Rückschau*, Frankfurt a. M., 1977, tr. it. *Maestri e compagni nel cammino del pensiero: uno sguardo retrospettivo*, Brescia, 1980, 33 sgg.); questo intenso rapporto spiega la particolare attenzione degli studiosi italiani per i suoi scritti, molti dei quali sono tradotti nella nostra lingua; è di un italiano uno dei migliori studi complessivi del suo pensiero, quello di Alberto Caracciolo, *Karl Löwith*, Napoli, 1974, e Brescia, 1997; segnaliamo inoltre *Karl Löwith. Scetticismo e storia*, Aut aut, 222 (novembre-dicembre 1987), 1-125 (con scritti di A. Dal Lago, F. Volpi, G. Gabetta, H. Blumenberg, G. Carchia, E. Greblo, R. Cristin; sono riportati anche testi di Löwith, una nota inedita di E. Fink e una lettera di E. Husserl); si vedano infine le recenti monografie di O. Franceschelli, *Karl Löwith: le sfide della modernità tra Dio e nulla*, Roma, s.a. [1997] e di A. M. Tripodi, *Löwith e l'Occidente*, Venezia, 1997.

(31) Sull'ungherese Stefan Weinstock (1901-1971) segnaliamo l'ampio necrologio di P. J. Parsons, *Stefan Weinstock*, Gnomon, 46 (1974), 217-220.

(32) Su Giuseppe Morichini (1894-1959), discendente da una illustre famiglia romana, segnaliamo il necrologio di L. Lanciotti, *Giuseppe Morichini (1894-1959)*, East and West, 10 (1959), 287-288.

(33) Sulla germanista Clementina di San Lazzaro, nata a Mondovì (1911-1977), si può vedere la voce a lei dedicata nell'opera *Poetesse e scrittrici* a cura di M. Bandini Buti, Roma, s.a. [1942], 1, 232 (con ulteriore bibliografia).

(34) Sull'indologo tedesco-americano Johann Jakob Meyer (1870-1939) segnaliamo la voce di Fr. Wilhelm nella NDB, 17, 1994, 353 (con bibliografia); notizie essenziali offrono *Die Grosse Brockhaus*, Wiesbaden, 1955⁶, 7, 738, e la DBE, 7, 1998, 106.

(35) Sulla filologa e storica statunitense Lily Ross Taylor (1886-1969) segnaliamo soprattutto le pagine di T. Robert S. Brought, *Lily Ross Taylor*, in *Classical Scholarship. A biographical encyclopedia* ed. by W.W. Briggs and W.M. Calder III, New York & London, 1990, 454-460 (segue un elenco, non completo, degli scritti, 460-461); dello stesso Brought si veda il profilo *Lily Ross Taylor*, Studi romani, 10 (1962), 369-371 (scritto in occasione del conferimento alla Taylor del Premio "Cultori di Roma"); ibidem, 18 (1970), 73, il necrologio di C. Pietrangeli; una breve nota bio-bibliografica in *The Centennial Directory of the American Academy in Rome* ed. by B.G. Kohl, W.A. Linker and Buff S. Kavelmann, New York and Rome, 1995, 305.

(36) Sull'adunanza accademica dell'11 novembre 1934 si vedano gli articoli di G.B., cioè Goffredo Bellonci, *Il nuovo anno all'Accademia d'Italia inaugurato solennemente alla presenza del Duca di Spoleto*, Il Giornale d'Italia, 13 novembre 1934, 3, e di F. Capecechi, *Inaugurazione dell'anno nuovo accademico. Panzini e la lingua italiana*, L'Italia letteraria, 10, 40 (17 novembre 1934), 1.

(37) Sul neo-paganesimo germanico e, in generale, sulle vicende religiose nella Germania nazista, oltre agli scritti citati nel testo, ci limitiamo a segnalare uno dei contributi coevi più significativi, il volume di Mario Bendiscioli, *La Germania religiosa nel III Reich. Conflitti religiosi e culturali nella Germania nazista*, Brescia, 1936; seguirono un'edizione ridotta dal titolo *Neopaganesimo razzista*, Brescia, 1937, 1938², 1945³, e un'edizione inglese aggiornata (1936-1938): *Nazism versus Christianity*, London, 1939; nel dopoguerra l'autore continuò ad aggiornare il suo lavoro con diverse pubblicazioni; noi segnaliamo soltanto la seconda edizione riveduta e aumentata dell'opera del 1936: *Germania religiosa nel III Reich. Conflitti religiosi e culturali nella Germania nazista. Dalla testimonianza (1933-1945) alla storiografia (1946-1976)*, Brescia, 1977 (la seconda parte del volume, 301-411, costituisce un'ampia rassegna della letteratura storica del primo trentennio postbellico sull'atteggiamento dei cristiani, cattolici e protestanti, di fronte al nazismo); altri contributi pubblicati dal Bendiscioli tra il 1930 e il 1992 sono raccolti a cura di M. Marcocchi sotto il titolo *Pensiero e vita religiosa nella Germania del Novecento*, Brescia, 2001.

(38) Sullo svedese Tor Julius Efraim Andrae (1885-1947), oltre a due brevi necrologi di Pettazzoni, *Ricordo di Tor Andrae*, Ricerche religiose, 18 (1947), 183, e *Tor Andrae*, SMSR, 21 (1947-1948), 164, segnaliamo gli scritti di O. Hassler and R. Murray, *Tor Andrae. In Memoriam*, Stockholm, 1947, e di G. Widengren, *Tor Andrae*, Uppsala, 1947.

(39) A.M. di Nola, *Antropologia religiosa. Introduzione al problema e campioni di ricerca*, Firenze, 1974, 141.

(40) Sul filosofo napoletano Armando Carlini (1878-1959) si può vedere la voce di C. Del Bello nel DBI, 20, 1977, 179-184 (con bibliografia: non va oltre il 1967!); tra gli scritti posteriori segnaliamo la voce di F. Cafaro nell'EP, 2, 1989, 2264-2267 (ma la bibliografia non va oltre il 1979!); tra gli scritti più recenti si può vedere G. Caputa, *L'itinerario filosofico di Armando Carlini*, Roma, 1987 (è l'estratto di una tesi di dottorato).

Per la bibliografia delle opere del Carlini si veda V.Sainati, *Armando Carlini*, Torino, 1961, 4-35.

(41) Sul piemontese Cesare De Vecchi (1884-1959) ci limitiamo a segnalare l'ampia voce di E. Santarelli nel DBI, 39, 1991, 522-531 (con ricca bibliografia).

(42) Per alcune indicazioni bibliografiche sulla Società geografica italiana rimandiamo ad un'apposita nota in *Pettazzoni 1912*, 285.

(43) Sulle origini, lo sviluppo e le attività dei primi anni del C.I.S.A. segnaliamo il volume documentato di A. Amante, *La verità sul "Centro italiano di studi americani" (C.I.S.A. 1932-1937) Origini. Sviluppi. Affermazioni*, Roma-Torino, 1937.

(44) Sul francese Edouard-Paul Dhorme (1881-1966) segnaliamo il necrologio di A. Guillaumont, *Edouard Dhorme*, RHR, 85, 169 (janvier-juin 1966), 123-132.

(44 bis) Sulla scrittrice francese Rosa Bailly si possono vedere le pagine pubblicate in occasione del ventennale della sua attività franco-polacca: *Les "Vingt ans" de Rosa Bailly*, Les Amis de la Pologne, 16 (1936), 209-214.

(45) Della prolusione di Giuseppe Tucci del 6 febbraio 1935 si possono vedere l'ampio resoconto di E. G. [Eugenio Giovannetti], *Idee, colonie, mercanti di Roma antica nell'Estremo Oriente in un discorso di Giuseppe Tucci*, Il Giornale d'Italia, 8 febbraio 1935, 3, e un breve sunto in francese col titolo *Orient et Occident, Jeune Asie*,

janvier-mars 1935, 61.

(46) *Angelo Brelich (1913-1977)*. - Per conoscere Angelo Brelich uomo e studioso, il suo percorso scientifico e ideologico, è fondamentale l'autobiografia pubblicata postuma in un volume recante anche altri suoi scritti a cura di V. Lanternari: *Storia delle religioni, perché?*, Napoli, 1979 (l'autobiografia, col titolo *Scienza e verità. Una vita*, occupa le pp. 21-115; si veda anche l'*Introduzione* del curatore, 11-18).

Dei molti scritti dedicati alla figura e all'opera del Brelich registriamo soltanto una scelta tra quelli di carattere più generale comparsi nell'ultimo trentennio, cioè dopo la sua morte.

Un primo strumento per la conoscenza di Brelich sono le pagine di M. Massenzio, *Per conoscere Angelo Brelich*, Culture, 1 (1977-78), 171-172 (recano anche una bibliografia così suddivisa: libri e articoli scientifici, argomenti dei corsi universitari, rassegne bibliografiche e recensioni; la bibliografia è ristampata nella miscellanea del 1982: v. *infra*).

Sorprende il silenzio su Brelich degli *Studi storico-religiosi* (già SMSR) dal 1977 al 1982 (neppure una recensione, una scheda per *Storia delle religioni, perché?*).

La miscellanea *Perennitas. Studi in onore di Angelo Brelich* promossi dalla Cattedra di Religioni del mondo classico dell'Università di Roma, Roma, 1980, non contiene "contrariamente ai canoni accademici, nessun lineamento bio-bibliografico, nessun giudizio sulle opere, nessun commento sul ruolo di lui nella cultura della sua epoca" (così avverte G. Piccaluga nella *Premessa*).

Un'altra miscellanea, *Religioni e civiltà. Scritti in memoria di Angelo Brelich* promossi dall'Istituto di Studi storico-religiosi dell'Università degli Studi di Roma a cura di V. Lanternari, M. Massenzio, D. Sabbatucci, Bari, 1982, è preceduta da un'*Introduzione* dei curatori, I-V n.n.; segue *Bibliografia di Angelo Brelich* (è ristampata la bibliografia curata da M. Massenzio: v. *supra*); l'*Introduzione* è ristampata nella rubrica "Notiziario" degli SMSR, 49 (1983), 217-220.

È da segnalare l'attenzione dedicata a Brelich (come in genere agli storici delle religioni italiani e in particolare a Pettazzoni e alla scuola romana) da parte degli studiosi polacchi: si vedano per esempio le pagine di T. Margul, *Sto lat nauki o religijach swiata*, Warszawa, 1964, *passim*, e di M. Nowaczyk, *Filozofia a historia religij we Wloszech 1873-1973*, Warszawa, 1974, *passim*; sono del Nowaczyk il necrologio *Angelo Brelich (1913-1977)*, Euhemer, 24 (1980), 1 (115), 127-130 (segue *Bibliografia prac*, 130-131), e del Margul il saggio *From Max Müller's mythology to Angelo Brelich's one*, Studia religiologica, 8, 1982, tr.it. *Dalla mitologia di Max Müller alla mitologia di Angelo Brelich*, SMSR, 50 (1984), 329-341 (precede una *Premessa all'articolo di T. Margul* di M. Massenzio e V. Lanternari, 327-328).

Sono di Vittorio Lanternari la già citata introduzione al volume *Storia delle religioni, perché?* e quella ad un'altra opera di Brelich, *I Greci e gli dei*, Napoli, 1985 (trad. dall'originale olandese, *Grieken en Goden*, Bossum, 1975), 3-19 (rist. col titolo *Una antropologia religiosa dell'antica Grecia* nel volume dello stesso Lanternari, *Antropologia religiosa. Etimologia, storia, folklore*, Bari, 1997, 131-139); è di N. Gasbarro la presentazione, 121-123, delle pagine di Brelich, *Un aspetto cruciale della civiltà contemporanea. La fine della religione*, Prometeo, 9 (marzo 1985), 123-127, tratte dal volume postumo *Il cammino dell'umanità*, Roma, 1985.

Alla memoria di Angelo Brelich nel primo decennale della morte è dedicato il 2° fascicolo del vol. 54° (1988) degli SMSR (riguardano direttamente la figura e l'opera di Brelich i contributi di E. Montanari, I. Paladino, M. Massenzio, N. Gasbarro, A. Santiemma); di quest'ultimo è da segnalare anche il contributo *L' "economico" nella prospettiva storico-religiosa di A. Brelich*, SMSR, 56 (1990), 379-391, e in *The notion of "religion" in comparative research. Selected proceedings of the XVIIth Congress of the International Association for the History of Religions. Rome, 3rd-8th September, 1990* ed. by U. Bianchi, Roma, 1994, 721-731; riguarda Brelich l'articolo di I. Venturi, *Le iniziazioni regali*, SMSR, 59 (1993), 323-337.

Alcune pagine sono dedicate a Brelich nelle pubblicazioni relative alla storia e ai problemi delle discipline etno-antropologiche e storico-religiose; tra le più recenti ci limitiamo a segnalare: C. Prandi, *La scuola italiana di storia delle religioni*, in G. Filoramo e C. Prandi, *Le scienze delle religioni*, Brescia, 1987, 79-96, e precisamente 79-85; V. Lanternari, *La parole des exclus de l'histoire. Debuts de l'anthropologie religieuse en Italie*, Ethnologie française, 25 (1994), 499-513, e precisamente 500-501 (*Angelo Brelich et les recherches sur le mythe*); M. Massenzio, *Sacro e identità etnica. Senso del mondo e linea di confine*, Milano, 1994, 39-52; J. Ries, *Fondement et but de la comparaison en histoire des religions*, SMSR, 62 (1996), 459-470, e precisamente 462-465 (*Une méthode fondée sur l'unité de l'histoire humaine. La position d'Angelo Brelich 1913-1977*); *Storia delle religioni. La metodologia della scuola italiana* a cura di P.A. Carozzi, Verona, 1996, 5-14 (è la prefazione del curatore ad una raccolta di saggi critici, riprodotti anastaticamente, di U. Pestalozza, R. Pettazzoni, A. Brelich, U. Bianchi: un cenno su Brelich nelle pp. 8 e 13-14); A. Santiemma, *La religione tra phainómenon e genómenon, tra natura e cultura*, in *Confronto con Mircea Eliade. Archetipi mitici e identità storica* a cura di L. Arcella, P. Pisi e R. Scagno, Milano, 1998, 433-445, e precisamente 440-441; M. Massenzio, *Religione e magia nella prospettiva dell'umanesimo etno-*

grafico, in C. Tullio Altan e M. Massenzio, *Religioni, Simboli, Società. Sul fondamento umano dell'esperienza religiosa*, Milano, 1998, 11-68, e precisamente 63-68 (*Angelo Brelich: la teoria e il metodo*); M. Massenzio, *La storia delle religioni in Italia*, nel *Manuale di storia delle religioni* di G. Filoramo, M. Massenzio, M. Raveri e P. Scarpi, Roma-Bari, 1998, 518-547, e precisamente 541-547.

Sono da ricordare anche le pagine a cura di P. Siniscalco nel volume *Le grandi scuole della Facoltà*, Roma, 1994 [ma 1996], nel quale sono pubblicati i contributi presentati al convegno omonimo promosso dalla Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Roma "La Sapienza": *La Scuola di studi storico-religiosi*, 390-400, e precisamente 398-400 (il contributo del Siniscalco è ristampato negli SMSR, 62 (1996), 692-700; su Brelich, 698-699).

Tra le voci enciclopediche (sorprende che il nome di Brelich sia completamente ignorato dall'EI) segnaliamo quella di U. Bianchi in *The Encyclopedia of Religion* diretta da M. Eliade, New York - London, 1987, 2, 308-309, poi nell'ed. tematica europea *Enciclopedia delle religioni*, Milano, 5, 1995, 41-42 (con bibliografia del tutto insufficiente) e quella di D. Sabbatucci nel DBI, 34, 1988, 519-521 (con bibliografia).

Per concludere desideriamo segnalare una tesi opportunamente assegnata da Pier Angelo Carozzi al laureando Erich Perrotta, *Identità e crisi della cultura occidentale. Storia delle religioni e filosofia della storia ne il cammino dell'umanità di Angelo Brelich*, Università di Verona. Facoltà di lettere e filosofia, a. acc. 1996-97; tra l'altro il giovane autore, soprattutto sulla base dei materiali raccolti nella Biblioteca comunale "G.C. Croce" di S. Giovanni in Persiceto, traccia un utile *Profilo bio-bibliografico di Angelo Brelich*, 7-34 (una cronologia della vita e delle opere) e offre un'aggiornata *Bibliografia di Angelo Brelich*, 275-287.

(47) Sulla scrittrice cagliaritano Mercede Mùndula (1890-1947), oltre alla voce dei *Chi è?* dal 1931 al 1940 (*Caboni-Mùndula Mercede*), segnaliamo le importanti pagine delle figlie Adriana e Marcella Caboni pubblicate nel 50° anniversario della morte come *Prefazione*, 9-20, al volume *Poesie edite e inedite*, Cagliari, 1997; ivi, 133-134, la bibliografia delle opere e un' *Antologia di giudizi critici*, 135-140 (in quarta di copertina c'è una breve nota bio-bibliografica).

In occasione del cinquantenario, a seguito di donazione delle figlie, fu costituito nella Biblioteca universitaria di Cagliari il Fondo Mùndula che conserva manoscritti, carte, documenti, libri già appartenenti alla scrittrice.

(47 bis) Sull'archeologo e filologo norvegese Magnus Bernhard Olsen (1878-1963) segnaliamo il lavoro di O. J. Johannessen, *Magnus Olsen: en bibliografi*, Oslo, 1977 (riteniamo che l'introduzione di A. Holtmark contenga notizie sull'Olsen).

(48) Sull'archeologo e numismatico napoletano Ettore Gàbrici (1868-1962) ci limitiamo a segnalare la breve voce del GDE⁴, 8, 1987, 996.

(49) Sul napoletano Benedetto Nicolini (1910-1987) fornisce notizie essenziali la voce di *Lui, chi è?*, Torino, 1969, 2, 270-271.

(50) È di Emilio Servadio la breve voce *Metapsichica* nell'EI, 23, 1934, 57; per la trattazione delle ricerche scientifiche sui fenomeni paranormali si rimanda a *Psichica, ricerca*: v. la voce dello stesso collaboratore nel vol. 28, 1935, 448-454 (con notevole bibliografia); dello stesso Servadio è il volume *La ricerca psichica*, Roma, 1930 (con ampia bibliografia).

Su Ferdinando Cazzamalli (1887-1958) fornisce notizie essenziali A.M. Turi nel GDE⁴, 4, 1986, 545.

(51) Sui progetti concernenti i destini delle biblioteche universitarie in relazione al loro trasferimento nella nuova sede ci limitiamo a segnalare alcune pagine di G. Colli, "Per salir degnamente la cattedra". *Biblioteche, bibliotecari e professori alla Sapienza romana (1870-1957)*. *La Biblioteca dell'Istituto di Storia del Diritto Italiano*, Il Bibliotecario, 1998, 1 (gennaio-giugno), 97-196, e precisamente 113-119 (*Il passaggio alla Città Universitaria*).

(52) H. Grégoire, *Le Congrès International de l'Histoire des Religions*, Le Flambeau, 18 (1935), 483-496, e precisamente 483-484.

(53) Sulle riviste d'interesse religioso negli Stati Uniti d'America si può vedere l'ampio studio di F. Messner, *Théologie ou religologie. Les revues de religion aux USA*, Strasbourg, 1978.